STORIA
DELLE COLONIE INGLESI
IN
AMERICA

STORIA
DELLE COLONIE INGLESI
IN AMERICA

DALLA LORO FONDAZIONE, FINO ALLO STABILIMENTO
DELLA LORO INDIPENDENZA

DI

C. G. LONDONIO.

TOMO TERZO.

MILANO
Dalla Tipografia di GIOVANNI PIROTTA
MDCCCXIII.

STORIA
DELLE COLONIE INGLESI
IN AMERICA

DALLA LORO FONDAZIONE, FINO ALLO STABILIMENTO
DELLA LORO INDIPENDENZA.

CAP. XXI.
1777.

Strettezze degli Americani.

Le vittorie di Trenton e di Princeton avevano alquanto rialzata l'abbattuta fortuna dell' America: le sapienti ed ardite manovre di Washington avevano interrotti i disegni degli inglesi: Filadelfia era omai sicura, e la Jersey quasi del tutto sgombra di nemici: le lacere e smunte soldatesche della Lega, sì a lungo incalzate e fuggiasche, incalzavano ora anch' esse a vicenda e premevano l'orgoglioso esercito di Howe. Alla notizia di questi successi, altrettanto gloriosi che inaspettati, un raggio di speranza balenò agli occhi degli avviliti repubblicani. Ma le forze loro erano tanto inferiori a quelle del nemico, che questo trionfo non poteva essere di lunga durata.

Il Generale Howe abbandonando la maggior parte della Jersey, e raccogliendo le sue

CAP. XXI. 1777.

truppe tra Brunswick ed Amboy non aveva per alcun modo rinunciato al suo favorito progetto di penetrare nell' interno del Continente, e di impadronirsi di Filadelfia. Volendo procurare alle sue truppe qualche momento di riposo, e metterle al sicuro dalle molestie delle milizie e dagli arditi assalti di Washington, erasi ritirato in quelle due Città, aspettando che il ritorno della buona stagione, e l'arrivo dei rinforzi che giunger dovevano dall' Inghilterra lo ponessero in grado di riprendere l'esecuzione del suo piano.

Nello stesso tempo l'esercito del Canadà, ingrossato di nuove truppe, s'apparecchiava a prendere l'offensiva, e a penetrare per la via dei laghi Champlain e Giorgio nell' interno delle Colonie Settentrionali. Al prudente e generoso Carleton era successo nel supremo comando il Generale Burgoyne, uomo ardito e presuntuoso, che s'era vantato di voler da sè solo ridurre all' obbedienza l'America.

Oltre l' imminente attacco di questi due eserciti, i repubblicani avevano a temere la ancor più tremenda irruzione dei Selvaggi, i quali, non abbastanza corretti dal cattivo successo d'una aggressione tentata l'anno antecedente contro le Provincie Meridionali, si

mostravano impazienti di segnalare di nuovo l'ingenita loro barbarie in ajuto degli inglesi. Agli esterni nemici poi prometteva largo sussidio il favore dei realisti, i quali, preferendo la mite e liberale tutela della Madre Patria al dubbio e pericoloso acquisto dell'indipendenza, non aspettavano che il momento opportuno di riprender l'armi e vendicare le sofferte sconfitte. Le relegazioni e gli imprigionamenti, l'esiglio e le confische non bastavano a correggere la pertinacia di costoro, che recandosi a gloria le persecuzioni divenivano per esse più ostinati.

L'esercito continentale (1), l'unico sostegno e speranza della Repubblica, era ridotto a poche migliaia di combattenti, e questi per la massima parte o raccolti tra la feccia della plebe, o stranieri, che senza alcun legame di affezione o di interesse colla Repubblica, eransi arrolati pel solo allettamento del grosso stipendio. Tanta era la lentezza e la negligenza dei Governi particolari nel far le leve dei soldati, che se si dee prestar fede all' asserzione d'uno Storico Americano (2), al prin-

(1) *Continentali* dicevano gli Americani le truppe regolate assoldate dalla Lega.

(2) *Ramsay*.

CAP. XXI. 1777.

cipio dell'anno, l'esercito di Washington non oltrepassava li mille cinquecento uomini di truppa regolata, che scalzi per la maggior parte e quasi nudi portavano impressa sulla squallida fronte l'immagine della miseria e del languore.

Le milizie poi, a cui di frequente si aveva ricorso per rinforzare l'esercito, benchè assai opportune a compiere l'uffizio di fánti leggieri, facevano ordinariamente cattiva prova nelle battaglie ordinate: mirabili nell' inseguire il nemico, o noiarlo ne' suoi alloggiamenti, difficilmente resistevano in aperta campagna all' urto delle truppe regolate. Le prime a scompigliarsi fuggivano innanzi a tutte, ed accrescendo la grandezza del pericolo per giustificare la propria viltà raddoppiavano il terrore e il danno della sconfitta.

Mancavano inoltre le armi, mancavano le munizioni, e il facile ma rovinoso espediente di moltiplicare, in proporzione del bisogno, la carta monetata, se pure rimediava nell' interno della Repubblica alla mancanza del denaro, non valeva però a procurare dalle Nazioni straniere nè gli archibusi, nè le polveri, nè tanti altri oggetti, la di cui fabbricazione era sempre stata direttamente o indirettamen-

te attraversata dalla gelosia del Governo Inglese.

Dal poco che ho fin quì accennato ognuno scorgerà facilmente quanto fosse miserabile la condizione delle Colonie anche dopo le vittorie di Trenton e di Princeton. La resistenza incontrata aveva infiammato nei Ministri inglesi il desiderio, anzichè indebolite le speranze di soggiogarle. Per ventura dell' America il loro odio era più grande che l'abilità. Presuntuosi nell' intraprendere, ostinati ma deboli e tardi nell'eseguire, esaurirono l'Inghilterra d'uomini e di denaro, e i loro sforzi mal diretti non servirono che a prolungare la guerra senza ottenere alcuna risultanza decisiva.

La parte di Storia che mi rimane a narrare è la più tremenda e luttuosa: frequenti e sanguinosi combattimenti, incendj, rapine, stragi e devastazioni. Dopo una lunga vicenda di prospera e di avversa fortuna, noi vedremo l' America escir vittoriosa dalla lotta, e consolarsi delle sofferte calamità per l' acquisto di quella libertà che non può mai essere a troppo alto prezzo pagata.

Washington fa innestare il vajuolo all' esercito.

Mentre il Generale inglese teneva raccolto l' esercito negli alloggiamenti di Brunswick e d' Amboy, Washington stava accampato sui

CAP. XXI. 1777.

colli di Morristown. In questa forte posizione credendosi al sicuro d' ogni attacco del nemico volle impiegare i pochi momenti di riposo nel far innestare il vajuolo a' suoi soldati, e liberarli così dal pericolo di una malattia che era loro stata soventi volte più micidiale della spada degli inglesi. L' operazione ebbe ottimo successo e fu eseguita con tanta segretezza, che gli inglesi non ebbero campo di trar profitto dal passaggiero indebolimento dell' esercito (1).

Il Generale Heat tenta inutilmente la Nuova York.

Vashington trovandosi, per lo scarso numero delle sue truppe, incapace a discacciare del tutto i nemici dalla Nuova Jersey, deliberò di tentare un' altra via per allontanarli da questa Colonia. Ordinò pertanto al Gen. Heat, che stava a guardia delle montagne dell' Hudson, di scendere fino a King'sbridge, e di entrare per di là nell' Isola di Nuova York. Sperava egli che in tal guisa il Gen. Howe si sarebbe trovato costretto o ad abbandonare la Nuova York, o a ritirarsi dalla Jersey per accorrere in sua difesa. Ma Heat avendo trovate le fortezze ben presidiate, e i passi diligentemente custoditi non si credè in grado di tentare veruna impresa, e quindi

(1) *Marshall. Tom. III.*

retrocesse più che di passo per la stessa via ond' era venuto.

CAP. XXI. 1777.

Scorrerie degli Inglesi.

Durante il resto dell' inverno ambi gli eserciti rimasero oziosi nei proprj alloggiamenti. Solo due bande d' inglesi, l' una condotta dal Colonnello Bird e l' altra dal Gen. Maggiore Tryon, sorpresero ed arsero i magazzini che gli Americani tenevano a Peek'skill e a Danbury. Il Colonnello Bird dopo avere compiuto lo scopo della sua missione ricondusse senz' alcun danno le sue genti da Peek' skill a Nuova York: ma Tryon, avendo un più lungo cammino a percorrere, fu assalito nel suo ritorno dalle milizie del Contado, che divise in tre diverse schiere sotto il comando dei Generali Silliman, Arnold e Wooster si presentarono per fermargli la ritirata. Ne seguirono parecchi combattimenti, in cui gli inglesi benchè inferiori di numero riescirono sempre ad aprirsi il passo. In uno di questi il Brigadiere Americano Wooster morì combattendo valorosamente alla testa delle milizie (1).

Howe muove l'esercito verso la Delaware.

Intanto essendo già innoltrata la primavera, Washington, abbandonato il campo di Morristown, andò a porsi col grosso dell' esercito

(1) *London Gazette*.

CAP. XXI. 1777.

a Midlebrook lasciando il rimanente delle truppe fra Ticonderoga e Peek'skill. In tale posizione egli stava pronto ad accorrere tanto al Settentrione come al Mezzodì secondo che facesse mestieri. Poco dopo che Washington ebbe abbandonato Morristown, il Gen. Howe, lasciati due mille soldati di presidio a Brunswick, si mosse coll' esercito verso la Delaware mostrando di voler passare il fiume ed avanzarsi direttamente contro Filadelfia. Ma Washington sospettando che questo suo movimento fosse un artifizio per trarlo dalla fortissima posizione, in cui si trovava, si tenne fermo sui colli di Midlebrook, conoscendo che il nemico non si sarebbe azzardato di proceder oltre finchè egli fosse colà rimasto. Diffatti Howe poichè vide che non ostante la sua minaccia di varcare la Delaware gli Americani non si movevano da Midlebrook, retrocesse frettolosamente a Brunswick ed Amboy: quindi gettato un ponte sul canale che separa il Continente dall' Isola degli Stati vi fece passare le artiglierie e le bagaglie con una parte dell' esercito, facendo vista di volervi passare anch' esso col rimanente. Questo stratagemma illuse l' accortezza di Washington. Entrato in lusinga di poter danneggiare la retroguardia

nemica mandò sulle sue traccie i Generali Sullivan, Greene, e Maxwell; poscia levato il campo di Midlebrook si avanzò fino a Quibletown per esser pronto a trar profitto dai loro successi, o a sostenerli se fossero ributtati. Intanto Howe vedendo che il nemico era caduto nel laccio, richiamò tosto dall' Isola degli Stati le truppe che vi s' erano poc' anzi tragittate, e quindi si mosse coll' esercito bipartito contro gli Americani. Guidava egli stesso l' ala sinistra, la destra Cornwallis. Era disegno di Howe che mentre egli attaccasse l' esercito nemico, che stava accampato presso Quibletown, Cornwallis volgendosi a destra andasse ad occupare i colli di Midlebrook. Se la cosa riesciva, certo è che l' esercito di Washington, snidato da quelle posizioni che lo facevan sicuro, sarebbe stato facilmente oppresso dalle prevalenti forze degli Inglesi. Ma il caso rovinò il ben ordito disegno di Howe. La schiera di Cornwallis, dopo avere oltrepassato Woodbrigde s' incontrò in una banda di fanti leggieri americani. Troppo deboli per contrastare il passo ai nemici, costoro andarono tosto in volta. Intanto il romore del combattimento, e meglio ancora l' arrivo dei fuggiaschi fecero avvertito Washington del pe-

CAP. XXI. 1777.

ricolo gravissimo, in cui si trovava. Quindi, senza perder tempo, levato il campo ricondusse l'esercito sui colli di Midlebrook. Cornwallis, dopo che ebbe dispersa quella prima banda di nemici, si abbattè in una schiera assai più grossa comandata dal Gen. Stirling, che Washington aveva lasciata a guardia dei passi delle montagne. Ne seguì una zuffa, in cui gli Americani ebbero la peggio. Però i Generali inglesi vedendo che i passi erano diligentemente custoditi, e sentendo inoltre che l'esercito nemico s'era di nuovo riparato nel campo di Midlebrook, disperando omai di sloggiarlo da questa fortissima posizione, retrocessero di nuovo ad Amboy, e di là poscia si tragittarono nell'Isola degli Stati (1).

Si ritira nell' Isola degli Stati.

La ritirata di Howe nell'Isola degli Stati, e gli apparecchi grandissimi che si facevano in Nuova York per allestire le navi da trasportar l'esercito, non lasciavano dubbio ch'egli avesse risoluto di volgere altrove lo sforzo dell'armi. Due principalmente erano le imprese, a cui pareva più probabile che fossero rivolte le mire del Generale inglese; cioè, la conquista di Filadelfia, e la congiunzione col-

Incertezza di Washington sui disegni del nemico.

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

l' esercito del Canadà. A quale delle due fosse per dar la preferenza era cosa difficile a scoprire. Se la prima aveva in sè più di splendore e una maggiore importanza politica, la seconda era in sostanza più vantaggiosa e decisiva per l' esito della guerra. Frattanto si ebbe avviso che l' esercito inglese del Canadà erasi presentato sotto Ticonderoga e che dopo breve oppugnazione erasene impadronito. Ciò confermò sempre più Washington nell' opinione che il vero disegno di Howe fosse di impossessarsi dei passi forti dell' Hudson per andarsi a congiungere colle soldatesche che scender dovevano per la via de' Laghi ad Albany. Quindi, lasciati due reggimenti di fanti ed uno di cavalleggieri a guardia delle coste della Jersey condusse il resto dell' esercito a Morristown, e di là a Clove, commettendo a Sullivan di avanzarsi fino a Peek' skill. e a Stirling di passare anch' egli il fiume Hudson e andarsi ad unire con Putnam che stava alla difesa di quelle montagne. Ma non guari dopo essendo informato che la flotta nemica e le navi da trasporto eran discese fino a Sandy-hook, fatto da ciò più dubbioso sulla vera intenzione di Howe, ritirossi da Clove e diviso l' esercito in tante piccole schiere, onde più

CAP. XXI. 1777.

speditamente recarsi al Settentrione o al Mezzodì secondo che il bisogno lo richiedesse.

Howe s'imbarca coll' esercito a Sandy-hook.

In questo frattempo, tutti gli apparecchj pel trasporto dell' esercito essendo compiuti, le truppe inglesi montarono sulle navi. Erano in tutto trentasei battaglioni tra Inglesi ed Assiani, oltre una banda di realisti Americani ed un reggimento di cavalleggieri. Il resto dell' esercito, cioè diecisette battaglioni ed un reggimento di cavalleria furono ripartiti fra la Nuova York e il Rhodeisland per difendere queste due Province e secondare, all' uopo, le operazioni dell' esercito del Canadà. Poichè le truppe, le artiglierie e le munizioni furono raccolte sulle navi, la flotta salpò da Sandyhook e si diresse al Mezzodì.

Tostochè Washington ebbe avviso della partenza della flotta inglese e della direzione ch' ella aveva preso, retrocesse da Peek' skill e si avviò verso la Delaware. Pochi dì dopo si seppe che la flotta era comparsa all' ingresso della baja della Delaware, e così parve tolto ogni dubbio che l' oggetto della spedizione non fosse la conquista di Filadelfia. Quindi Washington ordinò alle diverse schiere del suo esercito di raccogliersi tutte presso questa città. Ma appena egli aveva dato quest' ordine si

ebbe notizia che la flotta aveva abbandonata la Delaware, ed era retrocessa verso il North. Questa notizia distruggendo le antecedenti congetture del Capitano americano, lo determinò a sospendere il movimento delle diverse schiere finchè meglio si conoscesse qual fosse la vera meta della spedizione.

CAP. XXI. 1777.

Entra colla flotta nella baja di Chesapeak.

Per questi opposti movimenti della flotta nemica Washington divenne più che mai dubbioso sui disegni di Howe. Vedendolo rimanere così a lungo in mare non sapeva comprendere a qual punto volesse indirizzarsi; poichè s'egli avesse avuto in mira di impadronirsi di Filadelfia o dei passi dell' Hudson avrebbe dovuto esservi già arrivato, non essendo il tragitto, nè lungo, nè difficoltoso: congetturava quindi che Howe volesse assaltare Charlestown e le Province meridionali. E siccome per la troppa lontananza non poteva arrivare in tempo a difenderle, così risolvette, per compensare la perdita di queste Colonie, di profittare della lontananza di Howe per ricuperare la Nuova York ed opprimere l'esercito inglese del Canadà. Fermato questo disegno, già stava per muovere l'esercito a quella volta quando gli pervenne avviso che la flotta nemica era entrata nella baja di

CAP. XXI. 1777.

Chesapeak. Fatto pertanto sicuro che lo scopo di Howe era la conquista di Filadelfia avviossi tosto con tutte le soldatesche verso questa città (1).

Compresi i rinforzi speditigli dalle vicine Colonie, l'esercito di Washington montava a poco più di quindici mille uomini, fra cui molti reggimenti di milizia de'quali si poteva far poco conto in una battaglia ordinata. Tra le file repubblicane militavano a que' dì molti Ufficiali francesi, i quali, parte per l'innato inquieto desiderio di gloria, parte per l'amore delle massime professate dagli Americani, eransi condotti allo stipendio della Lega. Era fra essi il più cospicuo per nobiltà di sangue e per altezza d'animo, il Marchese de la Fayette. Giovane di appena diecinove anni, egli aveva abbandonati i piaceri e le lusinghe della vita cortigianesca per servire a proprie spese nell'esercito repubblicano. Il Congresso per corrispondere a questo esimio tratto di generosità lo aveva nominato General Maggiore. Modesto, prode, leale, egli non somigliava punto a molt'altri suoi compagni che pieni di presunzione e vuoti di merito stancavano colle

(1) *Marshall. Tom. III.*

indiscrete loro pretensioni la pazienza del Congresso, ed offendevano l' amor proprio di quella Nazione che erano venuti a difendere.

Sbarca al capo dell'Elk.

Intanto la flotta inglese era, come testè dissi, entrata nella baja di Chesapeak. Poichè ebbe sciolte le vele da Sandy-hook Howe si diresse alla volta della Delaware coll' intenzione di condurre l' esercitó per quelle acque fin presso Filadelfia; ma essendo stato informato cammin facendo, che gli Americani avevano con palafitte e con iscafi di navi affondati interrotta la navigazione del fiume, risolvette di condurre la flotta nella vicina baja di Chesapeack, e sbarcando al *Capo dell' Elk* avanzarsi per di là fino alla sua meta. Ma dopo aver oltrepassata la baja della Delaware fu tanto contrariato dai venti, che non potè entrare nella Chesapeak se non ai 20 di agosto. Ivi però felicemente navigando arrivò in breve al *Capo dell' Elk*. Quivi sbarcò senza contrasto tutto l' esercito: il dì dopo, lasciativi a guardia sei battaglioni per assicurarsi la comunicazione colla flotta, andò a porre il campo presso Pencada stendendosi da questo villaggio fino a Cristiana.

25 Agosto.

Ma Washington essendo risoluto di contrastare al nemico il possesso di Filadelfia

venne ad appostarsi dietro un piccolo fiumicello detto Red-clay-creek occupando colla destra Newport, colla sinistra Hockesen. Howe avendo rimandate sulle navi le tende e le bagaglie, e ordinato alle truppe lasciate a difesa del *Capo dell' Elk* di venirlo a raggiungere, si avanzò contro il campo nemico, e tenendolo a bada con finti attacchi di fronte spinse innanzi l'ala sinistra per sopravanzare la destra degli Americani, e tagliar loro la strada di Filadelfia. Washington penetrando il disegno di Howe levò di notte tempo il campo e ritirossi dietro la Brandywine. Quivi distribuì l'esercito sulle alture lunghesso il fiume per impedirne il passo ai nemici. Il centro era opposto al guado di Chadd; e le due ale difendevano gli altri punti di facile accesso. I fanti leggeri di Maxwell rimasero sulla sponda meridionale del fiume per esplorare le mosse degli Inglesi, e prevenire le sorprese.

Howe seguendo il movimento di Washington si avanzò verso la Brandywine fino a Kennet's-square. Così i due eserciti non trovavansi separati che da un fiumicello povero d'acque e facilissimo a guadarsi in più luoghi.

Confidentissimo della vittoria Howe risolvette di dar tosto battaglia, ed aprirsi così

la strada di Filadelfia. Il suo disegno era, che mentre l'ala destra comandata da Kniphausen tenesse a bada gli Americani, Cornwallis coll'ala sinistra, facendo un gran giro andasse a passare il fiume più in alto e quindi scendendo lunghesso la sponda sinistra venisse a prenderli alle spalle.

Battaglia della Brandywine.

L'undici di settembre di buon mattino, l'esercito inglese si mosse nell'ordine stabilito. Kniphausen dopo avere facilmente fugati i carabinieri di Maxwell, tratte innanzi le artiglierie cominciò a fulminare le truppe americane che stavano rimpetto al guado di Chadd. Mentre Washington dava le necessarie disposizioni per impedire ai nemici il passo del fiume, gli venne avviso che Cornwallis avendolo valicato ai guadi di Trimbses e di Jeffery scendeva ad assalirlo. In quell'estremo pericolo egli risolvette di passare il fiume col centro e coll'ala sinistra per opprimere Kniphausen e compensare così i successi che potesse ottenere Cornwallis sulla destra. Mentre si disponeva ad eseguire questa ardita risoluzione gli sopraggiunsero altre notizie, le quali, smentendo le prime, assicuravano che Cornwallis dopo esser giunto ai guadi superiori, invece di passare il fiume era retrocesso, e seguendo

CAP. XXI. 1777.

la sponda meridionale camminava per andarsi ad unire con Kniphausen. Ingannato da questo falso avviso trattenne le schiere che già si movevano; ma poco dopo seppe di certo che la schiera di Cornwallis, condotta da Howe in persona, stava per piombare alle spalle dell'ala destra. Vedendosi pertanto interrotti dalla diligenza dei nemici tutti i suoi disegni ordinò alle divisioni Sullivan, Stirling e Stephens di andarsi a schierare rimpetto alla strada d'onde si appressavano i nemici: la divisione del Generale Wayne e i fanti leggieri di Maxwell rimasero nella primiera posizione per far fronte a Kniphausen: finalmente la divisione del Generale Greene fu collocata frammezzo per potere secondo il bisogno accorrere in ajuto di Sullivan o di Wayne. Ma prima che gli Americani avessero avuto tempo di recarsi al lor posto sopravveniva Cornwallis, e senza dar loro campo di ordinarsi in battaglia, ferocemente gli assaliva. La sorpresa aumenta il disordine e toglie il coraggio ai soldati: gli ufficiali non sanno se s'abbia a combattere o a ritirarsi: le milizie son le prime a fuggire; le truppe regolate abbandonate a sè sole, dopo breve resistenza cedono anch'esse e scompigliate si ritirano. Alla vista della fuga della schiera

di Sullivan, ratto accorse Washington colla divisione di Greene per rinfrescar la battaglia. Ma lo spavento propagavasi tosto dai fuggiaschi nei soccorritori, e così tutti alla rinfusa volgevano le spalle. Solo due reggimenti, l'uno di Virginia, l'altro di Pensilvania combattendo valorosamente sostennero l'impeto dei vincitori e diedero campo ai fuggiaschi di porsi al sicuro. Howe temendo che i nemici incoraggiati dall'esempio di costoro avessero a raccozzarsi e rinnovar la battaglia, fece suonare a raccolta.

Quando Kniphausen ebbe avviso che la schiera di Cornwallis era alle prese coi nemici, si spinse anch'egli innanzi per passare il fiume e prenderli così tra due fuochi. Difendevansi dapprincipio risolutamente i soldati di Wayne, ma poscia sentendo che l'ala destra e il centro erano stati sconfitti, e che i vincitori appressavansi per coglierli alle spalle, ritiravansi in buon ordine, quindi crescendo per la fretta e per l'angustia lo scompiglio fuggirono alla rinfusa lasciando in potere dei nemici le artiglierie e le bagaglie (1).

(1) *Annual. Register. for the year* 1777. — *Remembrancer, idem.* — *Castellux Tom. I. ec.*

CAP. XXI. 1777.

Gli Americani si ritirano verso Filadelfia.

Le disperse schiere americane si raccozzarono presso Chester e vi passaron la notte, quindi si ritirarono verso Filadelfia.

Il Congresso mostrò di credere che la battaglia non fosse stata decisiva. Risoluto di tentare un'altra volta la sorte dell'armi prima di abbandonare Filadelfia, ordinò che mille cinquecent'uomini di truppa regolata tratti da Peek'skil, e le milizie della Jersey e della Pensilvania venissero a rinforzare l'esercito di Washington. Attribuendo il cattivo successo della battaglia piuttosto a una sgraziata accidentalità che a pusillanimità dei soldati o ad imperizia del Capitano egli sperava con tali rinforzi di ristaurare la fortuna delle armi americane e di chiudere agli inglesi la strada di Filadelfia.

Ma Howe profittando dell'aura della vittoria estendevasi nella bassa Pensilvania. Gli abitanti, generalmente male affezionati alla Repubblica, accorrevano in folla a giurare obbedienza al Re e a scolparsi d'una ribellione, a cui erano stati trascinati loro malgrado.

Si avanzano di nuovo contro i nemici.

Washington volendo rialzare il coraggio del suo esercito e frenare la baldanza de' già tumultuanti realisti ripassò di nuovo lo Schuylkill e si avanzò fino a Warren-Tavern. Nello

stesso tempo il nemico si mosse da Chester dirigendosi a Lancaster. Mentre le due armate si venivano incontro per darsi battaglia, ignoravano ancora ambedue la mossa l'una dell'altra. Non erano più che alla distanza di cinque miglia quando seppero di trovarsi così vicine. Desiderose di decidere con una nuova battaglia la sorte di Filadelfia si apparecchiarono con tutto l'ardore a sostenere la gloria e l'interesse della rispettiva Nazione. Già le bande più spedite cominciavano a scaramucciare, quando caricatosi improvvisamente di dense nubi il cielo, sopravvenne una pioggia tanto dirotta che fu forza desistere dalla pugna. Gli archibugi degli Americani, rozzi e mal fabbricati, divennero inservibili. Vedendosi pertanto costretto a scansar la battaglia, Washington ripassò lo Schuylkill e andò ad accamparsi sulla French-creek, non potendo i nemici per la perversità delle strade seguitarlo. Prevedendo però che Howe fatto più ardito dalla sua ritirata avrebbe raddoppiati gli sforzi per impadronirsi di Filadelfia, ordinò al Gen. Wayne di andare colla sua brigata a rinforzare il Gen. Smallwood, che con alcune bande di milizie aggiravasi intorno ai fianchi e alle spalle dell' esercito inglese. Eseguiva Wayne la com-

CAP.XXI. 1777.

missione, e già vicino a raggiungere Smallwood si appiattava in un bosco credendosi, per l'asprezza del luogo e per la segretezza con cui erasi ivi condotto, al sicuro d'ogni sorpresa. Ma gli abitanti, gente nimicissima alla Repubblica, affrettaronsi d'informare gli Inglesi della venuta e dei disegni di Wayne. Quindi senza perder tempo il Gen. Howe commise al Gen. Gray di andare con una banda di soldati scelti a sorprendere il nemico nel proprio agguato. Guidato dalle spie, Gray giunse, col favor delle tenebre, inosservato al campo di Wayne. Trucidate le prime guardie, gli Inglesi si avventano furiosi nelle tende degli Americani: tra il sonno e la sorpresa costoro non sanno nè difendersi, nè fuggire: i più sono uccisi mentre ignorano ancora d'essere assaliti. Al primo romore dell'armi Wayne accorre, e rannodati alcuni de' più valorosi con essi fa argine all'impeto de' nemici e dà campo al resto de' suoi di salvarsi nel folto del bosco. Sopraggiungeva intanto Smallwood, ma le sue milizie invece di soccorrere ai vinti, impauritesi alla sola vista de' nemici davansi alla fuga (1).

Disfatta del Gen. Americano Wayne.

(1) *Marshall. Tom. III.*

Dopo la sconfitta di Wayne, il Gen. Howe si avanzò liberamente fino allo Schuylkill e andò a porsi a fronte dell'esercito Americano tra Flatland'sford e la French-creek. Con questo sagace movimento egli lasciava incerto il nemico se il suo disegno fosse di varcare il fiume per marciare direttamente contro Filadelfia, o volgendosi rattamente a sinistra andarsi ad impadronire di Reading dove eran riposti come in luogo di sicurezza i principali magazzini dell' esercito. Washington trovandosi troppo inferiore di forze per chiudere al nemico e la strada di Filadelfia e quella di Reading, scelse il partito men tristo, e preferì la conservazione dei magazzini al vano onore di ritardare di qualche giorno la perdita di Filadelfia.

Gli Inglesi entrano in Filadelfia.

Abbandonata per tal modo dai Repubblicani questa Città vi entrò colla sua schiera Lord Cornwallis. Il Congresso, che n' era partito poco prima, si ritirò a Lancaster e quindi a Jorktown. Gli Inglesi furono bene accolti in Filadelfia e corrisposero con una savia e fratellevole condotta a questa buona accoglienza. L' acquisto della più cospicua Città, e direm quasi della Capitale dell' America Settentrionale accrebbe la baldanza ed innalzò

CAP. XXI. 1777.

le speranze dei Ministri e dei Capitani britannici. Ma presto si conobbe a prova che questo vano trionfo non poteva avere alcuna influenza sull' esito della guerra. Gli uomini più assennati conoscevano che in una guerra di tal fatta l' occupazione di una Città vasta e popolosa, ma non fortificata, serviva piuttosto ad accrescere la gloria che le forze del vincitore. E Franklin, colla solita sua lepidezza ebbe a dire, *che invece di dire che il Gen. Howe aveva preso Filadelfia, a parlar più giusto si doveva dire, che Filadelfia aveva preso il Gen. Howe.*

CAP. XXII.

Spedizione degli Inglesi contro le Colonie Settentrionali.

Abbiam già veduto che era mente dei Ministri inglesi di attaccare da due parti le Colonie, e che mentre l' esercito principale fosse salito lungo l' Hudson, le truppe del Canadà dovessero scendere per la via dei Laghi Champlain e Giorgio per venirsi a congiungere con esso, e tagliare così la comunicazione tra gli Stati del North e quelli del Centro e del Mezzodì. Per qual motivo Howe avesse preferito ai sicuri vantaggi di questo piano il

vano onore della conquista di Filadelfia non è facile l' indovinarlo, nè altro forse se ne potrebbe addurre se non il rincrescimento di dividere con altri la gloria del soggiogamento dell' America. Checchè però ne sia di ciò, i Ministri inglesi, lasciando Howe seguire il corso delle sue operazioni nelle Colonie del Centro, persisterono nella fatta determinazione di invadere le Province Settentrionali, e di congiungere l' esercito del Canadà colle truppe rimaste nella Nuova York sotto il comando del Gen. Clinton. Durante l' inverno, mentre il rigore della stagione teneva chiusi i soldati ne' loro quartieri, erasi recato dall'America in Inghilterra il Gen. Burgoyne, il più distinto tra quelli che militavano sotto gli ordini del Governatore Carleton. Tacciando di pusillanimità la prudenza di Carleton si vantò di volere con quello stesso esercito, con cui egli non aveva osato oltrepassare il Lago Champlain, ridurre in breve all' obbedienza del Re tutto il paese posto fra l' Hudson e l' Oceano. La presuntuosa audacia di Burgoyne s' accordava meglio col desiderio de' Ministri, che la savia circospezione di Carleton. Quindi senza alcun riguardo ai lunghi e meritevoli servigi di questi affidarono al primo il supremo

C. XXII. 1777.

comando dell' esercito del Canadà, lasciando all' altro la sola carica di Governatore.

Il nuovo Capitano si affrettò a ritornare in America per dar esecuzione alla stabilita impresa. Gli apparecchi furon fatti con mirabile celerità, e salvo il numero delle truppe, che a dir vero era troppo inferiore al bisogno, nulla fu omesso di quanto poteva contribuire al buon esito della spedizione. Si noveravano nell' esercito settemille soldati, tra Inglesi e Tedeschi, oltre quattromille Canadesi destinati a spianare le strade, scortare i convogli, e conservare le comunicazioni. Vi erano inoltre parecchie compagnie di artiglieri con un proporzionato numero di cannoni, e più centinaja di marinari per governare le navi sui laghi e sul fiume Hudson. Altri due mille uomini, tra Inglesi, Canadesi, selvaggi e realisti Americani sotto gli ordini del Colonnello S. Leger, dovevano penetrare nel paese dei Moacchi, e dopo aver espugnato il forte Schuyler venirsi a congiungere col grosso dell' esercito sull' Hudson.

Il Gen. Burgoyne muove l'esercito.

Poichè dunque tutto l' esercito si trovò raccolto e pronto alla partenza, il Gen. Burgoyne andò a porre il campo presso il fiume Boquet a poche miglia da Crown-point. Quivi

fu raggiunto da qualche migliajo di Selvaggi, cui l'amore della rapina e della strage, più che l'interesse d'una contesa a loro affatto indifferente, spingeva a seguire i vessilli del Re. Il Gen. inglese accolse volentieri questi barbari indisciplinati ma valorosi, che potevano essergli di grande ajuto nella guerra che stava per intraprendere. Volendo però prevenire gli eccessi a cui suole abbandonarsi la naturale loro ferocia contro i nemici, chiamati i capi intorno a sè, parlò loro in tal guisa:

C. XXII. 1777.

Capi e guerrieri.

Sua parlata ai Selvaggi.

Il gran Re, nostro comun padre ha veduto con soddisfazione che dopo il principio della rivolta delle Colonie, le tribù indiane, costanti nella riverenza e nell' amore della paterna sua protezione, hanno resistito agli inganni e alle seduzioni dei ribelli. Se ve n' ha qualcuna che abbia ceduto alle perfide loro lusinghe, essa non merita più di essere annoverata tra un popolo non meno prode, che fedele.

Voi avete veduto con ribrezzo i figli prender le armi contro il Padre: voi volevate farvi vindici di tanta iniquità, e non avete ceduto che con pena al divieto fattovene da colui, che quantunque offeso, preferiva il volontario

C. XXII. 1777. *ravvedimento de' suoi sudditi alla forzata loro sommissione.*

I ribelli si son fatti giuoco della sua clemenza, e nella stolida loro presunzione hanno rifiutato il perdono loro offerto. Sciagurati! Vogliono la guerra, e la guerra avranno. Voi dunque siete liberi, o guerrieri. Intuonate il canto di guerra, fulminate, disperdete, annichilate questi miserabili che ardiscono provocare le armi vostre e la potenza irresistibile della Gran Bretagna.

In questo cerchio, aggiuns'egli accennando i Generali inglesi e tedeschi che stavano intorno a lui, *voi vedete raccolti i capi delle truppe di S. M. e i primi ufficiali dei principi suoi alleati. Rivali di gloria e di devozione nella giusta causa che sosteniamo, ci sforzeremo di essere vicendevolmente d'esempio gli uni agli altri. Giusti estimatori della virtù vostra, noi ci promettiamo grandissimo frutto dal vostro ajuto. Ma i precetti della religion nostra, le leggi della guerra, e il rispetto dell' umanità ci impongono di moderare il vostro furore e di por freno al vostro desiderio di vendetta, giacchè noi abbiam prese le armi per sottomettere i ribelli e non per distruggerli. Persuaso che l' affezione vostra*

al Re, e la naturale generosità del vostro animo mi daranno sulla vostra subordinazione un diritto ancor più forte di quello che mi attribuisce il mio grado, non dubito che vi sottometterete docilmente a quanto sono per ordinarvi.

C. XXII. 1777.

Sappiate dunque che io vi proibisco assolutamente di maltrattare gli inermi, di uccidere le donne, i vecchj, i fanciulli ed i nemici che gettate le armi si danno prigioni. Io vi prometto una ricompensa per ogni prigioniero che condurrete al campo: ma se mai alcuno di voi incrudelirà contro i nemici, e strapperà loro il pericranio, fossero anche feriti o moribondi, sarà severamente punito.

Per accondiscendere però, in ciò che non nuoce, al vostro desiderio, vi concedo di togliere questi trofei del vostro valore, ai nemici uccisi nelle battaglie.

Questa è la mia positiva volontà. Sovvengavi che è solo coll' uniformarvi esattamente ad essa che potrete meritare quelle ricompense, che S. M., vostro generoso Padre e Protettore, suole accordare a chi fedelmente lo serve.

Appena Burgoyne ebbe proferite le ultime

C. XXII. 1777.

parole i Selvaggi fecero eccheggiar l'aria di grida di gioja. Quindi un vecchio capo, alzatosi, rispose:

Loro risposta.

Io mi alzo in nome delle Nazioni qui presenti per assicurare il nostro Padre, che abbiamo ascoltati attentamente i suoi comandi. Noi vi ubbidiremo come nostro Padre perchè quando voi parlate, noi sentiamo la voce del nostro Gran Padre che sta di là del gran Lago.

Noi ci rallegriamo ch' egli abbia approvata la nostra condotta. I Bostoniani hanno tentato di sedurci: ma noi siamo rimasti fedeli al nostro Padre ed abbiamo affilate le nostre scuri per difenderlo.

Per prova della nostra sincerità tutti i guerrieri delle nostre Nazioni, che erano in istato di portar l'armi, sono venuti presso di voi. Solamente i vecchj, le donne e i fanciulli sono rimasti ne' nostri villaggi.

Noi tutti unanimemente promettiamo di ubbidire fedelmente a quanto ci avete prescritto e a tutto quello che ci prescriverete in avvenire. Possa il Padre della vita accordarvene una lunga, gloriosa e felice (1).

---

(1) *Voyages dans les parties interieures de l'Amer.*

C. XXII.
1777.

Manifesto di Burgoyne agli Americani.

Dopo avere per tal guisa cercato di moderare la feroce indole de' Selvaggi, Burgoyne, essendo omai vicino a muovere il campo e ad entrare nel territorio nemico, volle far precedere un proclama agli abitanti per indurli a sottomettersi spontaneamente. Credendo stoltamente che a ricondurre i ribelli all' obbedienza meglio valesse il terrore, che la dolcezza e la persuasione, volle mostrarsi più crudele e feroce che in fatto non era. Disse quindi, che entrava nel loro territorio non come nemico, ma come liberatore, che se pertanto stessero tranquilli e lo accogliessero amichevolmente, avrebbero trovato grazia e protezione, ma che se mai resistessero coll'armi, o in qualunque modo se gli opponessero, avrebbe posta da un lato la pietà, e lasciando libero il freno alle numerose masnade d' Indiani che lo seguitavano, avrebbe fatto di tutto il paese un deserto. La qual minaccia, affatto indegna del Capitano d'una tanto colta Nazione, ebbe poi un effetto del tutto opposto alla sua aspettazione, e contribuì assaissimo al funesto

---

Sept. pendant le cours de la derniere guerre. Par un officier de l'Armée Royale. Traduit de l'Anglois. Tom. I.

C. XXII. 1777. e vergognoso fine d' una spedizione intrapresa con tanta fiducia di buon successo.

Si avanza contro Ticonderoga.

Avendo dunque compiuti tutti gli apparecchj, Burgoyne levò il campo e si avanzò verso Ticonderoga coll'esercito diviso in due schiere, di cui l' una seguiva la sponda orientale, l' altra l' occidentale. Giace Ticonderoga in cima d' una scoscesa rupe sulla riva occidentale e quasi all' imboccatura superiore di quel canale, per cui le acque del Lago Champlain scorrono nel Lago Giorgio: da tre parti è cinta dall' acqua, dall' altra la difende un profondo pantano. Sulla sponda opposta dove la South river sbocca nel canale, sorge un monte, detto *Indipendenza:* gli Americani avevanlo diligentemente fortificato e fattolo comunicare, per mezzo d' un ponte, con Ticonderoga. Una doppia fila di travi confitte nel fondo del canale, ed assicurate da grosse catene di ferro impediva alle navi nemiche di avvicinarsi al ponte. Tra il Lago Giorgio e la South river havvi una angusta lingua di terra che si avanza fino al punto dove le loro acque si uniscono a quelle del Lago Champlain: sulla di lei estremità si innalza un' alta rupe, chiamata Sugar'-skill, la di cui vetta signoreggia e Ticonderoga e il Monte *Indipen-*

denza. Gli Americani avevano divisato di fortificare anche il Sugar's-kill, ma considerando che le scarse lor truppe appena bastavano alla difesa degli altri due punti ne abbandonarono il pensiero. Lusigavansi che la naturale difficoltà dell' accesso potesse bastare a tenerne lontani i nemici. Il presidio di Ticonderoga e del Monte *Indipendenza* montava a tremille uomini comandati dal Generale S. Clair: altrettanti circa alloggiavano presso il Forte Edoardo sotto gli ordini del Gen. Schuyler. Tale era l' esercito cui era affidata la difesa delle frontiere Settentrionali, esercito troppo inferiore al bisogno, e che nè pel numero, nè per la qualità delle truppe poteva stare al paragone di quello che veniva ad affrontarlo.

C. XXII. 1777.

All' appressarsi de' nemici il Gen. S. Clair abbandonò le fortificazioni esteriori e raccolse tutte le sue truppe in Ticonderoga e sul Monte *Indipendenza*. Quindi la schiera Inglese comandata da Philips s'impadroniva del Mount-Hope e chiudeva la fortezza dalla parte d' occidente. Nello stesso tempo il tedesco Riedesel si avanzava sull' opposta sponda fino a Threémile's-point, da dove poteva ad ogni momento portarsi fino alla South-river e così rinserrare il presidio americano anche da quella parte.

C. XXII.
1777.

Il presidio americano abbandona la fortezza.

Ma Burgoyne mal soffrendo gl' indugi d' una regolare oppugnazione, risolvette di impadronirsi del Sugar's-hill e di piantarvi una batteria per fulminare dall' alto al basso la fortezza. Malgrado l' asprezza del luogo gli Inglesi si adoperarono con tanto zelo che in breve riuscirono a spianare la vetta della rupe e a trasportarvi sei cannoni. Per tal guisa tutte le difese dell' arte e della natura essendo perdute per la fortezza, S. Clair risolvette di abbandonarla. Imbarcati i malati e i bagagli li avviò per la South-river sotto la scorta di una grossa bânda di soldati comandati dal Colonnello Long, a Skenesbourough. Egli poi col resto del presidio incamminossi per la via di terra, lungo la riva destra del fiume, alla stessa volta. Col favore delle tenebre gli Americani erano già esciti dalla fortezza, quando le fiamme d' una casa, a cui imprudentemente avevano appiccato il fuoco, fecero avvertiti i nemici della loro partenza. Quindi senza indugio costoro dieronsi ad inseguirli. Fraser coi fanti leggieri Inglesi e Riedesel coi suoi Tedeschi si posero sulle traccie di S. Clair: Burgoyne montato sulle navi col resto delle truppe si diede a inseguire coloro che fuggivano per la via del fiume. Il ponte, lo stecconato, le ca-

C. XXII. 1777.

tene, e tutti i ripari costrutti dagli Americani per chiudere il passo ai nemici furono in un momento distrutti. Burgoyne credendo che i nemici non potessero più sfuggirgli pose a terra le soldatesche, e ordinò loro che camminando speditamente andassero a preoccupare la via di Skenesbourough. Ma gli Americani preveduto il pericolo, correndo a rotta di collo si salvarono nel Forte Anna. Le navi dopo breve resistenza furono tutte prese o incendiate.

Disfatta della retroguardia americana.

Intanto S. Clair colla sua schiera, sapendo di essere inseguito affrettò tanto il cammino, che lo stesso dì della sua partenza giunse a Castle-town lontano più di trenta miglia da Ticonderoga. La retroguardia comandata dal Colonnello Warner fermossi sei miglia più indietro. All' indomani mentre questi stava per mettersi in cammino trovossi assalito dalla vanguardia inglese. Pari di numero e di ardire, le due schiere combatterono per molto tempo con dubbia fortuna, finchè essendo sopraggiunto Reidesel coi suoi Tedeschi, gli Americani furono rotti e posti in fuga. Duecento ne restarono uccisi sul campo, altrettanti e più furon fatti prigionieri, il resto fuggendo

C. XXII. 1777.

nei boschi si sottrasse all' inseguimento dei vincitori (1).

S. Clair, udita la sconfitta di Warner, invece di seguitare la strada di Skenesbourough ritirossi a Manchester. Quivi fu raggiunto dai miserabili avanzi della retroguardia. Quindi camminando speditamente si condusse al Forte Edoardo, dove poi giunse anche il Colonnello Long.

Gli americani danno il guasto al paese.

Quì pertanto trovavansi raccozzate le reliquie del presidio di Ticonderoga colla schiera di Schuyler. Ma questo esercito indebolito e scoraggiato era incapace di far fronte ai nemici vittoriosi. Per ventura degli Americani il paese posto tra Skenesbourough e il Forte Edoardo era talmente selvaggio che per sè solo bastava a ritardare i progressi degli Inglesi: tutto coperto di boschi, di lande, di paludi, interrotto da frequenti burroni, squallido, incolto, deserto, non offriva al nemico alcun mezzo di sussistenza, e gli presentava ad ogni passo nuovi ostacoli da superare. Schuyler, conoscendosi incapace a tribolare in altro modo i vincitori, affaticossi con somma diligenza ad accrescere le difficoltà che la natura opponeva

(1) *Remembrancer.*

loro: ruppe i ponti, guastò le strade, e tagliati gli alberi antichissimi delle foreste, ne ingombrò coi tronchi loro i passi già naturalmente difficilissimi di quella orrenda solitudine. Nello stesso tempo chiamò intorno a sè le milizie e le poche truppe regolate sparse nelle vicine Colonie, ed ordinò al Colonnello Warner si recasse nel paese di Vermont, e quivi raccogliendo il più che potesse di milizie si accostasse poi al fianco sinistro dell' esercito inglese per tribolarlo e ritardarne i movimenti (1).

La notizia della perdita di Ticonderoga e della sgraziata ritirata del presidio sparse il terrore nelle limitrofe Colonie. Il Congresso, scosso dalla novità d' un fatto non meno vergognoso che funesto alle sue armi, richiamò il Gen. S. Clair ed ordinò che una corte marziale esaminasse la sua condotta. Esaminata bene a fondo la cosa e verificato lo scarso numero e la trista condizione delle sue truppe, egli fu onorevolmente assolto, anzi commendato per avere coll' abbandono d' una fortezza che non si poteva difendere, salvata una parte del presidio.

---

(1) *History of the American Revol. Vol. II.*

C. XXII. 1777.

Mentre Burgoyne trattenuto da tanti ostacoli era costretto a rimanere ozioso a Skenesbourough, Schuyler, mettendo a profitto questo ritardo, si occupava a rinforzare l' esercito e dissipare il terrore che la perdita di Ticonderoga e li successivi disastri avevano sparso tra il Popolo. L' imminente pericolo in cui si trovavano le Colonie Settentrionali scosse l' indolenza dei Governi particolari e ravvivò lo zelo del Congresso. Grossi rinforzi di truppa regolata e di milizie, furono tratti da Peek's-kill e dalla Nuova Inghilterra, ed un reggimento di cavalleggieri e alcune bande di fanti, staccati dall' esercito di Washington, vennero a congiungersi con Schuyler. Così egli ebbe raccolto in breve tempo un esercito, con cui potè lusingarsi, se non di ributtare il nemico, almeno di ritardare il corso e scemare il frutto delle sue vittorie.

Burgoyne si avanza fino al Forte Edoardo.

Ma il Capitano inglese, poichè ebbe con somma fatica ristaurate le strade e raccolte sufficienti vettovaglie si avanzò verso il Forte Edoardo. Schuyler trovandosi troppo inferiore di forze per contendergli il passo si ritirò a Saratoga e quindi a Stillwater. Nello stesso tempo il presidio del Forte Giorgio, dopo averne smantellate le fortificazioni, lo abban-

donò e venne ad unirsi col grosso dell' esercito. Laonde gli Inglesi ebbero aperta una più facile comunicazione con Ticonderoga, l' unico luogo d' onde trar potessero le vettovaglie e le munizioni. Non è dubbio che se Burgoyne avesse potuto procedere speditamente innanzi egli sarebbe facilmente venuto a capo di opprimere il debole esercito di Schuyler, e di aprirsi la via lunghesso l' Hudson per dar la mano al Gen. Clinton che doveva avanzarsi dalla Nuova York. Ma poichè fu giunto al Forte Edoardo trovossi arrestato da difficoltà eguali a quelle che lo avevano trattenuto sì a lungo a Skenesbourough. La strada dal Forte Giorgio al Forte Edoardo era quasi impraticabile, e la penuria di cavalli e di buoi rendeva sempre più lento e difficoltoso il trasporto delle salmerie e delle vettovaglie. Le scarse provvisioni che si traevano con infinita fatica per questa strada appena bastavano al giornaliero sostentamento dell' esercito. Il paese che bisognava percorrere prima di arrivare alle feraci campagne della Nuova York era naturalmente sterile, e si doveva prevedere che i nemici nel ritirarsi lo avrebbero spogliato di tutto.

È trattenuto dalle cattive strade e dalla penuria di vettovaglie.

Intanto che per questi impreveduti ostacoli

C. XXII. 1777.

Gli inglesi assediano il forte Schuyler

era costretto ad arrestare il corso delle sue vittorie, Burgoyne ebbe avviso, che il Colonnello S. Leger stringeva d'assedio il Forte Schuyler. Abbiam veduto, che, secondo il piano concertato dai Ministri britannici, mentre Burgoyne si fosse avanzato direttamente contro Saratoga e Albany, il Colonnello S. Leger doveva con una banda di duemille soldati penetrare nel paese dei Mohawks, e dopo avere espugnato il Forte Schuyler, venirsi a congiungere col grosso dell' esercito. Essendosi pertanto imbarcato sul fiume S. Lorenzo, traversato il Lago Ontario, questi andò a por l' assedio al Forte Schuyler. Sollecito di prevenire la caduta di questa piazza, ch' era la chiave di tutto il paese, il Gen. Harkimer, che comandava nella Contea di Tryon, accorse subito con ottocento uomini di milizia per liberarla. Mentre egli si avanzava al soccorso della fortezza, una parte del presidio escì impetuosamente ad assalire il campo degli assedianti. Ma Harkimer essendo caduto in una imboscata fu sconfitto e il presidio dopo avere svaligiato il campo ed uccisa molta gente dovette rientrare nel Forte. Persuaso che la sconfitta di Harkimer avesse tolta agli assediati ogni speranza di salvezza, S. Leger

intimò loro la resa; ma il Comandante americano, confidando nelle proprie forze più che nell' ajuto altrui, rispose di volersi difendere fino agli estremi. Allora S. Leger cominciò ad accorgersi che l'espugnazione della fortezza era più difficile di quel che da principio aveva creduto. Le piccole sue artiglierie facevano poco effetto, le sue truppe erano molto indebolite dalle fatiche e dai combattimenti continui, e gli Indiani, disgustati d'una spedizione piena di pericoli e vuota di profitto, minacciavano di volersene andare. A fine pertanto di accelerare la resa della fortezza scrisse al Gen. Burgoyne, pregandolo ad avanzarsi contro l'esercito di Schuyler e cacciarlo lontano, per togliere così al presidio ogni speranza di soccorso. Ma gli Indiani, impazienti d'ogni indugio, senza lasciarsi dissuadere nè da preghiere nè da promesse, tumultuariamente escirono dal campo e se ne tornarono ai proprj villaggi. Per l'abbandono di una parte così considerabile delle sue forze S. Leger trovandosi incapace a continuar l'assedio, e temendo di esser preso tra due fuochi, levò immediatamente il campo e tornossene per la via di Monréal a Ticonderoga. L'esito di questa spedizione fu tanto più funesto agli Inglesi,

Abbandonati dai Selvaggi si ritirano.

C. XXII. 1777.

quanto che i Selvaggi, vedendosi delusi della speranza di predare i nemici, vollero vendicarsene a danno degli alleati, e quindi cammin facendo li svaligiarono, uccidendo a colpi di scure e di coltello quanti vollero far resistenza (1).

Fatto d'arme di Bennington.

Intanto Burgoyne avendo ricevute le lettere di S. Leger determinò di andare ad affrontare il nemico. La posizione degli Americani era molto pericolosa: inferiori di numero ed avendo alle spalle Clinton e a sinistra S. Leger, non potevano nè accettar la battaglia nè ritirarsi con sicurezza. L'unica via che restasse loro aperta era quella della Nuova Inghilterra, ma in tal caso bisognava che abbandonassero i passi forti dell'Hudson e lasciassero libera a Burgoyne la strada di Albany. Per fortuna dell'America una difficoltà insuperabile, voglio dire la mancanza delle vettovaglie, ruppe tutti i disegni del Generale inglese. Il paese per cui doveva passare essendo affatto sterile, egli pensò, prima di avanzarsi, a procurarsi una quantità di viveri sufficiente ad alimentar l'esercito in quel deserto. Avevano gli Americani raccolta in Bennington,

(1) *Marshall. Tom. III.*

città del paese di Vermont quasi cento cinquanta miglia distante dal campo inglese, una grossa provvisione di vettovaglie. Nonostante tanta distanza, Burgoyne risolvette di mandare una banda di soldati ad impadronirsene, sperando che essendo il paese all'intorno quieto, e la città guardata da poche milizie, gli verrebbe fatto di condurre al campo i bestiami e le granaglie prima che i nemici potessero venire a togliergli la preda. Questa difficile impresa fu affidata a due Ufficiali tedeschi, Baum e Breymann: il primo doveva condurre la vanguardia, l'altro la retroguardia per sostenerlo in caso di bisogno. Burgoyne per tenere a bada l'esercito di Schuyler fece gettare un ponte sull'Hudson, e tragittata sull'opposta sponda la vanguardia occupò Saratoga.

Partivano i due tedeschi colle loro schiere. Precedeva Baum con circa cinquecento soldati, tra cui alcuni Indiani e Realisti destinati a spianare le strade e scoprire gli agguati. Malgrado che usasse grandissima diligenza fu tanto ritardato dalle cattive strade e dalla mancanza di cavalli che gli Americani ebbero tempo di prepararsi alla difesa. Era a guardia di Bennington il Colonnello Starke con

C. XXII. 1777. circa due mille uomini di milizia. Costui credendosi insufficiente a difendere la città contro i nemici, di cui la fama aveva di molto esagerato il numero, chiamò in suo soccorso il Colonnello Warner che col suo Reggimento alloggiava in Manchester. Intanto il tedesco Baum sentendo che i nemici erano così numerosi e ben preparati, non osando attaccarli, si fermò quattro miglia indietro di Bennington, e quivi, trincieratosi alla meglio, mandò a dire a Breymann che lo seguiva colla retroguardia, si affrettasse perchè da sè non bastava, non che ad assalire, nè pure a difendersi. Ma l'americano essendo stato informato dalle spie del numero e della posizione dei nemici determinò di prevenire la loro unione e di batterli separatamente. Benchè inferiore di forze, Baum combattè risolutamente. Sperando ad ogni momento che Breymann potesse arrivare in tempo a liberarlo, egli continuò a difendersi finchè circondato da tutte le parti, morti o feriti i più de' soldati, e ferito gravemente anch' esso fu costretto di darsi prigione co' suoi tedeschi. I Realisti e gli Indiani salvaronsi fuggendo tra i boschi.

Sopraggiungeva poco dopo Breymann, e tosto appiccavasi tra lui e i vittoriosi nemici

una più fiera battaglia. Combattevano con sommo valore ambe le parti, gli uni per conservare la vittoria, gli altri per riparare la sconfitta, quando Warner, che seguendo la chiamata di Starke era accorso da Manchester col proprio reggimento, entrò furiosamente nella mischia ed urtò di fianco i Tedeschi. Stanchi dal cammino e sopraffatti dal numero, questi ultimi davan luogo, e gettate le armi per fuggire più velocemente, si sottraevano col favor delle tenebre all' inseguimento dei nemici (1).

Buoni effetti della vittoria di Bennington per l'America.

La rotta di Bennington, e la levata dell' assedio dal Forte Schuyler mentre abbatterono la baldanza degli Inglesi, rialzarono dall' altra parte il coraggio e le speranze dei Repubblicani. Simili cangiamenti nello spirito d' un esercito influiscono più efficacemente sui successivi avvenimenti della guerra di quel che lo faccia l' effettivo danno o vantaggio d' una battaglia. Non è quindi a torto che la più parte degli storici ripetono da questi due fatti d'arme, per sè poco importanti, la prima origine di quella lunga serie di disastri, che ter-

(1) *Annual register.*

C. XXII. 1777.

minò colla total rovina dell' esercito di Burgoyne.

Dappoichè le milizie, cominciarono per l'illustre esempio del combattimento di Bennington, a credersi capaci di fare testa alle truppe del Re, si levarono dappertutto in armi per opporsi all' invasione d' un esercito che portava in ogni lato la strage e la devastazione. Imperocchè gli Indiani, non distinguendo repubblicani da realisti, tutti egualmente manomettevano per satollare la propria rapacità e barbarie. Un caso fra gli altri degno di particolar compassione contribuì assaissimo a sollevare l' indegnazione generale contro un Governo che armava contro i proprj sudditi la mano di questi barbari che non conoscono altra legge che il proprio efferato appetito.

Atrocità commesse dai Selvaggi.

Una avvenente e ben costumata donzella, per nome Miss Macrea, figlia d' un realista, era stata promessa in isposa a un ufficiale inglese. Costui temendo che in quei momenti di effervescenza popolare ella potesse essere esposta alle persecuzioni del partito contrario, impegnò con promessa di grossa ricompensa due Selvaggi, ad andare a levarla da casa e condurla in salvo al campo inglese. Essendo penetrati inosservati fino alla di lei abitazione

Uccisione di Miss Macrea.

C. XXII.
1777.

i Selvaggi la presero e via seco loro la condussero. Ma cammin facendo, essendo tutti e due egualmente desiderosi di conseguire per intiero il premio, cominciarono a contendere qual di loro dovesse presentarla all' Ufficiale. La contesa non fu lunga: l'un d'essi vedendo di non poter obbligare il compagno a cedergli la donzella, alzata la scure le menò un fendente sul capo e la stese morta a terra (1). Burgoyne fece arrestare l' uccisore per punirlo di tale atrocità: ma poi temendo che i Selvaggi, per vendetta, avessero ad abbandonarlo ora che aveva il maggior bisogno del loro ajuto, stimò prudente di sacrificare all' utilità pubblica il risarcimento d' una privata offesa, e gli perdonò.

Gates eletto al comando dell' esercito americano.

Intanto al Generale Schuyler era successo nel comando dell' esercito americano il Generale Gates. La presenza d' un Capitano che godeva tutto il favore dell' opinion pubblica accrebbe la fidanza de' soldati e degli abitanti. I coloni segnatamente della Nuova Inghilterra, che per una particolare avversione al suo predecessore eransi mostrati fin allora renitenti

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

C. XXII. 1777.

a provvedere ai bisogni dell'esercito, si affrettarono di soddisfare alle domande d'un Generale che godeva tutta la loro confidenza. Così in poco tempo Gates si trovò alla testa d'un esercito superiore di numero, ed eguale di coraggio a quello che gli stava a fronte.

Battaglia tra Burgoyne e Gates.

Ma Burgoyne incalzato da una irresistibile necessità, fatto più temerario a misura che la sua situazione diventava più pericolosa, risolvette di avanzarsi e di dar battaglia agli Americani. Lo spronava la vergogna di ritirarsi senza aver nulla oprato, e la speranza della cooperazione di Clinton, che dalla Nuova York doveva venire su per l'Hudson ad unirsi con lui presso Albany. Avendo quindi raccolte con incredibile fatica bastanti vettovaglie pel bisogno d'un mese, passò l'Hudson e andò ad accamparsi presso Saratoga, a quattro miglia di distanza dal campo nemico di Stillwater. Due dì dopo, avendo rifatti non senza qualche opposizione i ponti e ristaurate le strade, andò ad offrir la battaglia agli Americani. Erano i due eserciti schierati l'uno rimpetto all'altro distendendosi dalla sponda del fiume fin sulle alture che scorrono parallelle ad esso. I fanti leggieri cominciarono tosto a scaramucciare: ambe le parti si mos-

sero per sostenere i proprj, e così la zuffa divenne generale. Burgoyne impaziente di decidere la sorte della giornata, essendòsi posto alla testa dell' ala destra, si andava estendendo a diritta per prendere a rovescio il nemico. Gli Americani essendosi accorti del di lui disegno si estesero anch' essi dall' opposta parte per venirgli incontro. Li guidava Arnold, il di cui valore e l'esperienza ispiravano ai soldati una straordinaria fiducia. Le due schiere s' incontrarono in mezzo alle boscaglie: l' attacco degli Americani fu impetuoso, e la resistenza degli Inglesi ostinata. Finalmente dopo una lunga zuffa, mentre gli Inglesi sopraffatti dal numero erano vicini a cedere, essendo stati rinforzati da una brigata dell' ala sinistra, si avventarono con tal furia contro gli Americani, che questi, malgrado tutti gli sforzi d' Arnold, furono costretti a ritirarsi (1).

Questa vittoria non fruttò agli Inglesi altro vantaggio, che il vano onore di dormire sul campo di battaglia. La loro condizione non ne divenne punto migliore, e Burgoyne non potendo avanzarsi e vergognandosi di ritirarsi mise gli alloggiamenti sotto il tiro del cannone

---

(1) *Remembrancer* 1777.

C. XXII. 1777.

del campo nemico. Gates dal suo lato fortificatosi con nuovi ripari e rinforzato dalle milizie e dalle nuove leve che gli arrivavano d'ogni parte, si tenne chiuso nei trinceramenti, sicuro che ove il nemico tentasse di assalirlo, ne sarebbe ributtato.

Burgoyne alle strette.

Burgoyne trovandosi troppo scarso di soldati per aprirsi il passo verso Albany, stava aspettando con somma ansietà la diversione che Clinton doveva fare a suo favore. Gli arrivarono diffatti lettere di questo Generale, il quale lo avvertiva, che il venti di ottobre avrebbe attaccato il forte Montgommery sull'Hudson. Burgoyne sapendo di non poter aspettare fino a quel tempo, mandò a Clinton un altro messo pregandolo ad affrettarsi, poichè ad onta che avesse diminuita la razione ai soldati, appena gli rimaneva di che nutrirli fino al dodici di ottobre.

Tenta di nuovo la sorte dell'armi.

7 Ottobre.

Il tempo intanto scorreva velocemente, i magazzini si vuotavano, nè alcun modo si offeriva di riparare alla sovrastante carestia: si era già ai primi dì di ottobre, nè ancora s'udiva parlare di Clinton. In tale stato di cose Burgoyne risolvette di tentare di nuovo la sorte dell'armi, poichè si trovava talmente stretto dai nemici, che solo la vittoria po-

teva assicurargli la ritirata. Scelti pertanto fra tutto l'esercito mille cinquecento soldati de' più valorosi, si mosse verso mezzodì contro l'ala sinistra degli Americani: il resto dell'esercito ebbe ordine di star pronto a profittare de' suoi buoni successi o a soccorrerlo se venisse ributtato. Ma Gates in vece di aspettare a piè fermo i nemici, determinossi animosamente ad escir loro incontro e prevenirli. Ordinati pertanto prestamente i suoi alla battaglia si avventa furiosamente contro gli Inglesi. Al feroce urto la vanguardia inglese vacilla e si scompiglia, ma soccorsa da una grossa banda di granatieri ripiglia coraggio e rinfresca la battaglia. Ma la lotta era troppo ineguale: combattevano gli Inglesi, uno contro quattro. Mentre Arnold assaliva da fronte Burgoyne, un'altra schiera americana cercava di tagliargli la ritirata. All'imminente pericolo accorsero i fanti leggieri e il 24.° reggimento. La pugna diveniva ogni momento più gagliarda. Finalmente l'arrivo di tre reggimenti di truppe regolate decise la vittoria in favore degli Americani. Il Generale Frazer, mentre tentava di rannodare i fuggiaschi, trafitto il petto da un'archibugiata, cadde morto. A stento Burgoyne incalzato da tutte le parti dagli inse-

C. XXII. 1777.

guenti nemici potè ripararsi nel campo cogli avanzi della sua schiera, abbandonando loro i feriti e l'artiglieria.

Ma gli Americani volendo profittare della vittoria assaltano il campo inglese. Arnold è innanzi a tutti e colla voce e coll'esempio gli sprona alla battaglia. Lo sieguono i suoi prodi, e in mezzo a una grandine di palle e di bombe si avventano contro i trinceramenti nemici. I fanti inglesi comandati da Lord Balcarres si difendono disperatamente. La zuffa è terribile: prodi contro prodi combattono, gli uni per la vittoria, gli altri per la salvezza. Finalmente Arnold, rovesciati quanti se gli oppongono entra nei trinceramenti: ma in quello stesso momento è ferito in una gamba e costretto a ritirarsi. La caduta del Capitano toglie l'animo ai soldati, e quegli stessi, che baldanzosi gridavano *vittoria*, volgono le spalle.

Gli Americani vittoriosi assaltano il campo inglese.

Intanto gli Americani combattevano con miglior fortuna alla sinistra del campo inglese. Vi erano a guardia i Tedeschi comandati da Breymann. Benchè difesi da' trinceramenti ed eguali in numero ai nemici, questi soldati che in tutte l'altre occasioni avevano dato prova d'intrepidezza, si sgomentarono al primo attacco, e disperando di resistere gettarono le

armi, e parte si arresero prigionieri, parte fuggendo si salvarono presso gli Inglesi. Breymann, mentre tentava trattenere i soldati e ricondurli alla battaglia fu colpito da un' archibugiata e steso morto a terra. Al primo avviso della vergognosa fuga dei Tedeschi, Burgoyne ordinò che ad ogni costo si ributtassero fuori del campo i nemici. Ma i soldati stanchi ed avviliti esitavano a muoversi. Intanto la notte pose fine al combattimento, e il campo restò occupato parte dagli Inglesi, parte dagli Americani (1).

Burgoyne si ritira sulle alture.

Burgoyne conobbe tutto il pericolo in cui si trovava, quindi con pari destrezza e felicità cambiati repentinamente gli ordini si ritirò sulle alture che costeggiano il fiume (2). In questa forte posizione egli aspettava il nuovo assalto dei nemici, prendendo dalla stessa sua disperazione lusinga di vittoria. Ma Gates conoscendo che l'esercito inglese non poteva più, sfuggirgli non volle commettere all' azzardo d'una nuova battaglia l'esito già sicuro della

(1) *Marshall. Tom. III.*

(2) *Voyages ec. Pendant le cours de la dernière guerre. Tom. I.*

C. XXII. 1777. guerra. Si applicò quindi a fortificare il proprio campo e ad impedire al nemico la ritirata. Mentre una schiera americana, valicato l'Hudson, andava a preoccupare i guadi superiori del fiume, un'altra girando attorno al fianco destro dell' esercito inglese cercava di rinserrarlo dalla parte di Settentrione. In questo estremo pericolo, Burgoyne, levato di notte tempo il campo e abbandonando i malati, le tende e una parte delle munizioni si avviò verso Saratoga. La distanza era appena di sei miglia, ma tanta era la difficoltà delle strade, e tanta la penuria delle bestie da tiro, che gli Inglesi non poterono arrivare a Saratoga che la sera del dì seguente. Fosse per ritardare l' inseguimento dei nemici, o per segnalare l' impotente loro rabbia, gli Inglesi nel ritirarsi misero a ferro e a fuoco tutte le case e i villaggi che si trovavano sulla strada. Questa riprovevole condotta senza esser loro d' alcun giovamento, raddoppiò l'ardore dell' esercito di Gates e fece accorrere in di lui ajuto le milizie del paese premurose di vendicarsi dei danni dell' ostile barbarie.

Cerca aprirsi il passo attraverso l'esercito nemico.

Arrivato a Saratoga, Burgoyne trovò i passi del fiume già preoccupati dal nemico. Cangiato quindi pensiero deliberò aprirsi la via lungo

la destra riva fino in faccia al Forte Edoardo per ivi varcare il fiume. Mandò pertanto innanzi una banda di soldati e i guastatori perchè racconciassero le strade e i ponti. Ma poco dopo temendo, per alcune dimostrazioni dei nemici, lo volessero attaccare, richiamò la miglior parte dei soldati. I guastatori, essendo stati abbandonati dagli altri, che erano fuorusciti Americani, dovettero anch'essi retrocedere. In tali angustie Burgoyne non sapendo a qual partito appigliarsi chiamò a consiglio i Generali. Risolverono, che abbandonate le artiglierie e le bagaglie si dovesse di notte tempo marciare fino al Forte Edoardo, e quivi sforzare ad ogni costo il passo sull' opposta riva. Intanto alcune spie mandate ad esplorare le posizioni del nemico riferirono che tutti i guadi erano fortemente difesi, e che da qualunque parte si volgesse l'esercito, eranvi già disposte sufficienti truppe per contrastargli il passo. Per tal guisa gli inglesi trovandosi accerchiati da tutte le parti risolvettero di fermarsi, sperando, ove i nemici impazienti della vittoria venissero ad attaccarli, di potere con un estremo sforzo di valore ributtarli ed aprirsi col ferro il passo attraverso le loro file. Ma Gates altrettanto pru-

C. XXII. 1777.

dente quanto accorto poneva tanta cura nell'evitare la battaglia, quant'era il desiderio de' nemici di ingaggiarla.

Miserabile situazione degli Inglesi.

Intanto diveniva ogni dì più miserabile la condizione dell'esercito inglese. Al primo cangiarsi della fortuna i fuorusciti Americani, i Selvaggi e i Canadesi eransi sbandati e per varie strade ritornati alle case loro. Le truppe regolate abbandonate a sè sole nel momento appunto in cui sarebbe loro stato più necessario l'ajuto di costoro, avevano talmente sofferto pei continui combattimenti, per le lunghe e penose marcie, e sopra tutto per la penuria dei viveri, che appena vi si noveravano quattro mille combattenti fra Inglesi e Tedeschi. Questo miserabile avanzo di quel bello e fiorito esercito poco dianzi escito dal Canadà trovavasi accerchiato da sedici mille Americani comandati da un Generale altrettanto esperto che valoroso. Nei magazzini appena vi rimaneva di che vivere per tre dì. Temendosi ad ogni momento una sorpresa, i soldati erano costretti di stare di continuo all'erta. Le palle delle artiglierie nemiche strisciavano per ogni lato il campo, e i bersaglieri americani (1) esercitando a preferenza

(1) *Riflemen*. Così chiamano gli Americani que cac-

la propria abilità contro gli ufficiali andavano di continuo diradando coi loro tiri bene aggiustati le già scarse file dell' esercito. Tuttavia in mezzo a tanti pericoli, e non avendo quasi più lusinga di salute, non venne meno in quei bravi veterani la costanza. Più solleciti dell' onore che della vita aspettavano con tranquillità gli avvenimenti, essendo risoluti di perire coll' armi in mano piuttosto che consentire a patti vergognosi.

Rimaneva ancora una languida speranza del soccorso di Clinton. Quindi fu risoluto di aspettare fino a tutto il dì tredici. Il giorno scorse senza che apparisse alcuno, e che neppure trapelasse qualche notizia del suo appressarsi. Così non rimaneva agli Inglesi altra alternativa, fuorchè di perire di ferro e di fame, o di rimettersi in potere del vincitore. Radunati a consiglio i generali, gli ajutanti, e tutti i comandanti dei corpi, Burgoyne chiese cosa si avesse a fare. Risolvettero, che essendo perduta ogni speranza di soccorso, le

---

ciatori che si servono d'una carabina colla canna rigata, arma solita dei vagabondi abitatori dei boschi. Notisi che *rifle* in inglese significa rubare, *men* uomini.

C. XXII. 1777.

provvisioni consunte, l' esercito troppo stanco e debole per aprirsi il passo attraverso le file nemiche, era forza venire a' patti, anzichè prodigare inutilmente la vita di tanti valorosissimi soldati.

Sono costretti a capitolare.

Le prime proposizioni fatte dagli Inglesi furono duramente rigettate dal Generale americano. Pretendeva egli che deponessero le armi nel loro campo e si arrendessero a discrezione. *Piuttosto, che piegarsi a tanta viltà*, rispose Burgoyne *i miei soldati sapranno morire coll' armi in mano.* Questa risoluta risposta moderò le pretensioni di Gates. Dopo varie trattative fu convenuto: che l'esercito inglese escisse dal campo cogli onori di guerra seco conducendo le artiglierie, e giunto alla sponda del fiume deponesse le armi; che andasse libero in Inghilterra a condizione di non combattere contro l' America durante quella guerra, che dovesse condursi per la strada più comoda a Boston, e quivi essere decentemente alloggiato finattanto che giungesse la flotta per trasportarlo in Europa, che gli ufficiali conservassero i proprj equipaggi e le spade, che i fuorusciti Americani godessero anch' essi del beneficio della capitolazione; che i Canadesi potessero tornar liberi alle proprie case, che

16 Ottobre.

finalmente fosse concesso al Gen. Burgoyne di spedire tre Ufficiali a recare i suoi dispacci al Gen. Howe, al Governatore Carleton, e ai Ministri in Inghilterra (1).

Il Gen. Gates trattò i vinti con una generosità che accrebbe il lustro della sua vittoria. Ordinò che mentre essi verrebbero a deporre le armi, niuno Americano osasse escir dalle tende, nè insultare con atti o con parole alle sventure loro. Gli Inglesi trovarono nel campo americano la più amichevole accoglienza e poterono quivi ristorarsi dalle fatiche e dalle privazioni che avevano per sì lungo tempo sofferte. Il contegno di Burgoyne fu nobile e dignitoso; quello di Gates modesto e pieno di cortesia, di modo che in veggendoli, difficilmente si sarebbe potuto discernere quale di essi fosse il vinto, e quale il vincitore.

Tale fu la fine d' una spedizione intrapresa con tanta fiducia di buon successo, e da cui i Ministri inglesi s' eran promessa poco men che la vincita di tutta la guerra. Del quale avvenimento, quando se ne voglia rintracciar la cagione, la si troverà facilmente nella im-

---

(1) *The Annual Register.* 1777 — *Remembrancer*, *idem.*

C. XXII. 1777.

perizia di coloro che ignari della natura dei luoghi e del carattere degli abitanti avevano, sedendo nel proprio gabinetto, regolate le mosse e vincolata la libertà del Capitano. L'esercito di Burgoyne era troppo debole per compiere l'impresa a cui avevanlo destinato. Bisognava che mentre esso scendeva dal Canadà, un altro esercito salendo lunghesso l'Hudson fosse venuto a dividere le forze e l'attenzione degli Americani. Ma la miglior parte delle truppe inglesi, invece di venire a dar la mano a Burgoyne, erasi, come abbiam già veduto, recata per la via del mare in Pensilvania: le rimanenti poi lasciate a guardia della Nuova York erano sì scarse che il tentativo da loro fatto per venirsi a congiungere coll'esercito del Canadà riuscì del tutto vano, come sono per narrare.

Clinton tenta di soccorrere Burgoyne.

Giusta il piano stabilito, il Gen. Clinton imbarcossi a Nuova York con tre mille soldati, ed avviossi lunghesso l'Hudson al soccorso di Burgoyne. Quattro Forti piantati sulle due sponde del fiume difendevano i passi dei monti per cui esso scorre, ed un doppio stecconato assicurato da grosse catene impediva la navigazione. Ad onta degli ostacoli che l'arte e la natura avevano a gara accumulati, tanta

fu la perizia, e la fortuna del Gen. inglese che in breve s'impadronì delle fortezze e aprì alle sue navi la via del fiume. Questo disastro non tolse il coraggio ai repubblicani. Le milizie del contado si levarono dappertutto in armi, e corsero ad unirsi al Generale Putnam che stava alla difesa delle montagne dell' Hudson. Così ad onta dell'occupazione delle fortezze gli inglesi si trovarono in peggior condizione di prima. Non potendo avanzarsi al soccorso di Burgoyne sfogarono la loro vendetta devastando il paese. Il Colonnello Waughan, assistito da una piccola flotta comandata dal Capitano Wallace si innoltrò lungo la riva del fiume fino ad Esopo, grossa terra lontana tre giorni di cammino da Albany. I soldati inglesi, incoraggiati alla licenza dall'esempio del Capitano, misero a sacco le case, scannarono i bestiami, e dopo essersi rimpinzati di carni e di liquori, dettero il fuoco al paese e l'arsero tutto intiero. I miseri abitanti, che s'eran sottratti di buon ora al furore dei nemici, miravano da lontano i vortici di fumo e le fiamme divoratrici dell' infelice patria, e le loro lamentevoli grida si confondevano nell'aria coll'esultante schiamazzo dei feroci vincitori.

C. XXII. 1777.

Queste atrocità che disonorarono in Ame-

Si ritira,

C. XXII. 1777.

rica le truppe del Re riescirono più dannose a' suoi interessi che stata nol sarebbe la perdita d'una battaglia. Il timore d'un simile trattamento sollevò contro gli Inglesi gli abitanti dei vicini distretti. Le milizie della Nuova Inghilterra accorrevano a stormi per unirsi a Putnam. Già movevasi questi per riprendere Peek'skill, e Gates premuroso di assicurarsi le spalle dai nemici disponevasi a rinforzarlo con una parte del proprio esercito. Quindi gli Inglesi temendo di vedersi chiusa la ritirata, retrocessero frettolosamente lungo l'Hudson ed arsi i Forti di cui s'erano impadroniti, ritornarono a Nuova York mettendo a ferro e a fuoco tutto quanto si parava loro innanzi (1).

CAP. XXIII.

Howe cerca aprirsi la comunicazione col mare.

La presa di Filadelfia aveva sparso un effimero splendore sulle armi inglesi senza produrre alcuno di quegli effetti, di cui i ministri eransi lusingati. Washington benchè battuto sulla Brandywine soprastava ancora dav-

(1) *The Annual Register.* 1777.

vicino ai vincitori, e i popoli senza scoraggiarsi per la perdita della capitale secondavano con ardore gli sforzi del Congresso. La presa dell' esercito di Burgoyne assicurando le frontiere settentrionali da ogni nemica invasione, lasciava in libertà il Generale Gates di accorrere colle sue truppe vittoriose in ajuto di Washington, e la gloria di una vittoria tanto luminosa ravvivando le speranze dei popoli e il coraggio dei soldati raddoppiava le forze della Lega.

C. XXIII. 1777.

Il Gen. Howe confidando che la perdita di Filadelfia avesse a spargere il terrore e lo scoraggiamento fra i nemici, s'era innoltrato inconsideratamente nell' interno del paese senza assicurarsi le comunicazioni colla flotta. Cinto da tutte le parti dalle bande di milizia e dai fanti leggieri americani egli si trovava come assediato nella capitale nemica. Gli Americani, benchè costretti ad abbandonar Filadelfia, avevano però conservato il dominio della Delaware. Speravano che ove gli Inglesi non potessero riescire ad aprirsi la comunicazione col mare avessero per la fame a ritirarsi. Sette miglia al di sotto di Filadelfia sorge nel mezzo della Delaware una isoletta, detta Mud-island: il canale che la separa dalla sponda occiden-

C. XXIII. 1777.

tale è il solo, per cui possano passare vascelli di grossa portata. Un doppio ordine di travi confitte nel letto del fiume e disposte a foggia di *cavalli di Frisa* ne copriva tutta la larghezza: tredici galere, una fregata e varj altri piccoli legni proteggevano colle loro artiglierie questa formidabile barriera. Non contenti di queste difese gli Americani avevano eretto nel mezzo della Mudisland un Forte che dissero *Miflin*, ed un altro sopra una prominenza detta Redbank che le sta dirimpetto sulla sponda orientale del fiume. Più abbasso poi su tutti i punti più suscettibili di difesa avevano erette trincee e batterie per contendere il passo ai nemici.

Il Gen. Howe rivolse tutti i suoi pensieri a render libera la navigazione della Delaware: gli Americani furono scacciati dalla Billing'-point, e così fu aperto alle navi inglesi il passo fino alla barriera posta tra Mudisland e Redbank. Ma nulla ancora s' era fatto finchè non riesciva di impadronirsi di questi due Forti.

Washington attacca gli Inglesi in Germantown.

Intanto Washington essendo stato rinforzato di alcune migliaja di soldati, concepì l'ardito disegno di assalire l'esercito inglese, mentre una parte di esso trovavasi occupato nella riduzione dei posti fortificati sull' altra riva della Delaware. Levato quindi chetamente il campo

dalla Shipak-creek, avviossi ad assalire il nemico che aveva i suoi alloggiamenti in Germantown. L' impeto e la sorpresa dell' attacco scompigliarono gli Inglesi. Già le prime guardie cedevano e andavano in volta. La vittoria pareva decisa per gli Americani, quando il Colonnello Musgrave avendo raccozzate alcune compagnie del 40.° reggimento si riparò in una casa vasta e forte, e di là cominciò a percuotere di fianco gli assalitori. La resistenza di questi pochi soldati frenò l' impeto degli Americani e fece riprender lena agli Inglesi. Il giorno era nebbioso: combattevasi quasi alla cieca, cogli ordini spezzati e alla rinfusa: la sorte della giornata dipendeva più dal valore dei soldati che dall' abilità dei Generali. Qua erano rotti gli Inglesi, là gli Americani. Finalmente prevalsero gli Inglesi, e gli Americani, dopo mirabili prove di valore, furono con grave danno ributtati.

È ributtato

Dopo questa vittoria il Generale inglese, vedendosi al sicuro d'ogni molestia per parte del nemico, ritornò a Filadelfia per dar fine alla incominciata impresa di aprirsi la comunicazione col mare. Stabiliva quindi di assalire ad un tempo e il Forte Miflin nella Mudisland e quello di Mercer sul Redbank. L' attacco del

C. XXIII. 1777.

primo fu affidato alle navi da guerra, il secondo alle truppe alemanne.

Assalto dato dagli Assiani al Forte Mercer.

Il Colonnello assiano Donop, avendo valicata la Delaware in faccia a Filadelfia, avviossi con tre reggimenti ad assalire il Redbank dalla parte di terra, dove le fortificazioni erano ancora imperfette. Vi erano di presidio quattro cento soldati sotto gli ordini del Colonnello Greene: il francese Duplessis Mauduit governava le artiglierie. All' appressarsi degli assalitori gli Americani abbandonarono il recinto esteriore, perchè troppo esteso, e si ritirarono nel maschio. Gli Assiani credendosi padroni di tutto il Forte gridarono, *vittoria*. Ma ben presto furon tratti d' errore da una salva generale d' archibugiate. Benchè percossi di fronte e di fianco non si sgomentano. Donop è innanzi a tutti, e colla mano e col ferro tenta di tagliare o di svellere i pali dello stecconato per aprire il passo alle sue genti. Ma mentre espone sè stesso per incoraggiare i soldati una palla gli fracassa un' anca e lo stende a terra. Il Colonnello Mingerode che gli sottentra nel comando è ferito anch' esso. I soldati, privati del Capitano e de' migliori Ufficiali si perdon d' animo, e abbandonando i feriti disordinatamente si ritirano. Donop fu

C. XXIII. 1777.

Morte del Colonnello Donop.

raccolto sul campo di battaglia e trasportato nel Forte. I soccorsi prestatigli dai generosi vincitori non poterono salvargli la vita. Presso a spirare, voltosi a Mauduit che lo teneva fra le sue braccia, *io finisco*, disse, *di buon'ora la mia carriera: muojo vittima della mia ambizione e dell' avarizia del mio sovrano* (1).

Le navi inglesi attaccano senza frutto il Forte Mifflin.

Intanto le navi da guerra eransi mosse per dar l' assalto al Forte Mifflin. Una batteria piantata sulla riva Pensilvanica doveva batterlo di fianco mentre le navi lo fulminerebbero di fronte. Ma gli impedimenti posti dagli Americani nel letto del fiume avevano talmente deviate le acque dall'ordinario lor corso, che due delle navi più grosse toccarono fondo e si arrenarono: una di esse scoppiò, l' altra fu arsa. I legni minori, vedendo dopo una lunga battaglia di non far frutto, si ritirarono.

Gli Americani sono costretti ad abbandonare i due Forti.

Il cattivo esito di questi due attacchi non rallentò l'ardore di Howe. Piantata una grossa batteria sull' isola delle Provincie, che sta a ridosso di Mudisland, cominciò a fulminare da quella con tanta furia il Forte Mifflin, che in brev' ora rovesciate le trincee e spezzate le

(1) *Castellux Tom. I.*

C. XXIII. 1777. artiglierie nemiche si aprì la via di dar l'assalto. Gli Americani vedendo di non potere resistere più a lungo vuotarono di notte tempo il Forte, e rifugiaronsi a Redbank. Pochi dì dopo all' avvicinarsi di Cornwallis, che con grossa schiera veniva ad assalirli, i due presidj uniti abbandonarono il Redbank, e varcata la Delaware andarono a congiungersi con Washington (1).

Per la perdita delle fortezze la flotta americana si trovò senza asilo e senza ritirata. Alcune navi profittando dell'oscurità della notte passarono inosservate sotto le batterie nemiche di Filadelfia e si ripararono nelle parti superiori del fiume. Tutte le altre furono dalle ciurme abbandonate ed arse.

Howe mette l'esercito ai quartieri d'inverno.

Dopo essersi per tal guisa assicurata la comunicazione col mare, il Generale Howe risolvette di venire ad una battaglia campale sperando di coronare con una completa vittoria la fine della *campagna*. Trasse quindi l'esercito da Filadelfia e andò a porre gli alloggiamenti sopra Chenut's-hill. Washington essendo stato rinforzato di parecchi reggimenti mandatigli

(1) *Marshall. Tom. III.*

dal Gen. Gates dopo la resa di Burgoyne, erasi avanzato a Whitemarsh, accampandosi in luogo fortissimo, colla fronte e i fianchi difesi da burroni e da boschi. Confidando nella superiorità del numero delle sue truppe e nella fortezza della posizione, il Generale americano era disposto a ricevere la battaglia. Ma l' Inglese benchè desideroso di venire alle mani non voleva però lasciare al nemico oltre il vantaggio del numero anche quello del luogo. Quindi con sagaci movimenti andava aggirandosi or qua or là per indurlo ad escire da quella fortissima posizione e venire a giornata in campo aperto. Finalmente vedendo che Washington rimaneva immobile ne' proprj alloggiamenti ricondusse l'esercito a Filadelfia, ed ivi lo pose a svernare.

Washington conduce l' esercito a svernare in Walley-forge.

Il rigore della stagione e la miserabile condizione in cui trovavansi le sue truppe, obbligarono Washington a pensare anch' esso ai quartieri d'inverno. In una provincia fertile e popolata, qual' è la Pensilvania, non era difficile di trovarne de' comodi ed abbondanti di vettovaglie: ma egli più sollecito del bene della Repubblica che degli agi dell' esercito volle preferire ai vasti e ricchi villaggi di quella Colonia, i nudi e tristi campi di Walley-

C. XXIII. 1777.

forge, d'onde poteva più da vicino esplorare le mosse dei nemici, e difendere dalle loro incursioni il circonvicino paese. Levato quindi il campo da White Marsh avviossi alla nuova stazione che aveva scelta. Era quanto mai lagrimevole la condizione dell' esercito. In un clima dove l'inverno è sì rigido che gelano i più grossi fiumi, i soldati americani parte senz' abiti, parte senza scarpe erano costretti a camminare sul ghiaccio e a dormire a ciel sereno. I piedi loro erano sì fattamente lacerati che, al dire di uno storico, si sarebbe potuto seguirli dietro le orme sanguinose che lasciavano impresse sul terreno (1). Il paese dove dovevano svernare non poteva che accrescere le miserie e i patimenti loro. Non v'era nè da mangiare, nè da ricoverarsi. I soldati dato di piglio alle scuri tagliarono le antiche piante di quelle solitarie foreste e coi loro tronchi costrussero miserabili capanne più adatte a ricoverar bestie che uomini. Più malagevole poi riesciva il procurarsi le vettovaglie. I contadini preferendo il proprio interesse

Lagrimevole condizione dell' esercito americano.

(1) *The American army might have been traked by the blood of their feet. History of the Americ. Revol. Vol. II.*

al bene della Repubblica amavano meglio condurre i *bestiami* e le granaglie al campo nemico, d'onde tornavano poi colla saccoccia piena di ghinee, che venderle agli approvigionatori dell'esercito nazionale da cui ricevevano *in* cambio una carta screditata e quasi *senza valore* (1). Per provvedere agli urgenti bisogni dell'esercito, Washington fece uscire alla busca varie bande di soldati, perchè scorrendo e frugando dappertutto, come predoni in paese nemico, via portassero e conducessero tostamente *al campo quante* vettovaglie venisse lor fatto *di trovare. Mal*grado però tutta l'attività e la diligenza degli affamati scorridori la quantità che ne raccolsero appena bastò a vettovagliare il campo per alcuni dì. La penuria del vitto e la mancanza d'abiti generarono fra i soldati micidiali *malattie* che ne trassero a morte un *numero* infinito. Non è esagerazione il dire che perirono più soldati nei quartieri di Walley-forge dalla miseria e dal freddo, di quel che ne avesse mietuti in campo la spada dei nemici. Così di dieciotto mille combattenti, appena se ne ritrovavano cinque mille sotto le armi.

---

(1) *Marshall. Tom. III.*

C. XXIII. 1777.

forge, d'onde poteva più da vicino esplorare le mosse dei nemici, e difendere dalle loro incursioni il circonvicino paese. Levato quindi il campo da White Marsh avviossi alla nuova stazione che aveva scelta. Era quanto mai lagrimevole la condizione dell' esercito. In un clima dove l'inverno è sì rigido che gelano i più grossi fiumi, i soldati americani parte senz' abiti, parte senza scarpe erano costretti a camminare sul ghiaccio e a dormire a *ciel sereno*. I piedi loro erano sì fattamente lacerati che, al dire di uno storico, si sarebbe potuto seguirli dietro le orme sanguinose che lasciavano impresse sul terreno (1). Il paese dove dovevano svernare non poteva che accrescere le miserie e i patimenti loro. Non v'era nè da mangiare, nè da ricoverarsi. I soldati dato di piglio alle scuri tagliarono le antiche piante di quelle solitarie foreste e coi loro tronchi costrussero miserabili capanne più adatte a ricoverar bestie che uomini. Più malagevole poi riesciva il procurarsi le vettovaglie. I contadini preferendo il proprio interesse

Lagrimevole condizione dell' esercito americano.

(1) *The American army might have been traked by the blood of their feet. History of the Americ. Revol. Vol. II.*

al bene della Repubblica amavano meglio condurre i bestiami e le granaglie al campo nemico, d'onde tornavano poi colla saccoccia piena di ghinee, che venderle agli approvigionatori dell' esercito nazionale da cui ricevevano in cambio una carta screditata e quasi senza valore (1). Per provvedere agli urgenti bisogni dell'esercito, Washington fece uscire alla busca varie bande di soldati, perchè scorrendo e frugando dappertutto, come predoni in paese nemico, via portassero e conducessero tostamente al campo quante vettovaglie venisse lor fatto di trovare. Malgrado però tutta l'attività e la diligenza degli affamati scorridori la quantità che ne raccolsero appena bastò a vettovagliare il campo per alcuni dì. La penuria del vitto e la mancanza d'abiti generarono fra i soldati micidiali malattie che ne trassero a morte un numero infinito. Non è esagerazione il dire che perirono più soldati nei quartieri di Walley-forge dalla miseria e dal freddo, di quel che ne avesse mietuti in campo la spada dei nemici. Così di diecìotto mille combattenti, appena se ne ritrovavano cinquemille sotto le armi.

---

(1) *Marshall. Tom. III.*

C. XXIII. 1777.

Reca meraviglia come il Gen. inglese trascurasse sì bella occasione di opprimere quel meschino esercito. Qual ne sia stata la ragione bene non si sa. Malcontento di vedere poco gradita dai Ministri la sua condotta, Howe aveva chiesta ed ottenuta la dimissione. Aspettando dunque da un momento all'altro lo scambio egli fu forse men sollecito di conseguire una vittoria, di cui il suo successore avrebbe colto tutto il frutto. Checchè però ne sia di questa congettura certo è che gli Inglesi perdettero la più bella occasione di opprimere la Lega.

Cabale contro Washington.

In mezzo alle calamità che affliggevano l'esercito, e al pericolo gravissimo, in cui per la debolezza di esso trovavasi la repubblica, poco mancò che Washington fosse rimosso dal comando. Le replicate sconfitte da lui sofferte facevano colla luminosa vittoria di Gates, un contrasto molto svantaggioso alla sua riputazione. Il popolo senza calcolare la diversità delle circostanze e la sproporzione delle forze, misurava dal solo esito il grado della militare loro perizia. L'autorità quasi dittatoria conferita a Washington dal Congresso, aveva destata la gelosia di molti rigidi repubblicani che vedevano di mal occhio abbando-

nata alla sua discrezione la nascente libertà dell' America. Costretto sovente a esercitare questo straordinario potere contro le sostanze e le persone de' cittadini, egli s'era necessariamente attirato l'odio di coloro che vedevano in lui l'immediato autore dei loro patimenti. I malvagi, gli invidiosi, tutti coloro in somma a cui riesciva pesante la sua autorità, o molesta la sua virtù, declamavano apertamente contro di lui, attribuendo alla sua imperizia quei disastri ch' erano stati la conseguenza inevitabile delle circostanze.

C. XXIII.
1777-8.

Più sollecito del bene della repubblica, che della propria riputazione egli non volle giustificarsi collo svelare delle circostanze, dalla di cui cognizione il nemico avrebbe potuto trar profitto. Mentre il suo esercito, lacero, oppresso dalla fame e dalla stanchezza, e portando impressa sul volto la desolazione e lo spavento, ritiravasi per le pianure della Jersey dinanzi a un nemico quattro volte più numeroso, egli aveva sempre occultate le estreme strettezze in cui si trovava, e supplendo colla sagacità alla sproporzione delle forze aveva ritardati i progressi de' nemici e sostenuta la vacillante speranza del popolo. La situazione dell' esercito ne' quartieri di Walley-forge es-

sendo presso a poco egualmente misera, egli non potè mai indursi a svelare un segreto a cui si atteneva la salvezza della repubblica. I suoi nemici profittando della sua magnanimità diffondevano le più maligne calunnie. Vedendo però che ciò non bastava a fargli perdere il favore del popolo e de' soldati, nè a determinare il Congresso a togliergli il comando, cercarono di interessare il di lui amor proprio a rinunziare il Generalato. Indirizzarongli pertanto delle lettere anonime, in cui dopo avergli rimproverati gravissimi falli, lo consigliavano a non conservare a dispetto dell' opinion pubblica, e a rimettere in mani più esperte quell' autorità che non sapeva esercitare. Nello stesso tempo per dare maggior apparenza di verità alle mendaci loro accuse fecero correr voce ch' egli aveva spontaneamente risoluto di rinunziare.

Queste calunnie e questi intrighi non servirono che a far meglio spiccare la virtù di Washington. Conscio a sè stesso della propria innocenza, e sicuro di avere bene meritato della patria, egli trasmise le lettere al Congresso e chiese che si esaminasse la sua condotta. Quanto poi alla spontanea rinunzia del Generalato, non potrei meglio far conoscere su di

ciò i sentimenti di Washington, quanto col riportare il tenore d'una lettera da lui scritta ad un amico. *Posso assicurarvi*, egli scriveva, *che nessuno può asserire di aver sentita dalla mia bocca veruna espressione che desse il più leggiero sospetto che io abbia intenzione di rinunziare. Quei principj che mi hanno fatto impugnar l'armi contro la Gran Bretagna per resistere alle sue arbitrarie pretensioni sono ancora più fortemente radicati nella mia opinione. Dopo questa dichiarazione niuno certamente potrà credere che io sia intenzionato di deporre quel carico che mi è stato affidato. Questa falsa supposizione non può essere che l'effetto d'una cabala di coloro che vorrebbero costringermi a rinunziare. L'ho detto e lo replico ancora: niun Ufficiale degli Stati Uniti ritornerà con maggior soddisfazione ai suoi focolari quant' io: ma assicurato dal suffragio de' miei concittadini io mi terrò al mio posto finchè me ne crederanno degno. Tostochè la voce del popolo, e non le grida d'una fazione, mi inviterà a rinunziare io lo farò con quel piacere che prova un viandante stanco quando arriva al luogo del suo riposo* (1).

C. XXIII. 1777-8.

(1) *Ramsay. Vie de Georges Washington.*

C. XXIII. 1778.

Il Congresso che da principio si era quasi lasciato vincere dalle scaltre calunnie dei nemici di Washington, non tardò a ravvedersi del suo inganno, e a riporre in lui tutta intera la sua fiducia. Durante questa passaggiera crisi l'amore e la stima dell'esercito pel suo Capitano non soffrirono la menoma alterazione.

Il Generale Conway che era alla testa de' nemici di Washington, venne in tant'odio dell'universale, che dovette rinunziare e tornarsene in Europa. E Gates che se non era complice di queste segrete cabale, le sapeva almeno e le tollerava, perdè presso il popolo, e gli stessi suoi soldati molto di quel favore che pel felice esito della guerra settentrionale erasi acquistato.

CAP. XXIV.

L'esito della guerra tuttora indeciso.

La vittoria di Saratoga e la presa dell'esercito di Burgoyne innalzarono grandemente la riputazione e il potere della Lega. Tuttavia per quanto fosse importante e glorioso per l'America, questo successo non bastava da sè solo a decidere l'esito della guerra. Le rotte della Brandywine e di Germantown, e la perdita

Filadelfia bilanciavano in certo modo i successi ottenuti nel North. Malgrado la perdita d'un intiero esercito, gli Inglesi avevano ancora in America forze sufficienti da esercitare la guerra offensiva. All'aprirsi della stagione si aspettavano grossi rinforzi di truppe dall'Inghilterra, e il Generale Clinton che aveva date buone prove di sè nelle antecedenti *campagne*, militando sotto Howe, doveva prendere il supremo comando dell'esercito. La condizione dell'esercito americano ne' quartieri di Walley-forge faceva presagire poco bene della futura *campagna*. Un gran numero di soldati, non potendo tollerare i patimenti e le privazioni d'ogni genere, a cui rimanevano esposti in quella nuda e deserta contrada, si riparavano presso il nemico, e lo stato deplorabile di quelli che rimanevano fedeli alle bandiere allontanava la marzial gioventù dal prender le armi in difesa della Repubblica. In questo stato di cose l'esito della guerra rimaneva tutt'ora incerto, nè ben si poteva presagire se fosse per riescire più facile agli Inglesi di sottomettere le Colonie, o a queste di scacciare i nemici dal Continente e stabilire la propria indipendenza.

Durante questa lunga e sanguinosa lotta la

C. XXIV. 1778.

Scaltra condotta della Francia.

condotta della Corte di Francia era stata ambigua e fra sè contraddittoria. Mentre da una parte fomentava sottomano la ribellione degli Americani, e li soccorreva d'armi e di danaro, dall'altra ella protestava all' Inghilterra di voler essere neutrale in questa domestica contesa. Mentre ricusava di ricevere ne' suoi porti i corsari Americani e le prede da essi fatte, incoraggiava con una tacita adesione l'infrazione di questo divieto: mentre proibiva agli inviati del Congresso di spiegare un carattere diplomatico, gli ascoltava segretamente, e li lusingava di larghi soccorsi e d'una vicina alleanza colla Repubblica. Temporeggiando così destramente essa attirava a sè una parte di quel lucroso commercio che per l'innanzi si faceva esclusivamente dall' Inghilterra, ristaurava le proprie flotte, riforniva di soldati gli eserciti, e senza danno e senza pericolo cresceva di possanza e di riputazione per le discordie intestine della sua rivale.

Suo trattato d'amicizia e di commercio coll' America.

Ma non era possibile che la Francia godesse a lungo i vantaggi di questa versatile politica, e presto ella doveva trovarsi nell'alternativa di rinunziare o all'amicizia delle Colonie, o alla pace coll'Inghilterra. In fatti come prima la presa dell'esercito di Burgoyne

ebbe rialzata l'abbattuta fortuna dell'America, il Congresso risolvette di profittare della recente vittoria per ottenere o la pace dall'Inghilterra, o l'alleanza della Francia. Commise dunque a' suoi inviati a Parigi dimandassero al Re una risposta decisiva in proposito dell'alleanza, e nello stesso tempo fece correr voce in Inghilterra, che, quantunque risoluto di mantenere la propria indipendenza, desiderava però di por fine alla guerra e di rassodar la pace con un trattato di commercio egualmente vantaggioso alle due nazioni.

Allora i Ministri francesi conobbero che bisognava por fine agli indugiamenti, e coll'accordare l'alleanza prevenire la riconciliazione delle Colonie coll'Inghilterra. Risposero pertanto ai deputati del Congresso, che il Re era disposto a riconoscere l'indipendenza degli Stati Uniti, e a fare un trattato con essi; che inoltre S. M. non volendo trar profitto dalla loro situazione per estorcere da essi veruna gravosa condizione, ma desiderando che questo trattato fosse eternamente durevole, voleva che avesse per base una perfetta reciprocità di interessi; che però prevedendo che un tal passo lo metterebbe probabilmente in guerra colla Gran Bretagna, esigeva per unica condizione ch'essi

non consentissero mai a verun accomodamento separato che gli avesse a rimettere sotto la dominazione della Madre Patria.

Rimosso così ogni ostacolo, i negoziatori Francesi ed Americani non ebbero a durar fatica per combinare gli interessi de' due popoli, e quindi il dì 28 febbrajo sottoscrissero un trattato d'amicizia e di commercio fra gli Stati Uniti e la Francia sulle basi d'una perfetta reciprocità di vantaggi.

Contemporaneamente a questo ne fu sottoscritto un altro di alleanza, ma solamente eventuale, cioè limitato al caso che si venisse a rompere la guerra tra la Francia e l'Inghilterra. Le condizioni furono queste: che le due Parti contraenti si ajutassero a vicenda con tutto il poter loro contro il comune nemico: che lo scopo diretto ed essenziale dell'alleanza fosse di assicurare la sovranità e l'indipendenza illimitata ed assoluta degli Stati Uniti tanto in materia di governo come di commercio, che tutte le provincie del Continente Settentrionale, e le isole adjacenti ancora possedute dall'Inghilterra, le quali nel corso della guerra fossero conquistate dalle armi alleate, dovessero cadere in parte agli Stati Uniti, salvo solamente le isole poste nel Golfo del Messico,

C. XXIV. 1778.

le quali, fu convenuto, dovessero passare in potere della Francia; che inoltre le Parti contraenti si garantissero reciprocamente i rispettivi dominj, cioè gli Stati Uniti garantissero alla Francia le provincie che ancor possedeva in America, e questa a loro la sovranità ed *indipendenza*, e la totalità dei paesi che attualmente possedevano o che acquistar potessero in seguito sulla Gran Bretagna in America: che finalmente, lasciando luogo alle altre Potenze di Europa di entrare nell' alleanza, ambe le Parti contraenti si obbligassero a non *fare nè tregua nè pace* coll' Inghilterra senza il *vicendevole consenso* l'una dell' altra, nè a deporre le armi se prima non fosse formalmente o tacitamente riconosciuta dai trattati l'indipendenza degli Stati Uniti (1).

Riflessioni sulla generosità della Francia.

Una nazione com' era a que' dì l'America, *debole*, disordinata e che per la prima volta veniva a prender posto tra le Potenze del Mondo, difficilmente avrebbe potuto lusingarsi di ottenere a sì buon patto l'alleanza di un potentissimo Regno. Tuttavia mal si avviserebbe chi credesse, che in ciò fare, la Fran-

(1) *Ramsay*.

C. XXIV. 1778.

cia scostandosi dalle severe leggi della ragion di Stato avesse agito pel solo impulso di una spontanea generosità. La situazione delle cose era tale, che il suo proprio interesse le prescriveva di accordare all' America le più vantaggiose condizioni. I lunghi indugiamenti e le tergiversazioni usate fin allora per tranquillizzare la diffidenza del Governo inglese ed eludere le pressanti istanze del Congresso, non potevano più adoperarsi con buon successo. Persistendo in tale versatile politica, la Francia si sarebbe inevitabilmente inimicata l'Inghilterra senza guadagnarsi l'amicizia delle Colonie. Bisognava dunque o rompere la guerra con quella, o abbandonar queste ad una quasi inevitabile rovina. La fermezza del Congresso e la costanza del partito repubblicano in mezzo ai maggiori pericoli, toglieva ogni timore, che fossero per tornare di buon grado sotto il dominio della Metropoli, ora che le vittorie di Gates e le prudenti ritirate di Washington avevano ristaurate le forze e il coraggio della Lega. L' occasione di abbassare la possanza dell' Inghilterra sembrava dunque esser giunta, e un vano timore non poteva trattenere la Francia dall' unire le sue armi a quelle dell' America per vendicare l'onta e i danni

C. XXIV.
1778.

dell' ultima guerra. Che se la politica consigliava questo partito, essa voleva altresì che non si abusasse della situazione dell' America per imporle delle condizioni gravose. Le alleanze che non hanno per fondamento l' eguaglianza d' interessi non ponno essere fedeli, giacchè il debole che soggiace al peso e all' umiliazione di patti impostigli dalla violenza tenta sempre di esimersi dall' adempirli. Persuasa di questa verità, la Francia trattando da pari a pari cogli Americani e fondando il trattato sopra una perfetta reciprocità d' interesse, cercò prudentemente di guadagnarsi la loro amicizia e di far succedere ai sentimenti d' avversione e di diffidenza che la diversità di lingua, di religione, di governo, e la lunga rivalità nazionale avevano radicato nel lor cuore, quelli di affezione e di gratitudine.

Discordia di pareri in Inghilterra.

Ma in Inghilterra poichè giunsero le tristi novelle della sconfitta di Burgoyne e della dedizione di tutto il suo esercito non è da dirsi a quanta indegnazione si commovessero gli animi: altri l' imperizia del Generale, altri l' ostinazione dei Ministri, tutti l' infelicità dei tempi, e la misera condizione della patria già illustre per tante vittorie deploravano. Ad accrescere il terrore delle sovrastanti calamità

C. XXIV. 1778.

sopraggiungeva poco dopo la notizia che si stava trattando un'alleanza tra la Francia e l'America. In tanto pericolo erano discordi i consigli: volevano i più prudenti, che, riconoscendo l'indipendenza delle Colonie si facesse alla meglio la pace con esse, e che volgendo poscia tutta la possa dell'armi contro la Francia si ristorassero a sue spese i danni della guerra cittadina. Altri all'opposto, senza sgomentarsi per l'aggiunta di un nuovo nemico, volevano che si continuasse con più vigore che mai la guerra. Fra questi opposti partiti io non ardirò dire qual fosse il migliore. Certo è bensì, che se l'uno aveva in sè molta utilità, l'altro era più generoso, e che quindi a qualunque dei due si fosse appigliato, il Governo inglese avrebbe dato prova o di accortezza o di ardimento. Ma i ministri che non erano di tanto senno da abbracciare il primo consiglio, nè di tanto animo da seguir l'altro, elessero una via di mezzo che raccoglieva in sè il peggio d'ambedue. Proposero pertanto in Parlamento, che si rinunziasse al contrastato diritto di impor tasse sulle Colonie d'America, salvo quelle che fossero riconosciute necessarie per ben regolare il commercio. E dandosi a credere che questa tarda e for-

C. XXIV. 1778.

zata rinunzia fosse sufficiente a svellere la radice della ribellione, proposero contemporaneamente che si destinassero de' Commissarj per comporre le differenze coll' America, dando loro facoltà di far cessare le ostilità, conceder perdoni, rivocare tutti gli atti posteriori al 10 febbrajo 1763 e ristabilire in quelle provincie, che tornassero all' ubbidienza, le antiche costituzioni secondo i patti dei loro diplomi, il tutto però, salva l' approvazione del Re e del Parlamento.

Proposizioni conciliatorie de' ministri.

La proposizione de' Ministri fu adottata quasi ad unanimità, e si elessero per Commissarj il Conte di Carlisle, il Cavaliere Eden, l'Ammiraglio Lord Howe, e il Generale Clinton.

I Ministri sperando di prevenire con queste proposizioni conciliatorie la temuta alleanza delle Colonie colla Francia inviarono tosto in America li due atti del Parlamento senza neppur aspettare che fossero muniti delle solite formalità. Ma non era da credersi che i Caporioni americani, i quali avevano rifiutate proposizioni pressochè eguali nei momenti più calamitosi volessero accettarle ora che la vittoria di Saratoga e la fiducia degli esterni ajuti li faceva sicuri del felice esito della guerra. Diffatti il Congresso, appena ebbe ricevuti gli atti

Rifiutate dal Congresso.

C. XXIV. 1678.

del Parlamento, dichiarò che non sarebbe mai entrato in veruna trattativa di accordo coll'Inghilterra se prima essa non avesse ritirato dal territorio degli Stati Uniti i suoi eserciti, e riconosciuta formalmente la loro indipendenza.

Ampie offerte dei Commissarj inglesi.

Questa dichiarazione non tolse ai Commissarj inglesi la speranza di indurre le Colonie ad un accomodamento. Indirizzarono pertanto al Congresso una lettera, in cui dopo avergli rinnovate le proposizioni conciliatorie contenute negli atti del Parlamento, dissero che ad effetto di ristabilire la desiderata armonia tra i due paesi avevano facoltà di consentire a qualunque giusto e soddisfattorio componimento, e specialmente: ad estendere la libertà del commercio in tutto ciò che potesse essere richiesto dall'interesse rispettivo d'ambi i popoli; a consentire di non tenere nei diversi Stati dell'America Settentrionale veruna forza militare senza il consenso del Congresso generale o delle Assemblee particolari; a concorrere ad ogni provvedimento diretto ad estinguere i debiti dell'America, e a ristabilire il credito e il valore della carta monetata; a perpetuare l'unione de'due paesi colla missione reciproca di deputati che avessero posto e voce nei rispettivi corpi legislativi, cioè quelli d'America

nel Parlamento Britannico; e quelli d'Inghilterra nelle Assemblee delle diverse Colonie; finalmente ad accordare alle rispettive *legislature* d'ogni Stato particolare il potere di fissare la propria rendita, di regolare i salarj delle autorità civili e militari, e di esercitare una perfetta libertà di legislazione ed amministrazione interna, in guisa che gli Stati dell'America Settentrionale, operando in pace e in guerra sotto lo stesso Sovrano della Madre Patria, avessero il godimento di qualunque privilegio che non equivalesse ad una totale separazione d'interessi, e che si accordasse con quell'unione di forze, da cui dipendeva la sicurezza della comune libertà e religione dei due paesi (1).

Ma prima dell'arrivo de' Commissarj inglesi, non solo era nota in America la conchiusione del trattato d'alleanza colla Francia, ma anzi il Congresso lo aveva già con somma esultanza ratificato. Ciò solo bastava a togliere quell'ombra di perplessità che le larghe concessioni del Governo inglese avrebbero potuto far nascere in lui. Sicuro dell'appoggio della Fran-

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

C. XXIV. 1778.

cia egli non esitò a rigettare ogni trattativa di accomodamento che non avesse per base la ricognizione dell'assoluta indipendenza degli Stati Uniti. Il Presidente Enrico Laurens, a cui i Commissarj inglesi avevano indirizzate le conciliatorie proposizioni del Parlamento, espresse nella seguente lettera l'assoluto rifiuto del Congresso.

Risposta del Congresso.

Ho ricevuta la lettera delle VV. EE. del nove corrente, cogli annessi ricapiti, e ho posto sì l'una che gli altri sotto gli occhi del Congresso. Null'altro che il desiderio di risparmiare una più lunga effusione del sangue umano avrebbe potuto indurlo a leggere una carta ripiena d'espressioni tanto oltraggiose a S. M. Cristianissima, il buono e grande alleato di questi Stati, o ad esaminare proposizioni tanto derogatorie all'onore d'una nazione indipendente.

Gli atti del Parlamento Britannico, la lettera del vostro Sovrano, e la vostra commissione medesima suppongono il popolo di questi Stati suddito della Corona della Gran Bretagna, e sono fondate sull'idea d'una dipendenza che non è assolutamente ammissibile.

Io sono però incaricato di informare le VV. EE. che non ostanti le ingiuste preten-

sioni che hanno dato origine a questa guerra, e malgrado la barbarie, con cui è stata esercitata, il Congresso è inclinato alla pace. Esso è quindi pronto a entrare in negoziazione per istabilire un trattato di pace e di commercio che non sia incompatibile coi trattati già esistenti: quando il Re della Gran Bretagna sia a ciò sinceramente disposto, l'unica solida prova ch' egli possa darne è quella di riconoscere formalmente l'indipendenza di questi Stati, e di ritirare le sue flotte e i suoi eserciti dal loro territorio.

C. XXIV. 1778.

Proclama dei Commissarj al Popolo Americano.

I Commissarj inglesi vedendosi per tale decisiva risposta, tolta ogni speranza di indurre il Congresso ad un accomodamento, determinarono di tentare un' altra strada per giungere al loro scopo. La ripugnanza che una gran parte dei Coloni aveva dimostrata a separarsi affatto dalla Madre Patria fece loro sperare, che rivolgendosi direttamente alle Assemblee Provinciali e al popolo, verrebbe lor fatto di staccare una qualche Colonia dalla Lega e di fomentare nelle altre la discordia, e l'insubordinazione all'autorità del Congresso. Pubblicarono pertanto un manifesto in cui esponendo con molt' arte le generose concessioni del Governo inglese eccitavano le Assemblee;

C. XXIV. 1778. città, ed abitanti delle diverse Colonie a giovarsi di sì bella occasione per por fine alle calamità della guerra e a rimettersi in quella condizione, in cui avevan trovata per tant' anni la propria prosperità e sicurezza. Contrapponendo poi ai vantaggi della riconciliazione i danni d' una più lunga resistenza aggiungevano: *Ma noi crediamo bene di avvertirli del cangiamento che la loro ostinazione deve produrre nella natura e nella condotta di questa guerra, specialmente nel caso che essi si alleassero colla Francia. La politica, del pari che la benevolenza della Gran Bretagna ha sospeso fin' ora l' estremo rigor della guerra, pel riguardo ch' essa doveva esercitarsi contro gente che noi consideravamo come nostri compatrioti, e contro un paese che poteva ben tosto ritornare la sorgente di reciproci vantaggi: ma quando questo paese palesa lo snaturato progetto, non solo di staccarsi da noi, ma eziandio di dare sè e tutti i suoi mezzi in balía de' nostri nemici, la natura della contesa è talmente cangiata che la quistione è ormai di sapere se la Gran Bretagna con tutti i mezzi che sono in suo potere, varrà a distruggere o rendere inutile un' unione combinata per la di lei rovina e per l' ingran-*

dimento della Francia. In tali circostanze le leggi della propria conservazione sono quelle che denno regolare la condotta della Gran Bretagna; e se le Colonie Britanniche hanno a divenire un aumento di potenza per la Francia, queste leggi prescrivono all' Inghilterra di scemare più che è possibile alla sua nemica i vantaggi d' una tale alleanza (1).

C. XXIV. 1778.

Non produce alcun effetto.

Queste offerte e queste minaccie non produssero alcun frutto: il Congresso, fatto ardito dall' alleanza colla Francia, credè di potere impunemente beffarsi delle ultime come aveva sdegnosamente ricusate le prime. Rispose fieramente, che se gli Inglesi avessero posto ad effetto le lor minaccie, e continuato ad esercitar la guerra colla stessa barbarie, ne avrebbe presa una vendetta tanto esemplare da distoglierli per sempre da una tale condotta.

La fermezza del Congresso, mentre rinfrancò la costanza dei repubblicani, tenne ferma la vacillante fede delle persone deboli, e represse il mal talento dei Realisti. Niuno osò entrare

(1) *Hist. de la Revol. d'Amer. par rapport à la Caroline mérid. Tom. I. — Univ. Magaz. V. LXIII.*

C. XXIV. 1778.

in trattativa coi Commissarj inglesi, nè accettare il perdono che a larga mano offerivano. Fatti più prudenti dal cattivo successo delle prime insurrezioni i Realisti stimaron bene di accomodarsi alle circostanze, e di aspettare dai successi delle armi inglesi la liberazione che da sè soli non erano in caso di procacciarsi.

Così ebbero fine gli ultimi tentativi del Governo inglese per riconciliarsi colle Colonie. Che se quelle stesse condizioni fossero state offerte prima della dichiarazione d'indipendenza sarebbe mancato ai Caporioni delle Colonie il pretesto di continuare la guerra, e quando pure avessero voluto in essa persistere, il credito e le forze loro ne sarebbero state per tal guisa diminuite che difficilmente avrebbero potuto resistere alla possanza dell'Inghilterra. L'offrirle ora, mentre palesava la debolezza, mostrava ad un tempo l'ostinazione dei Ministri. Ma essi speravano che quantunque non fossero accettate dal Congresso, pure avrebbero servito ad acquistar loro nuovi partigiani nelle Colonie, e nello stesso tempo a giustificare agli occhi della nazione inglese la continuazione della guerra. Concedendo alle Colonie, dall'indipendenza in fuori, tutti quei punti che formavano il soggetto della conte-

stazione, credevano che tutta l'odiosità della guerra andrebbe a cadere su di esse, e che la Nazione Britannica si troverebbe interessata a sostenere con tutti gli sforzi questa nuova lotta, in cui la gloria e la sicurezza dell' Impero eran poste a cimento. Noi vedremo infatti nel resto di questa storia gli eserciti e le flotte inglesi segnalarsi con inudite prove di valore. Che se ad onta di ciò l'Inghilterra non conseguì la vittoria finale, conviene principalmente attribuirlo all' imperizia di coloro che dirigevano i suoi consigli. Esempio manifesto che la virtù degli eserciti, e la generosa devozione de' popoli non bastano ad assicurare il buon successo della guerra, quando coloro, che tengono le redini del Governo, sono o vili, o malvagi, od inetti.

CAP. XXV.

La Francia partecipa all' Inghilterra il trattato di commercio conchiuso coll' America.

Mentre in America si tentavano queste infruttuose pratiche d'accordo, accendevasi in Europa l'incendio d'una nuova e più aspra guerra. La Corte di Francia poichè ebbe firmato il trattato d'alleanza coll' America, avendo già pronte le navi e i soldati per la imminente guerra, deliberò di trarsi la ma-

C. XXV. 1778.

schera dal viso e di entrare immediatamente in campo. Quindi ordinò al Marchese di Noailles suo ambasciatore a Londra di comunicare formalmente il trattato d' alleanza al Governo inglese. Questa comunicazione, che equivaleva ad una formale dichiarazione di guerra, riuscì se non improvvisa, certamente però assai disgustosa al Re. Nel vedersi così altieramente sfidato da un nemico che aveva pochi anni prima in così bassa condizione ridotto, ne arse di rabbia e di vergogna. Richiamò tosto da Parigi il suo Ambasciatore e trasmise al Parlamento un messaggio in cui, partecipandogli il dispaccio del Marchese di Noailles, si querelò con risentite parole della ingiusta aggression della Francia. Aggiunse, che, quantunque grave gli fosse di veder turbata la tranquillità dell' Europa, si trovava costretto a difendersi dal non provocato assalto del nemico, e che quindi riposando sull' affezione de' suoi popoli non dubitava che lo porrebbero in grado di mantenere l' onore della sua corona, e la sicurezza dell' Impero. Questo messaggio eccitò vivissimi dibattimenti in ambedue le Camere. Molti insistevano perchè si riconoscesse l' indipendenza delle Colonie e si facesse con loro ad ogni costo la pace, gli altri re-

Dibattimenti nel Parlamento.

putando troppo ignominiosa cosa il rinunziare a una parte così ragguardevole dell' Impero, prima di esservi costretti dalla forza delle armi, volevano che si combattesse ad un tempo e contro l' America e contro la Francia. Questi contrarj consigli furono sostenuti con tutto lo sforzo dell' eloquenza dai due partiti in cui erano, come al solito, divise le Camere, orando i membri dell' *opposizione* per la pace colle Colonie, ed i ministeriali per la continuazione della guerra. Fra quelli che aderivano all' opinione de' Ministri trovavasi il Conte di Chatam, il quale benchè oppresso da grave malattia e quasi moribondo, volendo impiegare anche gli ultimi momenti di vita a pro della patria, erasi fatto portare in Parlamento per assistere a quella deliberazione. Quivi vedendo gli animi di molti, inviliti per l' aggressione della Francia, accostarsi all' ignominioso partito di rinunziare alla sovranità dell' America, raccolte le poche e già sfuggenti forze, parlò in tal guisa:

C. XXV. 1778.

Discorso di Pitt.

Infermo qual sono, e già sicura preda della morte, io non so come, o signori, abbia potuto quest' oggi recarmi costà per esprimere la mia indegnazione contro il vigliacco partito di rinunziare alla sovranità dell' Ame-

C. XXV. 1778.

rica. Ben mi rallegro meco stesso, che l'avello non sia ancor chiuso sulla mia spenta salma per poter alzare la mia voce contro lo smembramento di quest' antichissimo e nobilissimo Impero. Sì, o signori, fino all' estremo anelito di mia vita, finchè la mia lingua inaridita potrà articolare una sillaba, io non consentirò mai che si spoglino i discendenti della Real Casa di Brunswick della più bella parte del loro retaggio. Questo Impero, illustrato da tante vittorie, che illeso ed immacolato sopravvisse all' assalto di tutta l'Europa congiurata contro di lui, è ora dunque in sì misera condizione ridotto, che debba cader prostrato ai piedi della casa di Borbone, e redimersi a prezzo dell' onor suo e d' una gran parte de' suoi dominj dal pericolo d' una guerra? Diremo noi dunque alla Francia, prendi tutto quel che abbiamo purchè ne lasci vivere in una pace ignominiosa? E che! Son forse arse e affondate le nostre flotte? Sono tutti vinti e disfatti i nostri eserciti? Le bandiere francesi sventolano vittoriose sulle nostre coste? O i battaglioni americani hanno varcato l' Oceano e minaccian la capitale? Ah! questa nazione non è più quella che pochi anni sono dava la legge al Mondo se ora è tanto invi-

C. XXV. 1778.

lita da cedere la vittoria al nemico senza pure osar di combattere! Per Dio! Se sceglier si deve tra una pace disonorevole, e una guerra pericolosa, come mai si può esitare nella scelta? In vero io non so quali siano gli apparecchj di questo Impero, ma nulla ci manca se ne resta la fidanza nel nostro coraggio. La pace, o signori, che si compra dal nemico, non è pace, è una tregua vergognosa che sta sempre in sua balía di rompere. Si combatta adunque, e se la fortuna ci tradisce, cadiamo almeno da prodi (1).

Queste furono le ultime parole, che il conte di Chatam pronunziò nel Parlamento. Spossato dallo sforzo che aveva fatto, cadde privo di sensi sul proprio seggio. Tosto se gli affollarono intorno i principali membri della Camera, e via lo trasportarono nell'attigua sala per prestargli i convenienti ufficj. La discussione fu quindi sospesa e differita all'indomani. In quel giorno, dopo breve dibattimento, raccolti i voti, vinse il consiglio di Chatam.

Morte di Pitt.

Da lì a un mese circa morì, lasciando per

(1) *Parliamentary Register*. 1778.

C. XXV.
1778.

unico retaggio ai suoi figli, l'esempio delle sue virtù e l'onore d'un nome immacolato. Economo delle pubbliche sostanze e liberale delle proprie, divenne povero dove altri sogliono arricchirsi. Il Parlamento riconoscente ai servigi da lui resi allo Stato decretò che dal pubblico erario si pagassero i debiti che aveva lasciati, e assegnò una pensione annua di quattromille lire sterline ai suoi discendenti. Decretò inoltre che nell'abbazia di Westminster gli si ergesse un monumento per eternare la memoria delle sue virtù e la riconoscenza nazionale (1).

---

(1) Ecco l'iscrizione posta su questo monumento:

Erected by the King and Parliament
As a testimony to
The virtues and ability
Of
William Pitt Earl of Chatam
Duriug whose administration
Divine Providence
Exalted Great Britain
To an heigt of prosperity and glory
Unknown to any former age.

The Universal magazine. Vol. LXXIV.

Eretto dal Re e dal Parlamento - Per testimonianza - Delle virtù e dell'abilità - Di - Guglielmo Pitt, Conte di Chatam - Durante la cui amministrazione - La Divina Provvidenza - Innalzò la Gran B etagna - A un grado di prosperità e di gloria - Sconosciuto a qualunque precedente età.

C. XXV.
1778.
Keppel eletto al comando della gran flotta.

Intanto essendosi deciso ne' consigli Britannici di affrontare la nuova guerra colla Francia e proseguire con vigore quella d'America, la prima cura dei Ministri fu di provvedere alle armate di mare, poichè ottenendo la superiorità su questo elemento, lusingavansi di potere agevolmente difendersi dagli assalti della Francia ed impedirle di dar soccorso all' America. Al comando della flotta principale elessero l'ammiraglio Keppel, capitano di gran valore e di consumata esperienza nelle guerre di mare. Nemico ai Ministri e poco amico alla Corte, egli non sarebbe stato a sì importante ufficio nominato, se l'altezza del pericolo non avesse fatto prevalere in essi alla privata nimistà la cura del pubblico bene (1).

Esce in mare.

Giunto a Portsmouth, Keppel trovò appena sei vascelli pronti a salpare, e tutti gli altri mancanti di attrezzi, di ciurme, e di provvisioni. Così per la negligenza dei Ministri, alla vigilia d'una guerra tanto pericolosa, l'Inghilterra trovavasi sfornita della sua miglior difesa. Ma l'Ammiraglio adoperossi con tanto fervore, che nel mese di giugno potè escire

(1) *Histoire de l'administration de Lord North. Tom. II.*

C. XXV. 1778.

in mare con venti navi di linea. Sebbene la guerra non fosse ancor dichiarata; essendosi incontrato con tre fregate francesi, determinò di impadronirsene per ricavar da loro qualche notizia sulle forze e sullo stato della flotta di Brest. Due delle fregate sopraffatte dalle forze nemiche si arresero, l' altra valorosamente difendendosi contro una fregata di egual portata, si condusse a salvamento nei porti di Francia. Keppel seppe dai prigionieri che nel porto di Brest si trovavano trentadue vascelli e dieci fregate pronte a salpare. Laonde vedendosi incapace a far fronte ad un' armata tanto superiore, ritornossene a Portsmouth.

Ritorna a Portsmouth.

Intanto in Francia mentre si considerava la presa delle due fregate come una violazione del diritto delle genti, si magnificava come un fatto gloriosissimo che l' altra, combattendo a forze eguali, fosse rimasta se non vincitrice almeno non vinta. Il Governo mettendo a profitto l' ardore dei popoli aveva impiegata tutta la sollecitudine nel ristaurare ed accrescere le armate navali, che per le sconfitte sofferte nelle passate guerre, per la miseria del pubblico erario, e per l' indòlenza del precedente regno erano quasi ridotte al nulla. Oltre la flotta di Brest un grosso nu-

mero di navi trovavasi distribuito negli altri porti del Regno solo aspettando il segnale di mettersi in mare. Durante la pace le ciurme eransi addestrate negli esercizj navali: animate dall'entusiasmo nazionale e confidenti nella superiorità del numero anelavano con impazienza il momento di segnalarsi.

Battaglia tra Keppel e d'Orvilliers.

Intanto Keppel rinforzato di altri dieci vascelli escì di nuovo da Portsmouth. Nello stesso tempo il conte d'Orvilliers, preposto dal Re Luigi al comando della flotta di Brest, spiegò le vele con trentadue navi di linea. Erano ambedue egualmente desiderosi di venire a giornata. Mentre d'Orvilliers confidando nell'ardore delle ciurme e nel maggior numero de' vascelli sperava di rivendicare l'onore della bandiera francese, Keppel riposando sulla propria perizia, e sulla provata bravura de' suoi, non dubitava, ad onta della inferiorità delle forze, di confermare con una segnalata vittoria la superiorità della *marina* inglese. Le due flotte s' incontrarono il giorno ventitrè di luglio, lungi ottanta miglia dal Capo d'Ognissanti. Ma come prima l'Ammiraglio francese conobbe che Keppel aveva due sole navi meno di lui, giovandosi del sopravvento si tenne lontano dal nemico. Per quattro giorni continui

V. i due Capitani si studiarono con sagacissimi movimenti, l'inglese d'ingaggiare, il francese di scansar la battaglia. Finalmente, cangiatosi il vento, d'Orvilliers fu costretto d'accettarla. La battaglia durò non più di due ore essendo state le due armate separate dalla furia del vento. La vittoria fu incerta. Riordinatesi prontamente esse si prepararono a decidere con una nuova pugna la sorte della giornata. Keppel aveva il sopravvento: i Francesi erano a sottovento. La retroguardia inglese trovandosi disgiunta dal resto della flotta, Keppel le ordinò lo venisse a raggiungere. Ma il vice-ammiraglio Palliser che la comandava, volendo per privata nimicizia con Keppel fargli perdere l'occasione della vittoria, tanto indugiò a eseguire gli ordini suoi, che i francesi giovandosi dell'oscurità della notte ritornarono a Brest, vantandosi di aver offerta la battaglia a Keppel senza ch'egli avesse ardito di accettarla (1).

Keppel lasciate alcune navi a sorvegliar le mosse dei nemici innanzi a Brest, ricondusse la flotta a Portsmouth per racconciarla. Non

(1) *Remembrancer* 1778. — *Annual register. idem.*

C. XXV. 1778.

andò molto che le due flotte posero di nuovo alla vela. Ma i Francesi invece di andare in traccia del nemico s'incamminarono al Mezzodì. Keppel profittando della loro lontananza mandò parecchie navi ad incrociare davanti ai porti di Francia. Per tal guisa un gran numero di bastimenti mercantili riccamente carichi caddero in potere degli Inglesi. Queste perdite tanto più dolorose, quanto meno prevedute cangiarono in mestizia la gioja, a cui la Francia si era troppo facilmente abbandonata per l'esito della battaglia d'Ognissanti.

Keppel accusato ed assolto.

All'appressarsi dell'inverno Keppel fu costretto a ritornare a Portsmouth senza aver potuto incontrare il nemico. Il popolo inglese nel vedere una flotta tanto numerosa e in cui avea riposte le maggiori speranze, ritornare in porto senza aver ottenuto alcun decisivo successo, non esitò a imputarne la colpa alla pusillanimità del Capitano. Passando ad un tratto dal sommo favore all'estrema disgrazia, si vide quell'uomo che poc'anzi era l'idolo del popolo, accusato dalle clamorose grida d'una forsennata moltitudine, di viltà e d'imperizia. I Ministri rallegrandosi della caduta d'un uomo, la di cui popolarità putiva loro di troppo, fomentarono sotto mano lo sdegno

V. della moltitudine. Finalmente Palliser non contento di aver rapita a Keppel la stima e l'affezione della nazione volle tentare di fargli perdere l'onore e la vita, accusandolo di avere peccato di negligenza e di codardia nella battaglia d'Ognissanti. Palliser aveva molti protettori, e Keppel non aveva in propria difesa, che l'innocenza. Ma l'impudenza dell'accusa mosse l'indegnazione di tutta la gente dabbene. La nazione cominciò a ricredersi della sua sinistra prevenzione contro Keppel, e il suo accusatore fu tratto anch'esso innanzi a una Corte marziale. Furono assolti entrambi, il primo per l'evidenza delle ragioni, l'altro per gli intrighi de' Ministri. Ma l'assoluzione della Corte non lavò Palliser dall'infamia della intentata calunnia. Keppel fu ricondotto in trionfo dalla prigione a casa fra le acclamazioni del popolo e dei soldati; e il Parlamento decretò che gli fossero rese pubbliche grazie per la bravura e perizia dimostrata nella battaglia d'Ognissanti (1).

---

(1) *Parliamentary Register.*

CAP. XXVI.

Gli Inglesi risolvono di abbandonar Filadelfia.

L' America non tardò a provare i buoni effetti dell' alleanza colla Francia. L' aggressione di questo nuovo nemico, tenendo l' Inghilterra in sospetto per gli altri suoi dominj, la costrinse a rallentare i suoi sforzi contro l' America e a cangiare il piano delle sue operazioni militari in quel paese. Diffatti essendo pervenuto a notizia dei Ministri che il Conte d' Estaing era partito da Tolone con dodici vascelli e quattro fregate alla volta d' America, determinarono di abbandonare Filadelfia e di ridurre l'esercito e la flotta nella città e nel porto di Nuova York. Temevano essi, e non a torto, che se la flotta di d'Estaing, superiore di molto a quella di Lord Howe, fosse andata a chiudere l'ingresso della Delaware, mentre gli Americani rinforzati dalle truppe da sbarco francesi avessero cinta Filadelfia dalla parte di terra, l' esercito regio sarebbe stato costretto a perir di ferro e di fame, o a darsi prigioniero. L' ordine della ritirata fu recato in America dai Commissarj incàricati di trattar la pace colle Colonie, ma perchè la loro missione sortisse miglior effetto fu tenuto

C. XXVI. 1778.

segreto, fino a che essendosi perduta la speranza di piegare il Congresso ad un accomodamento, si conobbe che col ritardarne di vantaggio l' esecuzione si poneva ad evidente pericolo la salvezza dell' esercito.

Howe rimette il comando dell' esercito a Sir Enrico Clinton.

Prima dell' arrivo de' Commissarj, il Generale Howe aveva rimesso il supremo comando delle genti regie a Sir Enrico Clinton. Malcontento della lentezza e parsimonia con cui gli erano mandati i rinforzi, aveva chiesta da molto tempo la dimissione, ed i Ministri attribuendo a sua negligenza la lunghezza della guerra, facilmente gliela accordarono. Partì Howe seco portando l' amore del suo esercito e la stima de' nemici: capitano invero di alta mente e di cuor generoso, ma che seppe meglio vincere che profittare della vittoria.

Clinton si ritira da Filadelfia.

La situazione di Clinton era assai difficoltosa. Doveva ritirarsi a traverso d' un paese nimicissimo, in presenza dell' esercito di Washington, e nonostante l' imbarazzo delle molte salmerie, affrettare tanto il cammino da prevenire l' arrivo della flotta francese. Tuttavia qualunque si fossero gli ostacoli non v' era luogo a deliberare. Quindi dopo essersi concertato coll'Ammiraglio Howe, la mattina del dì 18 giugno abbandonò Filadelfia, e var-

cata sollecitamente la Delaware passò sull' opposta sponda della Jersey.

Al primo sentore della ritirata degli Inglesi, Washington avendo radunato il consiglio di guerra propose di attaccare il nemico, appena si fosse posto in cammino, e di costringerlo a venire a giornata. Ma la maggior parte de' Generali ne dissentivano, e Lee, fra gli altri, il quale era stato di recente cambiato, mostrò con fortissimi argomenti il pericolo di azzardare la battaglia contro un nemico tanto superiore di disciplina e dalla stessa sua cattiva situazione fatto più intrepido. Prevalse il consiglio di Lee, e quindi fu risoluto di spedire alcune bande di fanti leggieri a tribolare il nemico nella sua ritirata, ma di tenersi col grosso dell' esercito a tal distanza da non esporsi alla necessità di venire a giornata.

L' esercito inglese, ritardato dalla gran quantità de' bagagli e di artiglierie procedeva lentamente. Dopo sei giorni di cammino arrivò ad Allentown, e poscia invece di recarsi per la via di Brunswick a Statenisland, prese la strada di Montmouth-Court-House dirigendosi a Sandy-hook per quindi tragittarsi sulle navi di Howe, che ivi lo attendevano, a Nuova York. Washington avendo risoluto, a mal-

C. XXVI. 1778.

grado del consiglio di guerra, di tentare la sorte dell'armi, poichè vide il nemico avvicinarsi ai colli di Middletown, determinò di costringerlo alla battaglia prima che giungesse a ripararsi in quella fortissima e quasi inespugnabile posizione. Prepose dunque il Generale Lee al comando della vanguardia e gli ordinò di attaccare la retroguardia nemica. Egli poi col resto dell' esercito si avanzò per sostenerlo.

Battaglia di Monmouth-Court-house.

Clinton sentendo avvicinarsi gli Americani, senza arrestarsi, dispose l' esercito in modo di potere, ogni volta che lo assalissero, ributtarli. Fatta pertanto precedere una grossa schiera colle bagaglie, i malati e le grosse artiglierie, mise nella retroguardia i granatieri e tutto il fior dell' esercito. Diede a Knip-hausen il comando della vanguardia, egli poi con Lord Cornwallis restò alla coda per reggere la battaglia. Appena la retroguardia inglese era entrata nella valle di Freehold, si vide Lee scendere dalle alture per attaccarla. Ordinate tosto le truppe alla battaglia, Clinton invece di aspettare l' assalto del nemico si mosse ad incontrarlo. Gli Americani vedendosi prevenuti dall' audacia degli Inglesi si scompigliarono, e Lee, che a suo malgrado era

guiva i comandi di Washington, invece di riordinarli, e condurli contro il nemico, ritirossi sulle alture. Gli Inglesi lo incalzarono ferocemente, e ben presto la sua ritirata si convertì in una disordinata fuga.

C. XXVI.
1778.

Intanto erano pervenute a Washington le sinistre novelle dell'accaduto, e la fama esagerando il danno aveva annunziato la total disfatta di Lee. All'inaspettato annunzio arse di sdegno; ma soffocando nel petto il dolore, onde i soldati non si scoraggiassero, volò in soccorso de' fuggitivi. Rampognato aspramente Lee della sua mala condotta, gli ordinò di fermarsi e di far fronte ai nemici. La presenza del capitano ravvivò il coraggio delle truppe, e Lee, desideroso di levarsi la taccia di codardo, sostenne intrepidamente colla sua schiera l'impeto di tutto l'esercito nemico, e così diè tempo alle altre divisioni di ordinarsi in battaglia. Finalmente sopraffatto dal numero fu costretto a ritirarsi. Gli Inglesi volendo profittare di questo primo successo si spinsero innanzi, ma furono rispinti dalla seconda linea degli Americani fino alla posizione che Lee aveva occupata poco prima. Incoraggiato da questo raggio di buona fortuna, Washington voleva rinnovare il combattimento;

C. XXVI. 1778.

ma la notte lo obbligò a desistere dal suo progetto.

Ambi gli eserciti conservarono le rispettive posizioni. Washington dormì sul campo di battaglia, inviluppato nel proprio mantello, aspettando il ritorno del giorno per tentar di nuovo la sorte dell'armi. Ma Clinton, poichè seppe che le bagaglie e le grosse artiglierie erano giunte a salvamento ai colli di Middletown, giovandosi del favor delle tenebre, levò cheto cheto il campo, e fatti precedere i feriti, si avviò alla stessa meta senza che il nemico si accorgesse della sua ritirata (1).

La bravura mostrata da Lee, dopo rinnovata la battaglia, non bastò a espiare l'antecedente suo fallo. Fu quindi tratto davanti una corte marziale, e condannato a cessare per un anno dall' esercizio del generalato.

Dopo la battaglia di Monmouth l' esercito americano si accampò a White-plains, e Clinton, tragittatosi col mezzo della flotta a Sandy-Hook, si condusse di là a Nuova-York..

La flotta francese di D'Estaing arriva in America.

Intanto la flotta francese arrivava sulle coste della Virginia. Essa era stata tanto contra-

(1) *Ramsay. Vie de Georges Washington.*

riata dai venti, che aveva dovuto impiegare ottantasette giorni in quel tragitto che ordinariamente si compie in un mese. La flotta inglese comandata dall' Ammiraglio Byron, che i Ministri avevano mandata in America per opporla a quella di D'Estaing, era stata ancor più sfortunata. Battuta da replicate tempeste essa trovavasi ancora in alto mare dispersa e sconquassata.

C. XXVI. 1778.

Dalle coste della Virginia l'Ammiraglio francese D' Estaing recossi tosto all' imboccatura della baja della Delaware, sperando di chiudere la ritirata alla flotta e all' esercito inglese. Avendo trovato che i nemici n' erano di già partiti, si diresse alla volta di Nuova York colla lusinga di prevenire il loro arrivo in quel porto. Ma poche ore prima ch' egli vi giungesse, la flotta e l'esercito inglese eranvi di già entrati a salvamento.

D' Estaing sdegnato di vedersi fuggir di mano una vittoria quasi sicura, andava pensando ai mezzi di assaltare la flotta nemica nel porto stesso di Nuova York. All' ingresso del golfo che prende il nome da questa città giace un lungo banco di sabbia, che dall' Isola Lunga si estende sin quasi a Sandy-Hook: fra questo e quella riman solo un angusto passaggio

C. XXVI. 1778.

per le navi di grossa portata; potendo solo le più picoole passar comodamente dappertutto in tempo del flusso. Non ostante questa natural difesa, l'Ammiraglio inglese Howe temeva che D'Estaing, il quale era uomo assai azzardoso, riescisse a penetrare nel porto. Quindi ristaurate alla meglio le poche e sdruscite navi, e rinforzatene le ciurme con alcune bande di Realisti americani, preparossi alla difesa. D' Estaing rimase undici giorni all' ancora rimpetto a Sandy-hook ondeggiando tra il desiderio della vittoria e il timore d' una sconfitta. Finalmente il duodecimo, si mosse e presentossi all' ingresso del porto. Il vento era propizio, la marea alta, e tutti stavano in aspettazione d' una ferocissima battaglia, quando D'Estaing, considerando meglio la difficoltà dell' impresa, girò improvvisamente di bordo e spiegate le vele in brev' ora scomparve (1).

I Confederati assediano Newport.

Erasi tra lui e il Congresso concertato di ricuperare il Rhodeisland, che fin dal 1776 trovavasi in potere degli Inglesi. A tal fine il Gen. americano Sullivan doveva con un grosso

---

(1) *Annual Register.*

corpo di truppa sbarcare nell' isola ed attaccare dalla parte di terra la città di Newport che è la capitale e la chiave di tutta l' isola.

C. XXVI. 1778.

Giusta questi concerti D'Estaing presentossi avanti Newport. Nello stesso tempo Sullivan, avendo raccolti circa cinquemille uomini di milizia, sbarcò nell' isola, e così la città si trovò cinta da tutte le parti.

Benchè il presidio fosse stato rinforzato di due mille soldati, non era sufficiente ad affrontare i nemici in campo aperto, nè la città troppo vasta e mal fortificata poteva resistere ad una regolare oppugnazione. Bisognava pertanto soccorrerla prontamente, e ciò non poteva farsi che colla flotta. Fortunatamente alcune delle navi di Byron, state separate dalle tempeste dal resto della flotta, erano arrivate a Nuova York poco dopo la partenza di D' Estaing. Non ostante però questo rinforzo la flotta inglese era tutt' ora di molto inferiore alla francese. Ma Howe confidando nella propria abilità e nel valore delle ciurme deliberò di attaccare il nemico e liberare Newport.

Giace il Rhodeisland entro un golfo che s' interna assai nel Continente; un' altr' isola di minor grandezza detta di Conanicut gli sta quasi paralella dalla parte d'Occidente, sepa-

C. XXVI. 1778.

rata solamente da un angusto canale che dicono *canal di mezzo:* in questo appunto stava schierata la flotta francese sotto la protezione di varie batterie poste sull' isola di Conanicut.

L' Ammiraglio Howe offre la battaglia a D' Estaing.

Giunto all' ingresso del Golfo, l'Ammiraglio Howe, conobbe che la flotta nemica trovavasi in una posizione così forte, che quand' anche le sue forze fossero state superiori non avrebbe potuto, senza evidente pericolo di sconfitta, attaccarla. Rinunciando quindi al suo primo disegno stimò bene di gettar l'ancora rimpetto al golfo aspettando dal tempo consiglio. Ma D' Estaing recandosi ad onta di starsi, come uom timoroso, appiattato in luogo sicuro, determinossi imprudentemente ad escir dal golfo per venire a giornata in alto mare.

Sono separati da una tempesta.

Howe benchè inferiore di forze non temeva di venire al paragone dell' armi. Le due armate animate da pari desiderio di gloria, e da vicendevole odio nazionale, si apparecchiavano alla battaglia davanti a quella città, la di cui liberazione o la resa doveva essere il premio della vittoria. Più non mancava che il segnale di dar principio alla pugna, quando oscuratosi improvvisamente il cielo, surse una così fiera tempesta, che le due flotte furono dalla furia dei venti separate e disperse. La

nave ammiraglia francese di 90 cannoni si abbattè nella nave inglese la *fama* di 50 cannoni. Ne seguì una zuffa ferocissima, e la francese sarebbe stata costretta ad arrendersi se sopravvenendo a tempo in suo ajuto altri vascelli non l' avessero liberata. Cessata la tempesta le due flotte furono obbligate a ritornare in porto per racconciarsi: l'Inglese si ritirò a Nuova York, la Francese nel golfo di Rhodeisland (1).

D'Estaing abbandona l'assedio, e conduce la flotta a Boston.

Intanto gli Americani che tenevano stretta d' assedio Newport, stavano in grandissime angustie, temendo di essere privati dell'assistenza della flotta francese. Il ritorno di D' Estaing dissipò i loro timori: ma egli che mal volontieri era concorso ad una impresa in cui vedeva di dover dividere con altri l' onore della vittoria, dichiarò di volersi ritirare a Boston, per racconciarvi le navi e mettersi al sicuro dalla flotta di Byron che si aspettava da un momento all' altro nelle acque d' America. Non è da dirsi quanto si adirassero gli Americani vedendosi tolta la speranza di impadronirsi di Newport, mentre ne aspettavano

(1) *Rembrancer.*

C. XXVI. 1778.

ad ogni ora la resa. Rappresentarono a D'Estaing il danno e la vergogna di abbandonare una impresa a cui eransi accinti per l'assicurazione avuta della di lui assistenza. Dissero che rimanendo egli per pochi dì ancora in quelle acque, la città si arrenderebbe infallibilmente, e che allora egli troverebbe colà una stazione più comoda e sicura di quella di Boston. Aggiunsero finalmente che quand' egli si ostinasse a partire, la schiera di *Sullivan* correrebbe pericolo di essere intrapresa dai nemici, e che ad ogni modo la sola levata dell' assedio recherebbe un colpo fatale alle forze e alla riputazione della Lega. Per quanto però elleno fossero giudiziose, queste rimostranze non valsero a dissuadere D'Estaing, il quale senza dar retta ai clamori degli Americani, levate le ancore e spiegate le vele, con prospera navigazione arrivò a Boston. Partito D'Estaing, le milizie americane si sbandarono, e Sullivan si stimò ben fortunato di potersi ritirare col resto delle sue genti sul Continente, prima che le navi nemiche venissero a tagliargli la ritirata.

Gli Americani si ritirano sul Continente.

La notizia di questo sgraziato avvenimento riuscì agli Americani tanto più dolorosa quanto meno aspettata. La moltitudine, in cui non

Risse tra gli Americani ed i Francesi.

era ancora estinta l'antica avversione al nome francese, malediceva un' alleanza che rendeva sì cattivo frutto alla Repubblica: egualmente incapace di frenare come di nascondere le proprie passioni, essa palesava senza ritegno il suo risentimento contro l'Ammiraglio che aveva così mal corrisposto alla di lei aspettazione. A Boston, gli abitanti non volevano ricevere in porto la flotta, ricevutala poscia a stento, ricusavano di dar mano a rassettarla. I marinai e gli ufficiali francesi erano pubblicamente beffeggiati ed ingiuriati; ma questa gente, pronta di parole non men che di mano, male poteva sgozzare le ingiurie. Quindi in più luoghi si venne dalle parole ai fatti, e vi ebbero parecchj uccisi dall' una parte e dall' altra. La baruffa più seria accadde in Charlestown, dove venuti alle mani i marinai francesi coi cittadini, essendo stati costretti i primi a ripararsi sulle navi, cominciarono di là a battere la città colle artiglierie. Vi risposero gli abitanti dalle batterie del porto, e certamente ne sarebbe nato qualche gravissimo danno o per gli uni o per gli altri, se i Magistrati non riescivano a calmare l'inferocito popolo e a farlo desistere dalle offese.

C. XXVI. 1778.

Ma i Caporioni americani prevedendo con

C. XXVI. 1778.

dolore le sinistre conseguenze che nascer potevano da questo spirito di discordia, si adoperarono con tutto l'impegno per calmare lo sdegno e prevenire gli eccessi della moltitudine. Furono in ciò efficacemente secondati dalla rara moderazione degli ufficiali francesi, i quali cercarono con ogni sorta di buone maniere di ricuperare l'affezione degli abitanti. D'Estaing anch'esso fatto più prudente da questa lezione, indirizzò al Congresso una lettera per giustificare la propria condotta. Gradilla il Congresso ed ebbe per buone le sue ragioni, stimando che poichè il male era fatto, il meglio era dimenticarlo e prevenirne la rinnovazione (1).

Le due flotte nemiche si dirigono alle Antille.

Mentre D'Estaing stava in Boston rassettando le navi, giunse a Nuova York l'Ammiraglio Byron destinato a succedere ad Howe nel comando della flotta inglese in America. Confidando nella superiorità delle forze, Byron venne a gettar l'ancora in faccia a Boston per tenervi chiusa la flotta nemica. Ma la fortuna che aveva già tante fiate rotti i disegni di D'Estaing volle questa volta essergli

(1) *Marshall. Tom. IV.*

propizia. Una fiera tempesta cacciò in alto mare e disperse le navi di Byron. Cogliendo pertanto il buon momento, D'Estaing escì dal porto e spiegate le vele indirizzossi alle Antille. Byron poichè ebbe raccolte le disperse sue navi si diresse anch' egli alla stessa meta per andarlo a combattere in que' mari.

C. XXVI. 1778.

Intanto il Generale Clinton, che con una parte dell' esercito erasi mosso al soccorso di Newport, ritornò a Nuova York, lasciando il Generale Grey colle truppe da sbarco sulle coste del Connecticut. Grey dopo aver predato il paese e bruciati parecchj bastimenti raggiunse Clinton. L'esercito così riunito escì poco dopo da Nuova York e s' incamminò lunghesso l' Hudson; ma la sua spedizione si limitò a sorprendere alcune bande isolate, e che stavano a mala guardia.

Queste correrie, in cui segnalavasi piuttosto la crudeltà che il valore delle genti regie, coprivano più alti disegni del Capitano inglese. Conoscendo la somma difficoltà di ottenere con forze tanto limitate de' successi decisivi nelle popolose e nimicissime Provincie della Nuova Inghilterra, egli aveva determinato di volgere gli sforzi principali delle sue armi contro le Colonie Meridionali. Quindi con questi

C. XXVI. 1778.

simulati attacchi egli cercava di richiamare al North le forze degli Americani, mentre in segreto stava apparecchiando la spedizione contro il Mezzodì. Ma prima di procedere al racconto degli avvenimenti guerreschi nella Giorgia e nella Carolina mi resta a far cenno delle stragi e delle devastazioni commesse con inudita barbarie dai Selvaggi e dai fuorusciti Americani nei distretti settentrionali della Pensilvania: penoso ma non inutile ufficio dello storico, il riferire i sommi misfatti, onde per l'infamia che gli accompagna i posteri si astengano dall'imitarli.

Viomino distrutta dai Selvaggi e dai fuorusciti Americani.

Ho già riferito le pratiche tentate dal Congresso per assicurarsi l'amicizia delle tribù selvagge. Ma fosse per l'allettamento dei doni più generosi che loro erano fatti dagli Inglesi, fosse perchè la guerra dovendo esercitarsi sul territorio delle Colonie, ve fossero così aperto un più largo campo alla naturale loro barbarie e rapacità, esse preferirono generalmente di seguire le bandiere del Re. Alcuni Realisti riparatisi presso di loro, non potendo da soli eseguire la desiderata vendetta, andavanle continuamente eccitando a portare il ferro e il fuoco nelle limitrofe Colonie. Il Congresso avendo avuto sentore di queste pratiche aveva

pensato al mezzo di porre al sicuro i distretti di frontiera. Ma o per la miseria del pubblico erario, o per la renitenza della milizia, i suoi provvedimenti di difesa erano rimasti senza esecuzione.

C. XXVI. 1778.

Sul ramo orientale dellá Susquehannah, presso i confini della Pensilvania col Connecticut, era stata da pochi anni fondata una piccola Colonia che fu detta di Viomino. La fertilità del terreno, e l' amenità del cielo la resero in breve ricca e popolosa: ma la discordia non tardò a turbare la tranquillità di quei fortunati abitatori. La contesa coll' Inghilterra vi fe' nascere due partiti diseguali di forze, eguali d'ostinazione. Prevalsero i Repubblicani, e quindi i Torys andarono parte spontaneamente, parte forzatamente in esiglio. La loro sete di vendetta, per lungo tempo repressa dall'impotenza di soddisfarla, ne divenne perciò stesso più ardente: come un fiume lungamente trattenuto, se alla fine abbatte i ripari, si precipita più furioso nel sottoposto piano, e seco trae in una comun rovina e boschi e campi e greggie e villici abituri, così la vendetta di que' Fuorusciti quanto più tarda a scoppiare riescì tanto più funesta e spaventosa.

C. XXVI. 1778.

Avevano i Viominesi mandata la loro *gioventù* all' esercito repubblicano: pochi soldati regolati, e scarse bande di milizia presidiavano il paese, che per la sua lontananza dal teatro della guerra si credeva al sicuro da ogni ostile assalto. Questo parve ai Torys il momento opportuno di vendicarsi. Radunati quanti più poterono de' Selvaggi loro amici entrarono con essi nel mal guardato paese. Erano in tutto mille duecento uomini: *li* conduceva il Colonnello Giovanni Butler il più crudele e gaglioffo di tutti loro. Incapaci di difendersi in campo aperto, i Viominesi *si* ripararono nelle fortezze: la prima che fu attaccata si arrese per tradimento, un' altra dopo vigorosa difesa cadde in mano degli assalitori. Rimanevano solo in potere de' Viominesi i forti Kingston e Wilkesbourough piantati l' uno in faccia all' altro sulle due opposte sponde della Susquehannah. Teneva il supremo comando delle milizie il Colonnello Zebulone Butler cugino del fuoruscito Giovanni Butler, uomo altrettanto credulo ed incauto, quant' era scaltro e ingannatore l' altro. Intanto Giovanni presentavasi avanti Kingston e trovatolo ben munito e difficilissimo ad espugnarsi risolveva di sostituire l' insidia alla forza. Invitò quindi

Zebulone a venirsi ad abboccare con lui, facendogli credere di volere terminare tutto all' amichevole. Cedendo all' insidiosa proposta, Zebulone escì dal Forte con quattrocento uomini e si recò al luogo indicato per l' abboccamento. Non vi trovò alcuno: solamente scorgevasi di lontano una bandiera che pareva invitarlo ad avanzarsi. Seguiva l'incauto l' insidioso invito, ma a misura ch' egli s' inoltrava, la bandiera si ritirava più indietro. Condotto così in mezzo a folte boscaglie, trovossi a un tratto circondato da' nemici, che sbucando dall' agguato con urli e grida spaventose se gli avventarono addosso. Benchè sorpresi i Repubblicani non si perdono d' animo: strettisi insieme combattono valorosamente. La mischia è orrenda: agli uni il desiderio di vendetta e la naturale ferocia, agli altri la disperazione dà forza ed ardire. Benchè inferiori di numero prevalevano i Repubblicani, quando un d'essi, fosse per tradimento o per viltà, gridò: *ritiriamci, Zebulone il comanda.* Presi immantinente da panico timore i Repubblicani si scompigliano e volgon le spalle. Allora i nemici ferocemente gli incalzano, e ne fanno orrendo macello. Pochissimi de' Repubblicani si salvarono, tra questi

C. XXVI. 1778.

Zebulone, gli altri tutti, o sul campo, o nella fuga perirono.

Distrutto così il nerbo delle forze nemiche, i Fuorusciti si presentan di nuovo sotto Kingston e in segno della vittoria mandano ai difensori duecento pericranj ancora stillanti sangue. All' atroce spettacolo intimoritosi il comandante Dennison, chiese a Butler quai patti gli concedeva arrendendosi: *l' ascia:* rispose questi con crudele laconismo. Perduta così ogni speranza di salvezza, i Repubblicani si difesero ancora qualche tempo. Alla fine, morti o feriti i più, i pochi superstiti si arresero a discrezione. Entrato nel forte, Butler fece massacrare i combattenti, poi ragunati gli altri, uomini, donne, vecchj e fanciulli in una sol casa, appiccatovi il fuoco gli arse tutti vivi.

Il presidio di Wilkesbourough, atterrito da sì tremendo esempio, si arrese al primo apparir de' nemici, sperando colla prontezza della sommissione di placare la snaturata ferocia di Butler. Fanciulli e donne escivangli incontro e stringendogli le ginocchia lagrimando e singhiozzando chiedevangli misericordia. Ma quel barbaro ordinò che subissero la sorte di quei di Kingston. La crudele sentenza fu tosto eseguita: i soldati furono scannati, gli altri tutti

bruciati vivi senza distinzione di sesso nè di età.

C. XXV. 1778.

I pochi Viominesi sottrattisi colla fuga al miserando eccidio della patria, si ripararono nelle montagne e nei boschi. Quivi senza viveri, senz' abiti, senza tetto, dispersi ed erranti in quelle immense solitudini, perirono quasi tutti di stento, di fame, di angoscia.

Intanto i vincitori correvano pel deserto paese mettendo a sacco e a fuoco ogni cosa: nè solo contro gli uomini incrudelivano. Sdegnati che mancassero le vittime al loro furore, tagliate le lingue agli armenti, o in altro barbaro modo mutilatili, secondo che la feroce loro fantasia il suggeriva, a lunga e tormentosa morte li mandavano.

Pieni di sangue e di lutto erano quei campi prima sì floridi e ridenti, arse le case, distrutte le piantagioni, uccisi gli abitanti e gli animali, tutto insomma offriva lo spettacolo della desolazione. Solo di mezzo all' universale eccidio sorgevano le abitazioni di alcuni Torys, come dopo la grandine, fra la messe rovesciata e schiacciata, alcune spighe più fortunate alzano qua e là la testa (1).

---

(1) *Marshall. Tom. IV.*

C. XXV.
1778.

Queste furono le stragi e le devastazioni esercitate dai Fuorusciti di Viomino contro i proprj concittadini. Non barbari nè stranieri, ma fratelli contro fratelli, figli contro parenti volsero il ferro parricida. Le atrocità furon tante che la mente rifugge dal rimembrarle. I Selvaggi e i Fuorusciti gareggiarono a chi ne poteva far di più; ma la naturale ferocia di quelli fu vinta dalla raffinata crudeltà di costoro: tanto è vero che non v'è odio più implacabile di quello che nasce da civili discordie, nè nimistà più feroce di quella che si desta fra amici e fra congiunti.

Vendetta dei Repubblicani.

La luttuosa catastrofe di Viomino scosse l'indolenza dei repubblicani: una buona schiera di soldati accorse in ajuto di questa nascente Colonia. Ma i Selvaggi e i Fuorusciti eransi già ritirati carichi di preda e sazj di sangue oltre i confini. I Repubblicani gli inseguirono, entrarono nel paese nemico, e mettendo tutto a ferro e a fuoco vendicarono in parte le sciagure di Viomino. Poco dopo altre bande di soldati vi penetrarono da diverse parti. I Selvaggi, avvisati in tempo del loro arrivo si sottrassero colla fuga, ma i loro villaggi furono incendiati, e il terreno all'intorno compiutamente devastato. Ad onta di questa severa

C. XXV. 1778.

rappresaglia i Selvaggi tentarono varie altre scorrerie nel territorio americano. Pronti ad assalire, più pronti a ritirarsi, questi nemici, che era più facile di fugare che di raggiungere, tenevano in continue angustie le frontiere delle Colonie dalla Nuova York fino alla Virginia. Per por fine alle calamità di questa guerra disastrosa fu risoluto l'anno dopo (1779) di dare ai Selvaggi una lezione sì fatta che non osassero per lungo tempo inquietare il territorio degli Stati Uniti. Il Generale Sullivan, a cui fu commesso il comando della spedizione, entrò alla testa di una grossa schiera nel paese delle *Sei Nazioni*. I guerrieri di queste tribù, le più fedeli ed intrepide alleate degli Inglesi, si trincerarono in una fortissima posizione ed ardirono contrastargli il passo. La battaglia fu lunga e micidiale; ma alla fine il vantaggio della disciplina e dell' artiglieria decise la vittoria in favore degli Americani. Dopo questa disfatta i Selvaggi non osarono più far fronte ai vincitori, i quali lasciando libero il corso alla vendetta deturparono gli allori coll' abuso della vittoria.

Compiuto così l' ingrato ufficio di narrare i misfatti e le atrocità della guerra Indiana e cittadina, gioverà ora riprendere il racconto

C. XXV. 1778.

degli avvenimenti principali tra gli eserciti della Lega e quelli del Re.

CAP. XXVI.

Nuovi disegni dei Ministri inglesi per la guerra d'America.

Il consiglio de' Ministri inglesi, di volgere lo sforzo principale delle armi contro le Provincie meridionali, era alle circostanze della guerra molto adattato. Gli eserciti della Lega erano composti, nella massima parte, di milizie. Nella penuria somma di soldati regolati, queste truppe benchè spesso indocili e spesso ancora pusillanimi, formavano la principal difesa della libertà americana. Ora nelle Provincie meridionali, popolate assai più di schiavi che d'uomini liberi, più scarse esser dovevano le milizie, e quindi più deboli i mezzi di resistenza. D'altronde, eccetto la Virginia, le Colonie del Mezzodì abbondavano di Realisti, che sebbene più volte sconfitti non aspettavano che il momento propizio per pigliar l'armi contro la Repubblica. La dolcezza del clima, la fertilità del terreno, il favore d'una gran parte degli abitanti, promettevano agli Inglesi una conquista altrettanto facile ad ottenersi quanto sicura da conservarsi.

C. XXVI.
1778.

La prima Colonia che i Capitani britannici risolvettero di assaltare fu la Giorgia, la più debole e la più rimota di tutte. Mentre una schiera di soldati condotta dal Colonnello Campbell doveva sbarcare sulle coste e avanzarsi contro Savannah, Città la più ragguardevole di tutto il paese, il Generale Prevost Governatore della Florida, doveva penetrare dalla parte di Mezzodì nell'interno della Colonia, ed espugnata Sunbury, venirsi a congiungere con Campbell sotto Savannah.

Invasione e conquista della Giorgia.

La negligenza del Congresso e l'indolenza degli abitanti avevano spianata la via agli assalitori. Si trovavano nella Colonia appena settecent'uomini di truppa regolata, oltre poche compagnie di milizie, inesperte, indocili e d'incerta fede. In questo miserabile esercito, al cui comando era preposto il Mag. Generale Howe, erano riposte tutte le speranze dei Repubblicani. Ma al primo incontro esso fu sconfitto, e i pochi soldati scampati dalla rotta, essendo insufficienti a difendere il resto della Colonia, si ritirarono nella Carolina meridionale (1).

(1) *Hist. de la Rev. d'Am. par rapport à la Caroline mérid. Tom. II.*

C. XXVI. 1778.

Campbell usò con rara moderazione la vittoria, e il successo provò che la dolcezza e la clemenza sono assai più efficaci a spegnere le ribellioni che il terrore e la violenza.

1779.

La rotta di Howe e la perdita di quasi tutta la Giorgia risvegliarono il languente patriotismo dei Repubblicani. Le vicine Colonie, e specialmente la Carolina meridionale, che trovavasi la più esposta alla invasion de' nemici, cercarono di provvedere, il meglio che si poteva, alla comune difesa. Ai pochi soldati regolati sparsi nella provincia si aggiunsero grossi corpi di milizia, e fattane una discreta schiera vi fu preposto il Generale Lincoln, esperto ed animoso Capitano che godeva la confidenza della Colonia e del Congresso. Ma queste truppe erano tanto scarse, tanto indisciplinate e sprovvedute di tutto, che invece di ricuperar la provincia appena bastar potevano a preservare le confinanti Colonie dalla minacciata invasione.

Gli Inglesi sono respinti dalla Carolina meridionale.

Intanto il Generale Prevost incoraggiato dai primi successi delle sue armi, e pieno di fiducia nella cooperazione de' Realisti risolvette di avanzarsi nella Carolina meridionale. Ma i primi suoi tentativi ebbero un esito sfortunato, e le bande tumultuarie dei Realisti, che

s'eran levate in armi per venirlo a raggiungere, furono sorprese in cammino e disperse dalle milizie repubblicane. Questo doppio disastro obbligò Prevost a desistere dalla guerra offensiva e a raccogliere le scarse sue truppe presso Savannah.

Lincoln entra nella Giorgia.

Ma Lincoln volendo trar profitto dalla superiorità delle sue forze, e dall'apparente timidezza dei nemici, valicato arditamente il fiume Savannah, entrò nella Giorgia. La rotta della sua vanguardia non bastò a fargli mutar pensiero. La ritirata di Prevost aveva talmente infiammato l'entusiasmo de' Repubblicani, ch'egli potè in breve riparare i danni della sconfitta e proseguire con miglior fiducia di successo l'incominciata impresa.

Prevost si avanza di nuovo nella Carolina.

Il Generale inglese trovandosi incapace a difendere colle scarse sue truppe la troppo estesa e mal ferma sua conquista, risolvette con arditissimo consiglio di ripigliare l'offensiva. Lasciato quindi in Savannah un sufficiente presidio, entrò col resto dell' esercito nella Carolina, e celeremente si avanzò contro la capitale. Sperava egli che i repubblicani vedendo minacciato il proprio paese, sarebbero retroceduti dalla Giorgia per difenderlo, e che così senza esporsi al rischio d'una battaglia

contro forze tanto superiori, egli avrebbe mandati a vuoto i loro progetti.

Ma Lincoln giudicando che l'invasione degli Inglesi nella Carolina fosse un puro stratagemma per indurlo a ritirarsi dalla Giorgia, mandata una banda di fanti in soccorso di Charlestown, continuò ad avanzarsi verso Savannah.

Intanto Prevost, incoraggiato dai primi successi delle sue armi, erasi risoluto a fare davvero ciò che da principio aveva ideato di far solo per mostra. La rapidità della sua marcia e il terrore che l'improvvisa invasione e la sfrenata licenza della sua soldatesca aveva sparso tra gli abitanti, gli fecero credere più agevole, che in fatti non era, la conquista della Carolina. Quindi dopo qualche esitazione seguitò il suo cammino verso Charlestown. Ma già parecchie bande di milizia, e alcuni drappelli di truppa regolata vi si erano raccolti per la diligenza indefessa del Governatore Rutledge. La presenza delle truppe ravvivò il coraggio de'cittadini; e quindi fra questi e quelle destossi una nobile gara di sagrificarsi in difesa della patria.

Arrivato dunque sotto le mura di Charlestown, il Generale inglese trovò, contro la

sua aspettazione, disposta ogni cosa per una vigorosa difesa. Non aveva artiglierie per battere la città dalla parte di terra, nè navi da guerra per chiuderla dalla parte di mare, e le sue soldatesche spossate dal lungo e frettoloso viaggio parevano più desiderose di riposo che di battaglia. Altra speranza dunque non gli restava che nella pusillanimità de' nemici. Ma le sue intimazioni non essendo sostenute dall'apparato d'una forza sufficiente furono derise, e servirono solo ad accrescere la baldanza del presidio. Quindi disperando di ottenere a patti la città, e sentendo avvicinarsi Lincoln, per timore di esser preso in mezzo, levò prudentemente il campo e imbarcatosi sulle navi da carico tragittossi nelle Isole che sono sparse lunghesso la costa al disotto di Charlestown, e di là ritirossi nella Giorgia, inseguíto ma senza frutto dai Repubblicani (1).

Tal fine ebbe la invasione di Prevost nella Carolina meridionale, la quale se non giovò ad estendere le conquiste delle armi regie, servì però almeno a conservar loro il possesso

---

(1) *Idem.*

C. XXVI. 1779.

della Giorgia, Colonia la più trista, insalubre e spopolata di tutte, ma che però riesciva assai opportuna agli ulteriori progetti degli Inglesi nel Mezzodì.

Depredazioni degli Inglesi sulle coste della Virginia e del Connecticut.

Mentre così combattevasi nella Carolina e nella Giorgia, il supremo Generale inglese stavasi ozioso in Nuova York, aspettando che i rinforzi promessigli dai Ministri lo ponessero in grado di tentare qualche rilevante impresa. Tuttavia volendo secondare indirettamente la spedizione di Prevost col richiamare altrove l'attenzione e le forze dei Repubblicani, fatta salire sulle navi dell'Ammiraglio Collier una banda di soldati comandata dal Generale Mattews la mandò a depredare le coste della Virginia. Eseguirono Mattews e Collier fedelmente e felicemente la commissione: le città poste lunghesso la costa, mancando di difese e di soldati, caddero in lor potere. Le truppe del Re si abbandonarono ad ogni sorta di eccessi. Le navi, le munizioni, le vettovaglie furono arse o distrutte. Gli edificj pubblici e le case private furono involte in una comune rovina: e Repubblicani e Realisti soggiacquero egualmente alla rapacità degli aggressori. Cariche così di preda le genti regie si rimbarcarono e ritornarono tranquillamente a Nuova York.

Una simile depredazione fu poco dopo eseguita sulle coste del Connecticut. Questa Colonia fertile e popolosa era giustamente riputata per una delle più devote alla libertà. Mentre una parte de' suoi abitanti combatteva coraggiosamente sotto le bandiere della Lega, gli altri scorrevano su veloci e ben munite navi l'Oceano. Così col crescere del profitto cresciuto era pure in loro l'amore dell'indipendenza. Clinton a cui queste cose non erano ignote risolvette di trarne vendetta. L'impresa fu affidata al Generale Tryon, già Governatore della Nuova York, uno de' più inviperiti nemici della Repubblica. Imbarcossi Tryon con due mille soldati e si diresse alla volta di New-Haven. Sorpresi ed atterriti quegli abitanti non ardirono opporgli resistenza: ma nè la pronta sommissione, nè le preghiere valsero a impietosire il feroce animo di Tryon. La città fu posta a sacco e quindi abbandonata. Da New-Haven Tryon passò a Fairfield, East Haven e Norwalk. I soldati inaspriti dalla resistenza della milizia posero il fuoco alle case e consumarono colle fiamme tutto quello che non poterono trasportar via. Dopo avere così devastata una gran parte del Connecticut, Tryon temendo che i nemici venissero a chiu-

C. XXVI. 1779.

C. XXVI. dergli la ritirata condusse la sua schiera a
1779. Whitestone (1).

Queste correrie più da predatori che da soldati, invece di giovare nocquero assai alla causa del Re. Esse accrebbero l'odio e l'animosità dei Repubblicani, e aggiunserò al partito ribelle molti di coloro che fino allora eransi conservati fedeli alla Madre Patria. Una condotta tanto impolitica fu più dannosa all'Inghilterra di quel che stata le sarebbe la perdita di parecchie battaglie. Queste le avrebbero fatto perdere il terreno, ma quella alienò da lei affatto l'animo del popolo. Una vittoria basta a ricuperare il primo, ma l'amore de' sudditi, perduto che sia una volta, non si può più riguadagnare.

La campagna del 1779 si limitò ai pochi avvenimenti guerreschi che ho brevemente accennati. Solo si deve aggiungere la espugnazione fatta dagli Inglesi dei forti Verplank e Stony-point sull'Hudson, e la ricuperazione di quest'ultimo fatta poco dopo dagli Americani, i quali però all'avvicinarsi dell'esercito inglese tornarono ad abbandonarlo. Il Gene-

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

rale Clinton avendo risoluto di volgere lo sforzo principale dell'armi contro le provincie meridionali si astenne dal tentare veruna rilevante impresa nel North, e Washington, il di cui esercito debole e afflitto da micidiali malattie era quasi vicino a sciogliersi, si trovava ben fortunato che il nemico lo lasciasse tranquillo ne' proprj alloggiamenti.

G. XXVI. 1779.

CAP. XXVII.

Mal umore degli Americani contro la Francia.

L'alleanza della Francia non aveva prodotto in America quelle grandi risultanze, di cui la credula moltitudine erasi lusingata. Salvo la ricuperazione di Filadelfia, che era stata pur essa un effetto piuttosto della prudenza degli Inglesi che della forza dell'armi confederate, null'altro reale vantaggio ne aveva provata la Lega. Chè anzi mentre pareva che le forze riunite della Francia e dell'America avessero dovuto scacciare gli Inglesi da tutto il Continente, essi avevano in vece, come testè abbiam veduto, conquistata la Giorgia e messe a sacco la Carolina, la Virginia e il Connecticut. Questi effetti tanto contrarj alla comune aspettazione avevano riaccesa la non ancor bene estinta avversione nazionale degli

Americani contro i Francesi. Si gridava quindi apertamente da molti contro l'alleanza, si apponevano alla Francia i più odiosi progetti, e si biasimava il Congresso per essersi dato in braccio alla antica ed ostinata nemica dell'America. Non mancavano però di quelli, e tra essi si trovavano i più possenti ed accorti Caporioni, che ponendo tutta la lor fiducia nella fede e nel potere della Francia consideravanla come il più saldo sostegno della *libertà* americana. La Nazione trovossi quindi divisa in due contrarj partiti che apponendosi l'un l'altro sinistre mire, e facendo spesse volte velo dell'amor patrio a' privati rancori, minacciavano di venire ad aperta guerra. Era tra i fautori dell'alleanza il più infuocato, Silas Deane, che di fresco era stato richiamato dall'ambasciata di Francia. Malcontento di questo richiamo, ed attribuendolo ai *segreti* intrighi di Arturo Lee suo successore, prese inverecondamente ad accusarlo di essere segreto partigiano dell'Inghilterra. Nè bastandogli questo a soddisfare la sua brama di vendetta, involse nella stessa accusa Guglielmo Lee Commissario pel commercio americano in Europa, e con esso lui gli altri due Lee membri del Congresso, e quanti mai credeva amici e

fautori loro. Gran rumore fece in America il libello di Silas Deane, e come avviene ne' tempi di popolare effervescenza, parteggiando divisa la moltitudine, nascevano da quella privata contesa semi di civile discordia. Tommaso Payne l'autore del famoso libello *il senso comune*, che era stato innalzato alla carica di Segretario di Stato per gli affari esteri, prese a difendere i Lee e parlò dell'alleanza in un modo poco conveniente alla prudenza d'un uomo di Stato. Il Ministro francese ne mosse grandi querele. Quindi il Congresso, conoscendo quanto importasse alla Repubblica di conservare la buona armonia col possente suo alleato, tolse a Payne l'ufficio di Segretario di Stato, e così pose fine a questi pericolosi scandali.

Generale corruttela.

Ma assai più che i partiti, i vizj rodevano la Repubblica. Le finanze erano in disordine, l'erario vuoto, l'esercito lacero e sfinito dall'inopia. Il popolo vedendo i tristi effetti di quella indipendenza che dipinta gli avevano come l'apice della felicità, cominciava a pentirsi di essersi in così lunga e pericolosa guerra impacciato. L'entusiasmo della libertà era spento, e ciascuno più che del pubblico bene, del suo privato interesse era sollecito. Uomini

C. XXVI. 1779. ribaldi, senz'altra raccomandazione che quella d'un mentito zelo per la libertà, eransi intrusi nelle magistrature e nelle pubbliche amministrazioni: a poco a poco costoro, spalleggiando i tristi e travagliando i buoni, divenuti erano pressochè arbitri d'ogni cosa. E il Congresso, debole, discorde, e viziato pur esso, se non di voglia, mancava almeno di autorità per isradicare la universale corruttela. Tale infatti è sempre la natura d'un Governo nuovo, che più della virtù valer debba presso di lui il favore del partito.

Discredito della carta monetata.

Ma questa corruttela di costumi, compagna inseparabile de' politici rivolgimenti, aveva pure un'altra causa potentissima nel corso della carta monetata. Abbiam veduto come al principio della guerra, il Congresso non sapendo in qual modo provvedere ai bisogni dell'esercito, avesse decretata l'emissione di tre milioni di dollari in tanti biglietti di credito. La facilità di questo rovinoso espediente prevalse ad ogni contraria considerazione. Il Congresso rinunziando al pericoloso progetto di imporre tasse o balzelli sul popolo, determinò di supplire alle spese della guerra con questo ovvio surrogato del danaro. Ma questa fittizia moneta, mancando di una sicura garanzia di re-

denzione, non tardò a decadere dal suo valore nominale, e un tale decadimento andò continuamente crescendo in proporzione delle emissioni che i bisogni della guerra rendevano necessarie.

CAP. XXVII. 1779.

Oltre l'immensa quantità di biglietti di credito creata direttamente dal Congresso in nome dell'Unione, un' altra non meno enorme quantità ne fu emessa dai Governi particolari delle Colonie. Il progressivo aumento della somma rappresentata dalla carta monetata, rendendone sempre più difficile la redenzione, produsse necessariamente una corrispondente progressiva diminuzione nel suo valor nominale. Quindi l'insufficienza di questo rimedio divenne sempre maggiore a proporzione del bisogno che se ne aveva. Gli Inglesi, poco scrupolosi nei mezzi di nuocere al nemico, colsero destramente l'occasione di otturare l'unica sorgente onde il Congresso traeva i mezzi di continuar la guerra. Fecero quindi fabbricare una immensa quantità di falsi biglietti e gli sparsero con profusione in tutte le Colonie, onde anche i veri avessero a perdere affatto il credito. All'epoca a cui è giunta questa Storia, il Congresso volendo arrestare il continuo decadimento della carta monetata sta-

Settembre.

CAP. XXVII. 1779.

bilì che la somma emessa e da emettersi non potesse oltrepassare i duecento milioni di dollari. Il rimedio riescì tardo e inefficace. Lo scapitamento dei biglietti di credito continuò a crescere in una proporzione spaventosa. Nel 1778 per un dollaro d'argento se ne avevano cinque o sei in carta; nel 1779 ventotto o trenta, nel 1780 cinquanta o sessanta, nel 1781 cento e poi duecento, e così di seguito finchè i biglietti di credito perdettero ogni valore. I rimedj che il Congresso volle impiegare furono peggiori del male. Si fissò il prezzo delle manifatture e de' commestibili, e si vietò sotto pene severissime di ricevere o pagare i biglietti di credito ad un corso diverso dal loro valor nominale. Questo provvedimento produsse un'artificiosa carestia, le contrattazioni d'ogni sorta rimasero incagliate, e la classe laboriosa del popolo si astenne dal lavoro piuttosto che accettare in pagamento una mercede inferiore al prezzo consueto delle sue fatiche. Quindi fu forza di revocare una legge che tendeva a sciogliere uno de' primi legami della società, togliendo la libera contrattazione fra i cittadini.

Suoi tristi effetti sui costumi.

Le conseguenze della precipitosa decadenza del valore dei biglietti di credito furono ancor

più nocive ai costumi de' cittadini che all' interesse della Repubblica. La buona fede e la lealtà ne furono distrutte. Taluno che trovavasi gravato di grossi debiti, vedendo di potersene a sì buon patto liberare, cedeva facilmente alla tentazione di giovarsi dell' autorità della legge per eludere la forza delle private convenzioni. Quindi nacque una generale diffidenza, i negozj rimasero interrotti, e la mancanza della pubblica fede divenne la sorgente di liti, d' odj, e di scelleraggini infinite tra i cittadini (1).

Cap. XXVII. 1779.

L'esercito americano costretto a vivere di rapina.

Per queste varie cagioni che ho ora qui brevemente accennate, la Repubblica trovavasi a peggior condizione ridotta, che allorquando l' esercito vittorioso di Howe occupava parte colla forza dell' armi, parte col terrore della vittoria quasi tutte le Colonie del centro. Le soldatesche della Lega, benchè accampate in una fertile provincia, penuriavano di tutto. Le poche vettovaglie necessarie al giornaliero loro mantenimento erano rapite a forza come in paese nemico: bande di soldati condotte dai proprj Ufficiali scorrevano i poderi e le ville

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

per portarne via le mandre, le granaglie, gli strami e tutto quanto poteva servire al bisogno dell'esercito. Queste depredazioni, cui solo l'estrema necessità poteva legittimare, accrescevano il numero dei malcontenti. I coltivatori, e i possessori de' fondi temendo di essere spogliati della propria roba senz' altro compenso che quello d'una carta monetata senza valore, preferivano di portarla, ogni volta che il potevano, al campo inglese dove era loro a caro prezzo ed a pronti contanti pagata. I Realisti intanto alzavan la testa più arditi che mai: le confiscazioni, gli esiglj, gli imprigionamenti invece di frenarli non servivano che ad inasprirli sempre più. La nazione, divisa dalle parti, indebolita dalla lunga guerra, e rosa dai vizj, non aveva nè forza, nè volontà di fare de' sagrifizj proporzionati al bisogno, e il Congresso mancante di autorità e privo di credito, non poteva far eseguire i proprj provvedimenti. La Repubblica pertanto trovavasi, non ostanti i favorevoli successi di Gates, non meno incapace ad offendere i nemici, che a difendersi da loro, e la libertà americana, misera e vacillante, era costretta a ricoverarsi sotto la protezione del Re Luigi.

CAP. XXVII.

1779.

Gli Americani chiedono ajuto a d'Estaing.

In tale stato di cose i Caporioni americani scrissero a D'Estaing pregandolo a ricondurre dalle Antille in America l'esercito e la flotta. Erano stati colà, per la dappoccaggine dell' Ammiraglio inglese Byron, favorevoli anzichè no alla Francia gli avvenimenti della guerra. L'isola di Santa Lucia, importantissima per la sua situazione, era caduta in mano degli Inglesi: ma la presa dell' isole di Sant Vicenzo, e di Granata aveva compensato con usura alla Francia il danno di quella perdita.

L' Ammiraglio D'Estaing superiore di forze agli Inglesi, ed impaziente di aggiungere nuovi allori alle sue chiome erasi colla flotta condotto a San Domingo. Trovavasi egli tuttora indeciso da qual parte dovesse volgere le vittoriose sue armi, quando gli giunsero le lettere del Generale americano Lincoln, e di Rutledge Governatore della Carolina meridionale, che lo stimolavano alla ricuperazione della Giorgia. D'Estaing naturalmente audace, e fatto più presuntuoso dal favore della fortuna, cedè facilmente all' invito di costoro, e si decise a tentare un' impresa che gli era fatta supporre più agevole di quel che in fatto non fosse. Fatti quindi salir sulle navi sei

mille soldati, spiegò le vele al vento, e dopo celere e felice navigazione arrivò sulle coste della Giorgia.

All'improvvisa comparsa della flotta nemica, il Generale inglese Prevost raccolse in Savannah le disperse sue truppe. Conoscendo che la sorte di tutta la provincia dipendeva dalla conservazione di questa città preparossi a difenderla fino agli estremi. Il presidio tuttochè poco numeroso, partecipe dell' ardore del Capitano si offrì pronto a perire sotto le rovine della piazza piuttosto che cederla ai nemici.

I Confederati assediano Savannah.

Intanto D'Estaing, a cui si erano *uniti quattromille* fanti americani condotti dal Generale Lincoln, ed una legione di cavalli comandata dal Polacco Conte Pulaski, presentavasi innanzi Savannah ed intimava la resa al Governatore Prevost. Costui non avendo compiuti gli apparecchj cercò di temporeggiare, e mostrandosi inclinato a cedere, chiese una tregua di ventiquattr' ore per risolversi. La dimanda fu accordata. Spirata la tregua, avendo in quell' intervallo terminati i lavori di difesa, e raccolta entro la città una banda di soldati venuta da Beaufort, Prevost ruppe le trattative e dichiarò di volersi difendere fino agli estremi. Chiese solo che fosse concesso

alle donne e ai ragazzi di escire dalla città, mostrandosi desideroso che la moglie e i figli suoi potessero anch'essi profittare d'un tal favore. Ma D'Estaing sdegnato di trovarsi così grossolanamente uccellato, con uno scortese rifiuto contraddisse alla naturale generosità del suo animo.

Cap. XXVII. 1779.

Troncata pertanto ogni pratica d'accordo i Confederati dieron principio all'assedio. Malgrado il fervore con cui adoperavasi D'Estaing, la difficoltà di trasportare dalle navi al campo le artiglierie, senza l'ajuto di buoi nè di cavalli, ritardava i lavori dell'oppugnazione. Intanto la flotta francese afflitta dalle malattie e dalla mancanza d'acqua e di carni fresche stavasi ancorata presso la costa, esposta di continuo ad essere dispersa dalle tempeste o sorpresa dalle prevalenti forze de'nemici. Quindi D' Estaing incalzato da una parte dal pericolo della flotta, dall'altra dalla vergogna di ritirarsi senza aver nulla oprato, risolvette di tentar l'assalto (1). All'alba del giorno gli alleati guidati da Lincoln e da D'Estaing si mossero per dar l'assalto. Gli Inglesi sta-

L'assaltano.

9. Ottobre.

(1) *Journal d'un officier de l'escadre de Monsieur d'Estaing.*

CAP. XXVII. 1779.

vano ben preparati alla difesa, risoluti a perire piuttosto che cedere la vittoria al nemico. Uomini valorosissimi contro uomini di egual virtù venivano a cimento. Odio di partito, rivalità di nazione, amor di gloria, desiderio di vendetta, infiammavano il nativo loro coraggio. Cento bocche da fuoco vomitavano d'ambe le parti la morte. Gli assalitori esposti senz'alcun riparo alla furia delle artiglierie nemiche, cadevano a centinaja. Ma D'Estaing era alla lor testa e gli spronava all'assalto, encomiando i prodi, rampognando i codardi, a tutti precedendo additava il cammino della vittoria. Incoraggiati dall'esempio del Capitano i Francesi rovesciarono le palizzate, traversarono la fossa, e poggiate le scale alla trincea si sforzarono di salirvi sopra. Tre volte quei valorosi giunsero sulla cima del parapetto e vi piantarono il vessillo della vittoria, e tre volte ne furono ributtati. Intanto il polacco Pulaski alla testa della sua banda di cavalli, correndo a briglia sciolta cercava di penetrare tra le trincee e di prendere a rovescio gli Inglesi. Ma un colpo mortale lo arrestò a mezzo cammino e gli ruppe l'animoso disegno.

Sono respinti.

Combattevasi ancora presso la trincea. D'Estaing benchè sempre respinto non voleva riti-

rarsi e rinunziare alla speranza della vittoria. Finalmente, morti o feriti i più de' suoi, e ferito anch' esso in più luoghi, cedendo all' avversa fortuna, fe' suonare a raccolta. Gli Inglesi vedendo i nemici piegare e ritirarsi, sbucarono dalle trincee e si avventarono loro addosso. La rotta de' Francesi fu completa e il massacro orrendo. Più di quaranta de' loro officiali e settecento soldati rimasero sul campo di battaglia: la perdita degli Americani fu di quattrocent' uomini circa. Danno gravissimo pei Confederati sia che si consideri lo scarso loro numero, o la brevità del tempo che si combattè (1).

CAP. XXVII. 1779.

Carattere di Pulaski.

Il Conte Pulaski, che perdè la vita in questa giornata, apparteneva ad una delle più distinte famiglie della Polonia. Nelle infelici vicende di quel Regno erasi con molto fervore, sebben con niun frutto, adoperato a favore della sua indipendenza. Alla testa di un drappello di Confederati egli aveva osato rapire il Re Stanislao entro le mura stesse di Varsavia. Esule e proscritto, non potendo più giovare

---

(1) *The Annual Register* 1779. — *Remembrancer. idem* — *Journal d'un officier de l'escadre de Monsieur d'Estaing.*

CAP. XXVII. 1779.

in nulla alla patria, erasi condotto agli stipendj dell'America, per potere quivi almeno combattere a pro della libertà. Uomo di gran valore, ma da lodarsi meglio come animoso soldato, che come esperto condottiero: del resto, inquieto, ambizioso, e che poteva dirsi piuttosto intollerante del servire, che amatore della libertà (1).

Pochi dì dopo la rotta i Confederati levarono l'assedio. Gli Americani, valicata la Savannah, si ritirarono nella Carolina. D'Estaing rimbarcossi sollecitamente, e mandata la miglior parte della flotta alle Antille, fece vela colle navi più sdruscite per l'Europa. Dopo lungo e disastroso viaggio egli arrivò a Brest più addolorato e tristo per la sconfitta che per le ferite. Malgrado il cattivo successo dell'ultima spedizione fu bene accolto. Contro l'uso consueto si ebbe più riguardo ai meriti antichi che alla colpa recente, e la nazione paga

---

(1) Pulaski non è il solo Polacco di gran nome che abbia militato negli eserciti degli Stati Uniti. Il famoso Kosciusko combattè sotto Gates alla battaglia di Saratoga contro Burgoyne. Vedi. *Voyages dans les États Unis d'Amer. Par Larochefoucauld Liancourt Tom. VII.*

del valore da lui mostrato gli perdonò facilmente un errore che proveniva da un eccesso di audacia.

CAP. XXVII. 1779.

CAP. XXVIII.

La rotta di Savannah e la partenza della flotta francese sconcertarono tutti i disegni degli Americani. Sgomentati dalla cattiva prova fatta dalle truppe veterane di Francia contro una città debole e mal guernita, perderono quasi affatto la speranza di condurre a buon fine la guerra. Ma tale era in tutte le Potenze il desiderio di abbassare l'Inghilterra, che i suoi successi non servivano ad altro che a provocarle contro nuovi nemici.

La Spagna offre la sua mediazione alle Potenze belligeranti.

Impaziente di ricuperare quanto aveva perduto nell' ultima guerra, la Spagna avrebbe tosto congiunte le sue armi con quelle della Francia, se non l'avesse trattenuta il timore di promuovere una ribellione, il di cui contagio poteva facilmente propagarsi ne' di lei dominj d' America. Quindi ad onta delle convenzioni dei trattati col Re Luigi, e ad onta pure della segreta sua inclinazione, erasi conservata neutrale. Ma alla fine prevalendo ai consigli della prudenza il desiderio della ven-

Cap. XXVIII. 1779.

detta risolvette di levarsi la maschera e di rompere la guerra coll' Inghilterra. Tuttavia, fosse per palliare l'ingiustizia della non provocata aggressione, fosse per la speranza di farsi pagar caro dall'America il beneficio della sua alleanza, stimò bene di assumere l' ufficio di conciliatrice, e di offerire alle Potenze belligeranti la sua mediazione per la pace. Propose in conseguenza che si facesse una tregua tra loro, e che si tenesse in Madrid un Congresso per trattare delle condizioni di un definitivo accomodamento. Prevedendo poi che la mediazion sua sarebbe stata difficilmente accettata dall' Inghilterra, esibì agli Americani, quando la pace non avesse luogo, di sostenerli con tutte le sue forze, esigendo da loro in compenso: *Primo*. Che rinunciassero al diritto di pesca sui banchi di Terranova: *Secondo*. Che le garantissero il dominio delle Floride. *Terzo*. Che rinunciassero alla navigazione del Mississipì e a tutto il territorio posto lunghesso la sponda orientale di questo fiume.

La Francia unita di interesse e di inclinazione alla Spagna accettò senza esitazione l'offertà mediazione e la fece facilmente gradire agli Americani. Siccome poi ella considerava poco men che suoi i vantaggi che la Spagna po-

tesse ottenere, così studiossi di persuadere gli Americani ad acconsentire ai sagrifizj che da questa eran loro richiesti in prezzo dell'alleanza. Ma il Congresso, benchè desiderasse di far entrare nella lega il Re Cattolico, non era però disposto a pagare a sì caro prezzo i di lui soccorsi. Quanto al garantirgli il dominio delle Floride, siccome ciò era se non profittevole, almeno innocuo alla Repubblica, era disposto a consentirvi: ma le altre condizioni parevangli tanto gravose da non poterle accettare senza offendere l' interesse e l' onore degli Stati Uniti. Le terre poste lungo la sponda orientale del Mississipì essendo state già aggregate alla Virginia, il Congresso non aveva facoltà di cederle ad una Potenza straniera. Quanto alla navigazione del fiume credeva che il dominio d' una sponda fosse un titolo più che sufficiente per dividerne col possessore della sponda opposta il comodo e il vantaggio. Finalmente quanto alla pesca sui banchi di Terranova, siccome le Colonie avevano sempre goduto di questo diritto finchè eran rimaste suddite dell' Inghilterra, così non vedeva motivo, per cui avessero ad esserne escluse ora che si erano in uno Stato libero ed indipendente costituite.

CAP. XXVIII. 1779.

Per la qual cosa il Congresso non potendo da una parte aderire agli iniqui patti, nè volendo dall'altra dispiacere alla Francia, che sì caldamente lo eccitava a riceverli, andava prudentemente tirando in lungo le trattative aspettando dal tempo consiglio a decidersi.

Dichiara la guerra all'Inghilterra.

Ma in Inghilterra all'artifiziosa proposizione della Spagna, artifiziosamente anch'essi rispondevano i Ministri: nè accettando, nè ricusando la mediazione, ed or l'una or l'altra eccezione frapponendo, ivano indugiando la risposta decisiva. Mentre così scaltramente temporeggiavano colla Spagna, i Ministri sforzavansi di rompere la lega della Francia coll'America, offrendo separatamente all'una e all'altra larghissime condizioni. Speravano essi, se loro riesciva di far la pace con una di esse, non solo di poter resistere, ma dar la legge alla più ostinata, quand'anche se le fosse poi unita la Spagna. Ma la Spagna avendo avuto sentore in tempo di tali cose, conobbe che l'unico mezzo di prevenire l'effetto delle artifiziose pratiche dell'Inghilterra, era quello di rompere immediatamente con essa la guerra. Enumerati pertanto in un lungo manifesto i suoi titoli di querela ruppe bruscamente le negoziazioni e diè principio alle ostilità.

CAP. XXVIII. 1779.

Il Congresso vedendo che il Re Cattolico erasi da sè stesso posto in guerra coll' Inghilterra dichiarò di non volere fare il menomo sagrifizio per ottenere la di lui alleanza. Offeso da questo assoluto rifiuto, il Re ricusò anch' esso di riconoscere l' indipendenza dell' America e di far causa comune con essa. Vendetta a dir vero puerile, e di cui poco calse al Congresso, giacchè facendo la guerra all' Inghilterra, il Re non poteva a meno di giovare indirettamente all' America (1).

Manda la sua flotta ad unirsi con quella di Francia.

Tostochè ebbe dichiarata la guerra, la Spagna mandò una grossa flotta a congiungersi con quella di Francia nel porto di Brest. Montavano tutte e due a sessantasei vascelli, tra cui parecchj della portata di più di cento cannoni, oltre un numero grandissimo di fregate e di altri minori legni. Erano le ciurme di gente eletta, gli ufficiali espertissimi, le provvisioni abbondanti. Oltre questa armata navale un esercito di sessantamille uomini stava accampato sulle coste occidentali di Francia, e trecento bastimenti da carico erano già raccolti nei porti per trasportarlo in In-

(1) *Marshall. Tom. IV. — Botta Tom. III.*

CAP. XXVIII. 1779.

ghilterra. Un apparecchio sì grande aveva destata in tutta l'Europa una somma aspettazione. Già la gente meno avveduta si figurava di veder l'Inghilterra invasa dagli eserciti alleati ed incapace di difendersi, ricevere come un benifizio la pace umiliante che piacesse ai vincitori di imporle.

Apparecchj di difesa degli Inglesi.

Ma in Inghilterra la grandezza del pericolo aveva riconciliati i partiti e ravvivato l'entusiasmo della nazione. Tutti i corpi dello Stato gareggiavano di patriotismo; tutte le classi della società erano animate dallo stesso spirito di generosa devozione alla salvezza dello Stato. La compagnia delle Indie fu una delle prime a darne l'esempio: nella sua Adunanza generale risolvè di far costruire a proprie spese tre vascelli di linea, e di dare una gratificazione di tre ghinee per ciascuno ai primi sei mille marinai che si arrolassero volontariamente (1). I Ministri giudicando saviamente la miglior difesa del Regno essere riposta nell'armata navale, si adoperarono con tutto l'impegno per porla in grado di far fronte

(1) *Histoire impart. des evénem. polit. et milit. de la dern. guerre. Tom. II.*

alle flotte riunite di Spagna e di Francia. Per l'angustia del tempo e per la strettezza dell'erario se ne poterono allestire non più di trentasei. Al comando di questa flotta, in cui stavano riposte le ultime speranze dell'Inghilterra, fu eletto il vecchio Hardy, ammiraglio poco distinto, e che non aveva mai governato grosse armate, ma la di cui prudenza pareva meglio d'ogni altra virtù militare convenirsi a quelle calamitose circostanze. Oltre a ciò non si trascurarono gli apparecchj di difesa terrestre. Si ragunarono le milizie, si munirono di truppe e di batterie i punti delle coste più esposti; in somma non si ommise diligenza alcuna per opporsi al minacciato assalto dei Confederati.

CAP. XXVIII. 1779.

Intanto la flotta alleata presentavasi avanti Plymouth. Era la città mal munita di presidio: quindi non è dubbio che se i nemici ne avessero tentata l'espugnazione ella sarebbe facilmente caduta in lor potere. Ma per ventura dell'Inghilterra, l'Ammiraglio francese perdette per dappoccaggine l'occasione che la fortuna gli offeriva. Ignorando la debolezza del presidio egli restò tre giorni interi davanti al porto senza osare di dar l'assalto. Intanto Hardy presentavasi in ordine di battaglia al-

La flotta alleata si presenta avanti Plymouth.

CAP. XXVIII. 1779.

l' imboccatura dello Stretto. L' Ammiraglio francese confidando nella tanta sua superiorità di forze si mosse ad affrontarlo: ma egli prudentemente evitando la battaglia si trasse al largo, e quindi avendo con sagacissimi movimenti allontanato il nemico, colto opportunamente il destro entrò a gonfie vele nello Stretto. Sicuro quivi che per l' angustia del luogo gli alleati non avrebbero potuto giovarsi della superiorità del numero, si preparò alla battaglia. L'Ammiraglio francese lo seguì, e già pareva che ponendo fine alla lunga esitazione fosse risoluto di venire a giornata, quando improvvisamente volte le prore alle coste di Francia ricondusse la flotta a Brest.

Ritorna a Brest.

Quale sia stato il motivo della inaspettata ritirata non è ben noto. Scrivono alcuni le malattie onde erano afflitte le ciurme, altri i venti contrarj. Checchè ne sia di ciò, certo è bensì che non si poteva dall' Ammiraglio francese con più luminoso esempio far chiara la virtù de' nemici. Da tutto quell' immenso apparecchio navale, per cui avevano esaurito il proprio erario, le Corti Borboniche non trassero altro frutto, che la presa del vascello *l' Ardente* caduto in lor mano mentre da Plymouth andava a raggiungere la flotta di Hardy.

CAP. XXVIII. 1779.

Gli Inglesi essendo rimasti padroni del mare, predarono in faccia ai forti di Francia e di Spagna parecchj bastimenti riccamente carichi provenienti dalle due Indie. A dispetto delle querele dei negozianti, e del mal umore del popolo la flotta alleata continuò a star chiusa in porto. Così l' Inghilterra invece di essere travagliata, travagliava le sue nemiche, e quella nazione che pareva vicina a soccombere sotto gli sforzi di due nemici tanto possenti, conservava su di essi la superiorità, e compariva in mezzo a quella tremenda crisi più grande e più gloriosa che mai.

1780. Lega di neutralità armata tra le Potenze del North.

Ma a proporzione della sua energia andavano sempre crescendo intorno a lei nuove difficoltà e nuovi pericoli. Le Potenze del North, mal tollerando i vincoli imposti dall' Inghilterra al commercio de' neutrali, credettero di potersi giovare dell'occasione, ch'essa trovavasi involta in una guerra tanto difficoltosa, per liberarsene. La Svezia, unita agli interessi della Francia dal pericolo della sua posizione geografica, fu la prima a proporre una neutralità armata per proteggere il comune commercio dalle molestie degli Inglesi. Caterina seconda, Imperatrice di Russia, sempre pronta a cogliere tutte le occasioni di accrescere la

CAP. XXVIII. 1780.

possanza ed illustrare il nome del proprio Impero abbracciò con fervore un progetto tanto conforme alle sue mire e a' suoi interessi, e divenne principal guida e protettrice della Lega della *Neutralità armata.* Ella indirizzò pertanto alle Corti di Londra, Madrid e Versaglies una energica scritta, in cui lagnandosi delle molestie che soffriva il di lei commercio per parte delle Potenze belligeranti, dichiarava di aver disposta la maggior parte delle sue forze per mantenere i diritti dei neutrali, e proteggere l'onore della sua bandiera. I diritti espressi in tale dichiarazione furono i seguenti:

Primo. Che tutti li bastimenti neutrali potessero navigare liberamente da un porto all'altro e sulle coste degli Stati belligeranti.

Secondo. Che gli effetti appartenenti ai sudditi delle Potenze belligeranti, a riserva solamente delle merci di contrabbando, fossero liberi sopra bastimenti neutrali.

Terzo. Che per riguardo alle sovraespresse merci, l'Imperatrice si riferiva a quanto era stato convenuto negli articoli 10, *e* 11 *del suo trattato di commercio colla Gran Bretagna, estendendo le sue obbligazioni a tutte le Potenze belligeranti.*

CAP. XXVIII. 1780.

Quarto. Che quanto al determinare quali porti dovessero considerarsi bloccati, quelli soli avessero a ritenersi tali, che fossero talmente chiusi dalle navi nemiche, che divenisse pericoloso l'entrarvi.

Quinto. Che questi principj dovessero servir di norma per procedere e giudicare della legalità delle prede.

Non è da dirsi quanto per una tale dichiarazione, che favoriva manifestamente gli interessi della Francia e de' suoi Alleati, ardessero di rabbia gli Inglesi. Ma trovandosi incapaci a sostenere colla forza le proprie pretensioni, dissimularono l'offesa, senza però rinunziare ai principj di cui si querelavano i neutrali.

L'Inghilterra si duole della condotta dell' Olanda.

Più però della neutralità armata del North dispiaceva agli Inglesi l'ambigua e poco amichevole condotta degli Olandesi. Contro le convenzioni de' trattati costoro non si facevano scrupolo di trasportare dalle regioni del North nei porti di Francia e di Spagna, i legnami, le corde, il ferro e gli altri oggetti necessarj alla costruzione delle navi. I Ministri inglesi se ne erano più volte lagnati cogli Stati Generali, ma questi, non avendo nè voglia nè forza di impedire un traffico tanto lucroso, risposero

sempre di belle parole senza venire ad alcuna conclusione. Vedendo pertanto riescir vane le amichevoli rimostranze, i Ministri risolvettero di farsi ragione colla forza, ed ordinarono alle navi da guerra di arrestare e condurre nei porti d'Inghilterra tutte le navi cariche di merci di contrabbando. Da molto tempo essi avevano avuto sentore delle segrete pratiche che si tenevano dall'Olanda colle Colonie ribelli. La presa di Enrico Laurens, mentre dall'America recavasi all'Aja ambasciatore della Lega, diè loro i mezzi di verificare un tale sospetto. Istrutti da *ciò* delle nimichevoli disposizioni dell'Olanda credettero di non dover usare più alcun riguardo verso una nazione a cui mancava il coraggio, ma non l'intenzione di scoprirsi nemica.

Intanto in Olanda coloro che seguivano gli interessi della Francia, declamavano *contro la* slealtà dell'Inghilterra, e volevano che a dirittura si rompesse la guerra. Ma le persone più moderate considerando che la guerra, quantunque felice, è sempre dannosa ad uno Stato commerciante, consigliavano di soddisfare alle domande dell'Inghilterra e di mantenersi in pace.

Ma la Francia, che studiava ogni via di

suscitar nuove brighe all' Inghilterra, suggerì agli Olandesi, che se ripugnavano a entrare in guerra, potevano almeno unirsi alla Lega del North, e così senza correre alcun pericolo continuare liberamente il lucroso traffico delle legna e degli attrezzi navali. Piacque loro il consiglio, ma per la lentezza inseparabile dalla loro forma di governo, l' Inghilterra ebbe notizia delle loro pratiche colle Potenze del North prima che il trattato ricevesse la definitiva sanzione degli Stati Generali. Questa scoperta riescì più che mai molesta al Governo inglese, 'spiacendogli ancor più della inimicizia dell' Olanda la di lei accessione alla Lega della neutralità armata. Imperocchè in aperta guerra, essendo questa nazione scissa da partiti e avara non men di sangue che di denaro, poco temeva le di lei armi, ma unita ch' ella si fosse alle Potenze del North conosceva che sarebbe stato obbligato a dissimulare, per non attirarsi contro le forze unite di tutta la Lega. Volendo pertanto prevenire questa unione, richiese formalmente gli Stati Generali, perchè giusta il tenor dei trattati somministrassero i convenuti sussidj. Tardavano essi a rispondere non avendo volontà di concederli, nè ardire di ricusarli. Quindi il Re Giorgio interpretando

Cap. XXVIII. 1780.

questa esitazione per un assoluto rifiuto, ruppe improvvisamente le trattative, e con un assai ingegnoso manifesto dichiarò la guerra alle Provincie Unite. Disse che trovavasi a suo malgrado costretto a far uso delle armi per mantenere la dignità della sua corona e l'interesse del suo popolo, che per un riguardo alla nazione Olandese, in generale, avrebbe desiderato di far cadere il peso della sua giusta vendetta sulla sola città di Amsterdam, come la prima a violare la fede dei trattati, a favorire i nemici della Gran Bretagna, e ad assistere le Colonie ribelli dell'America Settentrionale: ma che fin a tanto che si fosse tollerato che l'avviso di questa città prevalesse nei Consigli Generali e fosse sostenuto dalle forze dello Stato, era impossibile di resistere all'aggressione d'una parte così considerevole, senza contendere col tutto. *Noi*, finiva egli dicendo, *abbiamo solo per iscopo di provvedere alla nostra propria sicurezza*, *mandando a vuoto i pericolosi disegni formati contro di noi. Noi saremo sempre pronti a ritornare all'antica amicizia cogli Stati Generali ogni volta che essi ritorneranno sinceramente a quel sistema che fu formato dalla sapienza de' loro antenati*, *e che ora è stato rovesciato da una*

possente fazione, la quale d' accordo colla Francia cospira contro i veri interessi della Repubblica, non meno che della Gran Bretagna (1).

CAP. XXVIII. 1780.

L' ardita risoluzione dell' Inghilterra colpì di meraviglia l' Europa. Non si sapeva comprendere come questa nazione che a stento poteva difendersi dall' assalto di tanti nemici, osasse provocare contro di sè anche l' Olanda. Ma nei pericoli gravissimi i generosi slanci dell' audacia conducono più facilmente a salvamento, che i timidi calcoli della prudenza. D' altronde gli Olandesi, discordi fra sè, avari del proprio danaro ed economi del sangue del popolo, dovevano essere necessariamente tiepidi nel sostenere una guerra, in cui avevan poco da guadagnare e molto da perdere. Noi vedremo diffatti nel seguito di questa storia, l' aggiunta di questo nuovo nemico anzichè accrescere la difficoltà dell' Inghilterra, somministrarle invece i mezzi di continuare con più vigore la guerra, e confermarsi così quanto ci insegna l' esperienza di tutti i tempi, cioè che le leghe poco valgono a difendersi, meno

(1) *U. M.*

CAP. XXVIII. 1780.

poi ad offendere, e che un popolo è invincibile quando ha ferma e concorde volontà di non cedere.

CAP. XXIX.

La Spagna conquista la Florida e assedia Gibilterra.

Come prima giunse in America la notizia della dichiarazion di guerra fatta dal Re di Spagna all' Inghilterra, la Florida fu invasa e dopo breve resistenza conquistata dal Governatore spagnuolo della Luigiana. Contemporaneamente Gibilterra si trovò bloccata per mare e per terra da un esercito e da una flotta della stessa nazione. Ad onta delle difese accumulate dall' arte e dalla natura, questa fortezza, difettando di vettovaglie e di presidio, non era in istato di opporre una lunga resistenza. Solleciti di salvare una città tanto importante per la sua situazione, i Ministri inglesi allestirono in tutta fretta ventun vascelli di linea e ne affidarono il comando a Rodney, commettendogli di accompagnare e fare entrare in porto le navi da carico destinate a soccorrerla. Mentre veleggiava alla volta di Gibilterra, Rodney si abbattè in una flotta mercantile spagnuola e tutta la predò. Questo primo successo fu seguito da un altro ancor

C. XXIX. 1780.

più luminoso; poichè essendosi incontrato colla flotta di Don Giovanni Langara, dopo feroce combattimento la ruppe compiutamente. Un vascello spagnuolo saltò in aria, sei altri, compreso l'*ammiraglio* furon presi: ma due di questi giovandosi dell'oscurità della notte e del mar tempestoso furono dai piloti condotti a salvamento in Cadice. Rodney entrò trionfante in Gibilterra seco conducendo a vettovagliarla oltre le proprie, le navi annonarie predate al nemico. Compiuta così con pari gloria e prontezza la sua principal missione, divise in due parti la flotta, e coll'una avviossi alle Antille, l'altra rimandò sotto il comando di Digby in Inghilterra (1).

Rodney rompe una flotta Spagnuola e soccorre Gibilterra.

L'andata di Rodney alle Antille aveva per iscopo di mandare a vuoto i progetti di conquista formati dalla Corte di Francia su questa importante porzione de' dominj inglesi. Una poderosa flotta con buon numero di truppe da sbarco era stata colà mandata sotto il comando del Conte di Guichen, il più esperto Ammiraglio che avesse a quei dì la Francia, e il solo che fosse capace di far testa a

Battaglie tra Rodney e Guichen alle Antille.

(1) *Hist. de l'Adm. de L. North. Tom. II. — Ann. Reg.*

C. XXIX. 1780.

Rodney. Le due flotte s' incontrarono il 17 Aprile in vicinanza della Dominica. La battaglia fu ostinata e la vittoria incerta. Rodney si dolse dell' inobbedienza de' suoi ufficiali, e ne rimandò parecchj in Inghilterra per farli processare. Ristaurate quindi alla meglio le navi escì di nuovo in traccia del nemico. Le due armate tornarono ad azzuffarsi, il 15, e il 19 di Maggio. Ma pari essendo le forze e pari la perizia, l'esito rimase sempre incerto. Vero è però che se Rodney non ottenne una compiuta vittoria, ruppe almeno ai Francesi il disegno di assaltare *le Isole inglesi*, le quali trovandosi scarse di presidio sarebbero facilmente cadute in lor potere.

Poco dopo una flotta spagnuola di dodici vascelli e parecchie fregate, con una grossa schiera di truppe da sbarco, venne a congiungersi con Guichen. L' accostamento *di tali* forze dava ai Confederati una sì grande superiorità, che tutta l' abilità di Rodney non bastava ad attraversare l' esecuzione de' loro disegni. Nondimeno, contro la comune aspettazione, da tanto apparecchio non nacque alcun effetto rilevante. Malattie contagiose indebolirono le forze degli Alleati, e la discordia finì di renderle del tutto inoperose. I Francesi

volevano che si attaccasse, per la prima, l'isola di Santa Lucia, gli Spagnuoli la Giamaica. Mentre però fra loro ostinatamente si contendeva da quale di queste imprese si avesse a cominciare, il tempo atto al guerreggiare si consumava inutilmente. Così questa terribile armata dopo essere stata lungo tempo oziosa si separò senza aver tentato nulla. L' Ammiraglio spagnuolo si ritirò all' Avana, e Guichen dopo aver toccato al Capo Francese si avviò alla volta dell' Europa per servir di scorta alla flotta mercantile delle Indie Occidentali. Rodney, non avendo più nulla a temere per le Antille, lasciate alcune navi alla Giamaica, fece vela colle altre per Nuova York (1).

CAP. XXX.

Disegni dei Ministri inglesi contro le Colonie meridionali.

Mentre l' Inghilterra attaccata da tutte le parti si difendeva a stento contro forze tanto superiori, i Ministri, con un' audacia che si accostava alla temerità, persistevano nell' antico disegno di assoggettar le Colonie. La facilità

---

(1) *Hist. de l'adm. de Lord North.* Tom. *II.* — *Hist. impart. ec. Tom. II.* — *Botta Tom. IV. ec.*

C. XXX. 1780.

con cui Prevost aveva conquistata la Giorgia e s'era avanzato fino nel cuore della Carolina li confermò nel divisamento fatto, di trasportare il teatro della guerra nelle Provincie Meridionali. Avevano quindi stabilito di cominciare dall' espugnazione di Charlestown; ma la presenza della flotta Francese gli obbligò a differire l'esecuzione di questo progetto. Finalmente essendo partito D'Estaing, e l' esercito di Washington trovandosi incapace a tentar veruna impresa, si diè mano all' opera.

Il Generale Clinton, avendo richiamate presso di sè le truppe che custodivano il *Rhodeisland* e i passi forti dell' Hudson, si trovò alla testa di almeno dodici mille soldati, de' migliori che si avessero al Mondo. Poco meno della metà ne destinò alla custodia di Nuova York sotto il comando di Kniphausen; egli poi col rimanente imbarcatosi sulla flotta dell' Ammiraglio Arbuthnot avviossi all' espugnazione di Charlestown. Dopo lungo e penoso tragitto, durante il quale perirono quasi tutti i cavalli dell' esercito, approdò alle isole di S. Giacomo e S. Giovanni poco lungi da detta città.

Ma i Repubblicani avendo avuto sentore del di lui arrivo eransi già, per quanto l' angustia del tempo il permetteva, preparati alla

difesa. L'Assemblea legislativa della Colonia stimando che in quel gravissimo pericolo, l'autorità costituzionale non bastasse a provvedere alla salvezza della patria, affidò al Governatore Rutledge un'autorità dittatoria, dandogli facoltà di far tutto quello che credesse meglio pel ben pubblico, salvo di togliere la vita ad un cittadino senza legale giudizio. La virtù in Rutledge era pari al senno, ma nè l'uno nè l'altra potevano bastare a salvare la Colonia. Le fortificazioni di Charlestown erano state ristaurate ed ampliate, le artiglierie e le munizioni abbondavano; ma le soldatesche erano poche, male agguerrite, e mancanti di quell'entusiasmo che supplisce al difetto del numero ed assicura la vittoria. Vi si noveravano appena due mille soldati di truppa regolata, e quattro mille uomini di milizie, raccolti a stento ed impazienti di tornare a casa. Questi rimasero alla difesa della città, gli altri furon posti a guardia dell'Istmo che unisce la città al Continente: una banda di cavalli comandata dal Colonnello Washington fu messa di presidio a Monk's corner per conservare le comunicazioni coll'interno del paese, e proteggere il vettovagliamento della città (1).

(1) *Hist. de la Revol. d'Am. par rapport à la Caroline Mérid. Tom. II.*

C. XXX.
1780.
Assedio di Charlestown.

Intanto il Generale Clinton, a cui si erano uniti mille soldati venuti dalla Giorgia, si avanzò contro Charlestown e pose il campo alla distanza d'un miglio e mezzo a traverso dell'Istmo. Nello stesso tempo il Vice-Ammiraglio Arbuthnot, superato facilmente quel banco di sabbia che giace all'ingresso del canale di Charlestown, ed oltrepassato senza danno il Forte Moultrie tolse agli assediati la comunicazione col mare. Per serrare del tutto la città restava solo a scacciare da Monk's corner i cavalleggieri di Washington. Questa impresa fu affidata ai Colonnelli Webster e Tarleton, due de' più esperti e valorosi Ufficiali dell'esercito regio. Guidati da un moro gli Inglesi arrivarono per nascosti e quasi impraticabili sentieri alle spalle degli Americani. Appena costoro ebbero tempo di montare a cavallo: sbalorditi dalla sorpresa e sopraffatti dal numero, andarono tosto in fuga. Molti furono uccisi, più ancora fatti prigioni, solo il Colonnello con alcuni pochi soldati, attraversata a nuoto la Santee, potè salvarsi nell'interno della Provincia (1).

(1) *Hist. of the campaigns of 1780 and 1781 in the Southern Provinces of North America By Lieutenant Colonel Tarleton.*

Per la rotta del Colonnello Washington, Lincoln si trovò in una assai pericolosa situazione. Egli voleva abbandonare Charlestown e farsi largo colla spada attraverso le file nemiche, ma le preghiere degli abitanti, che troppo temevano d'esser lasciati in balía dell'irritato vincitore, lo distolsero da tale risoluzione. Cangiato dunque consiglio propose a Clinton di cedergli la Città, a condizione che fosse libera l'uscita al presidio, e che gli abitanti potessero vendere i loro beni e ritirarsi nelle altre Colonie. La proposizione non fu accettata.

Intanto il presidio del Forte Moultrie, di quel Forte che pochi anni prima aveva con tanta gloria resistito all'assalto della flotta dell'Ammiraglio Hyde Parker, arrendevasi ad Arbuthnot senza pure tentare di difendersi.

Dopo la presa del Forte Moultrie, il General Clinton che era stato rinforzato d'altri tremille uomini venuti da Nuova York, intimò di nuovo la resa a Lincoln. I patti eran duri: fosse il presidio prigioniero di guerra, e gli abitanti si rimettessero alla discrezione del Re. Quindi rotte le trattative si continuò l'oppugnazione. Ventidue mortai facevano cadere incessantemente sulla Città una grandine

C. XXX. 1780.

di bombe: molte case ardevano; la breccia era aperta in più luoghi, e si temeva ad ogni momento un assalto, a cui lo scarso presidio non aveva nè forza, nè volontà di resistere. Tuttavia Lincoln, non potendo risolversi ad accettare le dure condizioni, si ostinava a difendersi. Ma gli abitanti, gli uni perchè desideravano di tornare sotto il dominio del Re, gli altri perchè temevano di essere abbandonati alla licenza del vittorioso nemico, supplicaronlo a preservare la Città dall'ultima rovina, ed arrendersi. Esitò *egli* sulle prime, poscia temendo che *ostinandosi* di più, gli abitanti avessero a prendere qualche disperata risoluzione, piegò l' animo altiero e chiese di capitolare. Fosse generosità o prudenza, Clinton cangiò nulla ai patti che aveva offerti da principio. I soldati, i marinai, tutti gli abitanti che avevan *prese le* armi furono dichiarati prigionieri di guerra: le milizie però ebbero facoltà di ritirarsi a casa (1).

Capitolazione.

12 Maggio.

---

(1) *Hist. de la Révol. d'Amer. par rapport à la Carol. Mérid. Tom. II.* — *The Remebrancer for te year* 1780 — *The Annual Register idem. ec.*

C. XXX. 1780. Sommissione della Carolina Meridionale.

Dopo essersi impadronito della Capitale, Clinton volse i suoi pensieri ad assoggettare il resto della Colonia. Avendo pertanto diviso l'esercito in varie schiere, penetrò per diverse strade nell' interno del paese onde disperdere i pochi rimasugli delle truppe repubblicane, ed impedire l'adunamento delle milizie. Ma già la fama della vittoria precedendo i di lui passi aveva da sè sola compiuta la conquista della Colonia. Il popolo avvilito per la perdita della Capitale, e stanco di una lotta non meno lunga che disastrosa, non che abborrisse, desiderava anzi il ristabilimento dell' antico Governo. Da ogni parte accorrevano i coloni ad implorare la grazia del Re e a giurar sommissione; nè omai eravi in tutta la Provincia chi osasse dirsi amico della Repubblica. Solo negli estremi confini una banda di fanti Virginiani unitasi con alcuni cavalleggeri sfuggiti alle replicate sconfitte, teneva vivo il nome della Lega. Clinton volendo spegnere quest' ultima scintilla dell' incendio ne commise l' incarico al Colonnello Tarleton. All' appressarsi di lui i Repubblicani ritiravansi verso la Carolina Settentrionale e già varcati i confini credevansi al sicuro. Ma egli mal soffrendo di vedersi fuggir di mano la

C. XXX. 1780.

vittoria, affrettò tanto il cammino che al fine li raggiunse a Wacsaw. Ordinati tosto i suoi alla battaglia intimò ai nemici di arrendersi. Ricusarono questi e si apparecchiarono a combattere. Appena però dato principio alla pugna, perdutisi d'animo gettarono le armi e chiesero quartiere. Ma Tarleton, deturpando l'onore della vittoria con inumana ferocia, fece man bassa su tutti indistintamente. Di tutta la schiera il solo Colonnello Budford potè sottrarsi, mercè la celerità del suo cavallo, alla crudeltà *dei vincitori*. Dopo questo atroce massacro *i quartieri di Tarleton* passarono in proverbio presso i Repubblicani, e servendo di provocazione e di pretesto a vicendevoli rappresaglie contribuirono a render la guerra ancor più feroce e sanguinosa che per l'addietro.

Intanto Clinton, usando accortamente ora il rigore, ora la dolcezza, cercava di ricuperare interamente all'obbedienza del Re quella importante Colonia. Pubblicò pertanto un amplissimo perdono per tutte le passate offese: promise a quelli che si sottomettessero, non solo di rimetterli sotto la protezione del Re, ma di reintegrarli eziandio in tutti i diritti e privilegi della Cittadinanza inglese, e

dichiarò che la sola Assemblea Legislativa conserverebbe la facoltà di imporre le tasse e di regolare le spese della Colonia. Nello stesso tempo però minacciò il più severo castigo a coloro che persistessero nella ribellione: disse che sarebbero spogliati de' beni, privati di tutte le franchigie, e puniti anche, secondo la gravità del caso, nella propria persona e in quella de' figliuoli e parenti loro. Così parte per timore delle minaccie, parte per l'allettamento delle promesse, i Caroliniani piegaronsi alla volontà del vincitore. Speravano che perdendo l'indipendenza, otterrebbero almeno la tranquillità, e che cessando di combattere per la libertà, potrebbero ritornare alle pacifiche occupazioni dell'agricoltura e del commercio. Ma questa fallace illusione si dileguò presto. Un proclama di Clinton assolse dalla giurata fede le milizie e i Coloni prigionieri di guerra, eccetto solo le truppe regolate dei presidj di Charlestown e del Forte Moultrie, ed ordinò loro di raccogliersi sotto le bandiere del Re per concorrere alla difesa della Colonia (1). Allora, ma troppo tardi, i creduli

(1) *Hist. de la Revol. d'Am. par rapport à la Carol. Mérid. Tom. II.*

C. XXX. 1780.

Caroliniani conobbero, che le convenzioni e i patti a nulla valgono, quando non si ha la forza di farli osservare, e che non si deve far fondamento sulle promesse del vincitore, quando sono in opposizione col di lui interesse.

Clinton ritorna a Nuova York.

Ordinate così le cose nella Carolina, Clinton s'imbarcò colla miglior parte dell' esercito per tornare a Nuova York, lasciando Lord Cornwallis con quattro mille uomini alla difesa della ricuperata Colonia. Aveva egli saputo, che una flotta Francese con molte truppe da sbarco doveva giungere da un momento all' altro in America. Temendo quindi per la Nuova York, e considerando d'altronde che sì per l'eccessivo calor della stagione, come pel difetto delle vettovaglie era forza di sospendere le operazioni militari nelle Province Meridionali, volle ricondurre l'esercito dove si aveva maggior bisogno dell' opera sua.

La sommissione della Carolina Meridionale pareva così sincera, che Clinton, ben lungi dal temere nuove insurrezioni, sperava che gli abitanti avrebbero dato efficace ajuto a Cornwallis per soggiogare le altre Colonie. Ma presto si conobbe che la sommissione dei Caroliniani era stata opera più della necessità che del ravvedimento. Per una sconsigliata

C. XXX. 1780.

politica i Generali inglesi preposti al Governo della Colonia, avevano stabilita una odiosa distinzione fra quelli che avevano giurato obbedienza al Re, e coloro che avendo capitolato colle armi alla mano, preferivano di rimaner prigionieri di guerra sulla parola, anzichè profittare del generale perdono: i primi erano esenti da ogni ingiuria o vessazione, e godevano di tutti i diritti e privilegi della cittadinanza inglese: agli altri invece si confiscavano i beni, s' interdiceva il commercio, e si negava perfino il diritto di far valere davanti i tribunali le proprie ragioni. Per sottrarsi al rigore di così iniqua disposizione, molti di quest' ultimi si determinarono a giovarsi del perdono e a prestare il giuramento di fedeltà.

Costanza di alcuni repubblicani, e nuovi moti di guerra nella Carolina.

Tuttavia ad onta di sì possenti motivi di prevaricazione molti Coloni conservarono un' inviolata fede alla Repubblica. Preferendo la povertà e l' esiglio alla servitù, abbandonarono la patria e si ritirarono nelle vicine Colonie. Alcuni tra questi de' più coraggiosi, mal soffrendo di lasciare il nemico nel tranquillo possesso della Provincia, ripassarono di nuovo i confini, e raccoltisi in piccoli drappelli, or qua or là ronzando, con lievi ma

C. XXX. 1780.

ripetuti successi, ravvivarono in parecchj distretti il già estinto nome della Repubblica.

Cornwallis pertanto, abbandonato il pensiero di nuove conquiste, teneva raccolte negli alloggiamenti le soldatesche, onde ributtare gli assalti de' Fuorusciti, e reprimere il mal talento degli abitanti. Scrisse quindi ai Realisti della Carolina Settentrionale, che s'erano offerti di levarsi in armi per secondare la sua invasione, stessero quieti e non guastassero l'opera per impazienza di affrettarla. Ma essi non curando le sue ammonizioni, assembratisi rizzarono lo stendardo *del Re*. Altrettanto inesperti quanto temerarj furono rotti e dispersi dai Repubblicani. Una banda però d'ottocent'uomini condotta dal Colonnello Bryan, evitando destramente l'incontro dei nemici, raggiunse l'esercito inglese nella Carolina Meridionale (1).

Gates eletto al comando dell' esercito del South.

Intanto il Congresso, sollecito di riparare i danni e la vergogna della perdita di Charlestown, aveva raccolto un nuovo esercito sui confini della Carolina del North. Vi si numeravano presso a quattro mille uomini

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

tra Virginiani, Marilandesi e Delawaresi, oltre parecchie bande di milizia. Gates il vincitore di Burgoyne, ne aveva il supremo comando. Confidando di essere efficacemente secondato dal favore degli abitanti, l'esercito repubblicano entrò nella Carolina Meridionale e si avanzò fin presso Camden, dove trovavasi raccolta una grossa schiera inglese capitanata da Lord Rawdon.

All' inaspettato avviso che un nuovo esercito americano si avanzava a gran giornate nell' interno del paese, Cornwallis recossi tosto a Camden. Le truppe di Rawdon montavano appena a mille settecento fanti e trecento cavalli; tuttavia confidando nel valore di questi pochi veterani, il Generale inglese si mosse a notte innoltrata per assalire all' improvviso e sconfiggere i nemici. Mentre però egli si avanzava contro di loro nella fiducia di sorprenderli, il Generale Gates, ignaro della di lui mossa, avendo levato il campo, si avanzava tacito e frettoloso alla volta di Camden per fare altrettanto.

Le vanguardie dei due eserciti, incontratesi inaspettatamente, cominciarono a scaramucciare. Ma i Capitani, non volendo nell' oscurità della notte, commettere all' arbitrio della

C. XXX. 1780.

sorte la decisione della vittoria fecero cessare la zuffa, ed aspettarono che sorgesse il dì per dar principio alla battaglia.

Sconfitto da Cornwallis presso Camden.

Al sorger dell' aurora i due eserciti si mossero per venire alle mani. Erano gli Americani schierati in due linee: nella prima trovavasi la milizia, nella seconda la truppa regolata. Tale era pure l' ordine dell' esercito inglese: i cavalli erano d'ambe le parti sui lati, l'artiglieria sulla fronte. Prevalevano gli Inglesi di disciplina, gli Americani di numero: ma l' angustia del terreno, fiancheggiato d' ambe le parti da profonde paludi, toglieva a questi anche il vantaggio del numero.

Al primo urto la milizia americana, scompigliatasi, volse le spalle; ma le truppe regolate benchè abbandonate a sè sole, valorosamente sostennero l' impeto degli Inglesi. Era alla loro testa il Generale Barone Kaelb, Ufficiale tedesco, da lungo tempo condottosi agli stipendj della Lega. *Se non possiamo salvar la vittoria*, disse egli ai soldati, *salviamo almeno l' onore e se dobbiamo morire, moriamo almeno con gloria.* Le generose parole del Capitano, raddoppiarono ne' soldati il coraggio: strettisi insieme si avventarono furiosi contro gli Inglesi: incalzati dal disperato va-

lore degli Americani questi cedevano già e si scompigliavano, quando il Colonnello Webster, che s'era dato ad inseguire la fuggitiva milizia, sentendo farsi più forte il romore della battaglia, retrocesse frettolosamente in ajuto di Cornwallis, ed urtando di fianco gli Americani rinfrescò la battaglia. La mischia durò ancora più d'un'ora con pari ostinazione. Finalmente prevalsero gli Inglesi, e gli Americani, sbaragliati e inseguiti dalla cavalleria, si dispersero nei boschi e nelle paludi. Kaelb trafitto da undici ferite cadde in mezzo ai nemici. Il Colonnello Dubuisson, suo amico e suo ajutante, si slanciò fra mezzo le bajonette, lo raccolse nelle proprie braccia, e facendo conoscere ai soldati che lo circondavano il grado e la patria di Kaelb, li supplicò a risparmiarlo. Mentre dimentico di se stesso perorava per l'amico, fu ferito anch'egli e fatto prigione col Generale. Malgrado i socoorsi prestatigli, Kaelb morì poche ore dopo, dettando una lettera in cui testificava colle espressioni più vive la sua stima e il suo attaccamento ai soldati della sua divisione (1).

(1) *Marshall. Tom. IV.*

C. XXX.
1780.

La sconfitta fu completa: cannoni, bandiere, bagagli, tutto restò in potere dei vincitori. Le truppe regolate furono quasi distrutte. La milizia si sbandò. Così di questo esercito, su cui i Repubblicani avevan fondate le più belle speranze, rimasero uniti appena due cent' uomini, che fuggendo a rotta di collo si salvarono a Salisbury (1).

Tarleton sorprende e distrugge la banda di Sumpter

Il dì stesso della battaglia Gates ebbe avviso che il Generale Sumpter, il quale con una banda di milizia americana ronzava alle spalle dell'esercito inglese, aveva forzato il passo della Waterée e predato un grosso convoglio di provvisioni; cosa in vero di poco momento, ma che però dava speranza che riunendo la vittoriosa banda di Sumpter alle reliquie dell' esercito di Gates si potesse ancora far fronte al nemico. Ma questa lusinga fu ben presto delusa. Sumpter, alla notizia della sconfitta di Gates, si ritirò in tutta fretta col bottino e coi prigionieri. Giunto che fu al passo della Catawba, credette di poter dare qualche momento di riposo alle sue genti. Ma l' instan-

(1) *Remembrancer.* 1780. — *Annual Register idem.* — *Hist. de la Rev. d'Am. par rapport à la Caroline.*

cabile Tarleton alla testa de' suoi cavalleggieri lo raggiunse, e scannate le sentinelle, che oppresse dalla veglia e dalla fatica s'erano addormentate, piombò addosso alle milizie prima che potessero dar di piglio alle armi. Molti furon uccisi, i più fatti prigioni, gli altri pochi si salvarono fuggendo nei boschi (1). Per la rotta di Sumpter, scaduto d'ogni speranza, Gates si ritirò nella Carolina Settentrionale, dolente di avere oscurata colla sconfitta di Camden quella gloria che per la vittoria di Saratoga e la resa di Burgoyne erasi procacciata.

CAP. XXXI.

Scorreria di Kniphausen nella Jersey.

Durante la dimora di Clinton nella Carolina, il Generale Kniphausen, ch'era rimasto a guardia di Nuova York, non aveva osato allontanarsi da questa Città per timore che Washington, profittando della lontananza della maggior parte dell' esercito, tentasse di sorprenderla, mentre l'agghiacciamento dei fiumi

(1) *History of te campaigns of* 1780 *and* 1881 *in te Southern Provinc. ec.*

C. XXXI. 1780.

ne rendeva più facile l' approcciamento. Assicurato poi per lo dighiacciamento dei fiumi da ogni tentativo del nemico, entrò nella Jersey per procurarsi viveri e foraggi. Ma le atrocità commesse dalla sfrenata sua soldatesca irritarono talmente il già mal disposto animo dei Coloni, che levatisi d' ogni parte in armi lo costrinsero a ritirarsi senza aver potuto compiere il suo disegno.

Clinton esce in campo contro Washington e tosto si ritira.

Intanto Clinton essendo tornato da Charlestown con una parte dell' esercito, determinò di escire in campo contro Washington per isloggiarlo da Morristown. Trasse dunque le soldatesche dalla Nuova York e si avanzò verso Springfield. Questo posto era difeso dalla brigata del Generale Greene. Malgrado la valorosa resistenza di Greene gli Inglesi s' impadronirono del villaggio ed appiccato il fuoco alle case l' incendiarono. La resistenza incontrata in una piccol a parte dell' esercito americano fecero conoscere a Clinton che l' impresa era più difficile che non aveva creduto. Tuttavia pare probabile ch' egli avrebbe proseguito l' esecuzione del suo disegno se una considerazione di maggior importanza non lo avesse determinato a ritornare a Nuova York.

La Corte di Francia vedendo che ad onta

di tutti gli sforzi, gli Americani non bastavano da sè soli a discacciare gli Inglesi dal Continente, ed assicurare la propria indipendenza, determinò di mandare in loro ajuto un grosso esercito. Questa risoluzione, mentre empiè di gioja i Repubblicani, fu per gli Inglesi un colpo di fulmine che rovesciò in un momento tutti i loro progetti di conquista. Temendo l' imminente arrivo dell' esercito Francese, Clinton stimò necessario di cangiar la guerra offensiva in difensiva, e di retrocedere dalla Jersey per porre al sicuro la Nuova York da qualunque tentativo de' nemici.

C.XXXI.
1780.

Nuove cagioni di fermento nella Carolina.

Intanto la possanza dell' Inghilterra cominciava di nuovo a declinare nella Carolina, meno per colpa della fortuna, che per la sconsigliata condotta de' Capitani britannici. Insuperbiti dalla vittoria, ed inaspriti dall' indomabile costanza de' Repubblicani, essi credettero di potere impunemente lasciar libero il freno alla propria vendetta. Sconsigliati! Non sapevano che per assicurarsi il dominio d'un paese diviso da' partiti, si deve aver più cura di rendersi benevoli i nemici che di favorire gli amici. La Provincia fu ripiena di proscrizioni e di confische: virtuosi ed onorati cittadini furon tratti indegnamente al pa-

C. XXXI. 1780.

tibolo, altri cacciati in esiglio, altri posti a languire in prigione al pari di infami malfattori. Tali iniquità, promosse in gran parte e suggerite dai Realisti per rabbia di partito e più spesso ancora per rancore di private inimicizie, fecero sì che il nome inglese venisse presso i Repubblicani in maggior esecrazione di quel che lo fosse mai stato per l' innanzi. Leggendo in quel miserando esempio qual sorte fosse loro riservata soccombendo, i Repubblicani delle altre Colonie stimarono lieve qualunque più duro sagrifizio, per assicurare l'esito d'una lotta, da cui dipendeva non meno che la pubblica indipendenza, la sicurezza delle sostanze e delle persone loro. Per tal guisa i successi ottenuti dagli Inglesi, invece di spegnere la ribellione non servivano che a fomentarla sempre più. Egli è infatti da quell'apice, a cui per la vittoria di Camden era salita, che la fortuna degli Inglesi nelle Province Meridionali cominciò a declinare, e che dopo portentose prove di valore, dopo replicate vittorie più brillanti che utili, essa terminò in quella funesta catastrofe che pose fine alla guerra. Prima di incominciare il racconto di questi avvenimenti, nel cui finale sviluppo si vedrà quanto sia l' arbitrio della

sorte nelle cose militari, reputo necessario di far parola d'un infame tradimento, il quale, se fosse stato compiutamente consumato, avrebbe cangiato affatto la condizione delle cose e condotta forse la guerra ad un esito diverso da quello ch' essa ebbe in fatti.

C. XXXI. 1780.

Tradimento e fuga di Arnold.

Fra gli Ufficiali della Lega, che nel corso della guerra eransi maggiormente segnalati, annoveravasi il Generale Arnold. Le prove di valore e di perizia militare da lui date in ogni occasione, gli avevano meritata la confidenza di Washington, la stima della Nazione e l' amore dell' esercito. Il Congresso volendo rimunerare i di lui servigi e procurargli nello stesso tempo il comodo di ristabilirsi dalle ferite riportate a Quebec e a Saratoga, lo aveva eletto al comando di Filadelfia. Dotato d' un animo ardente ed intollerante di quiete, egli non trovava nell' onorevole ma tranquillo ed uniforme esercizio di questa carica, un sufficiente pascolo alla propria ambizione. Tormentato ad un tempo dalla noja e dall' ambizione non trovò altro sollievo che nel darsi in preda alla dissipazione e ai vizj. Il giuoco, i banchetti, le danze divennero la sua favorita occupazione. Smanioso di primeggiare in ogni cosa egli amava segnalarsi

C.XXXI. 1780. tra i dissoluti e gli sciupatori, come per l'innanzi s'era segnalato tra i prodi sul campo di battaglia. Ma il limitato stipendio del suo grado non bastando a sì enormi profusioni, i debiti si accumularono rapidamente, ed egli si trovò in breve senza danaro e senza credito per procurarsene. In tali angustie si volse, giusta l'esempio di tant'altri, a rifarsi a spese del pubblico. Dissotterò quindi certi rancidi suoi crediti verso il Governo, e accomodandone la somma a' suoi bisogni, ne chiese il pronto pagamento. Ma i suoi conti essendo stati riveduti rigorosamente, la somma pretesa fu ridotta a meno della metà. Deluso così delle sue speranze sfogò la sua rabbia vituperando villanamente quelli che non avevano voluto compiacere alle indiscrete sue domande. Pure in grazia degli antichi meriti gli si condonarono i presenti errori.

La tolleranza del Governo lo rese più ardito. Trovandosi carico di debiti e senza mezzi di provvedere ai continui bisogni de' suoi vizj, si fe' lecita ogni sorte di estorsione e di frode a danno del pubblico e de' privati. Finalmente lo scandalo giunse a tanto, che il Consiglio esecutivo della Pensilvania, volendo por freno a tante ribalderie, lo accusò di peculato. Fu

quindi tratto davanti a una Corte marziale: ma i Giudici, sia che non trovassero le prove abbastanza evidenti, sia che prevalesse in loro la memoria de' suoi antichi meriti, lo condannarono solamente ad essere ammonito dal supremo Capitano.

Sdegnato della sofferta umiliazione, Arnold risolvè di vendicarsene, e per farlo più facilmente dissimulò il rancore e mostrò dimenticarsi dell' offesa. Egli si era da qualche tempo maritato colla figlia d' un Realista, una delle più avvenenti e gentili donne di tutta l'America, e non è difficile che una tal unione avesse molta influenza sul cangiamento delle sue opinioni politiche. Checchè ne sia di ciò, egli divisò di disertare, e di accompagnare la sua diserzione con qualche segnalato tradimento che potesse raccomandarlo alla benevolenza e alla gratitudine dell' inimico. Fermato in sua mente questo iniquo progetto, chiese di essere preposto al comando della piazza di West-Point, la quale per la forza e per la importanza della sua situazione veniva chiamata la Gibilterra d'America. Washington non potendo sospettare un traditore della Repubblica in chi l' aveva con tanto valore difesa, condiscese di buon grado alla

C. XXXI. 1780.

di lui domanda, sperando così di dissipare quel qualunque risentimento che potesse conservare della sofferta umiliazione.

Arresto e supplizio del Maggiore inglese Andrè.

Tostochè Arnold ebbe ottenuto il comando della West-Point si scoprì a Clinton, offerendosi a dargli in mano la fortezza, a patto, come alcuni pretendono, gli fosse dato in premio il grado di Brigadiere Generale negli eserciti del Re. Clinton gradì l' offerta, e gli promise quanto domandava. Essendo però troppo pericoloso il concertare per mezzo di lettere i modi di recare ad effetto il tradimento, commise al Maggiore Andrè *suo ajutante* di campo, di recarsi da Arnold per combinare quel che si aveva a fare. A tale effetto Andrè montò sulla *Corvetta* inglese l'Avvoltojo, che da lungo tempo stazionava nel fiume North, e valicatolo di notte tempo, sbarcò sull' opposta riva, poco lungi da West-Point, e andò ad abboccarsi con Arnold in una casa fuori delle *linee* Americane. Conferirono insieme tutta notte, di modo che essendo sorto il dì, egli non potè più ritirarsi. Gli convenne pertanto fermarsi fino al ritorno della notte: ma intanto in quello stesso dì avendo gli Americani, senza saputa D' Arnold, drizzata una batteria contro la *Corvetta* inglese, questa fu costretta

ad allontanarsi. Per tal guisa essendogli chiusa la via del fiume, nè potendo più a lungo trattenersi senza evidente pericolo di essere scoperto, Andrè risolvette di ritornare a Nuova York per la via di terra attraversando l'esercito Americano. Travestitosi e fattosi dare da Arnold un passaporto sotto il finto nome di Anderson, si pose da solo in viaggio. Oltrepassate le *linee* nemiche era già presso a raggiungere le prime guardie inglesi, quando tre soldati di milizia che stavano in agguato, entrati in qualche sospetto, lo arrestarono. Andrè supponendo che fossero Realisti, invece di mostrare il passaporto, disse loro: *D'onde siete?* = *Di Nuova York*: dissero essi per meglio scoprire chi egli fosse. *Anch' io ne sono*, aggiunse l'incauto. Laonde conosciutolo per nemico lo fecero scendere da cavallo e lo condussero dal Colonnello Jameson. Accortosi dell' error suo Andrè offrì loro una borsa piena di ghinee; ma per sua sventura quei tre miserabili soldati erano d'una tempra ben diversa da quella di Arnold.

Tosto che fu innanzi a Jameson, Andrè lo pregò di far sapere ad Arnold che Anderson era preso. Di nulla sospettando Jameson volle compiacerlo, e così il traditore essendo

C.XXXI. 1780. avvertito del pericolo ebbe tempo di ricoverarsi nel campo Inglese. Quando credette che Arnold potesse essere al sicuro, Andrè svelò a Jameson il proprio nome e il grado. Allora questi spedì tosto un corriere a Washington per informarlo di tutto. All' annunzio del tradimento e della fuga di Arnold, Washington ne fu oltremodo sorpreso e rattristato. Date quindi le opportune disposizioni per mandare a vuoto qualunque tentativo del nemico contro la West-Point, creò una Corte marziale per giudicare Andrè. Il giudizio fu breve: lo condannarono ad essere appiccato come reo di *spionaggio*.

Intanto Clinton, a cui assaissimo premeva di salvarlo, scrisse a Washington una lettera per provargli che si doveva considerarlo come parlamentario, o tutt' al più come prigioniero di guerra. Proponeva quindi di destinare due Ufficiali, uno per parte, onde fra di *loro* aggiustassero questa differenza. Si abboccarono quindi il Generale americano Greene, coll' inglese Robertson. Dopo avere cercato inutilmente di difendere Andrè dall' accusa di spionaggio, Robertson aggiunse, che si trovavano in potere di Clinton molti Caroliniani, i quali ad onta della data fede avevano di nuovo prese le armi contro il Re, che contro di essi

egli poteva ed intendeva di usare il diritto di rappresaglia, ma che se fosse lasciato in libertà Andrè, egli offeriva in cambio qualunque di loro che Washington desiderasse. L'offerta fu ricusata, e disprezzata la minaccia. Arnold anch'esso scrisse a Washington in favore di Andrè, tutta a sè addossando la colpa. Ma tutto fu indarno. Il bisogno di prevenire con un luminoso esempio la rinnovazione di simili attentati, fece tacere negli Americani ogni sentimento di pietà. Vedendosi tolta ogni speranza di salvezza, Andrè chiese almeno di morire da soldato. Ma anche questo favore gli fu, per un eccesso di severità, ricusato. Quando fu presso al patibolo, Andrè si volse con aria intrepida e serena agli Ufficiali americani che gli stavano intorno, e li pregò a far testimonianza della sua condotta in quegli ultimi momenti. *Siccome muojo*, disse loro, *pel servizio della mia patria, così io considero questo momento per il più glorioso della mia vita. Sovvengavi che muojo come si conviene a un Ufficiale inglese, e che il genere di mia morte non disonora che il vostro Comandante.* Ciò detto si avvolse al collo il capestro, si bendò gli occhi col proprio fazzoletto, e dicendo, *son pronto*, balzò dal palco (1).

(1) *The universal magazine. Vol. LXVII.*

Cap. XXXII. 1780.

CAP. XXXII.

Gli ajuti francesi giungono in America.

Intanto dopo lungo e penoso tragitto arrivarono in America i tanto desiderati soccorsi di Francia. Erano in tutto sette vascelli, e cinque fregate con a bordo sei mille soldati. Il Conte di Rochambeau comandava le soldatesche, il Cavaliere de Ternay le navi. Queste truppe non erano che la metà dell'esercito che il Re Luigi aveva risoluto di mandare in ajuto della Lega Americana. L'altra divisione stava tuttora rinchiusa nei Porti di Francia aspettando che l'allontanamento delle flotte nemiche gli permettesse di incamminarsi alla sua destinazione.

Intanto Clinton essendo stato avvisato che le truppe di Rochambeau erano sbarcate nel Rhodeisland determinò di andarle ad attaccare prima che avessero tempo di fortificarsi, e di congiungersi coll' esercito del Congresso. Imbarcossi pertanto a Nuova York con ottomille soldati sperando di conseguire una facile vittoria. Mentre però veleggiava alla volta del Rhodeisland ebbe avviso che le genti di Rochambeau s'erano già diligentemente fortificate in Newport, e che le navi anch' esse

trovavansi sì ben disposte e protette dalle batterie di terra, che troppo malagevole ed azzardosa impresa diveniva l' attaccarle. Stimò quindi prudente consiglio di rinunziare al suo primo disegno, e di ritornare a Nuova York, tanto più che Washington profittando della sua assenza, minacciava di voler fare un tentativo sopra questa Città.

Il ritorno di Clinton costrinse Washington a ritirarsi. La condizione dei due eserciti era tale, che nè l'uno nè l'altro si trovava in situazione di tentare veruna importante impresa. L'arrivo delle truppe Francesi pareva dovesse far propendere la bilancia in favore degli Americani; ma essendo giunto dall' Inghilterra in America l' Ammiraglio Graves con sei vascelli di linea, ciò diede agli Inglesi una tale superiorità sul mare che i Francesi furono costretti a starsene oziosi nel Rhodeisland. Profittando di questa favorevole circostanza il Generale Clinton determinò di rinforzare l' armata di Lord Cornwallis nella Carolina, per abilitarlo ad estendere le sue conquiste nelle confinanti Colonie del Mezzodì. Ma già prima che gli giungessero tali rinforzi, questo animoso ed instancabile condottiero, aveva ripreso l' offensiva e proseguito il corso delle sue operazioni militari.

CAP. XXXII. 1780.

Insurrezioni, proscrizioni e guerra nella Carolina Meridionale.

La rotta di Camden aveva annichilato l'esercito repubblicano. Solo alcuni drappelli di milizia, e i miserabili avanzi delle truppe regolate andavano ronzando sugli estremi confini della Colonia. Ma queste meschine bande, spossate, avvilite e sprovvedute d'ogni cosa non potevano far fronte ai vittoriosi nemici. Fortunatamente per la Repubblica, l'eccessivo calor della state costrinse Cornwallis a sospendere il corso delle sue operazioni, e a ricondurre l'esercito ne' primi alloggiamenti. Questo momento di pausa fece riprender lena ai vinti; il terrore della sconfitta *si dissipò*; la licenza dei soldati, l'orgoglio degli *Ufficiali*, la vendicativa insolenza dei Realisti stancarono la pazienza del popolo e lo spinsero di nuovo alla ribellione. Compagnie intere e battaglioni di milizie si rivoltarono contro i proprj Ufficiali e andarono a porsi *sotto le* bandiere della Lega. Le truppe del Re si trovarono quindi circondate d'ogni intorno e nojate continuamente da uno sciame di nemici, che pratici del paese assalivano all'improvviso i drappelli troppo deboli o mal guardinghi, poi fatto il colpo si ritiravano al sicuro negli impenetrabili loro nascondigli. Marion e Sumpter, due de' più arditi ed instan-

cabili Condottieri delle milizie Repubblicane, benchè replicatamente sconfitti, tornavano sempre in campo con nuove forze, e sebben privi di tutto quanto costituisce un esercito ordinato, destramente osteggiando ristauravano a poco a poco la fortuna delle armi della Lega.

Queste redivive scintille d' un incendio che pareva omai spento, fecero sentire a Cornwallis la necessità di prevenire, mentre ne era ancor tempo, lo scoppio d' una generale ribellione. Dandosi a credere che la severità e il terrore fossero il miglior mezzo per domare l' ostinazione dei Caroliniani, ordinò che quelli che ricusassero di servire nelle milizie provinciali fossero posti in prigione e i beni loro confiscati, che a tutti i Realisti fossero rifatti i danni a spese dei ribelli, che finalmente chiunque, dopo aver militato sotto le bandiere del Re, andasse a porsi sotto quelle della Lega, fosse immediatamente appiccato (1). Queste leggi crudeli, che ben di rado furono eluse o mitigate dalla pietà o dalla moderazione dei Comandanti subalterni, empierono

(1) *Hist. de la Rev. d'Am. par rapport à la Carol. Merid. Tom. II.*

CAP. XXXII. 1780.

di lutto e di desolazione tutta la Colonia. Molti degli amici della Repubblica furono puniti colla confisca dei beni, molti coll' esiglio e colla prigionia e molti ancora coll' estremo supplizio. Le infelici loro famiglie, spogliate di tutto, e perseguitate dall' odio implacabile del partito contrario, languivano nell' inopia, o profughe e raminghe perivano di stento e d' angoscia (1). Ma questi tirannici provvedimenti produssero un effetto del tutto contrario a quello che Cornwallis se n' era promesso. L' odio dei Caroliniani contro il nome Inglese divenne sempre più forte, e l' *amore* della libertà crebbe a proporzione degli sforzi che si facevano per soffocarlo.

Intanto Cornwallis credendo di avere così provveduto stabilmente alla tranquillità della Provincia, lasciati gagliardi presidj a Charlestown e a Camden si pose in cammino, al principio di settembre, per invadere la Carolina Settentrionale. Contemporaneamente il Generale Clinton volendo coadjuvare al di lui attacco, e dividere le forze e l' attenzione dei Repubblicani, mandò il Generale Leslie con

(1) *Idem.*

tre mille soldati a predare le coste della Virginia.

CAP. XXXII. 1780.

Cornwallis entra nella Carolina Settentrionale.

La schiera di Cornwallis era poco considerabile, e non proporzionata alla grandezza dell' impresa; ma egli fondava principalmente le sue speranze sulla cooperazione dei numerosi Realisti sparsi nelle due Caroline. Parecchj ufficiali erano stati spediti fra loro per farli levare in arme e dirigerne i movimenti. La cosa era riescita oltre l' aspettazione; ma mentre egli credeva di coglierne il frutto, un inaspettato disastro rovinò tutte le sue speranze.

Rotta dei Realisti a Kins'z Mountain.

Tra i più destri ed audaci condottieri delle milizie repubblicane trovavasi un Colonnello Clark nativo della Giorgia. Costui avendo raccolto nella Carolina Meridionale un drappello di avventurieri, penetrò nella Giorgia e pose l' assedio ad Augusta. Ma il presidio essendosi valorosamente difeso, ed appressandosi una grossa schiera Inglese per soccorrer la Città, egli stimò bene di levare il campo e ripararsi di nuovo nella Carolina. Trovavasi nelle parti occidentali di questa Colonia il Colonnello inglese Fergusson, ch' ivi era stato mandato da Cornwallis per raccogliere sotto le insegne del Re i Torys di quelle rimote contrade.

CAP. XXXII. 1780.

Aveva egli già condotta a buon fine la sua missione, e già avviavasi per raggiungere Cornwallis, quando ebbe ordine di far alto per tagliare la ritirata a Clark. Le genti di Fergusson, se ne eccettui pochi Inglesi del 71.° Reggimento, somigliavano piuttosto a una masnada di ladroni che a una banda di soldati: sotto il pretesto di punire i fautori della Repubblica rubavano gli armenti, saccheggiavano le case, davano il guasto alle campagne, più avidi di rapina che di sangue. Per sottrarsi alla licenza di questa indisciplinata ciurmaglia gli abitanti abbandonarono il paese e si ritirarono di là dai monti Allegany. Il romore dell' armi non s' era ancor fatto sentire in quelle vaste contrade che giacciono all' Occidente di questi monti: i loro tranquilli abitatori, devoti alla Repubblica più per principio di opinione che per motivo d' interesse, godevano in pace la libertà senza averla acquistata con alcun sagrifizio. L' arrivo dei fuggiaschi Caroliniani, e la viva dipintura da essi fatta delle depredazioni e delle crudeltà commesse dalla masnada di Fergusson eccitarono in loro una giusta apprensione della propria sicurezza. Levatisi quindi in armi, invece di aspettare il nemico in casa, determinarono con

più saggio consiglio di andargli incontro. Erano circa tre mille uomini, tutti a cavallo: gente valorosa, ma senz' ordine e senza disciplina, andavano in traccia del nemico, come delle fiere dei boschi: la spada al fianco, il fucile sulle spalle, senza tende, senza provvisioni, coricavansi sulla nuda terra, dissettavansi al fonte, cibavansi di selvaggiume, d'erbaggi di frutta secondo che loro ne offeriva il caso. Non essendo ritardati da alcun imbarazzo camminarono sì speditamente che in pochi dì ebbero raggiunto Fergusson. Costui vedendo di non poter più fuggire, determinò generosamente di vender loro a caro prezzo la vita. Schierò pertanto le sue genti sulla cima di un colle, detto King'smountain, e quivi attese risolutamente la battaglia. I Repubblicani si divisero in quattro schiere per assalire da quattro parti a un tempo i nemici. Li conducevano i Colonnelli Williams, Sevier, Shelby e Cleveland. Il Colonnello Campbell teneva il supremo comando, ma la sorte della giornata era commessa piuttosto al valore dei soldati che al consiglio dei Capitani.

CAP. XXXII. 1780.

Quando fu a fronte del campo inglese, il Colonnello Cleveland che conduceva la vanguardia, voltosi ai soldati, parlò loro in tal

Parole del Colonn. Cleveland a' suoi soldati.

CAP. XXXII. 1780.

guisa: *Miei valorosi compagni, noi abbiamo sconfitti altre volte i Realisti, e li sconfiggeremo anch' oggi. Gente vigliacca! Se avessero in petto una scintilla di quel fuoco che accende le anime generose, sarebbero tra le nostre file a combattere per la libertà. Stiano pure sotto le bandiere del tiranno, la Repubblica trionferà a loro malgrado. Or dunque, si combatta. Io vi sarò d' esempio più che di guida: ciascuno di voi si regga col suo proprio consiglio, menate ben le mani, e se mai una forza superiore vi obbliga a ritirarvi, mostrate sempre la fronte ai nemici. Raccozzatevi tosto e rinnovate la zuffa. Se qualcuno di voi teme il cimento, sen vada. Io non voglio meco che soldati risoluti al pari di me, di vincere o di morire* (1).

Appena ebbe finito di parlare, Cleveland si mosse ad assalire i nemici; nello *stesso* tempo Shelby, Crevier e Villiams si avanzarono anch' essi, ciascuno dalla parte che gli era stata assegnata. Minori di numero, ma non di coraggio gli Inglesi e i Realisti fecero fronte da tutti i lati, e combattendo valorosa-

---

(1) *Idem.*

mente ributtarono gli assalitori. Tre volte i Repubblicani tornarono all' assalto, e tre volte furono rispinti. Finalmente al quarto assalto, stanchi dal lungo combattimento, ed oppressi dal numero gli Inglesi furono rotti. Invano i Repubblicani, già sicuri della vittoria, gridavano a Fergusson di arrendersi. Preferendo la morte all' umiliazione di cedere le armi, egli continuò a combattere finchè trafitto da più colpi di bajonetta cadde in mezzo ai nemici. Ucciso Fergusson, i soldati si perdettero affatto d'animo e gettate le armi chiesero quartiere. Si noverarono de' regj più di trecento tra morti o feriti; ottocento furono fatti prigionieri, gli altri pochi si salvarono fuggendo nei boschi. I vincitori macchiarono con nefanda barbarie l' onore della vittoria. Appiccarono sul campo stesso di battaglia dieci Realisti per rappresaglia de' Repubblicani giustiziati in Camden. Gli Inglesi non toccarono: non già chè gli odiasser meno, ma perchè li temevan di più.

Morte del Colonnello inglese Fergusson.

Crudeltà dei vincitori.

Dopo avere con questa vittoria assicurata la quiete del proprio paese, i Repubblicani si sbandarono e tornarono per diverse strade alle proprie case.

Intanto Cornwallis ignaro dell' accaduto, essendo entrato nella Carolina Settentrionale

Cornwallis si ritira nella Carolina Meridionale.

CAP. XXXII. 1780.

stava in Charlottetown aspettando l'arrivo di Fergusson. Avuto poscia avviso della di lui morte e della total disfatta della sua schiera, stimò bene di desistere dalla progettata impresa e di retrocedere nella Carolina del South. Sgombrata quindi Charlottetown ritirossi a Winesbourough, grossa terra posta tra Camden e Ninety-six. Mal soffrendo però di rinunciare alla conquista della Carolina del North, mandò a dire al Generale Leslie, che abbandonata la Virginia (dove impadronitosi di Portsmouth e di tutto il paese posto sulla riva meridionale della Chesapeak teneva in gravi angustie i Repubblicani) conducesse le sue genti a Charlestown, e di là venisse celeremente a raggiungerlo.

Greene subentra a Gates nel comando dell'esercito Americano.

Il Congresso, fortemente corrucciato per la rotta di Camden, amando meglio sagrificare la riputazione del Capitano che quella dell'esercito, tolse a Gates il supremo comando e gli sostituì il Generale Greene, il quale, benchè non avesse mai comandato in capo, parve a Washington il più atto a far fronte a Cornwallis.

Entra nella Carolina Meridionale.

1781.

Greene, appena ebbe raggiunto l'esercito ch'era stato recentemente rinforzato di alcuni reggimenti, risolvette di riprendere l'offensiva.

Diviso pertanto l' esercito in due schiere entrò nella Carolina Meridionale. Mentre egli colla più numerosa si avanzava verso il fiume Pedee, il Generale Morgan ebbe ordine di penetrare nei distretti occidentali. Dividendo così l'esercito, egli sperava di potere più facilmente ajutare i Repubblicani a scuotere il giogo inglese, e giovarsi quindi del loro ajuto per ricuperare la perduta Colonia. L'evento giustificò la sua ardita risoluzione. I Repubblicani stanchi della militar licenza degli Inglesi, e più ancora della prepotente insolenza dei Realisti lo ricevettero come loro liberatore, e levatisi in armi rizzarono lo stendardo della Lega. Coll' ajuto di costoro, a cui la certezza di non trovar perdono addoppiava il coraggio, dopo avere purgati dalle milizie nemiche i distretti vicini al fiume Pedee, preparossi a muover l' esercito per riunirsi alla schiera di Morgan. Intanto Cornwallis, volendo porre al sicuro Ninety-six, contro cui parevano rivolti i tentativi di Morgan, e prevenire nello stesso tempo la congiunzione delle due schiere Americane, commise al Colonnello Tarleton, andasse colla sua legione ad assalirlo e lo rispingesse lontano. All' appressarsi di Tarleton, Morgan, trovandosi troppo inferiore di forze

CAP. XXXII. 1781.

Tarleton è sconfitto da Morgan.

CAP. XXXII. 1781.

per resistergli, si ritirò sulla Cowpens: poi avendo ricevuto, strada facendo, un rinforzo di milizia, benchè fosse tuttora inferiore di numero al nemico, risolvette animosamente di fermarsi e combattere. Sopraggiungeva poco dopo Tarleton, e tosto appiccavasi la battaglia. La fortuna che aveva tante volte favorito il valore di questo ardito Condottiero l'abbandonò in questa giornata. Al primo urto gli Americani furono rotti e fugati, ma vedendo che gli Inglesi nell' inseguirli troppo caldamente eransi disordinati, voltando improvvisamente la fronte rinnovarono la battaglia: i cavalli di Washington fino allora oziosi, entrarono anch' essi nella mischia ed assalendo furiosamente i già vacillanti nemici li sfondarono. Più della metà della schiera di Tarleton fu presa o uccisa: i cannoni, le bandiere, e quasi tutti i cavalli restarono in potere dei vincitori (1).

Cornwallis si dà ad inseguire Morgan.

La sconfitta di Tarleton contristò profondamente l'animo di Cornwallis, non solo per la diminuzione di riputazione che ne derivava alle sue armi, ma principalmente per la

(1) *Marshall. Tom. IV. — Tarleton.*

perdita della miglior parte delle truppe leggieri in un momento, in cui ne aveva il maggior bisogno. Tuttavia confidando nel coraggio e nella fortezza de' suoi soldati risolvette di riparare cogli sforzi di un disperato valore alle ingiurie dell' avversa fortuna. Ordinò pertanto che si ardessero i bagagli, le tende, le vettovaglie, le suppellettili e le provvisioni d' ogni sorta, e si conservasse solo quel poco che fosse necessario al mantenimento dell' esercito per alcuni dì. Gli equipaggi, i carri, i viveri, tutto fu arso o distrutto: i soldati non conservarono che le armi e gli abiti che avevano indosso, ed un poco di farina. Così quegli uomini fortissimi ubbidendo ai comandi del Capitano si apparecchiavano ai disagi e ai pericoli d'una nuova *campagna*, confidando che la vittoria avrebbe loro reso con usura tutto quello di cui ora si privavano.

Cornwallis insiegue inutilmente i repubblicani.

Ordinate in tal guisa le cose, Cornwallis si pose in cammino. Proponevasi egli di piombare addosso alla schiera di Morgan e vendicare la rotta di Tarleton, o almeno di impedire la unione di quegli con Greene e tagliargli la ritirata nella Virginia. Ma gli Americani non stavano oziosi. Avvedutosi del pericolo gravissimo in cui si trovava, Morgan

CAP. XXXII. 1781.

si mosse tosto per porsi al sicuro oltre la Catawba. Nello stesso tempo Greene prevenendo i disegni di Cornwallis, lasciato il comando dell' esercito al Generale Huger, con ordine di ritirarsi sollecitamente a Guilford-Court-House, andò a raggiungere la schiera di Morgan per dirigerne egli stesso in persona i movimenti a seconda di quelli del nemico.

Intanto Cornwallis, avvisato della ritirata di Morgan, gli teneva dietro a gran passi per raggiungerlo prima che varcasse la Catawba. Ma l'Americano, abbandonati i bagagli, i malati, il bottino, e tutto quanto poteva imbarazzarlo, arrivò pel primo alla sponda del fiume, e trovate pronte le barche, lo valicò felicemente. Giunsero poche ore dopo gli Inglesi, e vedendosi prevenuti dalla diligenza del nemico fermaronsi sulla sponda occidentale. Una pioggia violentissima avendo fatto gonfiare la Catawba, gli obbligò a trattenersi anche tutto il dì susseguente. Giovandosi di questa fortunata circostanza, Greene proseguì con minore angustia la sua ritirata fino alla Yadkin, e senza incontrare alcun ostacolo tragittossi sull' opposta sponda. Le ultime barche non avevano ancora toccata la riva, che sopraggiungevano a tutta corsa gli Inglesi. Ma

una improvvisa dirotta pioggia e la mancanza di barche gli arrestavano di nuovo. Cornwallis insofferente d' indugio, camminando all' insù del fiume andò a passarlo ai guadi superiori. Ma intanto Greene camminando senza posa giungeva a Guilford-Court-House, ed ivi s' univa col resto dell' esercito condottovi dal Generale Huger. I soldati erano stanchi, estenuati, macerati dalla pioggia, e smunti dal digiuno. In mezzo al cuor dell' inverno senz' abiti e senza scarpe avevano dovuto camminare sul ghiaccio, varcar fiumi, traversar paludi, e dormire sulla nuda terra stillanti e intirizziti. Non ostante però il compassionevole stato dell' esercito, Greene trovandosi incapace di far fronte al nemico, risolvette di ritirarsi fin oltre il fiume Dann nella Virginia. Prevedendo che Cornwallis avrebbe raddoppiati gli sforzi per chiudergli la strada, pose nella retroguardia i migliori fanti e i cavalleggieri, e datone il comando al Colonnello Williams, gli commise di ritardare più che fosse possibile la marcia del nemico. Egli poi col resto dell' esercito, le salmerie e i cannoni, affrettavasi per arrivare ai guadi della Dann. Ma Cornwallis superati facilmente gli ostacoli, e la resistenza oppostagli dalla retroguardia Americana, usò

Cap. XXXII. 1781.

tanta sollecitudine, che giunse a preoccupare i guadi superiori. In così grave pericolo Greene discendendo velocemente lungo la sponda del fiume, si diresse verso i due guadi Boyd ed Yrwine, posti molto al basso e poco distanti l' un dall' altro. Appena le ultime barche afferravano la sponda orientale comparivano dall' altra parte gli Inglesi. Vedendo gli Americani al sicuro, e perdute le speranze per cui avevano sopportate tante privazioni e tante fatiche, gli Inglesi arsero di rabbia, ma rabbia impotente ed inutile. Così fu compiuta la ritirata di Greene e l' inseguimento di Cornwallis, nel che non si saprebbe dire se fosse più da lodarsi la perizia dei Capitani, o la tolleranza dei soldati (1).

Rotta dei realisti americani.

Cornwallis non reputò prudente consiglio di invadere la Virginia, ricca e popolosa Colonia, avversissima al nome Inglese, e difesa da un Generale, di cui aveva imparato a stimare l' abilità. Quindi retrocedendo lentamente andò a porre gli alloggiamenti a Hillsbourough. Quivi egli intendeva di raccogliere

(1) *The annual Register for the year* 1781. — *Remembrancer idem.* — *Tarleton ec.*

CAP. XXXII. 1781.

sotto le sue bandiere i numerosi Realisti della Carolina Settentrionale, e poscia coll' esercito per tal modo rinforzato penetrare nella Virginia. La cosa riescì da principio. Gli abitanti dei distretti posti tra i fiumi Hawe e Yadkin rizzarono lo stendardo del Re, e si avviarono per unirsi all' esercito Inglese. Ma strada facendo furono sorpresi ed accerchiati da una banda di cavalli repubblicani comandata dal Colonnello Lee. Gridavano i Realisti, credendo fossero i cavalli di Tarleton: *siamo amici, siamo amici, viva il Re, viva il Re.* Quindi più inferociti i Repubblicani davan dentro con maggior rabbia, e quella inesperta milizia spietatamente trucidavano. Di tutta la schiera neppur uno si salvò. I più furono uccisi, gli altri fatti prigioni. Questa terribil lezione sgomentò sì fattamente i partigiani del Re, che più non osarono alzar la testa, nè seguire le chiamate di Cornwallis.

Battaglia di Guilford.

Greene intanto tuttochè inferiore di forze ai nemici, erasi con generoso consiglio determinato ad avanzarsi nuovamente contro di loro, amando meglio esporsi al pericolo d'una sconfitta, che lasciar loro senza contrasto il possesso della Provincia. Rientrato dunque nella Carolina andò a porre gli alloggiamenti

Cap. XXXII. 1781.

a fronte di Cornwallis che da Hillsbourough, per difetto di vettovaglie erasi ritirato sul fiumicello Allemance. L' Inglese, desideroso di decidere con una giornata campale la sorte della guerra Meridionale, se gli fe' tosto incontro. Ma Greene aspettando alcuni rinforzi andava destramente scansando la battaglia. Finalmente, per l' arrivo di questi, fatto più confidente della vittoria si risolvè di venire a giornata. Li due eserciti s' incontrarono a Guilferd-Court-House. Schierò Greene le sue genti in tre linee sul pendío d' una collina boschereccia: pose nella prima *la milizia* Caroliniana, nella seconda la Virginiana, nell' ultima le truppe regolate, i cavalli sulle ale, l' artiglieria sulla fronte. Gli Inglesi erano anch' essi ordinati in tre linee, i fanti Inglesi e Tedeschi alla testa, i granatieri e le guardie reali nel mezzo, la cavalleria alla coda. Prevalevano gli Americani di numero, gli Inglesi di disciplina: la rabbia era d' ambe le parti eguale. La battaglia fu lunga ed ostinata. Finalmente vinse il valore degli Inglesi. Però gli Americani sempre ordinati si ritirarono, nè i vincitori si arrischiarono d' inseguirli oltre il campo di battaglia (1).

(1) *The Annual Register — Remembrancer.*

La vittoria di Guilford costò a Cornwallis più di seicento de' suoi migliori soldati: vittoria in vero più gloriosa che utile, poichè tre giorni dopo, non potendo coll'esercito così indebolito far fronte a Greene, abbandonati in balía del nemico i feriti più gravi, ritirossi sulla Deep-river. Però volendo trar profitto dalla fama della vittoria mandò fuori un bando per invitare i Realisti ad unirsi con esso lui, e nello stesso tempo, coprendo la propria debolezza coll' apparenza della generosità, offrì un perdono generale a tutti i ribelli che dentro un mese fossero ritornati all'ubbidienza del Re. Ma il vano onore d' una vittoria pagata a sì caro prezzo non bastava a rialzare il coraggio dei Realisti, molto meno poi ad intimorire i Repubblicani. Nessuno si mosse in favore del Re, nessuno volle profittar del perdono. Anzi per questa prova di debolezza, gli amici si sgomentarono di vantaggio, e i nemici divennero più audaci. Vedendosi quindi abbandonato a sè solo, e trovandosi stretto da Greene, che animosamente erasi fatto di nuovo innanzi per venire a giornata, con quanta maggior sollecitudine il permettevano la difficoltà del cammino, e la penuria delle vettovaglie, ritirossi a Wilmington, dove per

CAP. XXXII. 1781.

la vicinanza del mare sperava di ri... breve rinforzi bastanti a riprendere l'... Greene dopo averlo seguito per alcun... temendo di essere abbandonato dalla mili... Virginiana che era vicina a compiere il tempo della sua condotta, giunto che fu a Ramsay's-mills fece alto e lasciò andare il nemico per la sua strada.

Cornwallis e Greene si avviano, il primo contro la Virginia, l'altro contro la Carolina Meridionale.

Cornwallis dopo che ebbe ristorato dalle sofferte fatiche l'esercito, stava perplesso da qual parte avesse da volger le armi. Da una parte lo spronava il desiderio di attaccare la Virginia, ricca e fertile Provincia, la di cui conquista separando le Caroline dalle altre Colonie avrebbe del tutto spenta in esse la guerra. Dall' altra parte lo trattenevano le difficoltà di assoggettare una Colonia tanto popolata ed avversa al nome inglese, ed il pericolo delle Caroline e della Giorgia, ancora tumultuanti ed esposte ai tentativi dei Repubblicani. Finalmente prevalendo in lui l'ardimento alla prudenza risolvette di assaltar la Virginia.

Ma Greene, prima ancora che gli fosse noto il disegno di Cornwallis, aveva risoluto, invece di difendere la Carolina del North e la Virginia, di volger le armi contro la Ca-

rolina Meridionale. Pensava egli, e non a torto, che per accorrere alla difesa di questa Colonia il nemico sarebbe stato costretto a sgombrare la Carolina Settentrionale e rinunziare a' suoi progetti contro la Virginia, o che diversamente, abbandonandola al suo destino, essa avrebbe servito di compenso per la perdita di queste due Colonie (1).

Così questi due Capitani lasciando in balía del nemico il proprio paese, volgevansi, con simile consiglio, ad assaltare l' altrui. Nel che però era la condizion loro assai diversa, avendo Greene amici i Caroliniani, e Cornwallis nimicissimi i Virginiani. Quindi quanto facile era al primo di ricuperare una Provincia che gli tendeva le braccia, altrettanto difficile era all' altro il conquistare un paese che sebbene sguernito di presidj era però abbastanza guardato dall' odio grandissimo degli abitanti contro gli Inglesi.

(1) *Marshall. Tom. IV.* — *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

CAP. XXXIII. 1781.

CAP. XXXIII.

Prima di proseguire il racconto delle operazioni militari di Greene e di Cornwallis, reputo conveniente di far parola delle vicende guerresche tra gli Inglesi e i Confederati, nelle Antille, in Europa, e nelle Indie Orientali: vicende che quantunque abbiano avuto luogo su di un teatro diverso, trovansi però necessariamente al soggetto di questa storia collegate.

Gli Inglesi s' impadroniscono degli stabilimenti Olandesi nelle Indie Occidentali.

In Olanda, molti avevano veduto con dolore, moltissimi con timore, succedere *ai* vincoli d'amistà e di alleanza *che univano la* Repubblica all' Inghilterra, una guerra provocata piuttosto dall'animosità d'un partito, che dal voto spontaneo della Nazione. La negligenza, figlia d'una lunga pace, e la mollezza seguace delle eccessive ricchezze, avevanvi fatto trascurare i buoni esercizj di milizia. Questo popolo industrioso e bravo s'era intorpidito nella sicurezza, e le poche scintille d'amor patrio eransi perdute nelle gare de' partiti. Molti di quegli stessi che avevano consigliata la guerra si accorgevano tardi del pericolo, in cui avevan posta la Repubblica. Le Colonie ridondavano di merci, e di denaro,

ma mancavano di presidj: le flotte erano sdruscite, scarse le ciurme, in somma niun provvedimento per difendersi dal nemico, niuno per offenderlo.

I Ministri inglesi non si lasciarono sfuggir l'occasione di rifarsi dei danni della guerra a spese dell' Olanda. Velocissime navi furono spedite all' Ammiraglio Rodney coll' ordine di impadronirsi dei dominj olandesi nelle Indie Occidentali. Surinam, e l'Isola di Sant' Eustachio si arresero alla prima intimazione. Quest' ultima, che non è che una nuda rupe, era divenuta l' emporio di tutto il commercio di contrabbando che si faceva coll' America, e colle Isole Francesi. Dugento e più bastimenti, e tutte le merci tanto di pubblica, come di privata ragione divennero la preda degli avari vincitori. Gli abitanti, fra cui molti Francesi e fuorusciti Americani, spogliati di tutto e scacciati dall' isola andarono raminghi a cercare asilo e pietà nelle vicine Colonie Francesi (1).

Battaglia navale di Dogger's bank.

Ma i Ministri inglesi non contenti di averle tolti i suoi migliori possessi nelle Indie Occidentali, cercarono anche di distruggere il suo

(1) *Hist. of the Am. Rev. Vol. II.*

CAP. XXXIII. 1781.

commercio in Europa e di privarla del mezzo di ristaurare le sue flotte. Uno de' più lucrosi rami del suo traffico era quello ch' essa faceva colle Potenze del North, da cui, oltre un vantaggioso cambio di mercanzie, riceveva pure il legname da costruzione e tutti gli attrezzi navali occorrenti a' suoi arsenali. Per privarla di questo doppio vantaggio i Ministri mandarono l' Ammiraglio Hyde-Parker con sei vascelli di linea ed alcune fregate per chiudere alle di lei navi l'ingresso del Mar Baltico. Cammin facendo Parker s' incontrò con otto vascelli e parecchie fregate olandesi, che servivano di scorta a una grossa flotta mercantile diretta a quella volta. Vedersi e venire a battaglia fu un punto solo. Si combattè per più ore con pari ostinazione. Il danno fu grave da ambe le parti e la vittoria incerta. Le due flotte, cogli alberi spezzati, colle vele rotte, colle artiglierie scassate, stettersi un pezzo a fronte, desiderose ancora, ma incapaci di offendersi. Finalmente l' Olandese volte le prore verso Occidente tornossene ond' era partita. Il vascello l' *Olanda* strada facendo affondò, gli altri a stento afferrarono il porto del Texel. Hyde-Parker avendo anch'esso le navi del tutto fracassate, lasciato andare in pace il nemico,

si ritirò in Inghilterra. Fu di somme lodi onorata la sua virtù. Il Re stesso recossi a bordo della sua nave e lo creò cavaliere. Ma il vecchio Ammiraglio fortemente corrucciato, perchè l'Uffizio dell' Ammiragliato, negandogli i chiesti rinforzi, avesse fraudato lui della gloria, e la patria dell' utile d' una decisiva vittoria, rinunziò il comando (1).

Cap. XXXIII. 1781.

Gli Inglesi soccorrono Gibilterra.

Questi prosperi successi dell' Inghilterra contro l' Olanda, furono seguiti da un successo ancor più glorioso contro la Spagna. La fortezza di Gibilterra trovavasi ancora stretta di doppio assedio dalla flotta e dall' esercito di questa nazione. I soccorsi recativi dall' Ammiraglio Rodney erano già consumati, e lo scarso presidio indebolito dalle malattie che sono l' ordinaria conseguenza delle troppe fatiche e del cattivo nutrimento, non pareva in grado di prolungare la sua resistenza. Il pericolo di perdere una fortezza che a tutta ragione può dirsi la chiave del Mediterraneo, impegnò il Governo Inglese a fare un nuovo sforzo per salvarla. L' impresa riuscì più facile

(1) *Hist. de l'Adm. de Lord North. Tom. II. — Hist. impart. ec. Tom. III.*

CAP. XXXIII. 1781.

che non s'aspettava, e l'Ammiraglio Darby entrò felicemente in porto a soccorrerla, non avendo osato la flotta nemica, benchè superiore di forze, di cimentarsi con lui e contrastargli il passo.

Gli Spagnuoli la bombardano senza frutto.

Gli Spagnuoli vedendosi tolta la speranza di prendere la città per la fame, sperarono di essere più felici colla forza assaltandola dalla parte di terra. Quindi in un giorno stabilito, a un punto solo, dato fuoco ai cannoni e ai mortai, cominciarono con incredibile furia a fulminarla. Durò il cannonamento tre settimane. Le case ne furono tutte crollate od arse; moltissimi cittadini perirono, alcuni schiacciati sotto le rovine delle proprie abitazioni, altri squarciati dalle scheggie degli obizzi e delle bombe: donne e fanciulli tinsero del loro sangue innocente quegli asili dove avevano sperato trovar sicurezza. Questo assalto tanto terribile e funesto agli inermi cittadini fu di poco o niun danno nè alle solide mura della fortezza, nè al presidio, che rinchiuso nelle case matte si rideva degli inutili sforzi dei nemici. Vedendo pertanto di non far frutto, gli assedianti cessarono dal cannonamento.

Il presidio esce fuori e rovina le opere degli assedianti.

Questo inutile tentativo, lungi dall'abbattere le speranze degli Spagnuoli non servì che

a stimolare sempre più il loro desiderio di ricuperare Gibilterra. Ripigliarono dunque con maggiore impegno le lente e faticose operazioni dell' assedio, ed in ciò si affaticarono con tanto ardore e tanta assiduità, che al fine si avvicinarono colla linea di circonvallazione alla falde della rocca. Il vecchio Elliot, Governatore della fortezza, che fino allora era rimasto tranquillo spettatore dei loro lavori, determinò di uscir fuora e rovinarli da cima a fondo. Duemille soldati, condotti dal Generale Ross furono destinati all' impresa. L' oscurità della notte e la poca vigilanza dei nemici favorirono il loro ardimento. Al primo urto le mal preparate e sonnacchiose guardie furono poste in fuga. Gli Inglesi, scorrendo vittoriosi col ferro in una mano e col fuoco nell' altra, rovesciarono, arsero, distrussero in un baleno l' opera di tanti mesi. I cannoni furono inchiodati, spianate le trincee, empite le fosse. Gli Spagnuoli sbigottiti dall' audacia dei nemici si tennero chiusi negli alloggiamenti, e lasciarono che dopo aver rovinata ogni cosa rientrassero illesi e trionfanti nella fortezza (1).

---

(1) *The Annual Register for the year* 1781.

CAP. XXXIII. 1781. Prosperi successi dei Francesi alle Antille.

Mentre la fortuna secondava così il valore degli Inglesi sotto le mura di Gibilterra, essa si mostrava in altre parti più favorevole ai Confederati. Il Re Luigi, pieno più che mai del desiderio di abbassare la possanza inglese, aveva fatto escire dai porti quasi ad un tempo stesso tre flotte, di cui nè le più belle, nè le più ben fornite s' erano ancor vedute in Francia. Le comandavano i Conti de Guichen e de Grasse, e il Marchese di Vaudreil. Il primo doveva recarsi a Cadice per indi procedere di conserva colla flotta Spagnuola alla conquista dell' isola di Minorca: gli altri due avevano avuto ordine di recarsi alle *Antille*.

L' unione delle due flotte del Conte di Grasse e del Marchese di Vaudreil colle navi che già si trovavano alle Antille tolse agli Inglesi la superiorità che avevano per sì lungo tempo conservata in que' mari. Quindi invece di conquistare gli altrui dominj si trovarono incapaci a difendere i proprj. L'isola di Tabago fu la prima ad essere assalita dai francesi. Lo scarso presidio, e le milizie paesane si rinchiusero nella città di Concordia sperando di tirare in lungo la difesa, fino a che potessero essere liberati. Diffatti l'Ammiraglio Rodney, appena avuto avviso del pericolo in

cui si trovavano, si mosse colla flotta per venire in loro soccorso. Ma il Marchese De Bouillè, Capitano dell' esercito francese, avendo avuto sentore dell' appressarsi di lui, cercò di vincer col terrore e colle minacce la fermezza dei difensori. Intimò quindi loro, che se tosto non cedevano la piazza, avrebbe ogni quattr' ore incendiate due case e due poderi; e tosto dalle parole veniva ai fatti. Questa barbara minaccia che mal si confaceva colla generosità del suo carattere, ebbe l'effetto che ne desiderava. Le milizie per salvare dall' incendio le proprie case e i poderi, costrinsero il Governatore a capitolare. Arrivò poche ore dopo Rodney, ma vedendo la città presa, e i nemici assai prevalenti di forze, schivò la battaglia e tornossene alla Barbada. Lasciato poscia ad Hood il comando della flotta, con ordine di andarsi ad unire coll'Ammiraglio Graves a Nuova Jork, salpò colle navi più sdruscite per l'Inghilterra.

Il Conte di Grasse, dopo avere per tal guisa ristaurato l'onore delle armi francesi nelle Antille, fece vela per l'America onde secondare le operazioni dell' esercito alleato. Imbarcati pertanto a San Domingo tremille soldati e gran copia d'artiglierie e di muni-

CAP. XXXIII. 1781.

Infelice tentativo contro l'Isola di Jersey.

zioni e d'ogni altra cosa occorrente alla guerra, s'indirizzò alla volta della baja di Chesapeak.

Dopo le dimostrazioni fatte al principio della guerra la Francia rinunciò per sempre al pericoloso progetto d'uno sbarco nella Gran Bretagna. Nulladimeno essa parve deviare per un momento da questo proponimento tentando un attacco contro l'isola di Jersey. Mille duecent' uomini comandati dal Barone di *Rullecourt* sbarcarono di notte tempo, e col favore delle tenebre giunsero inosservati fino a S. Hellier, capitale e chiave di *tutta l'Isola*. Massacrate le prime guardie entrarono *in Città*, s'impadronirono del Palazzo Pubblico, ed obbligarono il Governatore a firmare la capitolazione che piacque loro d'imporgli. Ma intanto la guarnigione avendo prese l'armi si avanzò sotto il comando del bravo Maggior Pierson contro gli assalitori. Mentre essa gli attaccava di fronte, gli abitanti, gente risoluta e nimicissima ai Francesi, sbucarono improvvisamente alle loro spalle, e gli serrarono in mezzo. Trovandosi dunque cinto da tutte le parti, e senza speranza di soccorso, Rullecourt ferito da tre archibugiate si arrendè colla

Cap. XXXIII. 1781. Strettezze degli Americani.

maggior parte delle sue genti, e dopo poche ore morì (1).

Questo tentativo benchè avesse un esito tanto sinistro, giovò però a distrarre sempre più le forze dell' Inghilterra, poichè rinfrescando in lei il timore della propria sicurezza, la obbligò a ritenere a difesa di sè stessa una parte di quelle truppe e di quelle navi che diversamente ella avrebbe potuto impiegare contro l' America. Mentre però la Francia, traendo sì dai buoni, come dai cattivi successi pari motivo d' accanimento contro l' odiata rivale, si adoperava con ogni sua possa a pro dell' America, questa non si trovava in situazione di profittare dei generosi sforzi della sua Alleata. L'erario era vuoto, l' esercito lacero e smunto dalla fame e dalla miseria, la carta monetata senza alcun credito, il commercio interrotto, l' industria abbandonata. In tali angustie il Congresso commise a' suoi Ambasciatori in Francia, in Olanda e in Spagna procurassero di ottenere da quei Governi una qualche sovvenzione di danaro. La Spagna e l' Olanda, poco fidandosi d' uno

(1) *London Gazette — Hist. impartiale ec. Tom. III.*

Cap. XXXIII. 1781.

Stato ancor vacillante si scusarono; ma la Francia conoscendo che l'esito della guerra dipendeva principalmente dagli sforzi che fosse per fare l'America, le fece dono di sei milioni di franchi e si rese mallevadrice d'altri dieci che gli Olandesi consentirono a prestarle.

Circa a questi dì fu posto fine al corso della carta monetata, decretando il Congresso che li duecento milioni di dollari stati emessi in nome della Lega dovessero riscattarsi con cinque milioni in denaro effettivo. Non può negarsi che questa non fosse un'aperta violazione della fede pubblica; ma se *si consideri* che la perdita del valore dei *biglietti di credito* erasi già ripartita su tutti quelli, per le cui mani erano successivamente passati, che quindi riscattandoli al loro valor nominale tutto il beneficio sarebbe stato per gli ultimi possessori, e che finalmente un tale riscatto non si sarebbe potuto eseguire se non coll'imporre nuove tasse sul popolo, si troverà che se il Congresso, in questo suo decreto, non si attenne all'assoluta giustizia verso i privati, consultò almeno l'interesse generale che è la prima norma d'ogni savio Governo.

Rivolta dei soldati Pensilvanici.

La miseria dell'esercito era l'oggetto principale delle sollecitudini del Congresso; ma ad

onta della sua buona volontà riesciva impossibile di provvedervi. La pazienza de' soldati si stancò e le loro sommesse querele degenerarono in una aperta sedizione. Le truppe regolate della Pensilvania furono le prime a darne l' esempio. Invano gli ufficiali vollero opporvisi: parecchj furono feriti, un capitano ucciso. Il Generale Wayne volle porsi frammezzo e ricondurli al dovere: usò dapprima le buone maniere, le esortazioni, le promesse, quindi passò alle minaccie. Ma nè queste, nè quelle non valsero. *Noi vi amiamo, e vi rispettiamo*, dissergli i rivoltosi, *ma se sparate siete morto. Noi non intendiamo di abbandonare la Repubblica: combatteremo ancora sotto i vostri ordini come per l' addietro, ma non vogliamo essere più oltre gabbati, nè ci separeremo se prima non sarà fatta ragione ai nostri riclami.*

Cap. XXXIII. 1781.

Il Generale Clinton volendo trar profitto dal mal talento di questi soldati mandò ad offerir loro il pagamento dello stipendio scaduto, e tutto quanto desideravano di più, a patto solamente di abbandonar le bandiere della Lega, senz' obbligo di arrolarsi nell' esercito regio. Ma essi conservando anche in mezzo alla rivolta un puro sentimento d' onore eb-

Clinton cerca di trattare coi sediziosi.

Cap. XXXIII. 1781.

La sedizione è sedata.

bero in orrore il tradimento e ricusarono le di lui esibizioni.

Intanto il Congresso avendo avuto avviso della cosa, mandò al campo alcuni de' suoi membri per quietare il tumulto. Le domande dei sediziosi furono queste: si pagasse loro lo stipendio scaduto, si desse il congedo a quelli che servivano da più di tre anni, per ultimo si provvedesse perchè in avvenire non fosse più ritardato il pagamento del soldo, nè la somministrazione de' viveri. I deputati del Congresso trovarono queste domande troppo alte ed insolenti; ma alla fine temendo che i sediziosi si accostassero ai nemici, piegarono ed accordarono loro ogni cosa. Contenti di aver ottenuto quanto bramavano i soldati tornarono quietamente all' obbedienza, e per pegno della futura loro buona condotta dettero in mano agli ufficiali i messaggieri di Clinton (1).

Un battaglione della Jersey volle imitare l'esempio dei Pensilvanici, ma il Congresso che aveva creduto di dover usar prudenza coi primi perchè erano molti, stimò di potere senza pericolo, impiegare il rigore contro que-

(1) *Marshall, Tom. IV.*

sti che, sebbene avessero le stesse ragioni, non avevano però l'egual forza per sostenerle. Commise pertanto al Generale Howe di andare con una banda di fidati soldati a sottometterli colla forza. Intimoriti piegarono. Tre dei capi furono giustiziati, gli altri tutti assolti. Così usando opportunamente ora l' indulgenza, ora il rigore, il Congresso venne a capo di sedare una sedizione, che se non fosse stata repressa a tempo, avrebbe posta in pericolo l'esistenza della Repubblica (1).

Riforma nell' amministrazione delle pubbliche rendite.

Ammaestrato da questa lezione il Congresso pensò ai mezzi di estirpare il male dalla radice. L' amministrazione economica dell' esercito era da lungo tempo l' oggetto di vergognosi monopolj e di scandalose depredazioni. La rapacità degli approvvigionatori, la trascuranza e la dappocaggine dei magistrati, cui era commessa la cura di vegliare sulle distribuzioni de' viveri, delle munizioni, e del vestiario, concorrevano a fomentare il disordine e la dilapidazione in tutti i rami dell' amministrazion militare. Il soldato, lacero e smunto dalla fame, era il più delle volte costretto a

---

(1) *Idem.*

CAP. XXXIII. 1781.

rapire a forza agli abitanti il necessario suo sostentamento. Queste forzate requisizioni, mentre non procuravano all' esercito che un incerto ed insufficiente soccorso, esponevano nello stesso tempo gli abitanti a tutti gli arbitrj della licenza militare. Così in casa propria, in mezzo ad ubertose Province l' esercito penuriava di tutto, e i mezzi violenti che si impiegavano per provvedere ai suoi bisogni, aggravavano la miseria del popolo senza sollevare la miseria dei soldati. Le novità che s' erano fatte nel sistema amministrativo non avevano servito che ad accrescere il disordine; e il cambiamento degli impiegati, invece di scemare, aveva raddoppiata la dilapidazione: a' ladri già pingui e' sattolli succedevano ladri magri ed affamati, ed a' magistrati inesperti o inetti venivan dietro magistrati più negligenti ed ignoranti. L' unico rimedio che si offeriva alla mente del Congresso per ristabilire l' ordine e l' economia nell' amministrazione delle pubbliche rendite, era quello di riunire in una sola e valente persona l' autorità divisa fra i varj magistrati a ciò destinati. I suffragi si riunirono nella persona di Roberto Morris, ricco banchiere di Filadelfia ed uno de' deputati al Congresso. Fortunatamente egli

CAP. XXXIII. 1781.

si trovò essere d' una virtù proporzionata al grave e scabroso ufficio. Probo, zelante, sagace, introdusse l' economia e l' ordine nella pubblica amministrazione; coll' esattezza e fedeltà nell' adempire agli impegni contratti si procacciò la pubblica confidenza, e facendo servire il proprio credito a sostegno della pubblica causa procurò colla emissione di polizze firmate e garantite da lui in suo proprio nome, un opportuno soccorso agli urgenti bisogni dello Stato. Per le quali cose quanto egli ben meritasse della Repubblica niuno sarà che nol vegga, poichè se le armi eran quelle che dovevano assicurare la di lei indipendenza, nessuno per avventura tendeva meglio a questo fine, quant' egli col procurare il danaro, per cui solo si ponno le armi mantenere.

CAP. XXXIV.

Depredazioni d' Arnold nella Virginia.

Il tradimento di Arnold, benchè sventato dalla fortuna dell' America, aveva sollevate le speranze dei Capitani britannici. Si lusingavano essi che al di lui invito, una frotta di ufficiali e di soldati dovessero abbandonare la difesa della vacillante libertà, per venire

CAP. XXXIV. 1781.

a combattere in favore del Re sotto quel Generale che gli aveva sì spesse volte condotti alla vittoria. Ma la loro aspettazione fu delusa, e salvo pochi gregarj, niun altro volle cangiare la divisa benchè lacera della Repubblica, per la ricca livrea del Re. Tuttavia l'acquisto del solo Arnold non era poca cosa. Il suo valore, la sua perizia militare, la perfetta cognizione ch' egli aveva del paese e dell' esercito nemico lo rendevano il più opportuno stromento dei disegni del Generale inglese. Lo sforzo principale della guerra essendo rivolto contro le Province Meridionali, *Clinton* aveva disegnato, che, mentre *Cornwallis* entrasse nella Virginia dalla parte di Mezzodì, un' altra schiera sbarcasse sulle coste di detta Colonia, e di là penetrasse nell' interno del paese per dar la mano all' esercito principale. A tale ardita impresa niuno gli parve più opportuno che Arnold, e costui impaziente di segnalare il proprio attaccamento alla nuova causa che aveva abbracciata, accettò con giubilo una commissione che gli offriva il mezzo di soddisfare le sue due più violenti passioni, la vendetta e l'avarizia. I Repubblicani, intenti a difendersi dall' invasione di Cornwallis, non avevano forze sufficienti da opporre ad

Arnold. I distretti vicini al mare restarono quindi abbandonati senza difesa all'implacabil ira di costui, che senza distinguere Realisti da Repubblicani, nè le proprietà pubbliche dalle private, mise a sacco ogni cosa. I Virginiani trovandosi incapaci a difendersi, chiamarono in loro ajuto i Francesi. Nello stesso tempo Washington volendo por fine alle depredazioni di Arnold mandò contro di lui il Marchese di Lafayette con una grossa schiera di soldati. Mentre pertanto questi si avanzava per la via di terra, la flotta francese s'era mossa da Newport con alcune truppe da sbarco per assalire da due parti a un tempo gli Inglesi, e chiuder loro la ritirata. Ma l'Ammiraglio Arbuthnot avendo avuto in tempo avviso dei disegni degli Alleati si affrettò a venire in soccorso de' suoi. Le due flotte nemiche s'incontrarono rimpetto ai capi della Virginia. Il combattimento fu ostinato e micidiale, ma non decisivo. Però i Francesi avendo le navi danneggiate ed incapaci di affrontarsi di nuovo col nemico, abbandonando il primo disegno, ritornarono a Newport (1).

(1) *Remembrancer.*

CAP. XXXIV. 1781. Philipps e Arnold vanno ad unirsi con Lord Cornwallis.

L'arrivo di Lafayette pose argine alle scorrerie di Arnold, ed assicurò da' suoi tentativi la città di Richmond dove i Repubblicani avevano raccolta gran quantità di vettovaglie, di merci, e di munizioni. Ma per l' arrivo del Generale Philipps, che Clinton aveva mandato in soccorso d'Arnold, tornati ad essere prevalenti di forze gli Inglesi, corsero di nuovo e devastarono una gran parte della Colonia. Yorktown, Williamsburg, Osborne, Manchester, Warwick ed altre città soggiacquero alla militar licenza delle soldatesche regie. Dopo aver così compiuta la prima parte della sua missione, Philipps, che come superiore di grado erasi recato in mano il comando anche della schiera di Arnold, prevenendo colla celerità il Marchese de Lafayette, che rinforzato da un grosso corpo di milizia voleva chiudergli il passo, giunse a Petersbourough per ivi congiungersi coll' esercito di Lord Cornwallis.

Ho già narrato altrove, come dopo la battaglia di Guilford Greene e Cornwallis s' incamminassero, il primo contro la Carolina Meridionale, l' altro contro la Virginia. Tempo or' è di narrare le vicende di quest' ultimo periodo della guerra Meridionale, nel che pro-

curerò di essere più breve che mi sarà possibile per non infastidire con una monotona relazione di leggieri combattimenti i leggitori. Comincerò pertanto a parlare delle operazioni di Greene nella Carolina Meridionale, riservandomi a riferire per l'ultima la spedizione di Cornwallis nella Virginia, la quale per l'influenza ch' ebbe sull' esito della guerra d' America sembrami meritare un più minuto e circostanziato racconto.

CAP. XXXIV. 1781.

Guerra nella Carolina Meridionale.

Le ripetute vittorie degli Inglesi non avevano potuto spegnere nei Repubblicani della Carolina Meridionale e della Giorgia l'amore della libertà e il desiderio dell' indipendenza. I Generali Sumpter e Marion, e il Colonnello Halden con poco numerose ma ardite bande di milizia scorrevano il paese, e benchè sovente rispinti tenevano in continue angustie gli Inglesi e i Realisti. Per frenare le scorrerie di questi instancabili condottieri il Generale Lord Rawdon, lasciato da Cornwallis alla difesa delle due sopraccennate Colonie, aveva distribuite le sue genti in tante piccole bande, e messele a presidio nei posti più vantaggiosi tra Charlestown e Augusta. Questa distribuzione assai opportuna per difendersi contro deboli e male agguerrite bande di milizie,

diventava pericolosissima a fronte di un nemico superiore di forze com' era Greene, il quale per tal modo poteva assalire separatamente i presidj Inglesi e distruggerli l' un dopo l' altro senza esporsi all' azzardo d' una battaglia. I corrieri spediti da Cornwallis a Rawdon per avvertirlo dell' avvicinamento di Greene erano stati intrapresi in cammino: quindi non potendo immaginarsi che gli Americani sconfitti a Guilford, e aventi a fronte Cornwallis, avessero a volger l' armi contro la Carolina Meridionale, se ne stava tranquillo negli alloggiamenti senza prendere alcuna precauzione contro un pericolo, di cui non aveva il menomo sospetto.

Sul principio d' aprile il Generale Greene mosse l' esercito dal campo della Deep-river. Vi si noveravano circa mille cinquecento fanti e trecento cavalli di truppa regolata, *oltre* alcuni drappelli di milizia (1). Mentre egli

(1) Alcuni essendo avvezzi a sentirsi suonare all' orecchio tutto il dì le centinaja di migliaja e i milioni di combattenti reputeranno forse di niun conto le guerre in questa storia descritte. Ma più che dalla forza degli eserciti, dalle conseguenze delle battaglie misurar si deve l'importanza d'una guerra. Piccoli eserciti che

si avanzava col corpo principale contro Camden, il Colonnello Lee ebbe ordine di andare colla sua legione ad unirsi alle milizie comandate dal Generale Marion per molestare i nemici alle spalle, ed impedire la riunione delle loro bande separate. Nello stesso tempo fu commesso al Colonnello Pickens, il quale era stato spedito nei distretti occidentali per far levare in armi quegli abitatori a favore della Lega, di assediare Augusta e Ninety-six. Eseguivano felicemente Marion e Lee l'avuta commissione, ed espugnato in pochi dì il Forte Watson toglievano la comunicazione tra Camden e Charlestown.

Battaglia d' Hobkirk's-hill.

Intanto Greene arrivava sotto le mura di Camden. La terra era ben fortificata e difesa da quasi un migliajo d'Inglesi. Vedendo quindi che il suo esercito troppo scarso di soldati,

fra noi appena pareggierebbero un reggimento o una brigata, decidevano della sorte di paesi d'una estensione superiore a quella de' più grandi Regni d'Europa. Questi piccoli eserciti erano composti di soldati valorosissimi, e condotti da Capitani eccellenti: il soggetto della guerra era nientemeno che la libertà o la soggezione della metà del Nuovo Mondo. Ecco senza dubbio più che basta per rendere interessanti queste battaglie, che a taluno parer possono null' altro che inconcludenti scaramuccie.

CAP. XXXIV. 1781.

e mancante di grossa artiglieria non bastava: nè a dar l'assalto, nè a condurre una regolare oppugnazione, ritirossi a Hobkirk'shill per raccogliere sotto le sue bandiere i numerosi Repubblicani di quelle contrade. Ma Lord Rawdon conoscendo essere altrettanto pernizioso a sè, quant' era utile al nemico il temporeggiare, ingrossato il presidio con quanti uomini atti alle armi trovavansi in Camden, escì animosamente ad affrontarlo. La fortuna favorì la generosa sua risoluzione, e gli Americani dopo ostinata resistenza furono costretti a ritirarsi a Gun Swamp (1).

Rawdon si ritira verso Charlestown.

Pochi dì dopo pervenivano a Rawdon le tristi novelle, il Forte Watson essere caduto in mano de' nemici, ed i Caroliniani incoraggiati dalla venuta di Greene aver rizzato di nuovo lo stendardo della ribellione, e posto l' assedio ai Forti Motte'shouse, Granby ed Orangebourg. Vedendosi per tal modo stretto ai fianchi e alle spalle, determinossi ad abbandonar Camden ed avvicinarsi a Charlestown. Smantellate pertanto le fortificazioni,

---

(1) *Hist. de la Revol. d'Am. par rapport à la Carol. Mérid. Tom. II.*

inchiodati i cannoni, arse le provvisioni e le bagaglie più grosse, ritirossi a Nelson'sferry. Parecchie famiglie di Realisti temendo l' implacabil odio dei Repubblicani lo seguirono nella ritirata. Questi infelici non ebbero in premio della loro fedeltà che la miseria e il disprezzo: ammucchiati in squallide ed anguste capanne fuori delle mura di Charlestown, languirono d'inedia e d'angoscia, in odio ai proprj concittadini, e negletti da quel Governo, per cui eransi imprudentemente sagrificati.

Prima che Rawdon giungesse a Nelson'sferry i forti assediati erano venuti in poter dei Repubblicani. Fu mirabile il patriotismo di una donna americana, per nome Motte, la di cui casa era stata dagli Inglesi cinta di trincieramenti e convertita in una piccola fortezza. Sentendo che il mezzo più efficace per obbligare il presidio ad arrendersi era quello di incendiare la di lei casa, porse essa stessa agli assedianti alcune freccie inzuppate di bitume onde con esse vi appiccassero più prontamente il fuoco.

Rimanevano ancora agli Inglesi Ninety-six ed Augusta. Quest' ultima però non tardò molto ad arrendersi. Furono i patti onorevoli

CAP. XXXIV. 1781.

al presidio ma non serbati. Contro la data fede un Colonnello della milizia reale fu ucciso dai Repubblicani. A stento gli Ufficiali inglesi poterono salvar la vita. Odio di partito, privati rancori, ferocia di carattere, amor di rapina concorrevano ad inasprire gli animi dei due partiti e a spegnere in loro i sentimenti d'umanità, e il rispetto di quelle leggi che il consenso di tutte le nazioni incivilite ha prescritte all'esercizio della guerra (1).

Greene assedia Ninety-six.

Intanto Greene col grosso dell'esercito stringeva d'assedio Ninety-six. Eranvi di guarnigione cinquecento Inglesi comandati dal Colonnello Cruger. La Città era ben fortificata e fornita abbondantemente d'artiglierie, di munizioni e di vettovaglie. Nonostante però la valorosa resistenza di Cruger, i Repubblicani affrettarono con tal vigore le operazioni d'assedio che la dedizione della piazza era imminente. Ma Rawdon avendo ricevuto opportunamente un rinforzo di tre reggimenti Irlandesi si mosse per soccorrerla. Al suo appressarsi Greene non avendo forze sufficienti da opporgli, risolvette di prevenirlo dando im-

(1) *Idem — Marshall, Tom. IV.*

mediatamente l'assalto alla Città. Essendogli riescito male il tentativo levò il campo e ritirossi oltre l' Enoree inseguito ma senza frutto dai nemici.

CAP. XXXIV. 1781. È costretto a levar l'assedio.

Greene rinforzato di grosse bande di milizia si avanzò di nuovo per offrir la battaglia agli Inglesi, ma trovatili accampati in luogo fortissimo sul ramo settentrionale del fiume Edisto non osò attaccarli. Intanto Rawdon volendo concentrare le sue forze, aveva ordinato a Cruger, che abbandonata Ninety-six venisse col presidio a raggiungerlo ad Orangebourg. Laonde Greene trovandosi troppo debole per far fronte alle loro forze riunite ritirossi sui colli della Santee. Commetteva però a Sumpter, Marion, e Lee, che colle bande loro girando dietro le spalle dell' esercito nemico cercassero di interrompere le sue comunicazioni con Charlestown. Eseguirono essi felicemente la commissione. Parecchj soldati sbandati, molti carri, cavalli e bagagli vennero in lor potere. Così Greene da esperto Capitano, schivando prudentemente la battaglia col grosso dell' esercito, profittava della superiorità de' cavalli e de' fanti leggieri per pizzicare da lontano il nemico e costringerlo a ritirarsi.

Il calore eccessivo della stagione obbligò per

alcun poco i due eserciti alla quiete. Intanto Rawdon, la di cui salute erasi per le fatiche della guerra molto indebolita, partì per l'Inghilterra. L'ultimo atto della sua autorità fu la condanna a morte del Colonnello Americano Hayne, uomo di molto credito nella Provincia, il quale dopo aver prestato giuramento di fedeltà al Re, sotto pretesto gli fosse stata fatta violenza per obbligarlo, contro la fede datagli, a militare nell' esercito regio, aveva prese di nuovo le armi e combattuto alla testa della milizia Repubblicana. La quale condanna, proferita senza alcuna forma di regolare giudizio, fu non solo troppo severa, ma anche impolitica, poichè senza intimorire i già tanto inviperiti Repubblicani, non servì che a confermare sempre più l'odio loro contro gli Inglesi, e a provocare a più frequenti rappresaglie i due partiti.

Intanto crescendo ogni dì più di forza e di ardire l'esercito del Congresso, e levandosi dappertutto in armi gli abitanti a di lui favore, il Colonnello Stewart che era successo a Rawdon nel comando delle genti regie nella Carolina Meridionale, abbandonato tutto il paese oltre l'Edisto, ritirossi a Eutaw's-spring. Greene impaziente di decidere con una battaglia cam-

pale la sorte della guerra lo seguitò. I due eserciti si affrontarono presso Eutaw's-spring. La battaglia fu lunga ed ostinata. Ambe le parti pretesero l'onore della vittoria, nè ben si saprebbe decidere quale di esse più drittamente lo meritasse. Prima furono rotti gli Inglesi, poscia gli Americani; questi ebbero maggior numero d' uccisi, quelli di prigionieri. Ma se l' onore della vittoria fu per avventura per gli Inglesi, il frutto fu tutto per gli Americani: poichè non andò guari che Stewart vedendosi incapace di far fronte alle prevalenti forze dei Repubblicani, cavato da Dorchester il grosso presidio che vi si trovava, ritirossi con tutte le sue genti entro l' Istmo di Charlestown (1).

Gli inglesi si ritirano in Charlestown.

Così gli Inglesi benchè sempre vittoriosi nelle battaglie campali si trovarono alla fine costretti di abbandonare al nemico il dominio di tutta la Provincia e di cercare la propria salvezza entro le mura della capitale, cacciati ancor più che dall' armi di Greene dall' odio dei coloni.

Congiura nel campo americano.

Dappoichè gli Inglesi si furono ricoverati in Charlestown potè considerarsi finita la

---

(1) *The Annual Register*.

Cap. XXXIV. 1781.

guerra della Carolina, giacchè sebbene di quando in quando alcune loro bande escissero fuora a foraggiare e a predare il circostante paese, queste scorrerie ora fortunate, ora infelici non produssero alcuna variazione nella condizione dei due eserciti. Mentre le truppe nemiche tenevansi chiuse nella piazza, i soldati Americani senz' abiti, senza scarpe, smunti dalla fame, ed estenuati dalle fatiche e dai disagi della guerra, trovavansi in uno stato da eccitare piuttosto la compassione che il terrore. Settecento fra essi erano *nudi* interamente, ad eccezione di una *piccola striscia* di tela che li cingeva a *mezza vita*. Senza paga, ed anche senza *razione*, mancavano talvolta perfino d' un tozzo di pane per cacciar la fame. L' ozio del campo fece loro sentire vivamente que' patimenti e quelle privazioni che nel calor della guerra avevano alacremente sopportato. Stretti dalla severa disciplina di Greene e trovandosi chiusa ogni via di sollevarsi da quella insopportabil miseria, alcuni di loro tramarono di darlo in mano agli Inglesi. Fortunatamente la congiura fu scoperta a tempo, e il supplizio di pochi colpevoli bastò a fermare la vacillante fede dell' esercito.

Cap. XXXV. 1781.

CAP. XXXV.

Cornwallis entra nella Virginia.

Mentre Greene, supplendo colla sagacità e coll' ardimento all' inferiorità delle forze, ricuperava alla Lega, dalle Capitali in fuora, la Carolina Meridionale e la Giorgia, Cornwallis era entrato nella Virginia alla testa di settemille soldati. Le truppe destinate alla difesa di questa grande e popolosa Colonia montavano appena a cinquemille uomini, per la maggior parte di milizia, comandati dal Marchese La Fayette. A fronte di un nemico tanto superiore di numero e di disciplina, evitare una sconfitta era tutto quel di meglio che si potesse ottenere. Quindi La Fayette abbandonando al nemico il paese aperto, si limitò a seguire da lontano le di lui mosse.

Il Generale inglese, non trovando chi se gli opponesse, si avanzò nell' interno della Colonia; ma ben presto egli conobbe quanto sia difficile di assoggettare un paese coll' armi quando manca il favore degli abitanti. Appena un villaggio era stato abbandonato dalle sue truppe, tosto vi si gridava di nuovo il nome della Repubblica. Così dopo avere percorsa una gran parte della Virginia l'esercito In-

CAP. XXXV. 1781.

glese non era padrone che di quel piccolo spazio dove si trovava attendato. Gli abitanti, fermi nella loro fedeltà alla Repubblica, non s' erano lasciati piegare nè dalle lusinghe, nè dalle minacce. Incoraggiati dalle fauste notizie dei felici successi di Greene nella Carolina, si levarono d' ogni parte in armi. Mentre gli uni andavano ad unirsi alla schiera di La Fayette, gli altri, raccolti in piccoli drappelli di milizie, assalivano le bande isolate, intraprendevano le vettovaglie, nojavano in somma d' ogni parte l' esercito nemico. Cornwallis pertanto stretto ogni dì più *dalle inferocite* milizie, sentendo appressarsi *La Fayette* coll' esercito grosso ed imbaldanzito, stimò prudente di riavvicinarsi al mare e di ritirarsi a Williamsburgh. Qui gli pervennero lettere di Clinton, il quale, temendo di essere assediato in Nuova York dalle forze riunite di Washington e di Rochambeau, lo richiedeva gli mandasse in soccorso la metà delle sue genti. Mentre Cornwallis, eseguendo gli ordini del supremo Comandante, stava imbarcando a Portsmouth la soldatesca, questi avendo in quel frattempo ricevuto dall' Inghilterra un rinforzo di tre mille Tedeschi, gli scrisse di nuovo dandogli facoltà di ritenere per sè tutte

le sue genti. Gli ordinava però nello stesso tempo di scegliere per piazza d' arme una qualche città sulla sponda del mare onde potervisi al-l' uopo riparare. Fatte dunque scendere dalle navi le truppe, Cornwallis le pose ad alloggiare parte in Yorktown e parte in Gloucester, due piccole città poste l' una rimpetto all' altra alla foce del fiume York, le quali parvero offrire meglio di qualunque altra, una comoda stazione per le navi ed un sicuro ricetto per l' esercito (1).

Si ritira a Jorktown.

Intanto Washington, a cui troppo lenti e scarsi giungevano i chiesti rinforzi, stimando troppo difficile e pericolosa l' espugnazione di Nuova York, cangiato prontamente consiglio, risolvette di piombare addosso a Cornwallis e di opprimerlo prima che Clinton potesse accorrere in di lui difesa. Per meglio coprire questo suo disegno continuò gli apparecchj per l' assedio di Nuova York, e congiuntosi con Rochambeau andò a porre gli alloggiamenti presso King'sbridge. Lasciato quindi il comando dell' esercito al Generale Heat, con una grossa schiera di eletti soldati si incamminò segreta-

(1) *The Annual Register.*

CAP. XXXV. 1781.

mente alla volta della Virginia. Lo seguiva tosto Rochambeau, ed attraversata a gran passi la Jersey, la Pensilvania e il Maryland facevan capo entrambi a Williamsburgh (1).

Vi è assediato da Washington e Rochambeau.

In quel mezzo era giunta dalle Antille nella baja di Chesapeak, la flotta Francese comandata dal Conte di Grasse, con a bordo tre mille soldati. Tosto che Washington ebbe avviso di questo opportuno ajuto recossi a bordo della nave Ammiraglia accompagnato dai Generali Rochambeau, Castellux e Knox, onde concertare con Grasse e con essi quel che si avesse a fare. Stabilirono, che quattro vascelli ed alcune fregate gettassero l' ancora rimpetto alla foce del fiume York per togliere a Cornwallis ogni comunicazione col mare; il grosso dell' esercito ponesse gli alloggiamenti incontro alla Città tra i fiumi Yames e York; le truppe giunte dalle Antille andassero a rinforzare la schiera del Marchese La Fayette che stava accampata sulla destra del fiume Yames per impedire agli Inglesi la ritirata nella Carolina; per ultimo il Generale Choisy colla legione del Duca di Lausun, ed una banda di mi-

(1) *Ramsay. Vie de Georges Washington.*

lizia Americana andasse a porre il campo sulla sponda sinistra del fiume York per tener d' occhio la legione di Tarleton che presidiava Gloucester. Fermato così il piano dell' attacco, ognuno si recò al posto che gli era stato destinato, e Cornwallis si trovò chiuso in York-town e Gloucester da un esercito tre volte più numeroso, non restandogli altra speranza di salvezza che nel pronto soccorso di Clinton.

CAP. XXXV. 1781.

Battaglia navale tra Graves e Grasse.

Il Conte di Grasse prevedendo che gli Inglesi avrebbero fatto ogni sforzo per soccorrere Cornwallis, ordinò al Conte Barras, che con quattro vascelli ed alcune fregate trovavasi a Newport, lo venisse a raggiungere. In quel mezzo l' Ammiraglio inglese Graves erasi mosso da Nuova York per liberare Cornwallis dal blocco. Graves aveva solamente diecinove vascelli, e Grassé venticinque. Non ostante tanta inferiorità di forze, l' Inglese non esitò ad offrir la battaglia al nemico. Combatterono solamente le due vanguardie ed alcune navi del centro, poichè Grasse, bastandogli non esser vinto, si tenne al largo e non volle entrare nella battaglia col resto della flotta. Le due armate stettero ancora a fronte l' una dell' altra per quattro interi dì. Voleva l' Inglese venire di nuovo a giornata, ma schivandola

sendo giunti dall'Inghilterra tre altri vascelli di rinforzo, avrebbe salpato, al più tardi il 5 d'ottobre per venirlo a liberare. Risoluto pertanto di difendersi fino agli estremi, egli abbandonò le fortificazioni esteriori perchè troppo vaste, e ritirò tutte le sue genti nell'interno della piazza. Giungeva pochi dì dopo un altro messo di Clinton per informarlo che la flotta avrebbe salpato da Nuova York il dodici di ottobre, a meno che nuovi ostacoli non la trattenessero di più. Divenuta così più incerta, e rimota la speranza del soccorso, alcuni ufficiali proponevano, che abbandonata Yorktown si passasse di notte tempo a Gloucester, ed oppressa con improvviso assalto la debole schiera di Choisy, si tentasse di ritirarsi nella Carolina, oppure attraversando velocemente il Maryland, la Pensilvania, e la Nuova Jersey si andasse ad unirsi con Clinton nella Nuova York. Il progetto parve a Cornwallis troppo azzardoso: quindi ponendo tutta la sua fiducia nel soccorso di Clinton, risolvette di aspettare l'evento dell'assedio, piuttosto che cercare la propria liberazione con sì disperato tentativo.

L'assedio intanto procedeva rapidamente: due ridotti che battevano di fianco la seconda

Arnold non volendo consumare un tempo prezioso nelle lente operazioni d'un assedio regolare, diè tosto l'assalto. Il presidio si difese valorosamente, ma alla fine prevalsero gli inglesi. Il Colonnello Eyre, entrato nel forte, chiese chi ne avesse il comando. L'Americano Leydard, facendoglisi incontro per presentargli la spada: *io,* disse, *l'ebbi una volta, adesso è vostro. Or bene*, soggiunse Eyre, *ricevi il premio della temeraria tua ostinazione*, e in quel mentre strappatagli la spada dalle mani gliela immerse nel petto. Caduti i forti, la città fu saccheggiata ed incendiata. Compiuta così la commissione avuta da Clinton, Arnold temendo di essere oppresso dalle milizie che accorrevano da ogni parte per vendicare l'eccidio di New London, rimbarcò prontamente le sue genti e tornossene a Nuova York (1).

La spedizione di Arnold non produsse l'effetto che Clinton se n'era promesso. Washington conoscendo che questo era un artifizio per allontanarlo da Yorktown, non si mosse.

Cornwallis alle strette.

Intanto arrivavano a Cornwallis nuove lettere di Clinton il quale lo avvisava che es-

(1) *Marshall. Tom. IV.*

CAP. XXXV. 1781.

si accingeva a seguirla, quando levatosi improvvisamente un violentissimo vento accompagnato da dirotta pioggia, i battelli ne furono parte affondati, parte dispersi. Fattosi dì la tempesta cessò, ma il disegno essendo stato scoperto non potè più eseguirsi (1). Quindi Cornwallis disperando omai di essere soccorso, nè potendo più a lungo difendersi, piegò l'animo altero e chiese di capitolare. I patti furon questi: Yorktown e Gloucester fossero subito date in mano all'esercito alleato: il presidio escisse dalla città cogli onori di guerra, poi deponesse le armi e restasse prigioniero. I realisti non furono ammessi a godere del beneficio della capitolazione, ma Cornwallis avendo ottenuto di mandare a Nuova York una *Corvetta* senza essere visitata, ebbe così il mezzo di salvarli. I prigionieri sommarono a sette mille circa, di cui più della metà, o per malattie o per ferite, incapace a combattere (2).

Si rende a patti.
19 Ottobre.

24 Ottobre.

Pochi dì dopo, la flotta inglese, numerosa

---

(1) *The Annual Register for the year* 1781. — *Remembrancer idem* — *History of the war with America ec.*

(2) *Remembrancer.* — *U. M.*

di venticinque vascelli di linea, con a bordo settemille soldati, compariva all'ingresso della baja di Chesapeak, ma sentendo che Cornwallis s'era già arreso, i Capitani britannici non vollero esporsi inutilmente all' azzardo d' una battaglia contro le prevalenti forze dei nemici (1).

Cap. XXXV. 1781.

Così la guerra di Virginia ebbe fine colla prigionia di quell'esercito, le di cui ripetute vittorie avevan dato sì forte crollo alla Lega Americana. Senza entrare a discutere se fosse da biasimarsi, o no la risoluzione di Cornwallis, di assalire l'altrui provincia anzichè difendere la propria, certo è però ch' egli non sarebbe mai a così pronta e funesta fine arrivato, se i Ministri avessero saputo conservare alla flotta inglese quella superiorità di forze che aveva per tanto tempo avuto ne' mari d'America. Così un momento di negligenza rovinò l'opera di più anni e procurò ai Confederati l'occasione d' una vittoria che decise dell' esito di tutta la guerra.

Esultanza degli Americani.

La gioja che provarono gli Americani per la resa di Lord Cornwallis fu proporzionata

(1) *Hist. of the Am. Rev. Vol. II.*

CAP. XXXV. 1781.

al timore che avevan loro incusse le precedenti di lui vittorie. Il Congresso rese pubbliche grazie a Washington, Rochambeau e Grasse, e fece dono al primo di due stendardi presi al nemico, agli altri di due cannoni per ciascuno. Decretò inoltre che si ergesse a Jorktown una colonna di marmo fregiata degli emblemi degli Stati Uniti e del Re Cristianissimo, per rammentare ai posteri, come dopo lungo e micidiale assedio Lord Cornwallis si era reso prigione con tutto il suo esercito alle armi confederate.

Le Grasse parte colla flotta per le Antille.

Dopo l'espugnazione di Jorktown era mente di Washington di seguire il corso della vittoria, ed opprimere il rimanente delle truppe inglesi, che si tenevan chiuse in Sawannah, Charlestown e Nuova Jork; ma la subita partenza della flotta francese ruppe tutti i suoi disegni. Impaziente di cogliere nuovi allori, Grasse risolvette di ritornare alle *Antille* dove per la inferiorità delle forze nemiche, ripromettevasi i più felici successi. Allegando quindi gli ordini del Re, fece montar sulle navi le truppe che aveva levate da quelle Isole per far l'impresa di Jorktown, e date le vele al vento indirizzossi alla Martinica.

La fortuna che aveva sì efficacemente fa-

CAP. XXXV. 1781-82.

Prosperi successi de' francesi in quelle parti.

vorite le armi francesi in America, continuò a dimostrarsi loro propizia anche nelle Indie Occidentali. Le Isole di S. Eustachio, S. Martino e S. Cristoforo si arresero l'una dopo l'altra senza quasi opporre resistenza. Ma il successo più importante per le Potenze alleate, che segnalasse il principio della *campagna* del 1782, fu la conquista dell' Isola di Minorca in Europa. Il Forte S. Filippo, in cui il Governatore Murray aveva raccolte tutte le sue truppe, trovavasi da parecchj mesi assediato da un grosso esercito, parte Francese e parte Spagnuolo, comandato dal Duca di Crillon. Lo scarso presidio benchè oppresso dalle fatiche, smunto dalla fame, ed afflitto dalla dissentería e dallo scorbuto ostinavasi a resistere. Ma le forze di que' bravi veterani non corrispondevano al loro coraggio. La breccia era aperta in più luoghi, ed ogni speranza di soccorso svanita. Quindi Murray non volendò prodigare inutilmente il sangue di quei valorosissimi soldati, consentì a capitolare. Benchè le provvisioni fossero tutte guaste, e più non rimanesse una sol bomba, quei fortissimi soldati piangevano di rabbia e tacciavano di pusillanimità il Capitano dicendo, che fin a tanto che vi fosse stata della polvere e del

Ed in Europa.

CAP. XXXV. 1781.

piombo non avrebbe dovuto arrendersi. Escirono dalla fortezza in numero di circa settecento, tanto scarni e sparuti, che il loro aspetto ispirava un misto di pietà, di rispetto e di terrore. I vincitori obliando per un momento l'odio nazionale e le ire guerresche, prodigarono loro ogni sorta di soccorsi; esempio di generosità tanto più commendevole quanto quella guerra era più d'ogn' altra feroce e rabbiosa (1).

CAP. XXXVI.

Indolenza degli Americani.

La ricuperazione delle Provincie *Meridionali* e la presa d'un intero *esercito Inglese* fecero ricadere gli Americani in quella inerzia da cui il timore dei progressi di Cornwallis gli aveva momentaneamente scossi. Ingannati dalla falsa fiducia che l'esito della guerra fosse per le receuti vittorie assicurato, ripugnavano a fare nuovamente degli sforzi che reputavano inutili. Benchè il Congresso non si lasciasse illudere da queste fallaci speranze, la sua li-

(1) *Hist. impartiale ec. Tom. III.* — *Remembrancer* — *Hist. de l'Adm. de Lord North.*

mitata autorità non bastava a costringere le discordi volontà dei Governi particolari all'esecuzione di quei provvedimenti che sebbene proficui all'universale, contrariavano però l'interesse e l'opinione di molti. Quindi non ostanti le esortazioni di Washington, e le raccomandazioni del Congresso, poco o nulla erasi fatto nell'inverno, per rinforzare di nuove leve l'esercito, e dare al Capitano il mezzo di por fine con decisive operazioni alla guerra. Così invece della totale espulsione degli Inglesi dal Continente, era da aspettarsi, che sussidiati dalle nuove truppe che aspettavano dall'Inghilterra essi avessero a riprendere l'offensiva e mettere di nuovo in pericolo l'indipendenza delle Colonie. Fortunatamente però per l'America se essa non era capace di assicurare la propria indipendenza, i suoi nemici, più stanchi e infastiditi di lei d'una lotta tanto lunga e disastrosa, volevano ad ogni costo terminarla. *Le vittorie di Burgoyne*, dicevano in Inghilterra gli oppositori dei Ministri, *hanno terminato colla prigionia di lui e di tutto il suo esercito: Howe*

La nazione inglese stanca della guerra.

---

(1) *Marshall. Tom. IV.*

CAP. XXXVI. 1782.

dopo aver conquistata la Nuova York, la Nuova Jersey e la Pensilvania, dopo aver occupata Filadelfia e sparso il terrore del suo nome da un capo all' altro dell' America, si vide arrestato a mezzo de' suoi trionfi da un esercito sempre vinto, ma giammai distrutto. Le sue conquiste furon perdute in più breve tempo ch' elle non erano state fatte, e il suo successore si stimò ben fortunato di poter ricondurre intero a Nuova York quell' esercito che pochi mesi prima minacciava di dar legge a tutta l' America. Che più? Quando Cornwallis, soggiogate le Caroline e la Giorgia, e occupata una gran parte della Virginia, pareva vicino a dar l'ultimo crollo alla Lega Americana, lo vediam costretto a ripararsi entro deboli e mal guernite mura, e dopo breve assedio a darsi prigione con tutte le sue genti. Come mai dunque possiamo sperare di soggiogar tutta l'America, se dopo tanti sforzi non ci è stato possibile di conservare quel poco che avevamo conquistato? Si rinunzj dunque alla sovranità delle Colonie e se non ostante questo, la Francia e la Spagna non vogliono accordarci una pace onorevole, volgasi contr' esse tutto lo sforzo dell' armi, chè almeno così vinceremo con profitto o cadremo con gloria.

CAP. XXXVI. 1782.

Cangiamento de'. Ministri in Inghilterra.

Così parlavano gli amici della pace, e l'opinion loro acquistava tutto dì più forza nel Parlamento e nel popolo. Quindi era da prevedersi, che l'ostinazione dei Ministri non avrebbe potuto più a lungo resistere al voto generale. Diffatti il Generale Conway dopo avere lungamente parlato nella Camera de' Comuni, in favor della pace, ottenne si presentasse al Re una petizione perchè si degnasse di dare i più efficaci provvedimenti per ristabilire l'armonia tra la Gran Bretagna e le Colonie d'America, affine di volgere in seguito tutto lo sforzo dell'armi contro le Potenze nemiche in Europa per ottenere una pace solida ed onorevole (1). Quantunque il Re desse a questa petizione una risposta favorevole, i Ministri cercavano di frappor sempre nuovi indugi, e di attraversare le pacifiche disposizioni del Parlamento. Ma una nuova proposizione di Conway tolse di mezzo tutte le loro tergiversazioni. Propose quindi e fece approvare dal Parlamento che fosse dichiarato: *che in seguito alla favorevole risposta del Re*,

27 Febbrajo.

---

(1) *Parliam. Reg.* 1782. — *Journal of the House of Commons.*

CAP. XXXVI. 1782.

la Camera considererebbe come nemico della patria e del Re chiunque consigliasse, o in qualche siasi modo cercasse di prolungare la guerra offensiva sul Continente dell' America settentrionale, ad oggetto di ridurre all' obbedienza le Colonie ribelli (1).

Questa rivoluzione nella politica del Governo Inglese doveva necessariamente trar seco la caduta dei Ministri. Già erasi più volte proposto in Parlamento di supplicare il Re a scambiarli, e solo di pochi voti aveva fallito il partito. Finalmente, il dì 20 di marzo, mentre il Conte di Surrey stava per rinnovarne la proposizione, Lord North prevenendo la risoluzione della Camera, annunziò che il Re aveva già congedato l' attual Ministero e che stava occupandosi a formarne un nuovo. Parlò di sè e de' suoi colleghi con nobiltà e franchezza, come un uomo che si trovava sgraziato ma non colpevole. *Prima*, diss' egli, *di abbandonare del tutto il mio posto, io mi trovo in obbligo, o Signori, di rendere le più sincere grazie a questa Camera per la generosa e continua assistenza ch' ella mi ha pre-*

Parlata di Lord North.

(1) *Idem.*

stato durante l' esercizio d' una carica troppo superiore alle mie forze. Sì a questa Camera specialmente è dovuta la mia riconoscenza, poichè quivi appunto ho cominciato a farmi conoscere e a guadagnarmi la confidenza del Sovrano. Certamente io non posso esser lieto, che voi, o Signori, non mi crediate più meritevole della confidenza del Parlamento, e che desideriate la mia rimozione dall' amministrazione dello Stato, ma nel rammentare le ripetute prove di favore che mi avete date nel lungo esercizio del mio ministero, non posso a meno di sentirmi penetrato dalla più viva gratitudine. Certamente non mancheranno persone di maggior abilità, di più alto ingegno, e meglio addatte di me all' eminente posto che ho finora occupato: ma un uomo più zelante del ben pubblico, più leale al Sovrano, più premuroso di conservare salva ed intera la costituzione, siami permesso il dirlo, non sarà egualmente facile a trovarsi. Il Re ha risoluto di scegliere altri Ministri. Di qualunque partito essi siano, faccia il Cielo, che possano provvedere in modo di liberare la Gran Bretagna dal pericolo in cui si trova, e di renderla tanto prospera e tranquilla nel-

Cap. XXXVI. 1782.

l' interno quanto fortunata e sicura al di fuori. Questo è il mio più ardente voto (1).

Le sue parole furono seguite da un silenzio generale, non osando gli amici encomiarlo, nè gli avversarj rinfacciargli i suoi falli. Così finì il Ministero di Lord North, il quale avrebbe potuto emulare la gloria di Chatam, se servendo piuttosto al vero bene dello Stato, che all' interesse particolare del Sovrano, fosse stato più sollecito di promuovere la prosperità della nazione, che di estendere le prerogative della Corona.

I nuovi Ministri furono eletti, come era facile a prevedersi, tra i più caldi antagonisti degli scaduti. Carlo Fox, e il Conte di Shelburne furono nominati Segretarj di Stato, il Marchese di Rockingam primo Lord del Tesoro, Lord Cavendish Cancelliere dello Scacchiere, il Duca di Grafton Lord del Sigillo privato, il Generale Conway Generalissimo degli eserciti, l' Ammiraglio Keppel primo Lord dell' Ammiragliato, e Lord Howe Comandante della Gran Flotta. Essendo morto poco dopo il Marchese di Rockingam gli suc-

(1) *Idem.*

cesse nella carica di primo Lord del Tesoro, il Conte di Shelburne (1).

CAP. XXXVI. 1782.

La pace generale era il voto della Nazione, non meno che lo scopo principale del nuovo Ministero. Ma nella condizione in cui trovavasi l'Inghilterra, il desiderio della pace poteva facilmente sembrare indizio di timore, e quindi facendo crescere le pretensioni dei Confederati, renderne più difficile la conclusione. I nuovi Ministri pensarono dunque di tentare ogni via per indurre qualcuna delle Potenze nemiche ad una pace separata, sperando che così riescirebbe loro più facile di piegare le altre ad oneste condizioni. La prima su cui gettarono gli occhi fu l'America, poichè essendo disposti a riconoscere immediatamente la sua indipendenza, credettero che paga di ciò ella dovesse facilmente staccarsi dalla Lega.

I nuovi Ministri tentano di fare una pace separata coll' America.

Le proposizioni di pace furono annunziate al Congresso dal Generale Carleton, che i Ministri avevano eletto, in luogo di Clinton, al supremo comando degli eserciti inglesi in Ame-

(1) *The Annual Register.* 1782. — *Hist. de l'Admin. de Lord North. Tom. II.*

Cap. XXXVI. 1782.

rica. Era Carleton presso gli Americani in assai buon nome per la maniera generosa con cui aveva governata la guerra del Canadà, e l' Ammiraglio Digby, che gli era stato associato nella commissione di trattar la pace colle Colonie, godeva anch' egli fama d' uom leale e moderato. Ma il Congresso, sempre inclinato a diffidare della buona fede del Governo Inglese, poco badando al carattere personale de' negoziatori, si persuase che le proposizioni di pace fossero un artifizio dei Ministri per rompere l' alleanza dell' America colla Francia, onde poter poscia a seconda delle circostanze, o dettar la pace a suo talento, o proseguir la guerra. Quindi rimandò a Carleton le sue lettere ancor suggellate, dichiarando di non volere entrare in trattativa d' accordo coll' Inghilterra se non in compagnia della Francia.

Rifiuto del Congresso.

Carleton, vedendosi pel rifiuto del Congresso, chiusa la via di stabilir la pace, studiossi almeno di evitare le ostilità. Vietò quindi a' suoi soldati di foraggiare e di correre nimichevolmente sul Continente, e nello stesso tempo ordinò ai presidj di Savannah, e Charlestown di venirlo a raggiungere in Nuova York (1).

(1) *The Annual Register.*

Cap. XXXVI. 1782.

Intanto la guerra, già spenta nel resto del Continente, ardeva tuttora nelle Provincie Meridionali. Era essa specialmente esercitata dalle bande di milizia Reale, e Repubblicana, nelle quali l'odio di partito veniva continuamente aizzato dal risentimento di offese particolari. Ora vinte, ora vincitrici, nè mai forti abbastanza per ottenere de' successi decisivi, esse facevano di quelle fertili Provincie un teatro di stragi, d'incendj e di devastazioni. La partenza de' presidj inglesi di Savannah e Charlestown, togliendo ai Realisti ogni lusinga di riescir vittoriosi, pose fine alla guerra civile. Così fu ristorato nelle Caroline e nella Giorgia il Governo Repubblicano, e con esso ristabilito l'ordine e la tranquillità da tanto tempo ignota in quelle misere Provincie.

L'Inghilterra tenta di fare una pace separata coll'Olanda e colla Francia e la Spagna.

Delusi della loro speranza di staccare l'America dalla Francia, i Ministri inglesi volsero tutte le lor cure a rompere la Lega delle Potenze Europee. Confidavano specialmente di riuscire presso l'Olanda, che, debole e discorde, faceva la guerra piuttosto per compiacere alla Francia, che per sua propria elezione. Ma le loro pratiche riescirono inutili. L'Olanda temendo più i proprj Alleati, che i nemici, non ardì prestar orecchio alle pro-

CAP. XXXVI. 1782.

posizioni dei Ministri. La Spagna poi e la Francia, gonfie per le recenti vittorie, ricevettero con disprezzo l' offerta d' una pace che non s' accordava coi giganteschi progetti della loro ambizione.

L' ostinazione degli Alleati ridesta il patriotismo degli Inglesi.

L' ostinazione degli Alleati ravvivò il languente entusiasmo della nazione inglese. Il popolo conoscendo che non si trattava più di combattere per l' ambizione del Re o pei capricci dei Ministri, ma bensì per la sicurezza e per l' onore dello Stato, secondò con tutto il fervore i provvedimenti guerreschi dei Ministri. Colla concordia dei consigli, colla rapidità dell' esecuzione, la vittoria fu di nuovo ricondotta sotto i vessilli dell' Inghilterra. Benchè spossata da una lunga guerra, questa Nazione altera e valorosa trovò nel proprio coraggio sufficienti mezzi per trarsi dal pericolo, in cui l' avevan posta gli errori del passato Ministero.

Gli sforzi principali della Francia e della Spagna erano rivolti contro le Antille e contro Gibilterra. In una guerra di tal fatta la sorte di questa e di quelle doveva necessariamente esser decisa sul mare. La infinita superiorità delle forze pareva assicurarla agli Alleati: confidenti in questo vantaggio si ab-

bandonavano anticipatamente alla gioja d' un sicuro trionfo, e nell' illusione del desiderio si dividevan fra loro le spoglie dell' Inghilterra. Ma l' esito provò anche questa volta che l' esito delle guerre dipende meno dalla forza delle armate che dall' abilità di chi le governa, e che una Nazione che può resistere al primo urto d'una Lega, è quasi certa di non esserne più soggiogata.

Cap. XXXVI. 1782.

Insigne vittoria navale di Rodney.

I Confederati meditavano da molto tempo, di far la conquista della Giamaica, la più importante tra le Antille soggette al dominio inglese. A tale effetto avevano raccolto, parte a S. Domingo, e parte alla Martinica, da cinquanta navi di linea con una grossa schiera di soldati. A questa immensa flotta gli Inglesi non potevano opporre che trentasei vascelli, e lo scarso presidio dell' Isola. Reggeva la loro flotta l'Ammiraglio Rodney, che essendo stato richiamato per aver dato mano alle rapine di S. Eustachio, aspettava solo l'arrivo di Lord Pigot per rimettergli il comando e ritornare in Inghilterra. Vedendosi in pericolo di essere oppresso da forze tanto superiori, egli risolvette arditamente di mettersi in mare per impedire l' unione della flotta Francese colla Spagnuola. Intanto l' Ammiraglio francese Conte

CAP. XXXVI. 1782.

De Grasse aveva già salpato dal Forte Reale con trentaquattro vascelli per recarsi a S. Domingo, per unirsi alla flotta di Spagna. Lo precedevano le navi da carico colle artiglierie e le munizioni; egli poi veniva in seguito coi vascelli da guerra per assicurarle dagli assalti nemici. Il Vice-Ammiraglio Hood che colle navi più spedite formava la vanguardia di Rodney raggiunse presto la retroguardia francese e senza curarsi della sproporzione delle forze ingaggiò tosto la battaglia. Nonostante che combattessero uno contro tre, gli Inglesi si sostennero valorosamente finchè Rodney ebbe tempo di arrivare in loro soccorso. Ma Grasse non volendo esporsi all' azzardo d' una battaglia, quando unendosi agli Spagnuoli era sicuro di assicurarsi senza alcun pericolo tutti i frutti della vittoria, richiamata la retroguardia, col favore del vento si sottrasse all' insegnimento de' nemici. Ma la fortuna, arbitra di tutto nelle cose della guerra, volle ridonare a Rodney quella vittoria che stava per fuggirgli di mano. La nave francese il *Zelante* avendo urtato nell' Ammiraglia, la *Città di Parigi* ne fu sì malconcia, che non potè seguire il resto della flotta, e dovette farsi rimorchiare da una fregata. Accortosi di

ciò Rodney si fece avanti per impadronirsene. In tal guisa l' Ammiraglio Francese trovossi nella spiacevole alternativa, o di abbandonare al nemico il *Zelante*, o di venire a giornata per salvarlo. La prudenza consigliava il primo partito, l' onore il secondo. L' animo generoso di Grasse si appigliò a questo, e retrocedendo con tutta la flotta venne in soccorso del *Zelante*. Cominciò il cannonamento e la battaglia divenne presto generale. La ferocia e l' ostinazione con cui si combattè in questa giornata, fu quale poteva aspettarsi da due Nazioni rivali di gloria, e pari di coraggio. Finalmente Rodney essendosi spinto innanzi a tutta furia col suo vascello il *Formidabile* seguito da tre altri, fracassò il vascello francese il *Furioso*, e ruppe la linea nemica. Benchè sbaragliati, i Francesi continuarono a difendersi con un valore degno di miglior sorte. La nave Ammiraglia, la *Città di Parigi*, su cui trovavasi il Conte di Grasse, benchè circondata da tre vascelli inglesi, resisteva con mirabile intrepidezza. Finalmente venutagli meno la forza, più che l' ardire, l' Ammiraglio francese si arrendè. Narrasi che nel momento in cui abbassò la bandiera, non si trovassero più sul palco della nave, che l' Am-

gustie. Mentre centomille tra Spagnuoli e Francesi l'assediavano per terra, cinquanta vascelli di linea, oltre un numero infinito di fregate, corvette, barche cannoniere ed altri piccoli legni la stringevano dalla parte di mare. Teneva il supremo comando della flotta l' Ammiraglio spagnuolo Don Luigi di Cordova, e quello dell'esercito il Duca di Crillon, illustre per la recente conquista di Minorca. Non ostante tanto apparato, i Ministri inglesi confidando nella fortezza della piazza, e meglio ancora nella virtù del Governatore Elliot, non temevano ch'ella potesse essere di viva forza espugnata. Ma affinchè la fame ò la mancanza di munizione quello far non potesse a che la forza dei nemici non bastava, commisero all'Ammiraglio Howe che con trentacinque navi di linea, e gran numero di onerarie andasse a vettovagliarla. Avvisati di ciò i Confederati spingevano con sommo impegno l'assedio per costringere la fortezza alla resa prima che Howe giungesse a soccorrerla. Erano di fresco arrivati al campo il Duca di Borbone, e il Conte d'Artois, fratelli del Re Luigi, per partecipare all'onore più che alle fatiche dell'espugnazione. La presenza di questi Principi ispirò ai Francesi tanta baldanza che chiesero

CAP. XXXVI. 1782.

miraglio e due marinari, tutto il resto della ciurma essendo stato ucciso o ferito. Il vascello il *Diadema*, forato da mille palle, colle vele rotte, gli alberi spezzati, piuttosto che lasciarsi prendere affondò. *L' Ardente*, il *Glorioso*, *l' Ettore*, il *Cesare* si arrenderono, ed altri due furono presi il dì dopo dal *Vice*-Ammiraglio Hood (1).

Le navi francesi sfuggite alla rotta si ripararono parte a San Domingo, parte a Sant' Eustachio. Rodney avendo pochi dì dopo rassegnato il comando della flotta a Lord Pigot fece vela per l' Europa seco menando l' Ammiraglio francese, illustre trofeo della sua vittoria. Fu ricevuto come in trionfo, e creato Pari d' Inghilterra. In mezzo allo splendore di tanta gloria si perdettero le macchie della sua avarizia, e nessuno osò rinfacciare le rapine di Sant' Eustachio a chi poteva dirsi *il Salvatore dell' Impero Britannico* (2).

Assedio di Gibilterra.

Intanto Gibilterra, benchè ravvettovagliata due volte trovavasi di nuovo in somme an-

(1) *Remembrancer* 1782. — *The Annual Register idem. Hist. impartiale ec. Tom. III.*

(2) *Annual. Reg.*

gustie. Mentre centomille tra Spagnuoli e Francesi l'assediavano per terra, cinquanta vascelli di linea, oltre un numero infinito di fregate, corvette, barche cannoniere ed altri piccoli legni la stringevano dalla parte di mare. Teneva il supremo comando della flotta l'Ammiraglio spagnuolo Don Luigi di Cordova, e quello dell'esercito il Duca di Crillon, illustre per la recente conquista di Minorca. Non ostante tanto apparato, i Ministri inglesi confidando nella fortezza della piazza, e meglio ancora nella virtù del Governatore Elliot, non temevano ch'ella potesse essere di viva forza espugnata. Ma affinchè la fame ò la mancanza di munizione quello far non potesse a che la forza dei nemici non bastava, commisero all'Ammiraglio Howe che con trentacinque navi di linea, e gran numero di onerarie andasse a vettovagliarla. Avvisati di ciò i Confederati spingevano con sommo impegno l'assedio per costringere la fortezza alla resa prima che Howe giungesse a soccorrerla. Erano di fresco arrivati al campo il Duca di Borbone, e il Conte d'Artois, fratelli del Re Luigi, per partecipare all'onore più che alle fatiche dell'espugnazione. La presenza di questi Principi ispirò ai Francesi tanta baldanza che chiesero

CAP. XXXVI. 1782.

di andar tosto all'assalto. Ma il Duca di Crillon, miglior giudice della difficoltà dell'impresa, commendando l'ardor loro stimò però di non secondarlo. Aveva egli poste le sue speranze più che nel valore dei soldati nell'effetto delle artiglierie. Duecento bocche da fuoco tra cannoni, obizzi e mortai erano *disposte* nelle batterie, ed altrettante e più se ne trovavano sulle barche cannoniere. Ma ciò che ispiravagli maggior fiducia erano certe navi di nuova invenzione del Colonnello francese d'Arçon, contro cui si credeva non dovessero valere le bombe e le palle infuocate degli assediati. I lati di queste navi, che dall'ufficio a cui erano destinate furon dette *batterie galleggianti*, erano formati da una intavolatura di grosse travi, a cui per di dentro corrispondeva una grossa fascia di sughero. Fra questa doppia parete trovavasi un largo strato di sabbia. Nell'una e nell'altra parete poi eransi scavati con ingegnosissimo artifizio de'canaletti, per li quali facevasi scorrere l'acqua che da parecchie trombe veniva loro incessantemente somministrata. Ciò era ad effetto che le palle infuocate, rompendo questi canaletti, fossero dall'acqua ivi racchiusa, subito spente. Finalmente per riparare le ciurme dalle bombe

si aveva sovrapposta alla nave una tettoja accomignolata, coperta di cuoi inzuppati nell'acqua. Queste *batterie galleggianti* erano governate dal fiore delle ciurme alleate, e portavano tra tutte più di trecento cannoni del più grosso calibro.

Assalto.

Disposta così ogni cosa per l'assalto i Confederati dettero tosto mano all' opera. Mentre le *batterie galleggianti*, fiancheggiate dalle cannoniere e dalle bombarde battevano la Fortezza dalla parte di mare, duecento pezzi d'artiglieria la fulminavano dalla parte dell' istmo. Senza sgomentarsi per questo tremendo assalto gli Inglesi risposero con pari furia al cannonamento dei nemici. Bombe, obizzi e palle roventi cadevano a centinaja sulla rocca, ed altrettante e più questa ne scagliava contro la flotta e il campo dei Confederati. Ma dove questi percuotevano nel duro sasso, gli Inglesi ferivano nel legno. Dalle incessanti percosse delle palle roventi, fatte quindi arsiccie le pareti, e frantumati i canaletti per cui diffondevasi l'acqua, le *batterie galleggianti* cominciarono ad ardere. Ad onta degli sforzi delle ciurme, due di esse furono in breve consunte dalle fiamme. Le altre mezzo infuocate anch'esse dovettero ritirarsi dal combattimento,

Veduto il pericolo de' suoi l'Ammiraglio spagnuolo ordinava si mandassero tosto i palischermi della flotta a soccorrerli. Ma gli Inglesi escendo improvvisamente dal porto obbligavanli a ritirarsi. Abbandonate così a sè sole le misere ciurme delle *batterie galleggianti* ritiravansi negli angoli ancora illesi dal fuoco, poi ivi pure raggiunte dalle crepitanti fiamme altre lanciavansi nel mare, altre più timide attenevansi alle grame reliquie dello scafo, finchè ardendo con orribile scoppio le polveri, pria lanciate nell' aria, precipitavano poscia nel fondo del mare. Solo alcuni pochi de' più robusti, lottando contro la forza dell' onde, tentavano di raggiungere le navi amiche. Finalmente essendo sorto il dì quel lagrimevole spettacolo impietosì l'animo degli Inglesi. Cessando le offese, escirono dal porto, ed a pericolo della propria vita cercarono di salvare dalla morte i pochi superstiti. Quattrocento de' Confederati dovettero la vita al generoso soccorso de' vincitori. Più di mille perirono arsi dalle fiamme od ingojati dal mare. Tale fu la fine di quelle stupende *batterie galleggianti*, da cui i Confederati eransi ripromessa una sicura vittoria.

Pochi dì dopo l' Ammiraglio Howe entrò

felicemente a vettovagliar la piazza, non avendo potuto la flotta nemica contendergli il passo, per essere stata il dì prima da una fiera burrasca conquassata e dispersa. Compiuta la sua missione, Howe salpò di nuovo per tornarsene in Inghilterra. I Confederati lo seguitarono, ed avendo raggiunta la sua retroguardia sforzaronsi di obbligarlo ad una battaglia generale. Ma egli considerando che, dopo aver ottenuto il suo scopo, sarebbe stata una insigne stoltezza l'esporsi all'azzardo d'una battaglia contro forze tanto superiori, dato alla retroguardia il segnale di seguitarlo, col favor del vento si sottrasse all'inseguimento de' nemici (1).

CAP. XXXVI. 1782.

CAP. XXXVII.

Pratiche d'accordo tra le Potenze belligeranti.

Le replicate sconfitte sostenute dai Confederati, moderando opportunamente la baldanza loro, aprirono la strada a trattative d'accordo. E a dir vero la condizione delle due parti belligeranti era presso a poco eguale. Le perdite fatte dagli Inglesi nelle Antille erano bi-

(1) *Annual Register.*

lanciate dalla vittoria di Rodney, la resa di Minorca dalla liberazione di Gibilterra. I successi ottenuti ultimamente dagli Inglesi nelle Indie Orientali sembravano assicurar loro la superiorità in quella parte di Mondo. Quanto poi all'America essendo i nuovi Ministri pronti a riconoscere l'indipendenza, cessava ogni soggetto di contesa tra essa e l'Inghilterra. Bisognava dunque indispensabilmente che la guerra cessasse o che cangiasse di scopo. Ma l'opprimere l'Inghilterra, ella era, a malgrado delle prepotenti forze della Lega, assai difficile, o piuttosto impossibile impresa. Dall' altra parte l'Inghilterra non poteva lusingarsi di escir vittoriosa da una lotta tanto ineguale.

In tale stato di cose ambe le parti belligeranti, non trovando più lusinga di vantaggio nella continuazione della guerra, si mostrarono disposte a trattar della pace. I primi ad accordarsi coll'Inghilterra furono gli Americani. Il trattato fu condizionale, e da non aver effetto se non quando fosse fatta la pace tra essa e la Francia. Esso fu del tenor seguente:

Articoli convenuti tra Riccardo Oswald (gentiluomo) Commissario di S. M. Britannica per trattar la pace coi Commissarj degli Stati Uniti d' America, in nome della suddetta

Maestà, per una parte; e Giovanni Adams Beniamino Franklin, Giovanni Jay ed Enrico Laurens Commissarj degli Stati Uniti per trattar la pace coi Commissarj della detta Maestà, in nome dei suddetti Stati per l'altra parte. Da inserirsi e costituire il trattato di pace che si propone di conchiudere tra la Corona della G. B. e gli Stati Uniti, il qual trattato però non dovrà aver vigore fino a che non siano convenute le condizioni di pace tra la Gran Bretagna e la Francia, e che S. M. Britannica non sia disposta a conchiudere il relativo trattato.

Siccome l'esperienza dimostra che i reciproci vantaggi e la vicendevole convenienza sono l'unico permanente fondamento della pace e dell'amicizia tra gli Stati, perciò si è convenuto di stabilire gli articoli del proposto trattato su tali principj di liberale equità e scambievolezza, che i vantaggi parziali, veri semi di discordia, essendone esclusi, si stabilisca fra i due popoli una tanto benefica e soddisfattoria corrispondenza, che possa promettere ed assicurare ad entrambi perpetua pace ed armonia.

Art. I. *Sua Maestà Britannica riconosce li detti Stati Uniti, cioè Nuova Hampshire,*

CAP. XXXVII. 1782.

Massachussett's bay, Rhodeisland e Providenza, Connecticut, Nuova York, Nuova Jersey, Pensilvania, Delaware, Maryland, Virginia, Carolina Settentrionale, Carolina Meridionale, e Giorgia, come Stati liberi, Sovrani ed indipendenti, tratta con essi come tali, e rinuncia per sè, suoi eredi, e successori ad ogni pretensione sul Governo, proprietà, e diritti territoriali nei medesimi ed in qual siasi loro parte. All'oggetto poi di prevenire qualunque contesa potesse nascere in avvenire riguardo ai confini dei detti Stati, si conviene, e si dichiara che i seguenti sono ed esser debbono i loro confini.

II. *Dall'angolo Northwest della Nuova Scozia, cioè quell'angolo che è formato da una linea tirata direttamente al North dalla sorgente del fiume Santa Croce fino alle montagne, lungo le montagne, che separano li fiumi che si gettano nel San Lorenzo, da quelli che cadono nell'Oceano Atlantico, fino alla sorgente la più Northwest del fiume Connecticut, quindi scendendo pel mezzo del letto di detto fiume fino al 45.° grado di latitudine settentrionale, di là per una linea tirata direttamente al west fino a che ella s'incontri col fiume degli Irochesi o Cutaraqui; di là pel*

mezzo del letto di detto fiume fino al lago Ontario, quindi a traverso del mezzo di detto lago fino al canale di comunicazione (1) *tra questo lago e il lago Erio, di là lungo il mezzo del detto canale fino al lago Erio, quindi a traverso del detto lago fino al canale di comunicazione tra questo lago e il lago Hurone, di là lungo il mezzo del detto canale fino al lago Hurone, quindi a traverso del mezzo del detto lago fino al canale di comunicazione tra questo lago e il lago Superiore, di là a traverso del lago Superiore, al North delle isole Reale e Phelippeaux fino al lago Lungo, di là a traverso del mezzo del detto lago e del canale di comunicazione tra esso e il lago dei Boschi fino al detto lago dei Boschi, quindi a traverso del detto lago fino alla sua estremità più Northwest, e di là volgendo all'Occidente, fino al fiume Missisipì, quindi per una linea da tirarsi pel mezzo del detto fiume fino a che ella intersechi la parte più settentrionale del* 31 *grado di latitudine settentrionale. - Al mezzo dì da una linea da tirarsi direttamente all'East dalla*

---

(1) *Until it strikes the comunication by wather....*

CAP. XXXVII. 1782.

determinazione dell' ultima linea menzionata per la latitudine del 31.° grado settentrionale dell' equatore fino al mezzo del fiume Apalachicola o Catahouce, quindi pel mezzo del medesimo fino alla sua unione col fiume Flint, di là diritto alla sorgente del fiume Santa Maria, e quindi scendendo pel mezzo di questo fiume fino all' Oceano Atlantico. — All' East da una linea da tirarsi lungo del mezzo del fiume Santa Croce, dalla sua foce nella baja di Fundy fino alla sua sorgente, e dalla sua sorgente, direttamente al North, fino alle sopraddette montagne, che dividono i fiumi che cadono nell' Atlantico da quelli che cadono nel fiume San Lorenzo, comprese tutte le isole fino alla distanza di venti leghe da qualunque punto delle coste dei detti Stati Uniti, e situate tra due linee da tirarsi direttamente all' East dai punti, dove i predetti confini tra la Nuova Scozia da una parte e la Florida Orientale dall' altra toccheranno rispettivamente la baja di Fundy e l' Oceano Atlantico, salvo quelle isole che sono, o che possono essere state una volta comprese entro i confini della detta provincia di Nuova Scozia.

III. *È convenuto che gli abitanti negli Stati Uniti debbano continuare a godere, senza es-*

sere molestati, del diritto di prender pesci di qualunque sorta sul Gran Banco, e su tutti gli altri banchi di Terra Nuova, come pure nel golfo di San Lorenzo, e in tutti gli altri luoghi di mare, dove gli abitanti dell' uno e dell' altro paese hanno sempre usato finora di pescare. È convenuto altresì che gli abitanti degli Stati Uniti debbano aver facoltà di prender pesci di qualunque sorta in ogni parte della costa di Terra Nuova, come sono usi a farlo i pescatori inglesi (ma non di seccarlo e salarlo in quest' isola) come pure sulle coste, nelle baje, e fiumi di tutti gli altri dominj di S. M. in America, e che i pescatori americani abbiano facoltà di seccare e salare il pesce in qualunque baja, rada o fiume della Nuova Scozia, dell' isola di Maddalena, e del Labrador dove non esistono stabilimenti *inglesi, e fino a tanto che non ve ne sia fatto alcuno: ma tosto che in tutti o in qualcuno de' detti luoghi saranno fatti degli* stabilimenti, *non sarà più lecito ai detti pescatori di seccare o salare il pesce in detti* stabilimenti, *senza il previo assenso degli abitanti, proprietarj, o possessori del terreno.*

IV. *È convenuto che non s' abbia a frapporre ai creditori tanto dell' uno come dell' al-*

CAP. XXXVII. 1782.

tro paese alcun legale impedimento per la riscossa dell' intiero valore in moneta sterlina, di tutti i debiti contratti in buona fede, fino al dì d' oggi.

V. *È convenuto che il Congresso debba* raccomandare *con tutto l' impegno alle Assemblee legislative dei rispettivi Stati di provvedere acciocchè siano restituiti tutti i beni, proprietà e diritti stati confiscati, che appartengono a veri sudditi inglesi, come pure tutti i beni, proprietà e diritti di persone residenti nei distretti posseduti dalle armi di S. M., le quali non abbiano portate le armi contro li detti Stati Uniti. È pure convenuto che le persone di qualunque altra sorta saranno in piena libertà di recarsi in qualunque parte o parti dei tredici Stati Uniti e di restarvi dodici mesi senza essere molestati, nelle loro pratiche* (1) *per ottenere la restituzione di quei loro beni, proprietà e diritti che ponno essere stati confiscati. È pure convenuto che il Congresso dovrà* raccomandare *efficacemente ai diversi Stati di prendere di nuovo in considerazione e di rivedere tutti gli* atti *o leggi concernenti quanto*

(1) *Endeavours.*

sopra, in modo di renderle conformi non solo alla giustizia e all'equità, ma eziandio a quello spirito di conciliazione, che nel ristabilimento dei benefizj della pace deve universalmente prevalere. Dovrà pure il Congresso raccomandare *caldamente ai diversi Stati, che i beni, diritti e proprietà appartenenti alle persone soprammentovate siano loro restituiti, rimborsando agli attuali possessori quello stesso prezzo che essi in buona fede avranno pagato nella compera dei detti beni o proprietà dopo la confisca.*

CAP. XXXVII. 1782.

È pure convenuto che tutte le persone che hanno delle ragioni sui fondi confiscati, sia per debiti, per convenzioni di matrimonio, o per qualunque altro titolo, non dovranno incontrare alcun legale impedimento nel conseguimento dei loro giusti diritti.

VI. *Non potrà più farsi alcuna nuova confisca, nè intraprendersi processo contro qualunque persona, o persone a motivo della parte che esse hanno presa nella guerra presente. Nessuno potrà, a motivo di ciò, soffrire alcuna perdita, o danno tanto nella sua persona, come nella libertà o proprietà. Quelli che al tempo della ratifica del trattato coll'America si trovassero per simili imputazioni*

relegati, si dovranno mettere in libertà, e chiudere i processi contr' essi incominciati.

VIII. *Vi dovrà essere una solida e perpetua pace tra S. M. e li detti Stati, e tra i sudditi dell' una e i cittadini dell' altra parte; quindi cesseranno tutte le ostilità tanto sul mare, come in terra, tutti i prigionieri d' ambe le parti saranno posti in libertà, e S. M. Britannica dovrà còn tutta la conveniente sollecitudine, e senza commettere alcun guasto, o condùr via alcuno schiavo, o alcun' altra proprietà degli abitanti americani, ritirare tutti li suoi eserciti, presidj e flotte dai detti Stati Uniti, e da qualunque porto, piazza o rada in essi compresa, lasciando in tutte le fortezze l' artiglieria americana che vi si trova: dovrà altresì ordinare e fare in modo che tutti gli archivj, registri, atti, e carte appartenenti a qualcheduno dei detti Stati, o ai loro cittadini, che nel corso della guerra possono essere caduti in mano de' suoi ufficiali, siano immediatamente restituiti allo Stato a alle persone cui appartengono.*

VIII. *La navigazione del Mississipì dalla sua sorgente fino all' Oceano, sarà per sempre libera ed aperta ai sudditi della Gran Bretagna, e ai cittadini degli Stati Uniti.*

IX. *Qualora accadesse, che qualche piazza o territorio appartenente alla Gran Bretagna o agli Stati Uniti, venisse conquistato dalle armi dell' una delle due Potenze sopra l'altra, prima dell' arrivo di questi articoli in America, si conviene che la detta piazza o territorio debba essere restituito senza compenso.*

Fatto a Parigi il giorno 30 *di novembre dell' anno* 1782.

RICCARDO OSWALD
GIOANNI ADAMS
BENIAM. FRANKLIN
GIOANNI JAY
ENRICO LAURENS (1).

Le concessioni ottenute per questo trattato sorpassarono le speranze dei Repubblicani, tanto più che la Francia e la Spagna invece di favorire le pretensioni loro relativamente alla libera navigazione del Mississipì, e alla pesca di Terra Nuova avevano cercato di attraversarle. La pace cangiando i rapporti politici delle Potenze contendenti fece sì, che l'America trovasse maggior condiscendenza nella sua nemica che negli Alleati, in un oggetto in cui

(1) *Remembrancer.*

CAP. XXXVII. 1782.

l'interesse di questi ultimi era direttamente in opposizione colla sua domanda. Per la stessa ragione il Ministero inglese vedendosi costretto a rinunziare alla sovranità delle Colonie, non si curò di provvedere efficacemente alla *sorte* di quelle migliaja di sudditi fedeli che lo avevano colle vite e sostanze loro sussidiato in quella infelice guerra. Persuaso che la condotta degli uomini di Stato debba essere regolata da principj meno rigorosi di quelli che la morale prescrive al resto dei viventi, esso fu più sollecito di guadagnarsi con generose concessioni la benevolenza dei nemici, che di rimeritare i servigi di que' sciagurati amici, del cui ajuto non aveva più bisogno.

Pace colla Francia.

Il trattato conchiuso dall'Inghilterra cogli Stati Uniti, tuttochè provvisionale, accelerò la conchiusione della pace anche colle altre Potenze belligeranti. Gli Americani avendo per esso ottenuta la formale ricognizione della propria indipendenza, non avevan più alcun motivo di continuare la guerra. Era dunque evidente, che quantunque quel trattato non dovesse aver effetto se non quando venisse conchiusa la pace anche tra l'Inghilterra e la Francia, tuttavia se questa avesse per motivi di particolar ambizione ricusate le moderate

condizioni offertele dall'Inghilterra, difficilmente gli Americani avrebbero consentito a far causa comune colla Francia in una guerra il di cui scopo diveniva totalmente estraneo ai loro interessi. Abbandonata da quest' alleato, che fin allora aveva tenute occupate le forze principali dell'Inghilterra, la Francia avrebbe corso pericolo di perdere nella guerra marittima i frutti che aveva colti nella guerra terrestre. In questo stato di cose, reciproco essendo il bisogno e il vantaggio della pace, queste due Potenze non durarono fatica ad accordarsi sulle condizioni. I preliminari di pace furono segnati a Parigi da Sir Fitz-Herbert, Commissario per l'Inghilterra e dal Conte di Vergennes, primo Ministro del Re Luigi. In essi si convenne la restituzione reciproca di tutte le conquiste fatte durante la guerra, tanto nelle Indie Orientali, come nelle Occidentali, a riserva dell'isola di Tabago che fu ceduta alla Francia. Furono inoltre estesi a favore della medesima i diritti di pesca sui banchi di Terra-Nuova, ed abrogate le umilianti condizioni del trattato d'Utrecht riguardo a Dunkerque.

CAP. XXXVII. 1782.

20 Gennajo 1783.

Nello stesso giorno furono segnati i preliminari di pace colla Spagna. In virtù di essi le due Floride e l'isola Minorca rimasero in po-

E la Spagna.

CAP. XXXVII. 1783.

tere del Re Cattolico, e l'Inghilterra non ottenne altro compenso che la restituzione delle isole di Bahama, compenso anch'esso illusorio poichè prima che fosse firmata la pace erano state ricuperate dalle armi inglesi.

E coll'Olanda,

L'ultima ad accordarsi coll'Inghilterra fu l'Olanda, perchè non poteva risolversi a cederle Negapatam. Finalmente trovandosi *abbandonata* dagli altri Alleati, ed incapace a sostenere da sè sola la guerra contro un nemico tanto superiore di forze, dovette cedere alla necessità e comprare con tal sagrifizio la pace; troppo tardi conoscendo che nelle *Confederazioni* i più deboli sono sempre *gli ultimi* a partecipare ai vantaggi, i primi a sopportare il danno.

La Lega del North si scioglie.

La Lega della neutralità armata del North si sciolse da sè stessa. Della facoltà di visitare i bastimenti neutrali in tempo di guerra, nulla si disse. La quistione rimase dunque ancora indecisa, poichè l'Inghilterra era ancor troppo forte per consentire a spogliarsi d'un diritto che è il principal fondamento della sua possanza marittima.

Per quanto grandi parer possano i sagrifizj, con cui l'Inghilterra comprò la pace, v'è nondimeno ragione di meravigliarsi come ella sia escita con sì lieve danno da una lotta

tanto ineguale. Sola, lacerata da partiti, esausta d'uomini e di danaro, ella seppe resistere alle forze di quasi tutta l'Europa congiurata contro di lei, e salvare anche in mezzo ai disastri la gloria del suo nome. Ma tre milioni di sudditi, e un milione di miglia quadrate di territorio ceduto, il debito pubblico aumentato di cento milioni di lire sterline, in fine cento mille e più tra soldati e marinaj uccisi, furono il frutto d'una guerra intrapresa se non affatto senza ragione, almeno senza prudenza. Forse se la guerra fosse stata condotta senza barbarie e senza spirito di vendetta, se l'uso della forza fosse stato accompagnato da un'opportuna clemenza, se vi fosse stato miglior accordo nelle operazioni militari, più energia nell'esecuzione, la lotta avrebbe potuto avere un esito diverso. Ma la Provvidenza che regola a suo arbitrio i destini delle Nazioni, volle che in quel tempo coloro che erano preposti al governo dell'Inghilterra, non sapessero nè conservar la pace, nè bene amministrar la guerra, e che quindi l'America ottenesse per gli errori della sua nimica quell'indipendenza che le armi sue e quelle de'suoi Alleati non bastavano a procacciarle.

Cap. XXXVIII. 1783.

CAP. XXXVIII.

Sedizione nell' esercito Americano.

Intanto prima che giungesse in America la notizia della conchiusion della pace, vi si destavano nuovi tumulti. Aveva il Congresso decretato, che terminata la guerra si dovesse dare agli ufficiali la mezza paga a vita, e ai soldati una conveniente gratificazione per una sol volta. L'epoca stabilita era omai imminente, ma il Congresso ben lungi dal poter soddisfare questo debito, non era neppure in grado di saldare le paghe decorse. Gli ufficiali vedendosi fraudati non solo del premio promesso, ma ben anche dello stipendio, deputarono alcuni fra loro a far presenti al Congresso le giuste domande dell' esercito. Ma fosse per l'esaurimento dell' erario, fosse ancora per l'avversione che da molti de' più caldi Repubblicani si aveva alla soldatesca, la petizione fu posta dall'un de' lati e più non se ne parlò. L'esercito ne fu oltremodo sdegnato. Ufficiali e soldati declamavano apertamente contro l'ingiustizia del Congresso e l'ingratitudine della Patria. Gli animi si inviperivano. Giungeva intanto la notizia della pace, e questa invece di spegnere l'incendio non serviva

che ad accenderlo maggiormente. Temevano i soldati si volesse congedarli senza dar loro un soldo. Aizzati da un anonimo scritto sedizioso, risolvettero di non separarsi finchè non avessero ottenuta giustizia. Già s'era indicato il dì per un'adunanza generale degli ufficiali, e tutto faceva temere che vi si avesse a prendere qualche disperata risoluzione. La Repubblica era forse perduta, se Washington profittando del mal umore dell'esercito avesse voluto insignorirsi del Supremo Potere. Ma egli che fino allora aveva tollerate come giuste le querele dell'esercito, poichè vide le cose incamminarsi ad aperta ribellione, stimò di dover interporre l'autorità sua per prevenirne lo scoppio. Dannò quindi il sedizioso invito e proibì agli ufficiali di recarsi al luogo indicato per l'adunanza. Conoscendo però essere più facile di dirigere che di reprimere i moti della concitata moltitudine, e giovare in tali casi più dell'autorità la persuasione, invitò i generali, i colonnelli, e un ufficiale per ogni compagnia a riunirsi sotto la presidenza del Generale più anziano, per deliberare sui mezzi legittimi di conseguire lo scopo delle giuste loro domande. Chiamati poscia a sè ripartitamente i più stimati fra essi, studiossi di cal-

Sedata dalla prudenza di Washington.

Cap. XXXVIII. 1783.

mare il loro risentimento e di condurli a più moderate risoluzioni. Finalmente quando fu giunto il dì da lui destinato per l'adunanza generale degli ufficiali, recatosi in mezzo a loro pronunziò un assai eloquente discorso per dissuaderli dall'appigliarsi al colpevole e pernizioso partito che veniva loro consigliato.

Suo discorso.

Qual mezzo, diss'egli, *vi si propone per ottenere l'intento vostro? Se la guerra continua, dice l'anonimo libellista, ritiriamci in un paese disabitato, e lasciamo questa ingrata patria difendersi da se stessa. Ma lascierem noi qui le mogli, e i figli esposti all'ira e agli oltraggi dei nemici, o piuttosto li condurremo con noi a perire di freddo e di fame nei boschi e nei deserti?*

Se la pace si conclude, non deponiamo le armi finchè non ci sia resa piena giustizia. Oh! infame alternativa! Abbandonare la patria se i nemici la combattano, se poi ottien la pace, volger contr' essa le armi! Ah! chi così vi consiglia non è amico nè di voi, nè della Patria; egli è piuttosto il più atroce nemico d'entrambi, un emissario di Nuova York costì mandato a bella posta per promuovere la discordia tra l'esercito e l'autorità civile.

L'Europa ha ammirato il valor vostro, e il vostro generoso patriottismo. Offuscherete voi in un momento quella gloria che avete acquistata con tanti sudori? E perchè? Per ottenere un poco più presto ciò che chiedete. E non v'accorgete che così facendo, voi vi frapponete anzi nuovi ostacoli e più lunghi indugiamenti?

Riposando sulla confidenza di cui mi avete onorato nelle circostanze più difficili, sulla vostra sommissione agli ordini del vostro capo, animato dalla illimitata affezione che mi lega all'esercito che ho l'onore di comandare, io vi assicuro che consacrerò tutti i miei sforzi e le mie facoltà alla difesa dei vostri interessi, senza però mancare al dover mio verso la Patria, e al rispetto che devo alle Autorità da lei emanate. Non prendete, ve ne scongiuro, nessuna risoluzione che non sia d'accordo colla dignità vostra. Confidate nella purità delle intenzioni del Congresso. Prima che sia sciolto l'esercito, i vostri conti saranno liquidati. Ma in nome della comune nostra Patria, per quanto vi è caro l'onor vostro, per quanto rispettate i diritti dell'umanità, finalmente per quanto apprezzate l'onor nazionale e militare dell'America, dimostrate

l' orrore che vi ispira un uomo che sotto speciosi pretesti si sforza di distruggere i fondamenti della nostra libertà, d' accendere le faci della guerra civile, e di inondare di sangue questa nascente Repubblica.

Per tal guisa voi otterrete l' intento vostro e manderete a vuoto le perfide trame de' vostri nemici, che disperando di riuscire colla forza aperta ricorrono all' artifizio. Voi aggiungerete alle tante che avete già date una nuova prova di pazienza e di patriottismo, e la posterità meravigliata delle gesta e virtù vostre, dirà nel leggere questa parte della vostra storia: SENZA UN SIMILE ESEMPIO NON SI SAREBBE POTUTO CONOSCERE A QUAL GRADO DI PERFEZIONE POSSA L'UMANA NATURA ARRIVARE.

Ciò detto ritirossi. La fiducia che ispirava il senno e la illibata virtù dell' oratore, contribuì a render più efficace l' evidenza delle sue ragioni. Compresi da un sentimento di rispetto e di ammirazione gli uditori conservarono un profondo silenzio. Allora i più assennati si fanno avanti: applaudono alle parole del Capitano, mostrano il pericolo e la vergogna di dipartirsi da' suoi consigli. A poco a poco l' effervescenza degli spiriti si calma:

all' ira il pentimento, all' audacia succede il timore. Ravveduti pertanto del proprio fallo, unanimemente dichiarano che nè privazioni, nè patimenti, nè pericoli potranno mai indurli a macchiar quella gloria da loro a prezzo di tanto sangue e di tante fatiche acquistata, che abborriscono e rigettano con disprezzo le perfide proposizioni inserite nello scritto anonimo, che riponendo la più ferma fiducia nella giustizia del Congresso e dei loro concittadini non dubitano che prima di congedarli si provvederà efficacemente al modo di soddisfare le giuste loro domande (1).

Cap. XXXVIII. 1783.

Mentre i veterani, docili ai consigli del Capitano, ritornavano tranquillamente all' obbedienza, alcune centinaja di reclute pensilvaniche, a cui da alcuni mesi non era pagato lo stipendio, si ammutinarono, e da Lancastro, dove alloggiavano, si recarono a Filadelfia. Quivi circondata tumultuariamente la sala del Congresso chiesero di essere sul momento pagati, minacciando in caso diverso di farsi ragione coll' armi. I rappresentanti fuggirono e si ripararono a Princeton. Intanto

---

(1) *Ramsay. Vie de Georges Washington.*

CAP. XXXVIII. 1783.

Washington essendo stato avvertito dell' accaduto, mandò il Generale Howe con una grossa schiera di soldati a punire i rivoltosi. Intimoriti all' appressarsi di lui, costoro mancanti di direzione e di appoggio si ritirarono. Furono raggiunti, e il castigo di pochi colpevoli bastò a spegnere la sedizione.

Il Congresso congeda l'esercito.

Le raccomandazioni di Washington, e più ancora il timore di nuovi tumulti resero il Congresso più compiacente alle domande dell' esercito. A malgrado però delle sue buone disposizioni, il danaro mancava, nè v'era mezzo di procurarsene. Tuttavia incalzato dalla necessità tanto si adoperò che furon mandati al campo tre mesi di stipendio in tanti biglietti garantiti dal Morris in nome proprio. Tranquillati così gli animi dei soldati, si cominciò a dare la licenza a tutti quelli che la desideravano: in seguito a poco a poco si congedarono anche gli altri. Per tal modo quell' esercito, poco prima tanto inviperito e sedizioso si disciolse pacificamente. Tanto è vero che la moltitudine è bene spesso più tollerante e discreta di quel che altri lo sarebbe al suo posto.

Gli Inglesi sgombrano del tutto gli Stati Uniti.

Intanto essendo stati firmati i trattati definitivi di pace tra le Potenze belligeranti, l'e-

sercito inglese si apparecchiò a sgombrare del tutto il territorio degli Stati Uniti. Tutte le soldatesche furono raccolte in Nuova York, e questa pure fu vuotata il dì 25 Novembre.

CAP. XXXVIII. 1783.

Licenziato l' esercito e sgombrata da' nemici l' America, Washington si fe' sollecito di rassegnare il Generalato. Non avendo mai avuto nell' assumere questo incarico altra mira che quella di difendere la libertà della Patria, egli reputava un peso anzichè un vantaggio quello di conservare il comando dopo che ne era cessato il bisogno. Il ritiro, la tranquillità, il riposo erano l' oggetto costante de' suoi desiderj. Dopo aver consacrato al servizio della patria i suoi più floridi anni, anelava con impazienza il momento di abbandonare il tumulto de' campi, e di spogliarsi dell' incomoda pompa del Generalato per rientrare nella folla de' semplici Cittadini, e godere in seno alla diletta sua famiglia l' ozio e i piaceri della vita domestica. Recatosi pertanto ad Annapoli nel Maryland, dove allora sedeva il Congresso, introdotto al di lui cospetto, parlò in tal guisa:

Washington rinunzia il Generalato.

23 Dicembre.

Sig. Presidente

I grandi avvenimenti, da cui dipendeva la rinunzia del mio grado, essendo finalmente

Suo discorso al Congresso.

CAP. XXXVIII. 1781.

compiuti, ho ora l' onore di offrirne al Congresso le sincere mie congratulazioni, e di presentarmi al cospetto suo per rassegnare nelle di lui mani l' autorità affidatami, e chiedergli licènza di ritirarmi dal servigio della mia patria.

Felice per la confermazione della indipendenza e sovranità nostra, e per l' opportunità che si offre agli Stati Uniti di diventare una rispettabile Nazione, rassegno con soddisfazione quella commissione, che accettai con diffidenza; diffidenza che nasceva dal sentimento della mia insufficienza a così arduo uffizio, ma che però fu superata dalla mia fiducia nella giustizia della nostra causa, dall' appoggio dell' Autorità Suprema della Lega, e dalla protezione del Cielo.

L' avventuroso esito della guerra ha corrisposto a qualunque più grande aspettazione: la mia gratitudine per l' interposizione della Divina Provvidenza, e per l' assistenza che ho ricevuta da' miei concittadini, s'accresce ogni volta che volgo in mente i pericoli dell' aspra contesa.

Mentre ripeto gli obblighi che ho a tutto l' esercito in generale, non posso a meno, per non mancare a' miei proprj sentimenti,

di non riconoscere i particolari servigi, e i meriti segnalati degli ufficiali, che durante il corso della guerra furono addetti alla mia persona. La scelta degli ufficiali del mio Stato Maggiore non poteva essere più fortunata. Siami lecito, o Signori, di raccomandare specialmente all'attenzione e alla protezione del Congresso quelli fra essi, che hanno continuato a servire fino a questo momento.

CAP. XXXVIII. 1783.

Io reputo mio indispensabile dovere di terminare quest'ultimo solenne atto della mia pubblica vita, col raccomandare gli interessi della dilettissima nostra Patria all'assistenza di Dio Onnipossente, ed alla sua santa custodia coloro che la reggono.

Avendo ora compiuto l'incarico affidatomi, io mi ritiro dal gran teatro del mondo, e dando un affettuoso addio a questo augusto Corpo, sotto i di cui ordini ho per sì lungo tempo operato, rassegno qui la commission mia, e mi spoglio di tutti gli impieghi che ho finora esercitati.

Poichè Washington ebbe finito di parlare, e consegnato nelle mani del Presidente il diploma di elezione, questi a lui, in piè stante, rispose:

Risposta del Presidente.

Gli Stati Uniti, in Congresso adunati, ri-

cevono con una emozione superiore a qualunque espressione la solenne rinunzia dell' autorità, con cui avete condotto l' esercito loro durante una lunga e perigliosa guerra.

Chiamato dalla vostra Patria a difendere i lesi di lei diritti, voi accettaste il sacro incarico, prima ch' ella avesse alleati ed amici, e mentre ella non aveva neppure un Governo capace d' assistervi.

Invariabilmente rispettoso ai diritti dell' autorità civile, voi avete condotta con senno e valore questa gran tenzone guerresca, frammezzo ad ogni sorta di disastri e di rinvolgimenti. Sostenuto dall' amore e dalla confidenza de' vostri concittadini, voi gli avete abilitati a spiegare il loro genio marziale e a tramandare il loro nome alla posterità. Voi avete perseverato fino a tanto che per l' ajuto d' un Re e d' un Popolo magnanimi, questi Stati Uniti hanno potuto, sotto la protezione della Divina Provvidenza, ottenere colla pace la confermazione della loro libertà, sicurezza ed indipendenza: pel quale avventuroso avvenimento alle vostre noi uniamo di tutto cuore le nostre felicitazioni.

Dopo aver difeso lo stendardo della libertà in questo Nuovo Mondo, dopo aver data un'

utile lezione agli oppressori e agli oppressi, voi vi ritirate dal gran teatro degli affari pubblici, accompagnato dalle benedizioni dei vostri concittadini. Ma la gloria delle vostre virtù non finisce col vostro comando; essa continuerà ad infiammare i secoli più rimoti.

CAP. XXXVIII. 1783.

Noi siamo al pari di voi riconoscenti a tutto l' esercito, ed avremo special cura di questi ufficiali che sono rimasti presso la vostra persona fino a questo commovente momento.

Noi ci uniamo a voi nel raccomandare gli interessi di questa dilettissima nostra Patria alla protezione dell' Onnipotente Iddio, pregandolo di disporre le menti e i cuori de' di lei cittadini a profittare dell' opportunità che loro si offre di diventare una felice e rispettabil nazione.

Quanto a voi, noi gli indirizziamo le più ferventi preghiere acciò si degni custodire con ogni sua cura una vita tanto preziosa, acciò i vostri giorni siano tanto felici quanto sono stati gloriosi, acciò finalmente vi conceda quella ricompensa che questo Mondo non vi può dare (1).

---

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

CAP. XXXVIII. 1783.

Washington si ritira nella sua Villa di Mount-Vernon.

Appena il Presidente potè proferire le ultime parole, tanta era l'emozione del suo animo. Washington al pari di lui commosso, escì dalla sala lasciando tutti gli spettatori nel silenzio e nell'ammirazione. Poco dopo, congedatosi dagli amici, ritirossi alla sua Villa di Mount-Vernon in Virginia, più illustre e glorioso per essere spontaneamente nell'umile condizione di privato cittadino ritornato, che se coll'inganno o la forza, oppressa la libertà dell'America, si fosse del supremo potere insignorito.

CAP. XXXIX.

Strettezze degli Americani dopo la pace. 1783-87.

Dopo una lunga ed ostinata tenzone l'America vittoriosa de' suoi nemici, vedeva la propria politica esistenza assicurata dalla fede di un solenne trattato. Ma il fine della guerra non era per lei il termine de' pericoli e delle calamità. Esausta di danaro, carica di debiti, scissa da' partiti, senza industria, senza commercio, essa si trovava incapace di godere il frutto di quella indipendenza che si era con tante fatiche e tanto sangue procacciata. L'illusione dei benefizj che si aspettavano dalla pace e dal consolidamento del nuovo ordine

di cose fu ben presto dissipata da una funesta esperienza. Gli amici della libertà ne furono scoraggiati. Il Popolo malcontento della sua presente condizione, inquieto dell' avvenire, si abbandonava alle più sinistre congetture sulla futura sorte della Repubblica. Le quasi estinte speranze de' Realisti e degli Inglesi rinascevano più baldanzose che mai. Credevano che il Governo federale, senza forza e senza credito, sarebbe crollato da sè, e che la Nazione stanca dei mali e dei disordini della indipendenza, avrebbe spontaneamente sottoposto di nuovo il collo al giogo della Madre Patria, per godere sotto la di lei possente tutela i benefizj dell' ordine interno e dell' esterna sicurezza. Così pensavano essi, e forse le loro congetture non mancavano di fondamento. Nondimeno l' America escì illesa anche da questa crisi, e la sua libertà sì a lungo combattuta dal dispotismo e dall' anarchia riposò finalmente sulle basi di un nuovo e più stretto patto federale. Nel percorrere quest' ultimo periodo della rivoluzione Americana, considerando i pericoli gravissimi, a cui pei vizj e le discordie intestine fu esposta quella nascente Repubblica, avremo occasione di conoscere che quella libertà che coll' armi si acquista, si può

CAP. XXXIX. 1783-87. Società di Cincinnato.

solo colla virtù e coi buoni costumi conservare.

Abbiam veduto che subito dopo la conchiusion della pace erasi dato mano al licenziamento dell' esercito. L' avarizia e la gelosia dei Governi particolari avevan fatto affrettare l' esecuzione di questo provvedimento richiesto con impazienza da tutti coloro, cui stava ancor più a cuore l' interna libertà che l' esterna sicurezza della Repubblica. Gli ufficiali dell' esercito, avvezzi da tanto tempo a vivere come in una grande famiglia, sotto l' impero amoroso d' un Capitano che consideravano come loro padre, si videro con dolore costretti a separarsi e a rientrare nell' oscurità d' una vita privata in mezzo a un popolo, di cui una parte li guardava con diffidenza e l' altra con avversione. La condizione ancor precaria e vacillante della Repubblica accresceva le loro inquietudini. Temevano che una volta che fosse rimosso l' apparato di quella forza che l' aveva difesa e fatta trionfare, i Realisti tornassero a prevalere, e coll' inganno o colla violenza s'insignorissero dell' autorità. Immaginarono quindi di stabilire fra loro un nodo permanente, in virtù di cui, quantunque dispersi sull' immensa superficie della Repubblica, continuassero a formare un sol Corpo animato

da un solo spirito e da una sola volontà, onde potere all'uopo sventare tutti i disegni e le cabale del partito contrario. Il Generale Knox, uno de' più caldi amici dell' indipendenza, ed amico particolare di Washington, propose: che tutti gli ufficiali dell' esercito americano si costituissero in una società d'amici sotto il titolo di *Società di Cincinnato*; che lo scopo della medesima fosse di soccorrere quelli tra i suoi membri che si trovassero nell'indigenza, e specialmente di mantenere quei diritti, per cui ciascun di loro aveva combattuto; che tutti i membri della società dovessero portare una medaglia rappresentante l'aquila americana, appesa ad un nastro turchino con due striscie bianche all' estremità in segno dell'unione tra l'America e la Francia; che la qualità di membro e il diritto di portar la medaglia fosse trasmissibile ai discendenti in linea primogenita; che gli Ammiraglj, i Generali e i Colonnelli francesi, che avevano combattuto per l' indipendenza americana, dovessero essere considerati membri della società, e come tali ammessi all' onore di portar la medaglia; che le persone più distinte per talenti o per cariche nei diversi Stati potessero essere ammesse nella società come

Cap. XXXIX. 1783-87.

membri onorarj; che finalmente in ogni Stato vi dovesse essere una Società particolare, i di cui deputati dovessero riunirsi ogni tre anni in assemblea generale per regolare tutti gli affari dell'ordine (1).

Un' adunanza composta dei Generali e dei deputati di tutta l'ufficialità dell' esercito, presieduta dal Generale Barone de Steuben, esaminò ed approvò il progetto del Generale Knox, ed elesse Washington a Presidente Generale della *Società di Cincinnato*.

Lo stabilimento d' una società di tal fatta eccitò giustamente i timori di tutti gli amici della libertà. Ella era tanto contraria alla forma del Governo, e al carattere del Popolo Americano, che gli uomini di tutte le classi e di tutti i partiti si riunirono nel condannarla. In fatti non era possibile che in un paese dove le costituzioni stabilivano una perfetta eguaglianza tra tutti i cittadini, e dove l'opinione pubblica era tanto contraria ad ogni sorta di supremazía, venisse tollerato un ordine di nobiltà ereditaria che tendeva ad

(1) *Marshall. Tom. V. — Recherches hist. et polit. sur les Etats Unis d'Am. IV. Part.*

introdurre una distinzione tanto odiosa tra i suoi membri e il resto del popolo. Ciò era tanto evidente che non si può comprendere come Washington avesse potuto approvare e fors' anche consigliare una istituzione tanto pericolosa. I clamori del popolo, e la disapprovazione manifestata dai Governi particolari di varj Stati resero indispensabile una riforma nelle massime fondamentali della società. Fu abolita la successione ereditaria, e l'ammissione de' membri onorarj. Privata de' suoi due più importanti cardini, la società fu ridotta ad una innocua istituzione di beneficenza unicamente destinata a conservare e promuovere uno spirito di amicizia e di reciproca beneficenza tra i suoi membri. Cessando così di essere pericolosa, la *Società di Cincinnato*, senz' essere abolita, cadde in discredito e fu presto dimenticata.

Credito pubblico.

Ma pericoli, di questi assai più gravi, minacciavano la libertà e la sicurezza dell' America. La lunga guerra da lei sostenuta aveva esaurito l' erario pubblico, rovinato il commercio, interrotta l' agricoltura, e gettata nella miseria una gran quantità di cittadini. Oltre la redenzione della carta monetata emessa dal Congresso e dalle Assemblee legislative dei

Cap. XXXIX. 1783-87.

diversi Stati, rimaneva ancora da rimborsarsi alla Francia e all' Olanda il danaro che queste Nazioni avevano sovvenuto alla Lega nei tempi più calamitosi. Per estinguere questo debito, e supplire nello stesso tempo alle spese ordinarie della Repubblica, il Congresso chiese la facoltà di stabilire, per venticinque anni, un' imposta del cinque per cento sul valore delle *importazioni*. Alcuni Stati approvarono la proposizione, altri vi apposero delle restrizioni, altri finalmente la rigettarono assolutamente. La mancanza di un fondo sufficiente per supplire alle spese ordinarie dello Stato, e pagare l' interesse del debito pubblico ebbe le più sinistre conseguenze. Il Governo federale perdette la confidenza del Popolo, e la considerazione degli stranieri. La violazione della fede pubblica servì d' incoraggiamento e di scusa all' inesecuzione delle private convenzioni. I monopolisti e gli usuraj s' impinguarono delle pubbliche miserie; in una parola non vi fu più nè lealtà tra i privati, nè fede nel Governo.

Commercio.

Subito dopo la pace, le Colonie si trovarono inondate d' una infinita quantità di merci e manifatture inglesi. Gli Americani, consultando piuttosto il bisogno che ne avevano,

che il mezzo di pagarle, ne fecero delle inchieste molto superiori alle proprie facoltà, e i negozianti inglesi sopraccaricati di roba e scarsi di danaro ne mandarono ancor più di quella che veniva loro addomandata. Mentre però crescevano le *importazioni* delle merci forastiere, *l' esportazione* delle derrate indigene andava tutto dì diminuendo. Col cessare di formar parte dell' Impero Britannico, le Colonie perdettero la protezione della bandiera inglese. Severi regolamenti di commercio imitarono o proibirono affatto l' introduzione delle derrate degli Stati Uniti nei paesi soggetti al dominio Inglese: le navi Americane escluse da parecchj porti, dove per l'innanzi trovavano un comodo e vantaggioso spaccio dei loro carichi, rimasero esposte, senza asilo e senza difesa, alla furia delle tempeste e alla rapacità dei Corsari di Barberia.

Per tal guisa la bilancia del commercio tra l' America e l' Inghilterra divenne ancor più svantaggiosa alla prima, di quel che lo fosse mai stato per l' innanzi. Credendo di rimediare a questo male, alcuni Stati stabilirono gravissimi dazj sull' introduzione delle merci e manifatture inglesi. Se questo provvedimento fosse stato adottato generalmente, forse a-

vrebbe potuto corrispondere al suo scopo. Ma gli altri Stati, invece di seguire l' esempio dei primi cercarono anzi di favorire le *importazioni* per attirare a sè una parte dei benefizj parziali che ne derivavano. Laonde fu forza rivocare una legge, la quale non aveva altro effetto se non se di accrescere il contrabbando in quegli Stati che l' avevano promulgata.

Le calamità che affliggevano la Repubblica, invece di ravvivare il languente patriotismo de' Cittadini e far concorrere le separate loro forze al ben generale, fomentarono anzi vieppiù la discordia e l' insubordinazione alle leggi. Afflitto dal mal presente senza conoscerne la causa, il Popolo si persuase facilmente ch' esso provenisse dalla colpa dei Governanti. Questo germe di sedizione covava principalmente nel Massachussett. I Popoli di questa Colonia, che a buon diritto potevan chiamarsi li primogeniti della libertà americana, eransi segnalati in tutto il corso della guerra colla più costante e generosa devozione alla Repubblica. Sedotti dalla lusinga di una prosperità senza limiti, avevano sopportato alacremente qualunque più duro sagrifizio per conseguire l' indipendenza. La pace dissipando queste illusioni

fece loro sentire con doppia amarezza i danni della nuova loro condizione. Quello spirito di opposizione che si era per tanto tempo esercitato contro l'autorità della Madre Patria, prese un' altra direzione, e si volse contro il nuovo Governo. L'Assemblea legislativa, premurosa di soddisfare il giusto debito di riconoscenza verso l'esercito, impose una grossa tassa sul Popolo per pagare agli ufficiali e ai soldati le ricompense state decretate dal Congresso. Questa intempestiva risoluzione irritò il Popolo e lo spinse alla ribellione. La Colonia restò in preda per più di un anno alla confusione, alla licenza, ai tumulti. Parecchie migliaja di persone, delle più basse classi del Popolo si unirono in assemblee, ed assumendo illegalmente il diritto di legislazione, stabilirono di chiudere i tribunali, sospendere l' esazione delle imposte, mettere in circolazione una nuova carta monetata, e ridurre ad una forma più popolare la costituzione della Colonia. Uniti per analogia di principj coi malcontenti del *Paese* di Vermont (1)

---

(1) Questo paese posto tra la Nuova Jork e la Nuova Hampshire era da lungo tempo un soggetto di

CAP. XXXIX. 1783-87.

minacciavano di volersi staccar dalla Lega e riunire all' Inghilterra. Il Governo, temendo che l'uso della forza avesse a provocare la resistenza de' ribelli e precipitare la Colonia nella guerra civile, offrì loro il perdono e la concessione di una parte delle loro domande. Ma la sua indulgenza parve ad essi un effetto piuttosto di timore che di moderazione. Fatti quindi più arditi susurravano di voler abolire i debiti, dividere fra loro i terreni, e poi mettersi sotto la protezione dell' Inghilterra. Allora il Governo conobbe che non v'era più tempo da perdere, e che bisognava prevenire i loro disperati disegni. Pose quindi in armi un grosso corpo di milizia e ne diè il comando al Generale Lincoln: nello stesso tempo ordinò al Generale Sephard di ragunare la milizia

---

contesa fra questi due Stati che ne pretendevano entrambi la giurisdizione. Gli abitanti egualmente malcontenti di appartenere sì all' uno che all' altro, avevan profittato dell' occasione della guerra colla Metropoli per dichiararsi indipendenti (25 Dicembre 1777). Il rifiuto di ammetterli nell' Unione gli aveva per tal modo indispettiti che, temendo di essere di nuovo aggregati ad una di quelle Colonie, disegnarono di darsi in braccio all' Inghilterra. La cosa non ebbe effetto ed il Vermont fu ricevuto nella Lega il 4 Marzo 1791.

dei distretti occidentali per mettere al sicuro da qualunque sorpresa l' arsenale di Springfield. L'esito giustificò la previdenza del Governo. I ribelli si presentarono davanti Springfield; ma avendo trovata la città ben custodita, e Shepard risoluto a difendersi valorosamente, ai primi colpi di cannone si ritirarono. Intanto Lincoln era partito da Boston alla testa di quattromille uomini di milizia, e d' una banda di volontarj di detta Città a cavallo. Al suo appressarsi i ribelli vedendosi incapaci a resistere cercarono di temporeggiare e chiesero un armistizio. Ma Lincoln fidandosi meglio nelle sue forze che nelle parole loro, ricusò di sospendere le ostilità e seguitò ad incalzarli. Non ostante l' estremo rigor della stagione e la difficoltà delle strade, usò tanta diligenza che presto li raggiunse. Mancanti di disciplina e di direzione furono tosto sbaragliati e dispersi. Molti furon fatti prigionieri, gli altri fuggendo per diverse strade si salvarono nel Canadà. Il Governo volendo riguadagnarsi con un atto di generosità l'amore della traviata moltitudine, e spegnere la memoria d'ogni civil discordia, perdonò a tutti (1).

(1) *Recherches hist. et polit. ec. IV. Part.*

CAP. XXXIX. 1783 87.

Gli Americani violano la condizione del trattato di pace risguardante il pagamento dei debiti verso gli Inglesi e i Fuorusciti.

Lo spirito di sedizione e di anarchia che agitava parecchie Colonie, l'impotenza e il discredito del Governo federale, fecero perdere all'America la considerazione delle Potenze straniere. L'Inghilterra vedendo che il Congresso non aveva nè voglia, nè potere di obbligare i Governi particolari delle Colonie ad eseguire i patti del trattato di pace, prese occasione da ciò di ricusare anch'essa dal canto suo l'adempimento delle condizioni svantaggiose che le erano state dal medesimo caricate. Abbiam veduto che nel trattato di pace tra gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si era stipulato, che non potesse esser frapposto alcun legale impedimento ai sudditi Inglesi pel conseguimento de' loro crediti verso gli Americani, e che i Realisti dovessero essere rimessi in possesso de' lor beni, rimborsando agli attuali possessori quel tanto che avessero pagato in prezzo de' medesimi. Ma i Governi particolari, sia per un resto di animosità contro i Fuorusciti, sia per riguardi di privato interesse, avevano con varie leggi elusa o distrutta la convenzione del trattato di pace.

L'Inghilterra ricusa di consegnar le Fortezze.

Le querele del Ministero inglese non avendo avuto alcun effetto, esso si credè autorizzato a ritenere, per rappresaglia di questa infra-

zione, le Fortezze poste sulla frontiera del Canadà, che in forza dell' Articolo VII. avrebbe dovuto cedere agli Stati Uniti.

CAP. XXXIX. 1783-87.

Regolamenti commerciali dell'Inghilterra pregiudizievoli agli Stati Uniti.

Staccandosi dall' Impero Britannico le Colonie d' America erano però rimaste ancora dipendenti da lui in fatto di commercio. Non avendo pronto il denaro per pagare il prezzo delle *importazioni* erano costrette a ricorrere ai negozianti inglesi, i soli che consentissero a far loro credenza. Mentre però le manifatture inglesi continuavano ad affluire come per lo passato negli Stati Uniti, l'*importazione* delle derrate americane nei paesi soggetti al dominio Britannico era stata in parte gravata di maggiori dazj, in parte proibita (1). Molti porti furono del tutto interdetti agli Americani, e l'*Atto di navigazione* si eseguì contro di loro con un rigor più grande che colle altre Nazioni. Ad effetto di ottenere la rivocazione di questi pregiudicevoli regolamenti, il Congresso spedì a Londra Giovanni Adams, dandogli facoltà di stipulare un trattato di com-

L'Inghilterra ricusa di formare con essi un trattato di commercio.

(1) *Observations sur le commerce des Etats d'Amérique pour servir de suite aux Revolutions des Etats Unis d'Amérique. Par Jean Lord Sheffield. Traduites par Mirabeau.*

CAP. XXXIX. 1783-87.

mercio egualmente vantaggioso alle due Nazioni. Ma il Ministero Inglese amando di far gravitare sugli Americani tutto il peso della nuova loro condizione, ricusò di entrare con essi in negoziazione, allegando per motivo, *che* siccome il Congresso non aveva autorità bastante da obbligare i Governi particolari ad osservare le convenzioni da lui fatte, così diveniva inutile di formare un trattato che non avrebbe poi avuto esecuzione.

CAP. XXXX.

Necessità d'una riforma del Patto Federale.

Lacerata da' partiti, priva di commercio, di danaro, di credito, agitata nell' interno, disprezzata al di fuori, la Repubblica minacciava rovina. Tredici Stati, diversi di carattere, opposti sovente d' interesse, deliberavano separatamente sulle proposizioni del Congresso. Il rifiuto d' un solo bastava ad impedire l' esecuzione di quanto era stato dagli altri dodici stabilito. Così il capriccio o l' egoismo del più piccolo fra essi si opponeva sovente all' utilità generale della Confederazione. La necessità d' una riforma nel Patto federale era dunque evidente, ma per eseguirla si richiedeva un consenso di volontà e di opinione,

che difficilmente si poteva sperare in mezzo all'urto delle passioni e alle gare dei privati interessi.

Discordia di opinione e partiti in America.

La Nazione era divisa in due contrarie sentenze su questo affare tanto importante e delicato: gli uni volevano che si estendesse l'autorità del Governo federale, gli altri che la si lasciasse come si trovava, o la si sopprimesse del tutto. Seguivano la prima opinione i commercianti, i possessori delle terre, i creditori dello Stato, insomma tutti quelli che avevano collegato il proprio interesse collo stabilimento della tranquillità interna e della esterna considerazione della Repubblica. Persuasi, che non vi può essere libertà, dove non havvi ordine e subordinazione, desideravano che il Governo federale avesse poter sufficiente da reprimere le gare de' privati interessi, e da far concorrere le forze di tutti i diversi Stati al bene generale dell' Unione. L'opposto partito era formato in gran parte dalle ultime classi del Popolo, e da tutti i monopolisti, gli aggiratori, i ribaldi infine d'ogni sorta, a cui dispiaceva lo stabilimento d'un Governo capace di frenare la licenza e far osservare le leggi. Alcuni sinceri e zelanti Repubblicani, diffidando della naturale incli-

nazione del cuore umano all'ambizione e al dominio, vedevano di mal occhio che si accrescesse l'autorità del Governo federale, temendo, che coll' andar del tempo, servendosi di quella forza che gli fosse concessa per mantenere l' interna tranquillità e proteggere l' esterna sicurezza della Repubblica, egli avesse ad opprimere la libertà. Parecchj membri dei Governi particolari dei varj Stati condannavano anch' essi, ma per un motivo totalmente diverso, la riforma della Confederazione. Prevedendo che quanto più si fosse estesa l' autorità del Governo federale, tanto più si sarebbe limitata quella dei Governi particolari, combattevano a tutta possa un cangiamento che avrebbe diminuita di molto l' importanza delle loro cariche (1).

Un terzo partito aveva formato il progetto di fondare una monarchia limitata, di far montare sul trono un fratello del Re d' Inghilterra (2), e di stabilire fra i due paesi una comunione d' interessi politici e commerciali, la quale equivalesse poco meno che al-

---

(1) *History of the Americ. Revol. Vol. II.*

(2) Vedi *Larochefoucauld. Liancoart. Tom. VII.*

l' antica unione. Ma l' opinione repubblicana era tanto radicata negli Stati Uniti, che lo stabilimento d'una Monarchia separata non andava a grado neppur di coloro che desideravano la riunione colla Madre Patria. I pochi fautori d'un tal progetto, perdendo la speranza di farlo gradire alla pluralità, si unirono naturalmente a quel partito che opinava per l' ampliazione del poter federale e la limitazione della libertà degli Stati particolari.

I due partiti prevalenti erano talmente bilanciati, che non si poteva prevedere qual dei due avesse a ottenere la vittoria. Se il secondo aveva per sè il favore della moltitudine, il primo aveva il suffragio delle persone più distinte e accreditate. Alla lor testa rimarcavasi Washington, il quale, sebbene scaduto dal Generalato, conservava presso l'universale quella stima, che prima col virtuoso esercizio, indi colla generosa rinunzia dell' autorità avevasi procacciata. Conoscendo che, senza estendere il potere del Governo federale, la Lega non avrebbe potuto sussistere, e che una volta che fosse tolto questo vincolo d' unione, l' indipendenza delle Colonie sarebbe stata in breve dalla forza o dai raggiri del Governo Inglese distrutta, si adoperava con tutto il calore

In tutte le nostre deliberazioni su questo soggetto, abbiamo sempre avuto in mira, ciò che ne sembra il primo interesse d'ogni vero americano, la consolidazione della nostra Unione, nel che sta racchiusa la nostra prosperità, felicità, sicurezza, e fors' anche la nostra esistenza nazionale. Questa importante considerazione seriamente e profondamente impressa nelle menti nostre, ha reso ciascuno Stato meno tenace, di quel che si poteva aspettare, sovra punti di minor importanza, e quindi la Costituzione che ora vi presentiamo è la risultanza d'uno spirito d'amicizia, e di quella mutua deferenza e concessione che la particolarità della nostra politica unione rendeva indispensabile.

Ch' ella incontri la piena ed intera approvazione d'ogni Stato, ciò non è forse da aspettarsi. Ma ciascun d'essi vorrà senza dubbio considerare che se si fossero consultati solamente i di lui interessi, le conseguenze ne sarebbero state particolarmente disaggradevoli agli altri. Che ella sia suscettibile di nessun' altra eccezione fuor di quelle che si poteva naturalmente aspettarsi, ciò lo speriamo e lo crediamo: che ella possa promuovere la durevole prosperità di questa patria tanto cara

però di separarsi indirizzarono ai loro Committenti un esteso rapporto, in cui mostrando la necessità di correggere i difetti dell' *Atto di Confederazione* proponevano la convocazione d'una Convenzione generale dei Deputati di tutti gli Stati nella Città di Filadelfia, nel giorno due di Maggio dell'anno seguente (1787), per foggiare un nuovo piano di Governo generale della Lega. Questa proposizione fu adottata da dodici Stati, ed approvata anche dal Congresso, il quale, nella sua seduta del 21 Febbrajo 1787, esternò il suo desiderio, che i Deputati di tutte le Colonie si unissero, il secondo martedì di Maggio, ad oggetto di rivedere l' *Atto di Confederazione* e suggerire gli opportuni cangiamenti e modificazioni da farsi al medesimo (1).

Si scioglie e propone una Convenzione generale per la riforma dell'*Atto di Confederazione*.

I Deputati di tutti gli Stati, ad eccezione solamente di quei del Rhodeisland, si adunarono in Filadelfia nel giorno stabilito, sotto la presidenza di Washington. Essi portarono nella Convenzione la stessa discordia di opinione, e la stessa gara d' interesse che divideva la gran famiglia d' America. Ad onta

Convenzione di Filadelfia.

(1) *Marshall. Tom. V.*

CAP. XXXX. 1787.

dei danni e dei pericoli, che la passata esperienza aveva fatto loro conoscere, essere la inevitabile conseguenza d' un Governo debole e vacillante, non fu senza gravissima difficoltà, che la cura del bene generale prevalse alla ostinata predilezione dell' interesse locale. I dibattimenti durarono più di quattro mesi. Gli oratori dei due opposti partiti, *in cui* era divisa la Convenzione, sostennero la propria opinione con tutto il calore che doveva aspettarsi da uomini, che combattevano per la decisione d' una massima a cui era collegata la libertà, la sicurezza, la prosperità di tutta la Repubblica e di ciascun di loro *in particolare*. Finalmente vinse il partito della riforma. La pluralità de' membri della Convenzione avendo definitivamente approvata la nuova Costituzion Federale, Washington la indirizzò al Congresso accompagnandola colla seguente lettera:

Sig. Presidente,

Abbiamo l' onore di sottoporre alla considerazione degli Stati Uniti, adunati in Congresso, quella Costituzione che ci è sembrata la più opportuna da proporvi (1).

---

(1) *Advisable.*

Gli amici della nostra patria hanno da lungo tempo conosciuto e desiderato, che il diritto di far guerra o pace, di stabilire trattati, di levar danaro, e regolare il commercio, fosse, del pari che le corrispondenti autorità esecutive e giudiziarie, interamente ed effettivamente affidato al Governo generale dell' Unione: ma l' inconvenienza di delegare un potere così esteso ad un sol Corpo di persone è evidente. Da ciò risulta la necessità di una diversa organizzazione.

Egli è manifestamente impraticabile, nel Governo federale di questi Stati, di assicurare a ciascuno tutti i diritti d' indipendente sovranità, e provvedere nello stesso tempo all' interesse e alla sicurezza di tutti. Gli individui ch' entrano in società, devono privarsi d' una porzione di libertà per conservare il rimanente. La grandezza del sagrificio può dipendere tanto dalla situazione e dalle circostanze, come dallo scopo a cui si vuol pervenire. Egli è sempre difficile di tirare con precisione la linea di divisione tra quei diritti che denno cedersi, e quelli che si vogliono riservare. Nella presente occasione questa difficoltà era accresciuta dalla diversità di situazione, estensione, abitudini, e particolari interessi dei diversi Stati.

In tutte le nostre deliberazioni su questo soggetto, abbiamo sempre avuto in mira, ciò che ne sembra il primo interesse d'ogni vero americano, la consolidazione della nostra Unione, nel che sta racchiusa la nostra prosperità, felicità, sicurezza, e fors' anche la nostra esistenza nazionale. Questa importante considerazione seriamente e profondamente impressa nelle menti nostre, ha reso ciascuno Stato meno tenace, di quel che si poteva aspettare, sovra punti di minor importanza, e quindi la Costituzione che ora vi presentiamo è la risultanza d'uno spirito d'amicizia, e di quella mutua deferenza e concessione che la particolarità della nostra politica unione rendeva indispensabile.

Ch' ella incontri la piena ed intera approvazione d'ogni Stato, ciò non è forse da aspettarsi. Ma ciascun d'essi vorrà senza dubbio considerare che se si fossero consultati solamente i di lui interessi, le conseguenze ne sarebbero state particolarmente disaggradevoli agli altri. Che ella sia suscettibile di nessun' altra eccezione fuor di quelle che si poteva naturalmente aspettarsi, ciò lo speriamo e lo crediamo: che ella possa promuovere la durevole prosperità di questa patria tanto cara

a noi tutti, e assicurare la di lei libertà e felicità, questo è il nostro più ardente voto.

Noi abbiamo l'onore, o Signore, di essere con gran rispetto dell' Eccellenza Vostra umilissimi ed ubbidientissimi servitori

Per ordine unanime della Convenzione.

GIORGIO WASHINGTON ec.

Costituzione.

Noi, Popolo degli Stati Uniti, ad effetto di formare una più perfetta unione, stabilire la giustizia, assicurare l' interna tranquillità, provvedere alla comune difesa, promuovere la generale prosperità, e garantire a noi stessi e alla nostra posterità i benefizj della libertà, ordiniamo e stabiliamo la presente Costituzione per gli Stati Uniti d'America.

ARTICOLO I.

Sez. I. *Tutta l' autorità legislativa conferita dalla presente Costituzione, sarà affidata al Congresso degli Stati Uniti, composto d' un Senato e d' una Camera di Rappresentanti.*

Sez. II. *La Camera de' Rappresentanti sarà composta da membri eletti ogni due anni dal Popolo de' diversi Stati: gli elettori dovranno avere le qualità prescritte per essere elettori*

della Camera più numerosa del Corpo legislativo del proprio Stato.

Nessuno potrà essere rappresentante, se non sarà arrivato al vigesimo quinto anno d'età, se non sarà già da sette anni cittadino degli Stati Uniti, e se non abiterà, al tempo della elezione, nello Stato in cui sarà eletto.

Il numero dei Rappresentanti e la quota delle imposte saranno ripartiti tra i diversi Stati, che potranno essere compresi in questa Unione, secondo la rispettiva loro popolazione, la quale sarà determinata coll' aggiungere al numero delle persone libere, incluse quelle vincolate a servizio per un tempo limitato, ed esclusi gli Indiani non tassati, tre quinti di tutti gli altri abitanti. Questo censo sarà fatto entro i tre anni susseguenti alla prima adunanza del Congresso, e in seguito di dieci in dieci anni, secondo verrà stabilito dalla legge. Il numero de' Rappresentanti non potrà eccedere la proporzione d' uno sopra trentamila, ma ogni Stato dovrà avere almeno un Rappresentante. Fin a tanto che un tal censo sia fatto, lo Stato di Nuova Hampshire avrà diritto di eleggerne tre, Massachussett otto, Rhodeisland uno, Connecticut cinque, Nuova York sei, Nuova Jersey quattro, Pensilvania

otto, Delaware uno, Maryland sei, Virginia dieci, Carolina Settentrionale cinque, Carolina Meridionale cinque, Giorgia tre.

Quando diverranno vacanti de' posti di Rappresentanti di qualche Stato, il potere esecutivo del medesimo spedirà le lettere di convocazione per procedere ad una nuova elezione.

La Camera de' Rappresentanti sceglierà il suo Oratore, e gli altri suoi Ufficiali. Essa sola avrà il diritto di portar l' accusa nei delitti di Stato (1).

Sez. III. *Il Senato degli Stati Uniti sarà composto di due Senatori per ciascuno Stato, nominati dal rispettivo corpo legislativo per sei anni. Ogni Senatore avrà un voto.*

Immediatamente dopo che saranno stati adunati per la prima elezione, saranno divisi, con quanta maggior esattezza si potrà, in tre classi. I posti dei Senatori della prima classe diverranno vacanti alla fine del secondo anno, quei del secondo alla fine del quarto, e quei della terza alla fine del sesto, cosicchè ne possa esser nominato un terzo ogni due anni. Qualora divengano vacanti de' posti

(1) *Power of impeachment.*

per rinuncia o in qualunque altro modo, in tempo che il Corpo legislativo del rispettivo Stato non si trovi adunato, il potere esecutivo potrà fare delle nomine provvisorie fino alla prossima adunanza del Corpo legislativo, il quale allora vi provvederà stabilmente.

Nessuno potrà essere Senatore, che non abbia l'età di trent'anni, non sia da nove anni cittadino degli Stati Uniti, e non abiti, al momento dell'elezione, in quello Stato da cui sarà eletto.

Il Vice-Presidente degli Stati Uniti sarà Presidente del Senato, ma non avrà voto, se non in caso che i voti siano egualmente divisi. Il Senato sceglierà gli altri suoi ufficiali, come pure un Presidente, pro tempore, *sia pel tempo che il Vice-Presidente sarà assente, sia pel tempo che egli dovrà esercitare l'ufficio di Presidente degli Stati Uniti.*

Il Senato solo avrà il potere di giudicare delle accuse di delitti di Stato. Quando egli sarà radunato a tale effetto, i Senatori dovranno giurare o promettere (1) *di osservare*

---

(1) La religione de' Quakeri proibisce loro di giurare: essi *promettono* solamente od *affermano*.

la più scrupolosa giustizia. Nel caso che si trattasse di giudicare il Presidente degli Stati Uniti, il Senato sarà presieduto dal Presidente della Corte Suprema di Giustizia (1). *Nessuno potrà essere condannato se non colla maggioranza di due terzi de' membri presenti.*

La condanna in materia di delitti di Stato, non potrà estendersi oltre il rimuovere il colpevole dal suo impiego, e dichiararlo incapace di esercitare o godere verun ufficio d'onore, di confidenza, e di lucro, negli Stati Uniti; ma la persona convinta sarà non di meno soggetta a una nuova accusa, processo, giudizio e castigo secondo le leggi.

Sez. IV. *L'epoca, il luogo e il modo dell'elezione dei Senatori, verranno stabiliti dal Corpo Legislativo di ciascuno Stato: ma il Congresso potrà in qualunque tempo fare o alterare tali regolamenti, eccetto solamente quelli che risguardano il luogo dell'elezione dei Senatori.*

Il Congresso si unirà almeno una volta all'anno. Ciò sarà nel primo lunedì di dicembre, a meno che con una sua legge non destini un altro giorno.

---

(1) *Chief-justice.*

Sez. V. *Ogni Camera sarà giudice delle elezioni, sostituzioni, e qualità de' suoi proprj membri; la maggioranza di voti basterà per deliberare: ma la minoranza potrà aggiornarsi da un dì all'altro, ed avrà facoltà di obbligare i membri assenti ad intervenire alle deliberazioni, in que' modi, e sotto quelle pene che da ciascuna Camera verranno stabilite.*

Ciascuna Camera avrà il diritto di determinare la forma de' suoi atti, punire i suoi membri per la loro cattiva condotta, e colla maggioranza di due terzi, espellerne uno dal suo seno.

Ciascuna Camera terrà un registro giornaliero de' suoi atti, e lo pubblicherà di tempo in tempo, salvo però quelle parti che a suo giudizio potranno richiedere segretezza. A richiesta d'un quinto dei membri presenti si dovranno notare sul registro i voti affermativi e negativi su qualsivoglia materia.

Niuna Camera potrà, durante la session del Congresso, aggiornarsi, senza il consenso dell'altra, a più di tre dì, nè ad un luogo diverso da quello in cui le due Camere si troveranno adunate.

Sez. VI. *I Senatori e i Rappresentanti riceveranno pei loro servigi una indennizzazio-*

ne che sarà stabilita dalla legge e pagata dal tesoro degli Stati Uniti. In tutti i casi, eccetto quelli di tradimento, fellonia, e tumulto (1), *saranno immuni dall' arresto per tutto il tempo che assisteranno alla sessione della rispettiva loro Camera, e durante l' andata e il ritorno dalla medesima. Nessun di loro potrà essere inquisito per qualunque discorso o questione fatta, sia nell' una, sia nell' altra Camera.*

CAP. XXXX. 1787.

Nessun Senatore, nè Rappresentante potrà, durante l' esercizio del suo ufficio, essere nominato a verun impiego civile, sotto l' autorità degli Stati Uniti, che sia stato creato, o i di cui emolumenti siano stati in tale periodo di tempo accresciuti. Nessuna persona che eserciti qualunque ufficio sotto l' autorità degli Stati Uniti, potrà, durante l' esercizio del medesimo, essere membro dell' una nè dell' altra Camera.

Sez. VII. *Tutti gli atti relativi alle imposizioni dovranno essere proposti dalla Camera dei Rappresentanti, ma il Senato potrà pro-*

---

(1) *Breach of peace.*

porvi delle modificazioni, e concorrere alle medesime come per gli altri atti.

Qualunque atto che sia stato approvato dalle due Camere, dovrà, prima di acquistar forza di legge, essere presentato al Presidente degli Stati Uniti. Se egli lo approva lo firmerà, diversamente lo rimanderà colle sue obbiezioni a quella Camera che lo avrà proposto. Questa farà trascrivere per intero le dette obbiezioni sul suo registro, e procederà in seguito alla revisione del detto atto. Se dopo di questa revisione due terzi della Camera si accordano ad approvarlo nuovamente, l'atto sarà trasmesso, insieme colle obbiezioni, all' altra Camera, e se due terzi di questa Camera l' approvano, esso avrà forza di legge. Ma in tutti questi casi i voti delle due Camere saranno emessi per sì *e* no, *e i nomi delle persone che avranno votato a favore o contro l' atto, saranno segnati sul registro della rispettiva Camera. Se un qualche atto non sarà rimandato dal Presidente, nel termine di dieci giorni (esclusa la domenica) dopo che gli sarà stato presentato, esso acquisterà forza di legge come se fosse stato firmato da lui, a meno che il Congresso, aggiornandosi, renda impossibile il rimandarlo entro il ter-*

mine prescritto, nel qual caso non avrà forza di legge.

Qualunque ordine, risoluzione o voto, al quale sia necessario che concorrano tanto il Senato, come la Camera de' Rappresentanti (salvo che si tratti d'aggiornamento), dovrà essere presentato al Presidente degli Stati Uniti, e non potrà aver effetto se non dopo essere stato da lui approvato, e qualora non lo sia, dopo essere stato di nuovo approvato da due terzi del Senato e della Camera dei Rappresentanti, giusta le regole e le limitazioni prescritte per un progetto di legge.

Sez. VIII. *Il Congresso avrà autorità*

Di Stabilire, riscuotere le tasse, i dazj e le assise per pagare i debiti e provvedere alla comun difesa e generale prosperità degli Stati Uniti: ma tutti i dazj, imposte ed assise dovranno essere uniformi in tutto il territorio degli Stati Uniti.

Di regolare il commercio colle nazioni straniere, e fra i diversi Stati, e colle tribù Indiane.

Di stabilire una regola uniforme per la naturalizzazione, *e una legge egualmente uniforme per riguardo ai fallimenti in tutto il territorio degli Stati Uniti.*

Di coniar moneta, regolare il valore, tanto di questa come della forestiera, e fissare il modello dei pesi e delle misure.

Di provvedere alla punizione dei falsificatori delle monete o delle cedole degli Stati Uniti.

Di stabilire gli uffici, e le strade di posta.

Di promuovere i progressi delle scienze e delle arti vantaggiose, coll' assicurare per un tempo limitato, agli autori ed inventori, il diritto esclusivo dei loro scritti o scoperte.

Di istituire i tribunali inferiori alla Suprema Corte di Giustizia.

Di giudicare e punire le piraterie, e le fellonie commesse in alto mare, e le violazioni del diritto delle genti.

Di dichiarar la guerra ed accordare lettere di marco e di rappresaglia, e di stabilire le regole concernenti le prede sia di terra, sia di mare.

Di levare e mantenere eserciti; ma non potrà esser fatto assegno di danaro a tale oggetto, per un termine più lungo di due anni.

Di formare e mantenere un' armata navale.

Di formare i regolamenti militari tanto per le truppe di terra, come per quelle di mare.

Di convocare la milizia all' oggetto di far

eseguire le leggi, sopprimere le insurrezioni, e rispingere le invasioni.

Di provvedere all' organizzazione, armamento e disciplina della milizia non meno che al modo di governare quella parte di essa che potrà occorrere di impiegare in servizio degli Stati Uniti, riservando però ai rispettivi Stati l'elezione degli ufficiali, e il diritto di esercitare (1) *la milizia secondo la disciplina prescritta dal Congresso.*

Di esercitare l'esclusiva legislazione in tutti i casi, sopra quei distretti (di una estensione non superiore a tre miglia quadrate) che in virtù della cessione di qualche Stato particolare, e dell' accettazione del Congresso, potranno diventar la sede del governo degli Stati Uniti; e di esercitare una eguale autorità su tutti i luoghi comperati, col consenso del Corpo Legislativo dello Stato in cui si troveranno, per costruirvi delle fortezze, magazzini, arsenali, cantieri ed altri edifizj necessarj.

Finalmente di fare tutte le leggi che potranno essere necessarie per mettere in ese-

---

(1) *Training.*

CAP. XXXX. 1787.

cuzione li poteri sovra espressi, e tutti quegli altri che dalla presente Costituzione sono affidati al Governo degli Stati Uniti, ed a qualunque Dipartimento od Ufficio da lui dipendente.

L' immigrazione *od* importazione *di certe persone* (1), *che qualcuno degli Stati ora esistenti potrà creder necessario di ammettere, non potrà essere proibita dal Congresso prima dell' anno mille ottocento otto. Potrà però imporre su tali* importazioni *una tassa che non oltrepassi dieci dollari per persona.*

Il privilegio dell' atto (2) habeas corpus *non potrà essere sospeso, a meno che in occasione di ribellione o di invasione, la pubblica sicurezza lo possa richiedere.*

Non potrà farsi alcuna legge di proscrizione (3), *nè* ex post facto.

Non si potrà stabilire alcuna capitazione, od altra tassa diretta, se non in proporzione del censo o numerazione che qui sopra si è detto doversi fare.

---

(1) Cioè i mori.

(2) *Writ.*

(3) *Attainder.*

Non si potrà imporre alcuna tassa o dazio sopra oggetti esportati da qualunque Stato. Non si potrà accordare alcuna preferenza in forza di qualche regolamento di commercio o d'imposta ai porti di uno Stato sopra quelli di un altro, nè obbligare le navi dirette ad uno Stato o da lui provenienti, ad entrare in un porto d'un altro, per farvi alcuna dichiarazione, o pagarvi alcun dazio.

CAP. XXXX. 1787.

Nessuna somma di danaro potrà essere cavata dal tesoro se non per gli usi determinati dalla legge. Di tempo in tempo si pubblicherà uno stato e bilancio regolare dell' entrata e dell' uscita del danaro pubblico.

Gli Stati Uniti non potranno accordare verun titolo di nobiltà. Nessuna persona che eserciti sotto la loro autorità qualche impiego di profitto o di confidenza, potrà senza il consenso del Congresso accettare alcun regalo, stipendio, ufficio o titolo di qualsivoglia sorta da verun Re, Principe o Potenza straniera.

Sez. X. *Non sarà lecito ad alcuno degli Stati di entrare in verun trattato, alleanza o confederazione; nè di accordare lettere di marco o di rappresaglia, nè di coniar moneta, emettere biglietti di credito, nè permet-*

tere alcun surrogato all' oro e all' argento nel pagamento dei debiti; nè di pubblicare alcuna legge di proscrizione, nè ex post facto, o che alteri gli obblighi dei contratti, nè di accordare titoli di nobiltà.

Non sarà lecito ad alcun Stato di mettere, senza il consenso del Congresso, veruna imposizione o dazio sulle importazioni od esportazioni, salvo quelle che potranno essere assolutamente necessarie per l'esecuzione delle sue leggi d'ispezione. Il prodotto netto di tutti i dazj od imposizioni stabilite da ciascuno Stato sulle importazioni ed esportazioni dovrà essere versato nel tesoro degli Stati Uniti, e tali leggi saranno soggette alla revisione e sorveglianza del Congresso. Non sarà lecito ad alcuno degli Stati, senza il consenso del Congresso, di imporre verun dazio di tonnellaggio (1), tener truppe o navi da guerra in tempo di pace, entrare in verun accordo o convenzione con un altro Stato o con una Potenza straniera, od entrare in guerra, se non in caso di attuale invasione, o che il pericolo sia tanto imminente da non ammettere alcuna dilazione.

---

(1) Tonnage.

ARTICOLO II.

Sez. I. *Il potere esecutivo risiederà nel Presidente degli Stati Uniti. Egli durerà in carica per quattro anni, ed unitamente al Vice-Presidente, nominato per un eguale spazio di tempo, sarà eletto come segue:*

Ciascuno Stato nominerà, in quel modo che dal di lui Corpo Legislativo sarà prescritto, un numero d'elettori eguale al numero totale dei Senatori e Rappresentanti, che il medesimo avrà diritto di avere nel Congresso: ma nessun Senatore o Rappresentante, nè veruna persona che eserciti un ufficio di profitto o di confidenza sotto l'autorità degli Stati Uniti, potrà essere nominato elettore.

Gli Elettori dovranno unirsi nei loro Stati rispettivi, ed eleggere per mezzo di ballottazione due persone, di cui almeno una non sia abitante del loro medesimo Stato. Dovranno fare una nota di tutte le persone che avranno avuto voti, e del numero dei voti che ciascuna avrà ottenuto. Dopo avere firmata ed autenticata una tal lista, la trasmetteranno suggellata al Governo degli Stati Uniti, dirigendola al Presidente del Senato. Il Presidente

del Senato dovrà in presenza del Senato e della Camera de' Rappresentanti, aprire tutte queste liste: allora si conteranno i voti. La persona che avrà ottenuto maggior numero di voti, sarà Presidente, se pure un tal numero formerà la pluralità del numero intero degli elettori. Se vi saranno più persone che abbiano una tal maggioranza di voti, e che esse siano fra loro a pari numero, in tal caso la Camera dei Rappresentanti procederà immediatamente a scegliere per ballottazione, una di loro per Presidente. Se non vi sarà alcuno che abbia la maggioranza di voti, allora la Camera dei Rappresentanti sceglierà nel modo sopra espresso, tra i cinque che hanno avuto maggior numero di voti, il Presidente. Però nello scegliere il Presidente, li voti saranno presi per Stato, e non per testa, poichè ogni Stato ha un voto. In questo caso il numero sarà legale per la votazione (1), quando vi si trovino un membro, o de' membri di due terzi degli Stati: ma per la scelta sarà necessaria la pluralità di tutti gli Stati. In qualunque caso, dopo la scelta del Presi-

---

(1) *A quorum.*

dente, la persona che avrà il maggior numero di voti degli elettori sarà Vice-Presidente. Ma se vi fossero due o più persone che avessero pari numero di voti, allora il Senato sceglierà fra loro, per ballottazione, il Vice-Presidente.

Il Congresso stabilirà il tempo di scegliere gli elettori, e il giorno in cui essi dovranno votare: questo giorno sarà lo stesso in tutto il territorio degli Stati Uniti.

Non potrà essere eletto Presidente se non chi sia nato cittadino degli Stati Uniti, o lo sia divenuto al tempo dell' adozione di questa Costituzione, che sia giunto all' età di trentacinque anni, e risieda da quattordici anni nel territorio degli Stati Uniti.

In caso che il Presidente fosse rimosso dal suo ufficio, o in caso di morte, rinunzia, od incapacità del medesimo ad esercitare i poteri ed eseguire i doveri del detto ufficio, dovrà questo passare al Vice-Presidente. Il Congresso provvederà con una legge al caso della rimozione, morte, rinunzia od incapacità tanto del Presidente, come del Vice-Presidente, dichiarando qual ufficiale dovrà allora esercitare le funzioni di Presidente. Un tal ufficiale dovrà operare di conformità finchè sia ces-

CAP. XXXX. 1787.

sata la inabilità dell' attuale Presidente o ne sia eletto un nuovo.

Il Presidente riceverà, in tempi determinati, una indennizzazione pe' suoi servigi, la quale non potrà essere nè accresciuta, nè diminuita durante il tempo per cui egli sarà stato eletto. Durante un tale spazio di tempo egli non potrà ricevere verun altro emolumento nè dagli Stati Uniti, nè da alcuno di essi.

Prima ch' egli entri nell' esercizio del suo ufficio, dovrà giurare o promettere come segue:

Io giuro solennemente (o prometto) che eseguirò fedelmente l' ufficio di Presidente degli Stati Uniti, e che impiegherò tutta la mia abilità per conservare, proteggere e difendere la Costituzione degli Stati Uniti.

Sez. II. *Il Presidente sarà Comandante in capo dell' esercito e dell' armata degli Stati Uniti, e della milizia dei diversi Stati, quando sarà chiamata al servizio attivo degli Stati Uniti. Egli potrà richiedere l'opinione in iscritto dei primarj ufficiali dei dipartimenti esecutivi, sopra qualsivoglia oggetto relativo agli obblighi dei loro rispettivi ufficj. Egli avrà inoltre autorità di sospendere l' esecuzione delle sentenze, e di accordar perdoni per offese contro*

gli Stati Uniti, eccetto solo nel caso che si trattasse di delitti di Lesa-Nazione.

Cap. XXXX. 1787.

Egli avrà potere, col parere e consenso del Senato, di far trattati, purchè due terzi dei Senatori presenti vi concorrano; egli avrà pure il potere, col parere e consenso del Senato, di nominare e destinare gli Ambasciatori, i Consoli ed altri pubblici Ministri, i Giudici della Suprema Corte, e tutti gli altri ufficiali degli Stati Uniti, la di cui nominazione non è stabilita dalla presente Costituzione, ma lo sarà da un' apposita legge. Ma il Congresso potrà con una legge affidare, a suo piacimento, l' elezione di tali ufficiali inferiori, sia al solo Presidente, sia alle Corti di Giustizia, sia ai capi dei dipartimenti.

Il Presidente avrà potere di riempiere i posti vacanti, durante l' aggiornamento del Senato, accordando delle commissioni che cesseranno d' aver vigore al fine della prossima sezione.

Sez. III. *Egli dovrà di tempo in tempo informare il Congresso dello Stato dell'Unione, e raccomandare alla di lui considerazione quei provvedimenti ch' egli crederà necessarj e convenienti. Egli potrà in casi straordinarj convocare le due Camere, o l'una di esse,*

ed in caso di disparere fra loro riguardo al tempo dell' aggiornamento, potrà aggiornarle per quel tempo che stimerà conveniente. Egli riceverà gli Ambasciatori e gli altri pubblici Ministri. Egli veglierà sulla fedele esecuzione delle leggi, e rilascierà i brevetti (1) *a tutti gli ufficiali degli Stati Uniti.*

Sez. IV. *Il Presidente, Vice-Presidente, e tutti gli ufficiali civili degli Stati Uniti potranno essere rimossi dalle cariche loro in caso di accusa e convincimento di tradimento, di prevaricazione* (2), *od altri gravi delitti e mancanze.*

Articolo III.

Il potere giudiziario degli Stati Uniti risiederà in una Corte Suprema, e in quelle Corti inferiori, che di tempo in tempo saranno dal Congresso ordinate e stabilite. I Giudici tanto della Corte Suprema, come delle Corti inferiori conserveranno le loro cariche rispettive fino a che si condurranno bene: riceveranno

---

(1) *Shall commission.*

(2) *Bribery*: precisamente il lasciarsi corrompere con danaro.

in tempi determinati, una indennizzazione che non potrà essere diminuita durante l'esercizio delle loro funzioni.

CAP. XXXX. 1787.

Il poter giudiziario si estenderà a tutti i casi sia di diritto, sia d'equità, dipendenti dalla presente Costituzione, dalle leggi degli Stati Uniti, e dai trattati fatti o da farsi sotto la loro autorità; a tutti i casi concernenti Ambasciatori od altri pubblici Ministri, a tutti i casi d'Ammiragliato, o di giurisdizione marittima; a tutte le controversie in cui gli Stati Uniti avran parte; alle controversie fra due o più Stati, tra uno Stato e i cittadini d'un altro, tra cittadini di diversi Stati, tra cittadini dello stesso Stato in punto di riclamo di terreni concessi da Stati differenti, e tra uno Stato o i di lui cittadini, e Potenze straniere, sudditi o cittadini delle medesime.

Tutti i casi concernenti Ambasciatori, Consoli ed altri pubblici Ministri, e tutti quelli in cui uno Stato avrà parte, saranno di immediata giurisdizione della Corte Suprema. In tutti gli altri casi summentovati la Suprema Corte avrà soltanto la giurisdizione d'appello, sì in punto di diritto, come di fatto,

CAP. XXXX. 1787.

con quelle eccezioni, e secondo quei regolamenti che saranno dal Congresso stabiliti.

Il giudizio di qualsivoglia delitto, eccetto solo quello di lesa Nazione, sarà fatto per mezzo di GIURATI. *Un tal giudizio avrà luogo in quello stesso Stato dove il delitto sarà stato commesso. Ma quando esso non sarà stato commesso nel territorio di veruno degli Stati Uniti, il Congresso determinerà il luogo dove il giudizio dovrà aver effetto.*

Sez. III. *Il delitto di tradimento verso gli Stati Uniti, consisterà unicamente nel far loro la guerra, o nell' unirsi ai loro nemici, e dare a questi ajuto e soccorso: Nessuno potrà essere punito per questo delitto, se non in forza della deposizione uniforme di due testimonj sullo stesso atto, o della confessione del reo in aperto tribunale.*

Il Congresso avrà potere di pronunciare la pena in caso di tradimento, ma l' infamia e le conseguenze del castigo non passeranno nei discendenti ed avranno fine colla morte del reo.

ARTICOLO IV.

Sez. I. *Si dovrà prestare piena fede e credito in ogni Stato agli atti pubblici, registri, e* processure *giudiziarie di qualunque altro Stato. Il Congresso potrà per mezzo di leggi generali prescrivere il modo con cui questi atti, registri e* processure *dovranno essere provate ed avere effetto.*

Sez. II. *I Cittadini di ciascuno Stato avranno diritto a tutti i privilegi e a tutte le franchigie di cui godono i cittadini degli altri Stati.*

Una persona accusata, in uno Stato, di tradimento, fellonia, od altro delitto, la quale essendosi sottratta alla giustizia colla fuga, sarà trovata in un altro Stato, dovrà, a richiesta dell' autorità esecutiva dello Stato da cui è fuggita, essere arrestata e data in potere dello Stato, alla di cui giurisdizione sarà soggetta.

Qualunque persona obbligata a servizio o lavoro in uno Stato giusta le leggi ivi vigenti, la quale fugga in un altro Stato, non potrà mai, in forza di qualunque legge e regolamento del medesimo, essere assolta dall' obbligo del servizio o lavoro, ma dovrà essere

restituita a richiesta della parte, a cui un tale servizio o lavoro è dovuto.

Sez. III. *Il Congresso potrà ammettere nuovi Stati in questa Unione, ma non si potrà formare od erigere un nuovo Stato entro la giurisdizione d' un altro, ne formarne qualcuno colla unione di due o più Stati o parti di Stati, senza il consenso dei Corpi Legislativi degli Stati che vi hanno interesse, e del Congresso.*

Il Congresso avrà potere di disporre del territorio od altre proprietà appartenenti agli Stati Uniti e di fare tutte le leggi e regolamenti a ciò necessarj. Ma non si potrà mai dalla presente Costituzione arguire cosa alcuna che possa recare pregiudizio ai dritti degli Stati Uniti o di qualche Stato particolare.

Sez. IV. *Gli Stati Uniti garantiranno a tutti gli Stati di questa Unione una forma Repubblicana di governo, e li proteggeranno contro qualunque invasione; ed anche contro ogni domestica violenza, quando ne siano richiesti dal loro Corpo Legislativo, o, non trovandosi questo adunato, dal Potere esecutivo.*

ARTICOLO V.

Ogni volta che due terzi delle due Camere lo giudicheranno necessario, il Congresso proporrà delle correzioni a questa Costituzione; ed a richiesta dei Corpi Legislativi di due terzi dei diversi Stati, convocherà una Convenzione per proporre delle correzioni, le quali, sì in un caso come nell' altro, saranno valide a tutti gli effetti, come parte integrante di questa Costituzione, quando saranno state ratificate dai Corpi Legislativi di tre quarti degli Stati, o dalle convenzioni di tre quarti di questi Stati, secondo che l' uno o l' altro modo di ratificazione sarà stato proposto dal Congresso, purchè però nessuna delle correzioni che potranno esser fatte prima dell' anno 1808, *non alteri in alcun modo la prima e la quarta clausola della nona sezione del primo articolo; e che nessuno Stato possa essere privato senza il suo consenso dell' eguaglianza di suffragio nel Senato.*

CAP. XXXX. 1787.

ARTICOLO VI.

Tutti i debiti contratti e tutte le convenzioni fatte prima dell' adozione di questa Costituzione saranno egualmente valide contro gli Stati Uniti sotto questa Costituzione, come sotto la Confederazione.

La presente Costituzione e le leggi degli Stati Uniti, che saranno fatte in conseguenza della medesima; e tutti i trattati fatti o da farsi sotto l' autorità degli Stati Uniti saranno la LEGGE SUPREMA DEL PAESE; *ed i Giudici di tutti i diversi Stati saranno obbligati di attenersi ad essa, non ostante qualunque contraria disposizione delle leggi o della Costituzione del rispettivo loro Stato.*

I Senatori, e Rappresentanti summentovati, e i membri dei Corpi Legislativi dei diversi Stati, e tutti gli ufficiali del Potere esecutivo e giudiziario tanto degli Stati Uniti, come dei diversi Stati dovranno obbligarsi, con giuramento o promessa, di sostenere questa Costituzione ma non sarà mai necessaria alcuna professione di fede (1) per ottenere ca-

(1) *Religious test.*

riche di profitto o di confidenza sotto gli Stati Uniti.

CAP, XXXX. 1787.

ARTICOLO VII.

La ratificazione delle Convenzioni di nove Stati, sarà sufficiente per lo stabilimento di questa Costituzione tra gli Stati che l' avranno ratificata.

FATTA IN CONVENZIONE PER UNANIME CONSENSO DEGLI STATI PRESENTI, IL DECIMOSETTIMO GIORNO DI SETTEMBRE, L' ANNO DEL SIGNORE MILLE SETTECENTO OTTANTASETTE, ED IL DUODECIMO DELL' INDIPENDENZA DEGLI STATI UNITI D' AMERICA. IN FEDE DI CHE NOI ABBIAMO QUI SOTTO SEGNATI I NOSTRI NOMI.

GIORGIO WASHINGTON PRESIDENTE.
WILLIAM YAKSON SEGRETARIO (1).

Per porre in esecuzione la nuova Costituzione si richiedeva ch' ella ricevesse preventivamente la sanzione dei diversi Stati. In questa seconda revisione ella incontrò un' opposizione ancor più ostinata di quel ch' ella avesse

---

(1) Si omettono i nomi de' Deputati dei diversi Stati.

Cap. XXXX. 1787.

incontrata nella Convenzione di Filadelfia. Superati nella Convenzione generale, i nemici della riforma raddoppiarono i loro sforzi per ottenere la superiorità nelle Convenzioni particolari dei diversi Stati. Le discussioni furono lunghe e caldissime: tutti gli argomenti che potevano militare pro e contro la nuova Costituzione furono posti in campo da ambe le parti e sostenuti con quell' ostinazione che poteva aspettarsi da uomini, in cui il fervore di partito era stimolato dal sentimento del personale loro interesse. Le obbiezioni principali che si facevano al nuovo Patto federale, riguardavano segnatamente l'estensione di autorità accordata al Presidente, cioè: la facoltà di far grazia ai rei di Stato, per cui gli si offriva il mezzo di assicurare l'impunità a coloro che per sua suggestione avessero aspirato contro la Repubblica: il diritto di nominare i membri delle due Camere agli impieghi, la cui elezione era a lui riservata, il che gli dava una influenza troppo pericolosa ed un sicuro mezzo di corruzione nel Corpo Legislativo: finalmente la suscettibilità di essere indefinitamente rieletto, per cui gli era aperta la strada di mantenersi perpetuamente in carica, sovvertendo così la prima base del

Governo repubblicano, la successiva temporaria rinnovazione dei Magistrati. Aggiungevasi inoltre che il lasciare al Congresso la facoltà di stabilire e di riscuotere le imposte toglieva agli Stati particolari il primo e più sacro diritto di sovranità: che in ogni caso poi la facoltà di levar danaro doveva essere affidata alla sola Camera de' Rappresentanti, come la sola in cui il popolo fosse rappresentato; dicevasi per ultimo che la Costituzione non garantiva la libertà della stampa, nè quella di coscienza, e che non si conteneva in essa alcun divieto, per cui il Congresso non potesse di mano in mano spogliare gli Stati particolari di quella poca autorità che era loro conservata (1).

I fautori della riforma non potendo contrastare la ragionevolezza di alcune di tali obbiezioni insistevano però per l' adozione della Costituzione tale quale veniva proposta, fondandosi specialmente sulla necessità di prevenire l' anarchia e le intestine discordie a cui

(1) Vedi *Larochefoucauld Liancourt*, *Tom*, *VII*.

CAP. XXXIX. 1787.

il rifiutarla avrebbe potuto dar luogo (1). Questo timore era assai giusto, e gli uomini imparziali non dissimulavano, che una volta che si fosse rigettata questa Costituzione non v'era ragion di sperare che se ne potesse poi formare un' altra, la quale avesse a conciliare da vantaggio gli opposti interessi e le disparate opinioni dei due partiti. Quindi i più moderati tra gli oppositori della nuova Costituzione temendo i sinistri effetti d'una più prolungata contesa, sagrificarono la propria opinione all'amore della concordia, e consentirono ad approvarla. Così vinse il partito dei Federalisti e la Costituzione fu approvata da dieci Stati, ma con sì poca maggioranza di voti, che ben si poteva dire esser questo il trionfo d'un partito piuttosto che l'espressione del voto generale.

Qualunque però fosse la disparità di pareri sul merito del nuovo Patto federale, non vi

---

(2) Sui pregi della Costituzione degli Stati Uniti, Vedi *Le Fédéraliste, ou Collection de quelques Ecrits en faveur de la Costitution proposée aux Etats Unis d'Amérique par la Convention convoquée en* 1787. *Publiés par M. M. Hamilton, Madisson et Gay Citoyens de l'Etat, de N. Jork. In due tomi.*

fu che una sola opinione sulla persona a cui affidare la suprema magistratura. Federalisti ed Antifederalisti (1) volsero i loro sguardi verso Washington come la persona più meritevole di governare in quell' epoca procellosa la nave dello Stato. Egli esitò nell' accettarla, ma incalzato dalle istanze de' suoi amici si arrese al voto generale. Se si dovesse giudicare del carattere di Washington da quello del comune degli uomini si avrebbe luogo a sospettare che la sua renitenza non fosse che un artifizio per meglio mascherare la propria ambizione: ma se si rifletta alla rettitudine e alla moderazione con che egli esercitò per due volte la carica di Presidente, e l' assoluto rifiuto che ne fece dappoi quando gli fu offerta per la terza volta, ognuno si persuaderà facilmente ch' egli esitasse per vera modestia, e che conoscendo tutto il peso del carico che gli veniva commesso avesse tanta diffidenza delle proprie forze, quant' era la fiducia che

(1) Federalisti ed Antefederalisti sono i nomi che distinguono i due partiti che dividono tuttora gli Stati Uniti; cioè il partito Democratico, e il partito degli Ottimati.

CAP. XXXX. 1787-89.

il senno e la virtù sua ispiravano agli altri (1).

Gli ultimi ad approvare la Costituzione furono gli Stati della Nuova York, della Carolina Settentrionale e del Rhodeisland. Dopo una renitenza più o men lunga piegarono anch' essi e seguirono l'esempio della pluralità, per non essere esclusi dalla Confederazione (2).

Il Congresso per compiacere al desiderio manifestato da alcuni Stati, nel tempo che fu loro presentata la Costituzione, aggiunse alla medesima gli articoli seguenti, i quali essendo

---

(1) *Ramsay Vie de Georges Washington.*

(2) Indicazione delle epoche in cui fu accettata dalle Convenzioni dei diversi Stati la Costituzione, e del numero dei voti ch' ella ottenne:

STATI	EPOCA	VOTI
Delaware	3 Dicembre 1787	ad unanimità.
Pensilvania	13 idem	46 contro 23.
Nuova Jersey	19 idem	ad unanimità.
Giorgia	2 Gennajo 1788	ad unanimità.
Connecticut	9 idem	128 contro 40.
Massachussett	6 Febbrajo	187 contro 168.
Maryland	28 Aprile	63 contro 12.
Carolina Merid	23 Maggio	149 contro 73.
Nuova Hamsphire	21 Giugno	57 contro 46.
Virginia	15 idem	89 contro 79.
Nuova Jork	26 Luglio	30 contro 25.
Carolina Settent.	27 Novembre 1789	193 contro 75.
Rhodeisland	29 Maggio 1790	

stati approvati dai Corpi legislativi dei diversi Stati diventarono parte integrante della Costituzione.

Artic. I. *Il Congresso non potrà fare alcuna legge per istabilire veruna religione, o per proibirne l'esercizio; nè per limitare la libertà dei discorsi e della stampa; nè per interdire al popolo il diritto di unirsi pacificamente e di presentare delle petizioni al Governo per ottenere giustizia a' suoi riclami.*

Artic. II. *Una milizia bene ordinata essendo necessaria ad uno Stato libero, il diritto del popolo di avere e portar armi non sarà violato.*

Artic. III. *In tempo di pace non si potrà alloggiare soldati nelle case private senza il consenso del proprietario, nè in tempo di guerra in un modo diverso da quello prescritto dalla legge.*

Artic. IV. *Il diritto del popolo di avere la sua persona, la sua casa, li suoi scritti, e i suoi effetti assicurati da ogni perquisizione o sequestro che non sia da giusti motivi voluto, non potrà essere violato; e nessun ordine di arresto non sarà emesso se non in forza di un rapporto probabile sostenuto da giuramento o* affermazione: *esso dovrà inoltre descrivere in un modo circostanziato il luogo*

CAP. XXXX. 1787 89.

che dovrà essere visitato, del pari che la persona e gli effetti che dovranno essere posti in mano della giustizia.

Artic. V. *Nessuno sarà sottoposto a processo per un delitto che porti pena capitale o infamante se non in forza della denuncia o dell' accusa di un gran* Jury, *fuorchè per delitti militari, nelle truppe sia di terra sia di mare, o nella milizia in servizio attuale, in tempo di guerra o di pubblico pericolo. Nessuno potrà essere due volte sottoposto, per un medesimo delitto, ad un giudizio che lo ponga in pericolo di perdere la vita o qualcun de' suoi membri, nessuno potrà essere costretto, a portar testimonio contro sè stesso in una causa criminale, nè essere privato della vita, libertà o proprietà, senza una processura regolare; e le proprietà private non potranno essere impiegate ad uso pubblico senza una giusta indennizzazione.*

Artic. VI. *In tutti i processi criminali l' accusato goderà del diritto di essere esaminato prontamente e pubblicamente da un* Jury *imparziale dello Stato o distretto in cui il delitto sarà stato commesso (il qual distretto dovrà essere preventivamente determinato dalla legge); d' essere informato della qualità e della*

cagione dell' accusa; d' essere messo a confronto coi testimonj che depongono contro di lui; di poter chiamare a deporre i testimonj a lui favorevoli, e di avere l'assistenza d' un consiglio per sua difesa.

Cap. XXXX. 1787-89.

Artic. VII. *Nei processi civili, nei quali il valore della cosa contestata non eccederà li venti dollari, il diritto del giudizio per* jury *sarà conservato; e nessun fatto che sarà stato sottoposto alla decisione dei giurati potrà essere esaminato di nuovo in nessuna Corte degli Stati Uniti se non secondo le regole delle leggi civili e municipali* (common law).

Artic. VIII. *Non si potranno chiedere cauzioni eccessive, nè imporre multe eccessive, nè infliggere pene crudeli e inusitate.*

Artic. IX. *L' enumerazione fatta dalla Costituzione di certi diritti non potrà servir di pretesto per contrastare o diminuire i diritti conservati al popolo.*

Artic. X. *I poteri che la Costituzione non assegna agli Stati Uniti, e che dalla stessa non sono interdetti ai diversi Stati, sono riservati rispettivamente a questi Stati e al Popolo.*

Io non entrerò a discutere i pregi e i difetti della Costituzione: la controversia si agita

CAP. XXXX. 1787-89.

ancora fra i due partiti e si agiterà forse finchè esisterà la Repubblica. Checchè però dirsi possa su tale proposito, certo è però che senza di essa, difficilmente l'America avrebbe potuto difendere dalle occulte insidie e dagli aperti attacchi degli interni ed esterni nemici quella indipendenza, che s'era con tanto sangue e tanti sudori procacciata.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO TOMO.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL TERZO TOMO.

CAP. XXI.

CAP. XXII.

CAP. XXIII.

CAP. XXIV.

CAP. XXV.

CAP. XXVI.

CAP. XXVI.

CAP. XXVII.

CAP. XXVIII.

CAP. XXIX.

CAP. XXX.

CAP. XXXI.

CAP. XXXII.

CAP. XXXIII.

CAP. XXXIV.

CAP. XXXV.

CAP. XXXVI.

CAP. XXXVII.

CAP. XXXVIII.

AVVERTENZA.

Oltre le opere da me tratto tratto indicate a piè di pagina, parecchie altre ne ho avute in mia facoltà per la composizione di questa storia, ma che, o per essere poco importanti, o perchè nulla contengono che non sia pure dagli Autori da me citati riferito, non mi sono sembrate meritevoli di particolar menzione. Onde però taluno non creda averle io ignorate, reputo non inutil cosa di darne qui una Nota. Del resto debbo confessare, che ad onta di tutte le indagini da me fatte in Italia, e fuor d'Italia, non mi è riescito di procurarmi alcune poche opere al soggetto di questa storia relative, e tra esse specialmente la storia del sig. Gordon. Tuttavia siccome il sig. Marshall, e il sig. Botta ne hanno avuta piena cognizione, così ho ragione di credere, che niun fatto importante possa trovarsi in essa che non sia pure nelle opere di questi due scrittori riferito.

Seguendo l'esempio di molti storici io dovrei entrare a parlare del merito di tutte le opere da me sì in un modo che nell'altro citate; ma il lavoro sarebbe, e per me nojoso, e di poco o niun frutto ai lettori, trattandosi di parecchie centinaja di volumi che pochi di loro avrebbero il desiderio, e pochissimi il mezzo di conoscere.

The general history of the late war, containing it's rise, progress and event in Europe, Asia, Africa and America. By the Rev. John Entick M. A. and other Gentlemen. London Printed for Edward Dilly and John Millan 1764. 5 vol. in 8.°

The history of New-England ec. to the year of our Lord 1700. By Daniel Neal A. M. London. Printed for A. Ward 1747. 2. vol. in 8.°

An impartial history of the war in America between Great Britain, and her Colonies,

from it's commencement to the end of the year 1779. For Faulders 1780.

An historical, geographical, commercial and philosophical view of the American United States ec. By W. Winterbotham. London 1795. 4 vol. in. 8.°

Observations on the nature of civil libenty, the principles of Goveruement and the justice and policy of the war with America. By Richard Price DD. F. R. S. London. For T. Cadell 1776 in 8.°

Journals of Major Robert Rogers, containing an account of the several excursions he made under the general who commanded upon'the Continent of North America during the late war. London Printed for the autor 1765 in 8.°

A concise account of North-America. By Major Robert Rogers. London. Printed for the author 1765 in 8.°

Historical anecdotes relative to the American ribellion 1779.

Constitutions des treize Etats Unis d'Amérique. Philadelphie et Paris 1783. in 8.

Tableau de la situation actuelle des Etats Unis, d'apres Jedidiah Morse et les meilleurs auteurs americains. Par D. Pictet de Geneve. A Paris. Chez Du Pont 1795. 2 tom. in 8.°

Essais historiques et politiques sur les Anglo-Americains par M. Hilliard d'Auberteuil. Bruxelles 1781. 4 vol. in 8.°

Discussions importantes débattues au Parlement d'Angleterre par les plus célèbres Orateurs depuis trentes ans. Paris chez Maradan et Perlet 1790. 4 tom. in 8.°

Tableau du climat et du sol des Etats Unis d'Amérique. Par D. F. Volney 2 tom. in 8.° Paris. Chez Courcier et Dentu 1803.

Voyage dans l'interieur des Etats Unis etc. Par Ferdinand Bayard, in 8.° Paris. Chez Cocheris. 1797.

Historire des troubles de l'Amérique Angloise. Par François Soulés. Paris. Chez Buisson 1787. 4. vol in. 8.°

Renseignements sur l'Amérique, rassemblés par Thomas Cooper, traduits de l'anglois. Paris. Chez Maradan. 1795.

Il Gazzettiere Americano, contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo ec., tradotto dall' inglese; 3 vol. in foglio. In Livorno per Marco Coltellini 1763.

Storia della rivoluzione dell' America Inglese, tradotta dal Fancese, di M... Americano 2 tom. in 12. Venezia 1783. Presso Vincenzo Formaleoni.